P. III

DISINGANNI
PER VIVERE, E MORIR BENE,
TERZA PAROLA
DELL'APOSTOLO S. PAOLO
VITANDA

Applicata all'Inferno.

Dal Padre

F. FRANCESCO DELLA CROCE

CARMELITANO SCALZO.

E DEDICATA

Alla Serafica Madre

S. TERESA DI GIESV

Fondatrice della Religione de'Scalzi del Carmine.

Hic Liberest Conuentus S. Nicolai Tolent: de Vrbe Ord: Eremi Excalceat: S. Aug.ni

IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli M. DC. LXXXIX.

Con licenza de' Superiori.

IESVS MARIA.

Madre, e Maestra mia

S. TERESA DI GIESV'.

On la maggior sommissione, che deue, conoscendo la sua mala corrispondenza, viene à tuoi piedi il minimo de' tuoi Figli, benche il maggiore di tutti nelle obligationi, poiche non ignora d'hauer hereditato, che De ventre Matris suæ, tu Teresia, es Protectrix sua. *Oh come per tẽpo andaui chiamandomi, acciò tutto m'impiegassi in Dio? Ed oh come tardi, Santa mia Teresa, si sono aperti gli miei occhi al Disinganno, ed accesi gli miei desiderij al seruirui? Desidero correggermi, piacerui, e seruirui, e per meritarlo sollecito la tua assistenza, ed à fine di ottenerla v'offerisco questa Terza Parola,* Vitanda, *applicata all'Inferno, e seguito nella sua dichiaratione la riuelatione, c'hauesti delle pene Infernali, alla di cui vista si euiteranno gli peccati di quelli, che s'applicaranno à leggerla, considerando, che dalla colpa alla pena non vi è più distanza, che il delicato, e breue respiro della vita. Riceuete cõ affetto di Madre pietosa quest'offerta, senza mi-*

rare al passato, in cui sono stato tale, che quel che in altri aumētò meriti, in me accrebbe nuoue colpe, e con quāto quelli dauan di gusto al Signore, Io lo disgustauo offendēdolo; & ancorch'egli permetta il mio peccare, perche l'offesi, ed è castigo de' miei peccati, il commettere nuoui peccati, però assistete Madre, e Signora mia a' buoni desiderij di chi ritorna a' tuoi piedi humiliato per obedirti. Se andò il mio cuore inquieto per le creature, vada d'adesso quieto, fuggendo da quelle. Fugga dunque da me tutto ciò, che può allontanarmi da Dio, e da Te: Recedant vetera, & noua sint omnia, *per incominciare à caminare* per viam mandatorum tuorum, *esclamando al Signore, dico con le tue medesime parole*: Non permettiate Signore, e Dio mio, nè vogliate, che si perda anima, che con tanti trauagli comprasti, e tante volte di nuouo l'hauete tornata à riscattare, e leuare da' denti del spauentoso Dragone Infernale: *Santa mia questa è esclamatione tua, e stà registrata nella tua vita al cap.* 14. *Pregoti di ripeterla, intercedendo, e compassionandoti di questo indegno, contrito Figlio tuo, poiche altro desiderio non hà nè l'assiste altra volontà, che di piacerti, e conosce di non ritrouare mezzo più efficace per questo che hauere nella sua mente* annos æternos: *voglio dire*: Et nescio dicere, quandiù Deus eri

Deus,

Deus, tandiù durabunt tormenta. O Æternitas, heù Æternitas. *Mi gioui Santa mia la tua interceſſione, e benche confeſſo di non meritarla, ſtò ben certo, che non ſoffrirà il cuore di tal Madre di negarmela, con ottenermi quanto hò biſogno*: Vt in æternùm tecum viuam, *e reſto*

A tuoi piedi il più obligato,
ed ingrato Figlio
F. Franceſco della Croce.

IESVS MARIA

Fr. Alexander à Iesu Maria Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatissima Virginis de Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impertimur R. P. Fr. Francisco a Cruce eiusdem nostræ Congregationis Sacerdoti Professo, Typis mandare librum, cuius titulus est: *Quinque verba, &c.* seruatis tamen alias seruandis. In quorum fidem præsentes dedimus manu nostra subscriptas, & solito sigillo munitas. Romæ die 7. Augusti 1673.

Fr. Alexander a Iesu Maria
Præpositus Generalis.

Fr. Faustus a S. Basilio Secret.

IESVS MARIA.

LIbrum inscriptum: *Quinque verba, &c.* nos infrascripti ex commissione Adm. R. P. N. Fr. Alexandri a Iesu Maria Præpositi Generalis, vidimus, & legimus, compositum per R.P.Fr. Franciscum a Cruce, ac in eo nil reperimus, quod Fidei, aut Pietati aduersetur: multum autem, quod vtrãque commendet, & promoueat efficaciter. Datum Neapoli 2. Octobris 1673.

Fr. Romualdus a S. Hieronymo Carm. Discalc. Sac. Theol. Professor.
Fr. Eugenius a S. Ioseph Carm. Discal. Sac. Theol. Professor.

In Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 24. Iulij 1674. fuit dictum, quod R.P.D. Ioseph

eph Mendoza Congregat. Piorum Operario-
um reuideat, & in ſcriptis referat eidem Con-
regationi.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Em.

Eminentiſs. Domine,

Librum præſentem, cui titulus eſt: *Quinque verba, ad rectè viuendum excitantia, vt benè moriatur*, a R.P.Fr.Franciſco a Cruce Carmelita Diſcalceato exarata; & quidquid in eo reperi, vltra quod uniformitatem perfectam Dogmatibus noſtræ orthodoxæ fidei, ac optimis moribus præfert, in epitome claudit Angelicam, moralemque doctrinam, auctoritatibus Sacræ Scripturæ firmatam, confirmatamuè ſententijs Angelici Doctoris Thomæ de Aquino, ac Sanctæ Matris Thereſiæ a Ieſu. Proindè communi bono eius impreſſionem procuram cenſeo; quandoquidem Spirituales in hoc maiorem ſuam conſolationem adinuenient, Pectores vero propriæ vanitatis detectionem. E domo Sancti Georgij Maioris Neap. die 28. Nouembris 1674.

Em. Veſtræ Minimus Seruus

D. Ioſeph Mendoza Congregat. Piorum Operariorum Theol. & S. Off. Conſ.

In Congregatione habita coram Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub die 6. Martij 1675. fuit dictum, quod ſtante relatione ſuprascripti R.P.Reuiſoris deputati, imprimatur.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Em.

Eccellentiſs. Signore.

FR.Franceſco della Croce Carmelitano Scalzo ſupplica V. E. a concederli licenza, che poſſa ſtampare vn libro, che hà compoſto, e s'intitola: *Cinque Parole, &c.* le quali riſuegliano a viuere per morir bene; ed il tutto lo riceuerà a gratia, vt Deus, &c.

Reu. P. Fr. Bonifacius a Cruce videat, & in ſcriptis S.E. referat.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R.

Eccellentiſs. Signore.

PEr comandamento di V.E. hò letto il libro intitolato: *Cinque Parole, &c.* che riſuegliano a viuere per morir bene, compoſto dal P. Fr. Franceſco della Croce. Non ritrouo in eſſo coſa, che ſi opponga alla Real Giuriſdittione, anzi contiene motiui molto ben fondati, e viui per approfittare efficacemente l'anime di chi lo leggerà; e per eſſer queſto il mio parere, lo firmo. Dal noſtro Collegio della Madre di Dio di queſta Città di Napoli li 2. di Agoſto del 1674.

Fr. Bonifacio della Croce Carm. Scalzo.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, verum in publicatione ſeruetur Reg. Pragm.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R.

Prouiſum per S.E. Neap. die 13. Aug. 1674.

Anaſtaſius.

Pro-

Protestatio Auctoris.

IN hoc opere sæpe de Viris, ac Mulieribus virtute insignibus aliqua enarrare, quæ velut Sanctitatis notam illis adscribere videantur, occurrat; ideò S.C.S.R. & Vniuersalis Inquisitionis, ac Vrbani Octaui declarationibus inhærendo; signanter in die 23. Martij 1625. & in die 5. Iunij 1631. itemq; in die Iulij 1634. profiteor me, haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, ac Martyrum Cathalogo adscripsit.

DVCVNT IN BONIS DIES SVOS ET IN PVNCTO AD INFERNA DESCENDVNT Iob. 21.

Descendant in Infernum uiuentes Psal 54
Nascere per la Gloria, e Morire p la pena-

DISINGANNI
PER VIVERE, E MORIR BENE.
III.
DELL'INFERNO.

A questo luogo si applica la Terza Parola dell'Apostolo S. Paolo, esplicata dal gran Maestro S. Tomaso nel dire

VITANDA.

Chi non procurerà di euitare tutte le occasioni di perdere DIO per fuggire il fulmine di quelle horribili pene?

Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius. Matth. 25. v. 41.

Appartateui da me maledetti, ed andate al fuoco eterno, che stà apparecchiato per il demonio, e per gli Angeli suoi.

Queste medesime parole dice il Signore à ciascheduno in particolare de' condennati, quando li dà l'vltima sentenza.

E Molto efficace la memoria di questo luogo per sradicare vn' anima dal caduco, e fragile, e dal camino della perditione, che l'impedisce quello del Cielo; ma ciechi à queste verità, *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

Scen-

Scendano gli huomini viui con la memoria nel-l'inferno (diceua S. Bernardo) *acciò non vi scendano morti.* Scendiamo dunque, Lettore mio caro, alla consideratione di quelle tenebre, mirãdoci molte volte nel luogo, che meritano li nostri peccati, e ci risuegliaremo con la mia M. S. Teresa al sempre, sempre, come ella (benche fanciulla) ripeteua à vista di questa consideratione, e ci disporremo di non perdere giàmai Dio, ma bensi di seruirlo, per arriuare à goderlo per sempre in quell'eternità beata. Di sette anni meritò la mia Santa il desiderare, e sospirare per quei beni eterni, che non hanno fine; ma lasciãdo questo per il suo luogo, che è la Quinta Parola, entriamo nel discorso di questa Terza Verità, con quello, che la medesima Santa riferisce nella sua vita di tali prigionieri sfuenturati, dalla cui carcere mai non hanno da vscire, e di doue disperatamente gridano: *Per gusti momentanei, a queste pene? priui di Dio eternamente? ò misera sorte! senza Dio si patirà? ò diletto maledetto! ò tempo mal speso! Voi che ciò leggete imparate à nostre spese, perche senza ragione ci lamentiamo; in nostra mano stede il non venire in questi tormenti; ed adesso non ci gioua*

l piangere. In eterno, quanto dura Dio, dure-
anno le noſtre pene. Voci ſono queſte, che
nhorridiſcono, hor entriamo nella viſio-
ne, che ci laſciò ſcritta la Noſtra Gran Ma-
dre Santa Tereſa nel cap. 32. della ſua vita,
& è queſta:

Stando io vn giorno in oratione, (dice
la mia Santa) mi ritrouai in vn momento,
ſenza ſaper come, tutta poſta (al mio pare-
re) nell'inferno. Inteſi, che voleua il Si-
gnore, ch'io vedeſſe il luogo, che i demonij
colà giù mi teneuano apparecchiato, & io
meritauo per li miei peccati. Paſsò que-
ſto in breuiſſimo ſpatio di tempo; ma quan-
tunque io viueſſi molti anni, parmi però
impoſſibile il dimenticarmene. Pareuami
l'entrata à guiſa d'vna ſtradetta molto lun-
ga, e ſtretta, à foggia di forno aſſai baſſo,
ed oſcuro; ed il pauimento pareuami di vn'
acqua tutta fangoſa, ſporchiſſima, e di pe-
ſtilente odore, in cui andauano caminando
molti animaletti abbomineuoli, e ſerpenti
velenoſi; nel fine ſtaua vna concauità den-
tro vn muro, à modo d'armario, doue mi
viddi porre molto allo ſtretto. Tutto que-
ſto era dilettеuole alla viſta, in compara-
tione di quello, che quiui ſentij: e quanto

è det-

è detto, è poco esaggerato. Ma quest'altro, che dirò, parmi, che neanco vi sia principio da esaggerarlo come è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire, benche sentij vn fuoco nell'anima, ch'io non posso intendere, e come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incompatibili, che con hauerli patiti in questa vita grauissimi, li maggiori (al parer de'Medici) che quà si possono patire, atteso che fù ritirarmisi tutti i nerui, quando rimasi stroppiata, senza molti altri, che in diuerse maniere hò patito; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal demonio, tutti (dico) sono nulla in comparatione di quelli, ch'io quì sentij; e vedere, che haueuano da durare eternamente, senza mai cessare, nè diminuirsi vn punto. Ma questo anche è niente, in comparatione dell'agonizzar dell' anima; vn'angustia, vn'affogamento, vn'afflittione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come esaggerarlo; imperoche il dire, che sia come vn'istarsi l'anima sempre staccando dal corpo, è poco, perche iui pare, che vn'altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma quì la medesima ani-

nima è quella, che ſi sbrana, e lacera.
'importanza è, che io non sò come eſpri-
nere queſto fuoco interiore, e quella diſpe-
ıtionc ſopra ogni grauiſſimo tormento, e
olore. Non vedeua io chi mi daſſe tal do-
re, ma mi ſentiuo abbrugiare, e lacerare,
ſecondo mi pare) e dico, che quel fuoco,
diſperatione interiore è il peggio. Stan-
o in così peſtilente luogo, ſenza punto
erar conſolatione, non v'è rimedio di
orſi à ſedere, ò à giacere, nè v'è comodità,
piche mi poſero in queſto luogo fatto à
uiſa di buco incauato nel muro, e l'iſteſſe
uraglie, che ſono ſpauentoſiſſime à vede-
, ſtringono, e tutto ſuffoca, ed opprime;
on v'è luce, ma tutto è tenebre oſcuriſſi-
e; io non capiſco come poſſa eſſere que-
, che non vi eſſendo luce, tutto quello
erò, che è atto à dar pena alla viſta, ſi vede.
Non volle il Signore, ch'io vedeſſi al-
hora altro dell'inferno tutto; ſe ben dipoi
ò veduto altre viſioni di coſe ſpauentoſe,
il caſtigo d'alcuni particolari vitij, che
anto alla viſta mi paruero più ſpauente-
li, ma come non ſentiuo la pena, non mi
gionarono tanto timore; in queſta viſio-
volle però il Signore, che veramente io

ſen-

sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli stesse patendo. Io non sò come fù questo, ma ben conobbi, che fù singolar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente da qual luogo m'haueua liberato la sua gran Misericordia; imperoche è nulla l'vdirlo dire, nè l'hauer io altre volte pensato à varij tormenti (se ben poche, atteso che l'anima mia non andaua così bene per la via del timore) come à quello, che danno li demonij, attanagliando, & ad altri tormenti da me letti, è da pareggiarsi in cosa alcuna à questa pena, per esser molto differente; insomma v'è quella differenza, che è da vno sbozzo alla verità, ed al viuo: e l'abbrugiarsi di quà è molto poco in comparatione dell'horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spauentata, ed anco vi stò hora, che lo scriuo, con esser già passati sei anni, parendomi dal timore mi manchi il calor naturale quì doue stò: onde mai me ne ricordo hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito; siche torno à dire, che fù vna delle maggiori gratie

che

che il Signore m'habbia fatto, perche m'hà giouato grandemente, non solo à perdere la paura delle tribolationi, e contraditti-ni di questa vita; ma anche per darmi ani-no à patirle, e per ringratiare il Signore, che mi liberò (à quello, che hora mi pare) da mali così perpetui, e terribili. Da all'-hora in quà ogni cosa mi pare facile, in-comparatione di vn momento di quel pati-re, che quiui passai. Stupisco, come ha-uendo io letto molte volte libri, doue si di-chiara qualche cosa delle pene dell'infer-no, io non le temessi, nè le stimassi, come douenuo. Doue stauo io? come poteua darmi riposo, e cõsolatione alcuna di quel-le cose, che à gran passo mi conduceuano à così cattiuo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s'è veduto bene, che molto più amore por-tauate voi à me, che non portaua io à me-stessa! Quante volte, Signore, m'hauete liberata da carcere sì tenebroso, ed io ri-tornauo à pormi in lui contra vostra vo-lontà?

Di quì anco m'è venuto l'acquisto del gran sentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime (particolarmente

di quei Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa) e l'acquisto degl'impeti grandi, che mi vengono di giouare all'anime; parendomi in vero, che per liberarne vna sola da sì gran tormenti, io patirei molte sorti di morte assai di buona voglia: Io considero, che se di quà vediamo vna persona, da noi particolarmente amata, con qualche gran trauaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inuiti à compassione, e se è grande, ci affligge; hor il veder vn'anima eternamẽte nel sommo trauaglio de'trauagli, chi lo potrà soffrire? Non vi è cuore, che lo soffrisca senza gran pena; poiche se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muoue pure à tanta compassione; quest'altro, che non l'hà, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il demonio porta seco all'inferno. Questo anche mi fà desiderare, che per cosa tanto importante, non ci contentiamo con meno, che in fare tutto il possibile dal canto nostro, non lasciando cosa veruna à questo effetto: e piaccia à Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi

fce-

celeratiſſima, haueua con tutto ciò penſie-
ro in qualche modo di ſeruire à Dio, e non
faceuo certe coſe di quelle, che veggo fãno
mondani, i quali ignottono le iniquità, e
beuono come acqua le colpe; ed inoltre io
patiuo grand'infermità con molta patien-
za, che mi daua il Signore, nè ero inclinata
à coſe, che foſſero offeſa graue di Dio; con
altre coſe buone, che ſe bene ero tanto cat-
tiua, haueuo però ordinariamente timor di
Dio; e perciò veggo la ſtanza, che già mi
teneuano apparecchiata li demonij: ed in-
vero conforme alle mie colpe, parmi, che
meritaua più caſtigo. Tutta volta dico,
che era terribile, ed aſpro tormento, ed eſ-
ſer coſa pericoloſa il traſcurarſi, e ſtarſi in-
ripoſi, e contenti quell'anima, che và con-
tinuamente cadendo in peccati mortali.
Per amor di Dio leuiamoci dall'occaſioni,
che Sua Diuina Maeſtà non mancherà di
aiutare, come hà aiutato me. Piaccia al
Signore di non abbandonarmi, di maniera
che io torni à cadere, e che già hò veduto
quello, che mi ſuccederà, non lo permetta
il Signore per quello ch'egli è. Amen.

Fin quì ſono parole della mia M. S. Te-
reſa, conchiudendo, con eſortare à tutti il

timore, che si deue tenere di offendere Dio, e la diligenza di allontanarsi dalle occasioni, per non cascare in sì horribili pene, la di cui vista cagionò nella Santa sì gran concetto, che come ella medesima dice in detto Capitolo, da quel tempo incominciò ad hauere maggior timore, e da questo se li originò il viuere con maggior perfettione, e fondò vn'altro Conuento più stretto, e di rigorosa osseruanza, che fù il principio, e radice di tutta la nostra Scalza Famiglia, quale hoggidì fiorisce nella S. Chiesa cõ tanta gloria della Santa, & edificatione del Mondo, e consolatione di quelli, che la veneriamo per Madre.

Amico Lettore, nessuna eloquenza potria arriuare à descriuere, e rappresentare sì viuamente quello, che quì la Santa ci hà riferito, se non l'accompagnasse l'esperienza, ed il sentimento viuo, che Iddio le diede delle due pene, che tormentano li condennati; vna di senso, l'altra di danno; beuè in questo ratto imaginariamente vna buona parte del calice mescolato nella feccia quest'anima immacolata. Brugiauale il fuoco l'anima, e non sapeua come, e questo appartiene alla pena del senso. La tormen-

taua

taua l'angoscia d'vna irreparabile disperatione, e questo era effetto della pena di danno, che tanto, e per tanti modi esaggera. Quello, che Dio pretese in quest'anima, lo conseguì per li grãdi effetti, che in lei restarono, ed in speciale per il timor santo, che la raffrenaua. E benche non siamo degni di participarli in quell'altezza, non è poco il bene, che ci possono causare, se nella memoria li ruminaremo, e considereremo; quali saranno li tormenti per la grã carica de'nostri peccati, se furono tali quelli, che per l'ombra di essi la Vergine, e Madre mia S. Teresa spauentarono; nõ ostante, che mai non peccò mortalmente, benche arriuasse all'orlo del peccato, ch'era l'occasione. E dichiarano ciò bastãtemẽte le memorie, che li restarono impresse nell'anima di questa visione, perche essendo passati tanti anni, ciò non ostante, dice, *che staua spauentata quando questo scriueua.*

Vedano pure le persone spirituali, che nõ è la contemplatione de'Nouissimi, Morte, Giuditio, ed Inferno per li soli principianti, ma anche per li molto auanzati nella perfettione, e li gran frutti, che da questa considerationc cauò la mia M. S. Te-

resa, li cauerà ciascheduno per molto innanzi che stia nel camino spirituale: Quindi lasciò la Santa a' suoi figli per legge assentata, che nell'hore di oration mentale non trascurassimo queste meditationi, perche da queste considerationi cauaremo il timore, con il quale dobbiamo viuere per non cascare in peccato, ed in quelle pene; la cautela, che si deue tenere nelle occasioni; la penitenza, che si deue fare per sodisfare à Dio per li peccati commessi; la patienza, c'hanno da cauare da questa contemplatione in tutti i loro trauagli, paragonandoli con quelli, che meritano per le loro colpe, che li parranno, e sono in se leggierissimi; le gratie, c'hanno da dare à Dio continuamente, per non hauerli mandati in esse, come l'hanno meritato: e finalmente l'ardente zelo della saluatione dell'anime, nel quale s'hanno da inferuorare, procurando con tutte le loro forze di oprare, acciò non caschino in sì acerbi tormenti, ma di portarle à Dio, ed incaminarle al Cielo.

1. Di quando in quãdo suole Iddio chiamare dalla grandezza del secolo allo stato Religioso persone, che in quello godono della prima nobiltà; non solo per mostrare

(co-

(come disse S. Geronimo) che la maggior nobiltà nella stima di Dio non consiste tanto nel sangue illustre, quanto nella chiarezza, e splendore delle virtù; ma anche, acciòche le medesime virtù Religiose piglino credito, vedendo, che le persone grandi del secolo, lasciando i loro Stati, delitie, e commodità, cercano l'humiltà, e pouertà della Religione, e tengono il loro cambio per guadagno. Frà le molte, c'hà hauuto la nostra Scalza Famiglia, e riferisco in questi libri, fù singolare l'Eccellentissima Signora D. Luisa di Moncada, ed Aragona, che così per la parte, che hereditò da' suoi Genitori, gli Eccellentissimi Principe di Paterno, e Ducheſſa di Montalto, come per il suo marito l'Adelantado Maggiore di Castiglia D. Eugenio Manriche Padiglia, vnì in se stessa il splendore di molti Regni, i quali ponendoli con se stessa a' piedi di Christo, abbracciò con animo virile la professione di Carmelitana Scalza.

La prima figlia, che à detti Signori nacque nella Città di Palermo nel 1586. fù D. Luisa, nella quale depositarono le primitie del loro amore, maggiormente vedendo le sue buone inclinationi, e maturi-

tà, e prima di sei anni la chiamauano *la nostra Vecchiarella*. Al passo della ragione cresceua tutta attentione à Dio, la veneratione all'Imagini sue, e l'inclinatione à tutto il virtuoso. Era sopra modo amabile, & amata da'suoi, e dalla sua famiglia, non per adulatione, ma per merito, perche essendo anche fanciulla, ritrouauano in essa amore di madre, beneficij di Signora, prudenza, e discrettione di dõna già matura, onde tutti la teneuano per esempio. Consolauali ne' loro trauagli, assisteuali nelle loro infermità, li quietaua nelle loro competenze, e procuraua conseruarli in pace, e senza inuidia, se pur questo si può conseguire ne' palazzi. In questa età li mancò il Padre, restò al pensiere della Madre, ed Aua, la Duchessa di Vibona, e principalmente à quello di Dio, che come le diede sì sante inclinationi, subito incominciò à manifestarle con li frutti.

A sì buoni principij, essendo di vndeci anni, l'aggiutò il Signore, per mezzo d'vna Monaca Benedettina, ch'era stata serua della sua Aua, e gli diede i libri della N. S. M. Teresa, che all'hora erano comparsi in Italia, quali riceuè con tanto gusto, e lesse

con

con tal diuotione, che soleua poi dire, che quella visione dell'Inferno, la faceua piangere la perditione di tante anime; e per nõ perdere la sua, gli risuegliarono nell'anima desiderij d'essere sua figlia, e dall'hora cominciò ad esserlo nella penitẽza, ed oratione, occupãdosi molte hore nel suo Oratorio. Doppo fuggẽdo l'otiosità, s'impiegaua in lauori di mano per seruitio dell'Altare. Caminando con questi desiderij, vsaua del mondo, come se non l'vsasse, tenendo in sua casa il corpo, e frà le Figlie di S. Teresa il suo cuore, ed arriuando alli dieciotto anni, trattarono i suoi parenti di casarla con l'Adelantado Maggiore di Castiglia, Generale delle Galere di Sicilia; notizia, che la ferì nel viuo del suo amore, perche speraua essere Sposa di Christo, e la cambiauano cõ vn'huomo. Non volse dare il sì, perche haueua dichiarato i suoi desiderij di essere Religiosa, onde vi fù molto, che vincere, ed il Cõfessore la persuase, dicẽdo, che teneua obligatione di obedire à sua Madre; si rese, se bene cõ sommo dolore, mẽtre chi hà cognitione di Dio, e di chi lo serue, conosce, che per gran Signore, che sono, accasandosi, sono suddite, ed anche di vantaggio le

trat-

trattano i mariti,e molte conoſco,ò miſeria humana! che ſono trattate,come ſchiaue.

Al medeſimo tempo,anche ſi concluſe il matrimonio del Principe ſuo fratello, con vna figlia della Caſa di Medina Celi, che doppo di eſſere madre del Duca Cardinale di Moncada, fù anche Carmelitana Scalza, come più auanti dirò, ed acciò ambedue le feſte ſi celebraſſero in vn tempo, partirono tutti per Spagna, e lei con guſto maggiore per vedere le Figlie di S. Tereſa, quali non erano in Sicilia. Per il camino veniua la Santa Donzella ſupplicando il Signore, che non ſi effettuaſſe quel trattato, e sbarcando in Alicante, doue ſtiedero circa vn'anno, furono grandi le diligenze, che fece con Dio, chiedendoli queſta gratia con il prezzo di molte lagrime. Ma vedendo, che non baſtaua la ſua reſiſtenza, ſi poſe a'piedi di vn Santo Chriſto,proteſtando, che non per inclinatione, ma per obedienza, che doueua à ſua Madre,e ſcrupoli,che li poneua il ſuo Confeſſore, non poteua all'hora offerirli la ſua virginità; faceua voto,che ſe ſoprauiueua al marito, ſi farebbe Carmelitana Scalza. Con queſto conſolò in parte la ſua gran pena, e dando il sì, ſi partirono

per

per la Corte di Madrid, doue entrarono cõ trionfo quasi Reale, e con vguale ostentatione si celebrarono ambi i matrimonij, come riferisce la nostra Cronica di Spagna, nel lib. decim'ottauo.

Tutti l'acclamauano per felice, non reparando, che non vi è rosa senza spine, fiãma senza fumo, e che li maggiori giganti (sicome li vedeua Giobbe) sogliono star gemendo sotto l'acque della loro medesima grandezza; singolarmente vedendo l'Adelantado nella sua moglie vn'Angelo, le diede le chiaui del suo arbitrio, e veneraua con affetto singolare le sue gran doti, e gratie, mà non passò molto, che incominciò lo Sposo à diuertirsi nelle sirene della Corte, e dimenticossi di tal modo di quella, che prima adoraua, che la trattaua con cõtinui dissapori, ed il fine d'vno, era principio dell'altro, e tutti feriuano, e passauano il cuore di quella sconsolata Signora; ma come sì Santa, facilmente conobbe, ch'era per correggere i suoi affetti, ed insegnarli, che all'huomo s'hà da dare l'accessorio, ma Dio il principale de'suoi amori.

Molto sentiua l'innocẽte Contessa, que-i diuertimenti, e pericoli, di perdere per

vna

vna eternità Iddio, e ritirata con lui, lo supplicaua, che li dasse luce, e ammolliſſe il cuore del suo spoſo, ed anche per queſt'effetto, diffondeua il suo cõ vn diluuio di lagrime, pregandolo à darli patienza, nõ potendolo vedere in peccato, e sẽza Dio. Quel pensiero di penar per sempre nell'Inferno, l'affliggeua: *Senza Dio*, diceua, *non vi è altro bene, nè io l'aspetto; stare della sua presenza esiliato, è viuere per sempre condannato*. Leggeua spesso libri di disinganni, li poneua con arte a'luoghi più frequentati dal Conte, il quale duro, e cieco non si riduceua alle verità, che alla sfuggita li proponeua. Vn figlio, che Dio le diede, ce lo leuò, e resa alla volontà Diuina, con gusto ce lo sacrificò, non volendo d'altro il sollieuo, che dal Signore, del quale staua certa, che castiga per amore, e proua per beneficio.

Cinque anni stiede nella Corte, durando il marito nella mala conditione, ed ella nel perfettionarsi ne'suoi santi esercitij. Come si per tempo Iddio la chiamò per se, anche nel mezzo della Corte staua sola, per essere di quei, che disse il Santo Giobbe, che dẽtro de'suoi palazzi edificano solitudini. Rariſſime volte, e questa p cause ineſcusabili

vsciua

ſciua di ſua caſa à feſte, viſite, ò complimẽ-
i. Alle cinque, ò ſei della matina, ſi leuaua
lla ſua hora di oration mentale, ed iui
cquiſtaua calore per il reſtante del gior-
no. La maggior parte lo ſpendeua in far la-
ori con le ſue Dame, ò in leggere i libri
ella N.S.M. Tereſa, per ritornare à conti-
nuare l'oratione la notte. Il ſuo mangiare
potè eſſere ſpauento dell'aſtinenza (parlo
n perſona del ſuo ſtato,) perche oltre, che
nella Quareſima digiunaua pane, ed acqua
rè di della Settimana, ed il Sabbato, e le
vigilie, oſſeruaua il medeſimo tenore; nelli
altri giorni, era sì parca nel mangiare, e sì
ngegnoſa in laſciare quello, che ſapeua
meglio al guſto, che con titolo, che li face-
ua male alla ſalute, ò era contrario al ſuo
guſto, laſciaua (anche nõ digiunando) le co-
ſe dolci, l'oua, ò peſce, & in loro ricompẽza
pigliaua altra coſa ſenza ſapore, e groſſo-
lana, facendo della mortificatione conue-
nienza. Le feſte le occupaua nella Chieſa
del noſtro Conuento di S. Erminegildo, e
queſto era il giardino delle ſue delitie, do-
ue cambiaua le ſue pene in ricreatione, e
diuotione. La Settimana Santa, era con
maggior ſingolarità, ed il Giouedì, e Ve-

nerdì

nerdì Santo, non permetteua li portassero da sua casa il pranzo, nè voleua le dassero più, che il pane, ed acqua, che alla comunità de'nostri Religiosi si poneua in Refettorio; e ritirata in vn'angolo, non daua occasione a'diuertimenti nella Chiesa, (come con poca edificatione, ed attentione, stanno ciarlando, anche persone d'inferior qualità,) ella attendeua solamente alle comunicationi interiori, alle funtioni dell'Altare, confondendo chiunque vedeua sì gran Signora raccolta, ed ammirato l'osseruaua.

Questo fù il rigore, che osseruaua nella sua persona, ben differente con quello, che teneua con le sue Dame, e seruitori: trattauali non cõ grauità di Signora, ma cõ affetto di Madre, ed hauendo pensiero in primo luogo di quello, che più li conueniua, che era l'attentione, e pensiero dell'anime loro, tutti haueuano da trattare di virtù, se haueuano da perseuerare nel suo seruitio. Voleua, che frequentassero spesso i Sacramenti, che ogni giorno vdissero Messa nel suo Oratorio, e la sera il Rosario, e come nella lor Signora haueuano sprone sì efficace, il Palazzo pareua vn Monastero. Non solo attendeua al bene delle loro anime,

ma

ma anche à quello de'loro corpi. Se cadeuano infermi, ò ſtauano con poca ſalute, dalla maggiore delle ſue Dame fin'all'infimo de'ſuoi ſtaffieri, l'accudiua come Madre, e ſeruiua come infermiera. Se l'infermità era di pericolo, ella medeſima ſi leuaua per tempo, acciò i medicamenti ſe li daſſero all'hore ſtabilite da'Medici, ed arriuò la ſua carità à tanto, che di ſua mano lor daua le purghe, ed haurebbe dato la ſalute potendo; e prima haueua da mancare alla ſua menſa il regalo, che all'infermo; oh vero amore, e zelo di carità! imparate, ò ciechi mondani.

La ritiratezza, che oſſeruaua nella ſua caſa non era otioſa, perche ſapendo, che ſi può ottenere l'eternità in vn'inſtante, e molti gradi di virtù, e di beatitudine, in quei del tempo tutto s'approfittaua, come ſi è detto. Faceua innumerabili limoſine, ed i biſognoſi trouauano aperte le porte del ſuo cuore in tutte l'hore. Viuendo sì aliena dal tratto, e ſtilo della Corte, ſoſpiraua per laſciarla, sì per ſtare più libera da' ſuoi compimenti forzoſi, come per allontanare l'Adelantado dalle occaſioni, che tanto lo diuertiuano; attione, che in poche

delle

delle sue pari s'è visto, ch'è cambiare la publicità della Corte con la solitudine d'vna villa. Ma come la Contessa non viueua come l'altre, teneua per diletto quello, che le altre tengono per martirio.

Raccolta per tãto nella detta solitudine, aspirò alla maggior perfettione, e si elesse per Confessore vn Religioso del nostro Cõuento di Palenza; con il suo conseglio si diede più all'oratione, e lettione de'libri della Nostra Santa Madre Teresa, ed affermaua poi, che con hauerli letti più di venti volte tutti, li teneua quasi alla memoria, e che quella lettione non era come quella d'altri libri, che vna volta letti straccano. Non mi è nouo questo sentimento ne'libri della mia Santa, mentre il medesimo effetto hà causato in molti. L'Eminentissimo Bellarmino dà vn consimile elogio al libro d'oro, chiamato *Contemptus mundi*. E S. Agostino disse di Sua Madre S. Monica, che sempre, che l'arriuaua à parlare, discopriua nelle sue ragioni vn'altro nouo intendimento: *Cuius ingenium quotidiè mihi nouum est*. E questo esperimentò questa Signora in quei della Nostra Santa Madre, con la sua dottrina, instruttione de' suoi

Con-

e con particolar feruore alla penitenza,
er corrispondere à Dio nel beneficio di li-
erarla dall'inferno. Inteneri tutte le Mo-
ache, Religiosi, e Medici nel riceuere l'au-
iso della vicina morte, siche proruppe in
tti feruorosissimi di gratie al Signore di
auerla sottratta da' pericoli di perderlo
er gli secoli de'secoli, la incontrò preue-
uta co'Sagramenti, ed essendo stata vedu-
a nel Purgatorio, il giorno seguente, quã-
o la portauano à sepellire, la viddero en-
rare nell'eterna beatitudine. Se chi visse
on tal rigore di vita così viene purgata ?
he sarà di chi in questa vita non tratta
on la penitenza di purgarsi? Anima rila-
ciata *Conuertere ad Dominum, & relinque*
eccata tua, minue offendicula, & precare antè
aciem Domini: così ci esorta l'Eccles. Si-
gnore *nihil in conspectu tuo egi, ostende mi-*
sericordiam tuam in me.

Ritorniamo alla sua benefattrice Con-
essa: vedendosi già Sposa del Signore, li
consegnò tutti li suoi pensieri, ed attentio-
ni, e tutta si dedicò à compire quello c'ha-
ueua professato. All'obedienza si diede in
tal modo, come se non fusse stata Signora;
nella pouertà giunse à tal segno nel zelar-

la,

la, scrupolizzarsi in essa, quella, ch'era stata sì liberale nel secolo, che arriuò à parere, ed à giudicarsi miserabile, perche sempre andaua raccogliẽdo il più pouero, ed vn filo non permetteua, che si perdesse.

E benche il suo naturale era sì delicato, lo spirito li daua nuoue forze, così nella penitenza, come negli altri rigori di osseruanza, ed officij di humiltà, ed Infermiera, che faceua cõ somma allegrezza, mẽtre lor daua da mangiare posta ginocchioni, tanta era la veneratione, e stima, che haueua delle sue Religiose. In quello, che più s'impiegò, ed era ciò che sempre più haueua desiderato, fù l'oratione, e tratto con il Signore, nel quale, se quando secolare ritrouaua luce ne'suoi dubij, e consolatione nelle sue tristezze; dẽtro la Religione, doue solo Dio teneua à chi piacere, si vedeua annegata ne' suoi fauori. Molto sensibili erano quelli, che riceueua ne'suoi esercitij, perche iui li parlaua il Signore, iui l'instruiua, e confortaua, e così vsciua da quelli con vna bellezza d'Angelo, siche le Monache la sconosceuano. Se parlaua di Dio, era sì efficace, e dolcemente, che si tiraua dietro le Religiose, e quando le chie-

deua-

deuano conſeglio (lo che ella molto ſentiua per la ſua profonda humiltà) era sì accertato, sì prudente, e conforme alla neceſſità di ciaſcheduna, che non poteuano dubitare, che l'apprendeua negli arcani del Cielo.

Non poteua durar molto con ſalute eſſendo sì delicata, e mortificata, non oſtante quattro anni continui la procurò diſſimulare co'ſuoi feruori, ma al quinto non la potè cuoprire, perche ſe l'aggiunſe vn fluſſo di ſangue, vna febbre continua, ed altri mali; l'abbracciò con tal raſſegnatione, che giàmai ſe l'vdì vna minima querela, anzi tal ſerenità, che tenendole per benedittione del Signore, le daua continuamente le gratie, e conſolaua le ſorelle. Vedendola l'Infermiera sì allegra, le diſſe: *Sorella, quando noi ſtiamo crocifiſſe di dolori, perche ſi parte da queſta vita, lei ſtà sì allegra?* alla quale riſpoſe, come à diſcreta, ed humile: *Che vuole Sorella, già non sà, che così ſi muore nella Religione? Penſa, che benche non hò viſſuto virtuoſa come le mie Sorelle, non l'habbia da parer tale nella morte? Sappia che sì.* Con queſta ſicurtà ſtaua con tanta pace, che il dirli, che ſi moriua, li ſeruiua di conſo-

solatione. Con quest'allegrezza riceuè li Sacramenti, e con certezza, che dalla vita temporale haueua d'entrare all'eterna, senza timore consegnò l'anima sua nelle braccia dello Sposo a' 28. di Luglio del 1629. Intese la Religione, e con ragione la perdita di tal'esempio, ed il Vescouo fece l'officio della sepoltura, e cantò la Messa Pontificale, assistito dalla sua Santa Chiesa, e dalla Città, che aiutarono al sentimento di ambidue i Cõuẽti della Religione cõ le loro lagrime. Oh fortunata sorte! è che contenta vi trouarestiuo in quel pũto di Morte per l'elettione fatta di lasciare quanto vi è di buono nel mondo, e darui à Dio! *Melius est esse abiectus in domo Dei, quam habitare in tabernaculis mundanorum.* O Christiano, se adesso sei molto vano, godendo del visibile, ripara à quello, che sarà poi in punto di Morte, temendo dell'eterno. Questo momentaneo, considera, ch'è quello, c'hà dacãcare, che sarà quello, c'hà da durare vna eternità; quello, c'hà da venire, è quello, che dà afflittione, che questo presente in vn'instante se n'anderà. Viui dunque con conto, e ragione, acciò possa à suo tempo darla bene. E' punto questo per impazzi-

re,

e, perche habbiamo da quì da partire, ſen-
a pur ſapere doue s'anderà.

3. Alla luce di queſte verità ſi diſinganno
nche da'beni viſibili, e fece quel concetto,
he doueua degli eterni l'Eccellentiſſima
ignora D.Giouanna della Zerda, figlia
della gran Caſa de'Duchi di Medina Celi,
moglie del Duca di Montalto, Cognata
della riferita Conteſſa di Santa Gadea, che
anche leſſe ne'libri della Noſtra Santa Ma-
dre la relatione dell'Inferno, come dirò, ed
alla notitia della riſolutione di ſua Co-
gnata ſi confirmò ne'ſuoi deſiderij di ſcal-
zarſi; ma quello, che più deue ammirare è,
che fè queſta riſolutione, non morto il Du-
ca marito, ma in vita, come ſentirai in ciò
che ſiegue, lodando il Signore nelle ſue
opere marauiglioſe à noſtra confuſione.
Attentione amico Lettore.

Pẽſando queſta Principeſſa vn giorno di
diuertirſi per l'aſſenza del Duca ſuo mari-
to, richieſe ad vna ſua Damigella, che li
portaſſe vn libro, e ſenza ſaper queſta qual
portaua, all'aprirlo la ſua Signora, vidde,
ch'erano le opere di S.Teresa, e riſoluta di
chiederne vn'altro, reſtò ſoſpeſa, mentre per
vna parte l'Angelo maligno l'inſinuaua, che

quel

quel libro l'aumenteria la malinconia, perche il suo contenuto non era per diuertirla; dall'altra parte l'Angelo buono l'andaua dicendo: Leggi, leggi, ò Ducheſſa, che da queſta lettura cauerai diſinganni terreni, e conſolationi eterne; aſſecondò la buona Ducheſſa queſte voci, ed aperto il libro, leſſe in eſſo, ed internoſſi tanto nella conſideratione delle verità eterne, che ſi ritrouò in vn ſubito allontanata da quel colmo di paſſatempi, diletti, e grandezze, che ſtaua godendo, ed eſclamando al Signore, diceua: *O mio Dio, che coſa ſono li diletti del mondo, ſe non dure ſpine per l'anima?* e ſeguitando la luce, che la guidaua, nella ſua mente ripaſſaua gli anni perduti in quei aggi mondani, e conſideraua il modo di nõ perdere il reſtante della vita, che gli auanzaua; con che determinò nel ſuo cuore di laſciare il tutto, e di ritirarſi in vn Conuẽto della Religione di S. Tereſa, per imitarla, e ſeruirla per gratitudine, giàche riconoſceua per la lettione delle ſue opere l'ottener da Dio la luce di queſte verità, e che per la ſua interceſſione, ed aſſiſtenza otterrebbe l'accerto di viuere piangendo le vanità paſſate, e di guadagnare per ciò beni eterni;

ii; illuminata l'anima ſua con queſta luce, utta feruoroſa, ed acceſa ſe ne ſtaua grata erſo il ſuo Creatore, e gli ſuoi occhi teſti-icauano ciò che nel ſuo cuore paſſaua, per-he faceuano come due fontane le lagri-ne, che diſtillauano. Entrò in quel men-re in quella ſtanza, doue ſtaua, vna ſua Da-nigella delle più fauorite con vna imba-ciata, che ſi offeriua; e credendo, che il notiuo delle lagrime fuſſe l'aſſenza del Duca, tanto dalla ſua Signora amato, pro-urò conſolarla, dicendole: Signora, non andato il Signor Duca nell'Indie, preſto arà S.E. di ritorno. Non li riſpoſe la pru-lente Ducheſſa, ma con infado la licentiò; continuando in quelle feruoroſe conſide-ationi, e vanità del mondo, s'alzò con im-ulſo Celeſte, ed auuicinataſi ad vna fine-tra, ſi cauò dalle mani i guanti, e buttan-loli per eſſa, eſclamando diſſe: *Si diſcopra-no queſte mani, e ſiano da queſto punto inſtru-nenti per caſtigare il tempo perduto per eſſe, e on eſſe* (perche haueua gran paſſione nella ulitezza delle mani) *Addio affetti, e finezze li Spoſo; Addio ricreationi mondane, veleno elle virtù; Addio monti di grandezze, ſete omedie dell'vniuerſo; Addio palazzi magnifi-*

chi,

chi, prigioni honorate; Addio ricchezze de' Grandi; Addio mutabile fortuna, e felicità del mondo; Addio tutto il visibile, perche mi risoluo da adesso à sacrificarmi del tutto à Dio, per accertare quei beni inuisibili, ed eterni.

Era la Ducheſſa in queſto tempo vna delle più felici Principeſſe, che ſi ritrouauano nel Mondo, perche haueua vn marito, che l'adoraua, e l'haueua dato per lo ſtato ſucceſſione con ſei figli, ed appena arriuaua eſſa Signora alli 34. anni, bella come vn Sole; ed al parer humano impoſſibile di ottenere dal Duca il conſentimento di diuortio; il tutto appoggiò à Dio, che gli haueua dato il lume, ed i ſentimenti, e ſperò, che lui gli darebbe il modo per perfettionare quell'opera di diſinganno da lui cominciata, e promoſſa; però à lui ricorſe per aiuto, ed approuando il Signore la riſolutione di tanta gloria ſua in queſta Principeſſa, le ſomminiſtrò forze ſpirituali per ottener vittoria di tutto il poter dell'inferno, che aſſiſteua al Duca ſuo marito in negare il ſuo contentamento, e diuertirla dalla riſolutione preſa, poiche furono le batterie molto violenti, come mi contò la medeſima Ducheſſa, prima ch'io

pi-

Confessori. In quanto li diede luogo il suo stato, assentò in lei la vita di vna Carmelitana Scalza nella solitudine del suo palazzo: ed emulando in tutto le Religiose nostre, seppe, che vi erano nel Conuento alcune celle solitarie, chiamate Romitorio, doue si ritirano di quando in quando; segnalò à questo fine alcune stanze ritirate nel suo palazzo, e serratauisi dētro, daua la chiaue ad vna Dama di sua confidenza, acciò in qualche negotio vrgente l'auuisasse, ed ella viuesse più spensierata. Quì a'piedi del Signore faceua correre le lagrime, come se gli occhi suoi fussero stati due fontane, ed iui si faceua sì rigorose discipline, che bisognaua detta Dama far lauare il pauimento, che lasciaua di sangue bagnato.

Tali esercitij, tali lagrime, tante opere di pietà, che non meriterebbero con Dio? e che non otterrebbero? Conseguirono per se gran perfettione, e per l'Adelantado (ch'era di chi più haueua pensiero) la mutatione, e riforma di vita; soleua ripetere spesso: *Chi viue può dannarsi, e chi stà senza Dio, tema in ogni momento eternamente morire.*

L'vltima industria santa, che fece per ridurlo

durlo con soauità à considerare lo stato miserabile della vita, che menaua, fù il far scriuere li seguenti versi di eterne verità, ed à modo di viglietti con arte ce li fè capitar nelle mani, e fecero tal'operatione, che cominciò ad essere altro di quello prima era stato, e co'suoi consegli, ed oratione ottenne, che si confessasse, e s'allontanasse da quei diuertimenti, come seguì. Questi sono gli efficacissimi versi trasportati nella lingua Italiana.

Pensa al fine, ch'è il morire,
Che v'è gloria, e che v'è inferno;
Ben, e mal, è tutto eterno,
Ch'in giuditio hai da venire.
Ponti adesso à ponderare
Tua vita, il modo, el' tratto,
S'à l'impensata, e de fatto
T'assalisse vn'accidente,
E morissi di repente,
Dou'andresti hor à parare?
Se quest'alma sola, e non altra habbiamo,
E come sua à Dio la douemo,
S'à perdere, ò acquistarla ci ponemo,
Et in punto perdemo, ò guadagnamo.
Auuerta il peccator, tema, & intenda,
Ch'iui non trouerà chi lo difenda,

Dal-

Dall'opre ſue haurà vita, ò tormento
(Che pazzia è la noſtra?) in vn momento
Eterna vita in gloria oprando bene,
E oprando male eternità di pene.

Da lì auanti ſtimò più ſua moglie, attendendo con attentione alla ſua coſcienza, ed al bene de' vaſſalli, e ſtando così diſpoſto, il Signore li mandò vn'infermità, con la quale in pochi giorni lo ſpedì dalla vita. Si confeſsò più volte, ſparſe molte lagrime, fece molti atti di contritione, e sì feruoroſi, che diede ammiratione a' ſuoi vaſſalli, ed à molti Veſcoui, e Signori, che vennero à vitarlo. Fece chiamare i ſuoi ſudditi, chiese à quanti veniuano perdono, e con tal'humiltà, che ad alcuni c'haueua mortificati, diceua: *Se l'infermità mi daſſe luogo, gli baciarei i piedi*; tutti li riſpondeuano con lagrime. Con più ragione lo fece con la Conteſſa, e le volte, che vſciua di quella camera, diceua al Confeſſore: *Padre, che donna è queſta? Vorrei buttarmi dal letto per baciare la terra, che calpeſta. Che vn peccatore, come io, habbia goduta tal bene? In fine fù miſericordia, che mi fece il Signore per ſaluarmi per ſuo mezzo.* Così deue crederſi, perche continuando nella detta diſpoſitione, morì

facendo atti feruorosissimi di contritione.

Riceuè la nuoua la Cõtessa cõ vniformità grande al Diuino decreto, e cõtinuãdoli nella morte l'affetto, fè subito spedire Corrieri per le Città, e luoghi vicini, e dispensò venti mila Messe. Ella restò di trentaquattro anni, e dalla prima hora si diede per morta al mondo, e si serrò in vn quarto del palazzo, come in vna sepoltura. Da' luoghi vicini, e dalla Corte vennero à condolersi molti Signori, e Dame, solo ammesse il Duca di Lerma suo nipote: questo compì per essa, dicendo, che non staua per compimenti. Dato ricetto alle cose dello stato, e della casa, andaua considerando il modo di poter con breuità compire il suo voto, ed entrare frà le Carmelitane Scalze; lo dispose con il suo Confessore, e fece auuisare al Padre Generale, il quale dandole il sì, diede la notitia secreta alle Monache di Palenza dell'acquisto di quella margarita. Festeggiò con lagrime di allegrezza la licenza, ed aggiustati i conti, ed accomodate le sue Dame, e tutta la famiglia, e dandole, secondo il desiderio di ciascheduna, lo stato, à che applicauano, le più seguirono l'esempio dell'amata Padrona di farsi Religio-

oſe. E non permettẽdo dimora il ſuo fer-
ore, dal medeſimo pũto, che tutto cõcluſe,
ncominciò à traſportare ſecretamente
uanto teneua in ſua caſa al Monaſtero, ed
ltimamente ſe ſteſſa, e publicata la riſolu-
one, non diede luogo, nè vdito alli pianti,
clamori, sì de'ſuoi creati, e Dame, come
e'ſuoi Parenti, Popoli, e Stati.

Il giorno della Conuerſione di S. Paolo
ntrò nel Monaſtero, e riceuè l'habito, e li
orriſpoſe Noſtro Signore con tal conſola-
one, e ſodisfattione dell'anima ſua, che
aurebbe dato per ben' impiegati tutti li
atimenti di queſta vita per godere di quel-
o, che godè in quel punto; anzi proſeguen-
o il Signore nel farli hauere più concetto
i quello ſtato, nel quale l'ammetteua, fece
niſterioſamente intonarli l'introito della
Meſſa, nõ corriſpõdente alla feſta della Cõ-
ierſione, ma in ſua vece quello della Dedi-
atione della Chieſa, che dice: *Terribilis eſt*
cus iſte, hic domus Dei eſt, & porta Cœli. E
on ſolo l'vdì, ma inteſe quello che ſignifi-
aua, che era la veneratione, che doueua
enere à quel luogo, per eſſere caſa di Dio,
d anche porta del Cielo. Ammirata di
uello, che haueua ſentito, reſtò da quel

punto con tanto concetto del Conuento, e dello ſtato, nel quale ſi ritrouaua, che lo veneraua per Cielo, e le ſue Religioſe per Angeli.

Chiamoſſi Luiſa del Santiſſimo Sacramento, e ſeguì nell'anno 1625. vedẽdoſi poi nella Religione, non li paruero ſtrani i ſuoi eſercitij, e rigori, perche già gli haueua pratticati; e così l'abbracciò con tanto guſto, ed amore, che ſe li fecero leggieri. L'humiltà era il ſuo centro, la pouertà il ſuo adorno, il Coro il ſuo giardino, e lo ſtare a'piedi di tutte, i ſuoi diletti. Con eſſere in tutte le ſue attioni attenta, feruoroſa, e sì humile, ſoleua dire: *Non ſi ſarebbero potuto aggiuſtare le Madri con la loro coſcienza in dare la profeſſione, e laſciare nel loro Monaſtero coſa sì ruinata, e ſenza profitto.*

Compito l'anno, diſpoſto il ſuo teſtamento, e diuiſe groſſe limoſine a'Conuenti di quella Città, e ad altri di ſua diuotione, arriuò il giorno deſiderato, e benche procurò, che la profeſſione ſi faceſſe ſecreta, conforme quando ſi veſtì, non lo permiſe la Religione, nè gli parẽti, poiche dalla Corte cõcorſero gran Signori ſuoi cõgionti. Diede quella Catedrale tutta l'argenteria, ed

or-

ornamenti per comporre la Chiesa delle Monache. Accudì il Padre Generale con il suo Definitorio, e Prouinciale con altri Religiosi graui, ed assistendo la Città, il Generale le diede la Professione, e stando preuenuti dodici paggi, ch'erano stati suoi, per accompagnare il velo, li Signori Decano, e Prebendati lo pigliarono, ed accompagnarono fin all'Altare, ed il Padre Generale ce lo pose, con tanta sodisfattione, e gusto della velata, che confessò non hauer hauuto nella sua vita giorno di maggior consolatione. Le lagrime degli assistenti à vista di tal risolutione in credito della Religione, e disprezzo del mondo, fù tale, che tutti lodauano il Signore, cõpunti di diuotione; e molti restaron tocchi à mutation di vita, e di stato; frà gli altri si riferisce di vna Dama nipote del defonto marito, che staua sù le parole di vn gran matrimonio, da quel punto si risolse di non firmare i capitoli, e di negarsi alle persuasioni di tutto il parentato, come in effetto eseguì.

Questa fù Mariana dello Spirito Santo, nel secolo Temigno, e Mendoza, natiua di Burgos; s'alleuò nel palazzo dell'Adelan-

tado suo zio, e fù tanto stimata da D. Luisa Contessa di S.Gadea, ch'era l'oracolo ne' suoi dubij, e risolutioni: restò tanto paga del di lei talento, che negotiò con Dio la chiamasse à casa sua, perche la vedeua tutta dedita al Mondo,& aliena dallo stato Religioso.Ritornarono le persuasioni de'parẽti, ed altre instãze dello Sposo,e di nuouo l'inclinarono al mõdo, ed à quello stato di casarsi;ma le orationi della Cõtessa,e l'esẽpio suo, e proposito fatto à Dio di dedicarsi à lui, la teneuano sospesa; fù à letto con queste turbationi, e dormendo, si risuegliò, e cominciò à gridare con terrore di quanti alle stanze vicine dormiuano, dicendo: *Se non sarò Religiosa,e Scalza,mi dannerò*; e questo replicaua con tante lagrime, che per quietarla li rispõdeuano,sì che lo sarete,ma adesso è tempo di dormire. Non capace à queste ragioni, leuossi di letto, e postasi ginocchioni auanti l'imagine della Vergine, fece voto di farsi Religiosa del suo Ordine; onde fatto giorno cercò disporre con celerità li mezzi, e lo conseguì con ammiratione di quanti la conoscеuano, e la buona Contessa non si satiaua di dare à Dio le gratie di hauerla leuata dal Mondo. Si die-

de

pigliassi il santo habito, e poi Religioso me
lo cõfermò in Madrid, essendo Maggiordo-
mo maggiore della Regina N. Signora, al-
l'hora Gouernatrice della Monarchia, il
Signor Cardinale di Montalto suo figlio:
In conclusione doppo molte, e grandi op-
positioni, e negatiue, volendo il Signor Id-
dio consolare quest'anima, e dare al Mon-
do vn'esempio di sì raro disinganno, man-
dò al Duca vna infermità mortale, e stan-
do già spedito da'Medici, disponendo le
cose per l'anima sua, lo staua la Ducheſſa
consolando nel conformarsi con il Diuino
volere; in questo il Signore li pose nel cuo-
re il dire al Duca, *che se li daua permissione di
ritirarsi frà le Scalze Carmelitane, la S. Madre
Teresa gratissima gli otterrebbe da Dio la sa-
lute*; fece al Duca questa propositione, e
quello, che staua già senza speranza di vita
per il desiderio di ottenerla, offerendocela
la Ducheſſa in nome di Dio, e di S. Teresa,
condiscese alla sua richiesta. O grande Id-
dio, e come sapete ritrouar il modo di con-
solare chi di cuore desidera seruirui? Co-
nobbe il Duca in quell'instante per impul-
so superiore, che tale era la volontà di
Dio, onde li fece questo sacrificio, e diede

alla Ducheſſa la parola, e la mano di oſſeruarcela. Niente niega à chi è fedele nelle ſue inſpirationi, in quel medeſimo punto che il Duca diede il sì, e la fede di oſſeruarcelo con l'eſecutione (ſtando ſano) incominciò la meglioria, e proſeguì fin à ſanarlo.

In alzarſi da letto, ſi diuiſero in differenti ſtanze, e quarti, e ſubito volſe la Ducheſſa trattare, che ſi diſponeſſe il ſuo viaggio alla volta di Spagna, perche in Palermo nō vi era Conuento di noſtre Scalze; il Duca l'allungaua per non aſſentarſi sì preſto dalla ſua amata ſpoſa, e pentiuaſi della parola data; ſperaua anche con la dilatione raffreddare la ſua riſolutione; l'altra deſideroſa di eſeguire ciò che haueua offerto à Dio, conoſcendo li fini del Duca, tentato di mancarli alla promeſſa, maggiormente ſollecitaua il viaggio; in fine, doppo varie diſpute frà lor due, con riſolutione diſſe al Duca, *che ſe non compiua la parola data à Dio, di nuouo lo caſtigarebbe, acciò con la ſua morte ſi eſeguiſſe ciò che Iddio gli haueua poſto nel cuore*. Intimorito dalle propoſitioni della Ducheſſa, diſpoſe ſubito il viaggio per la volta di Spagna.

Gli

Li proponeua il Duca, anzi desideraua, ...e pigliasse l'habito in Placenza, doue ...rrebbe l'esempio riferito della sua sorel- ... Contessa di S. Gadea, che iui hebbe il ...nto habito di Carmelitana Scalza, ed of- ...rì se stessa à Dio, per non auuenturare la ...luatione eterna, come si è detto. E ben- ...e la Ducheſſa molto veneraſſe la Cogna- ..., e le sue virtù, s'inclinaua maggiormen- ... di riceuerlo in Guadalaxara, ò Vagliado- ...d, doue haurebbe goduto delli feruorosi ...empij delle sue sorelle cugine; in Guada- ...xara della Madre Leonora, figlia degli ...ccellentissimi Duchi di Pastrana, & In- ...ntado, i quali amarono tanto questa lor ...glia, che sempre la trouauano meno nella ...a assenza, poiche hauendo rinunciato per ... rigori delle Carmelitane Scalze le gran- ...ezze di sua casa, e quelle, che le offeriua- ...o gli Rè nel Palazzo Reale, essendo Dama ... Sua Maestà; viueua molto penitẽte, hu- ...ile, ed amica di oratione, e di trattare più ...n Dio, che con le creature, e finì la sua ...rriera felicemente, come auanti dirò. In ...uello di Vagliadolid haueua pigliato l'ha- ...ito Teresa di Giesù, zia degli Eccellentis- ...mi Conti di Castriglio, che gouernarono

questo Regno di Napoli, e si narrauano fin
da quei principij, ch'entrò, prodigij delle
sue gran virtudi, quali adesso riferirò con la
sua cugina la Madre Francesca del Santissi-
mo Sacramento, giàche sono le loro opera-
tioni di confusione à gli huomini più robu-
sti, e valorosi del Carmelo, vedendosi in
donne, e donne di simil qualità tal rigore di
vita; ed alla sola rimembranza confuso, dò
al Signore gratie delle misericordie, che l
fece, e prego di farle à me per li loro me-
riti.

Ritorniamo alla nostra Ducheſſa di Mõ-
talto: permise Nostro Signore, che queste
sante contese con il Duca (benche spiritua-
li) tenessero qualche poco di senso huma-
no, e naturale, e come voleua il Signor Id-
dio, che la Ducheſſa da tutto si distaccasse
scordandosi non solo de'suoi, e della sua
patria, ma anche di se medesima; dispose
che arriuando in Napoli con le Galere
haueſſe notitia, che si era nuouamente fon
dato vn Conuento della medesima Religio
ne, secondo quelli di Spagna, osseruando
la medesima Regola, e leggi, e soggetto all
Superiori della Religione, e per la gran
de edificatione, che dauano, molte Dame
no-

obili erano entrate in quei rigori. S'in-
ormò di tutto, e ritrouando, ch'era qual
eſideraua, diſpoſe entrare in eſſo. Non
ebbe poco che vincere con il Duca, per-
ne non li piaceua tanta fretta, e penſaua,
he non haueua d'arriuare queſto dì, onde
aua lungherie per ſtraccarla.

Si vidde co'Superiori della Religione,
ommunicolli i ſuoi deſiderij, la determi-
atione, e conſenſo del marito, e che à que-
o effetto s'incaminauano per eſeguirla in
pagna; ma meritando ritrouare in Na-
oli ciò che deſideraua, nõ voleua dilatare
li dare à Dio ciò che gli haueua promeſſo,
naggiormente, perche poteua pericolare
queſta determinatione con l'andata in Spa-
gna; onde doppo varie, e molte ſeſſioni fat-
e con eſſi, accompagnate da continue ora-
ioni, che dall'vna, e l'altra parte ſi faceua-
o; timoroſi i Superiori, che ſe non fuſſe
ben maturo il diſinganno di queſta Princi-
peſſa, poteua inquietare e ſe ſteſſa, e tutte
quelle Religioſe, che con tanta ſantità ſer-
uiuano al Rè del Cielo; ſi perſuaſero final-
mente, che la motione era da Dio, ſi vin-
ſero d'ambedue le parti le difficoltà grandi
tramezzate, e buona parte con ſecretezza

ſuggerite dal Duca, quale ſi diſtruggeua per la ſua riſolutione, ed impreſa; E fù ammeſſa dalle Religioſe, e Prelati, ed in rendimento di gratie al Signore diſpensò con quella notitia molte limoſine in ſuffragio de'Morti con Meſſe, e de'viui, ordinando, che ſi ricapitaſſero alcune donzelle biſognoſe. Diſpoſe ſubito delle coſe ſue, e bēche prima d'vſcire da Sicilia daſſe ſtato à tutte quelle ſue Dame, che volſero iui reſtare, e le altre, che guſtauano paſſare in Spagna, menaua ſeco; à quelle, come al di più della ſua famiglia, diede ricapito con ſodisfattione di ciaſcheduno.

Il giorno determinato d'entrare nel Monaſtero, il Duca diſpoſe l'vltimo aſſalto nell'vſcir di caſa cō la tenerezza de'figli, in cui gli aſſiſtè con gratia particolare il Signore Iddio, acciò nō caſcaſſe; il modo tenuto dal Duca fù queſto: di ſuo ordine le Dame, che la ſeruiuano haueuano fatto imparare a ſuoi figliuoli parole teneriſſime verſo la lor madre, da intenerire vn ſaſſo, ed haueuano poſto in ciaſcheduna porta di quelle camere, di doue la Ducheſſa doueua paſſare, vno de'ſuoi ſudetti Angioletti; onde nell'vſcire la madre ſi poneua a'ſuoi piedi,

attac-

taccauasi alle sue falde, piangendo, e gri-
ando li diceua: *Signora, che faremo senza*
adre? in che vi habbiamo offeso, che ci la-
iate? O infelice sorte, lasciarci la nostra Ma-
re, che ci partorì? Esprimeuano queste, e
mili parole con tanto dolore, e lagrime,
ne tutti li circostanti sospirauano, e pian-
euano; però dagli occhi della Duches-
a non vsciua pure vna lagrima, la quale
osta tutta in Dio, non vdiua le voci di
uei figli, che tanto amaua; e radunati tut-
assieme nell'vltima porta, li abbracciò, e
disse: *Figli, sono momentanee le delitie, vo-*
lio entrare ne' Chiostri Santi, per fuggire gli
erni pianti; la Vergine Maria sarà vostra
Madre, e mia.

Entrata nel Conuento, sospesero il met-
erli subito l'habito, per dare nuoue sodis-
attioni al Sig. Duca, che non finiua di cō-
olarsi, e disingannarsi cō tante operationi
lorioſe della Ducheſſa, e la medesima sera,
he entrò, ne le diede vn'altro atteſtato non
nferiore, anzi di maggior disinganno. Nel
arsi giorno mandando il Duca al Conuen-
o à domandare della salute della Ducheſ-
a, e come l'haueſſa passato quella notte; e
isponendoli la Rotara, che staua bene, e

che le teneua tutte confuse con il suo feruoroso disinganno, ed opere sì efficaci; poiche stando le Religiose in letto, la Signora Duchessa si alzò, e si pose a'piedi di vn Crocifisso, ed iui si tagliò i capelli, e come vn'altra Maddalena gli l'haueua lauati con le sue lagrime, ed asciugati co' suoi capelli, e che tutta la notte senza riposarsi l'haueua passato in quel modo, e quello, che più causaua ammiratione era, che le sette hore, ch'erano passate, appena li paruero vna breuissima hora.

Intenerì molto il Duca questa nuoua dimostratione della Duchessa, e con lagrime accompagnaua le sue operationi. Fù il giorno seguente all'entrata al Monastero il Signor Vicerè, e Viceregina suoi parenti à rallegrarsi per il compimento dato a'suoi desiderij, e se ne ritornarono cõfusi nel sentirla parlare de'pericoli di perdersi per vna eternità chi viue frà le grandezze mondane. Doppo alcuni mesi, ne'quali l'haueuano tenuta in habito secolare, per sodisfare al Duca, seruendo anche a'Superiori della Religione di maggior proua per sì grande, e singolare risolutione, le diedero il santo habito, e la professione à suo tempo, e fù

con

on sì gran consolation sua, che rallegraua
e altre Religiose, e prorompeua in giubilo
li ringratiamento al Signore per hauerla
iberata da' pericoli di perdersi per sempre.

Edificò tanto Napoli questo ammirabile
esempio di risolutione sì magnanima, e di
opere sì singolari in quanto faceua, che era
di efficacia grande per cauare molti da-
gl'inganni, e tenebre, nelle quali con tan-
ta cecità si viue, senza memoria dell'eterno.
Di là auanti quella nobiltà stimò più quel
Conuento, e li Religiosi figli di S. Teresa. Il
Duca fù il primo, che partecipando di que-
sta luce si ordinò Sacerdote, e poi se n'en-
trò nella Compagnia di Giesù, e se la salu-
te l'haueſſe aiutato, abbracciaua anche li
rigori delle leggi della Nostra Santa Ma-
dre Teresa. La maggior parte della fami-
glia di questi due dispreggiatori del Mon-
do, così Dame, come Caualieri, seguitaro-
no i loro esempij, abbracciando la peni-
tenza in Religioni Riformate; e senza nu-
mero furono quelli, che alle voci di tal
nouità mutarono la lor vita, tanta for-
za fece la mutatione di questa felice Princi-
pessa. Può molto l'esempio del grande, e
di chi il tutto lascia per acquistare beni
eterni.

Fù

Fù esemplarissima la vita di essa Vener. Dama nella Religione, doue si chiamò *Teresa dello Spirito Santo*; fù penitentissima, e molto data all'oratione; e Prelata, e suddita fù zelantissima fin della minima osseruãza. Mai non volse perdere di vista ne'giorni di sua vita questo risueglino della memoria dell'Inferno, che meritaua, e per tener sempre viuo questo fuoco, e memoria de'beni eterni, teneua nelle mura della sua cella li versi, che seguono con la sua glosa.

Io perche nacqui? per saluarmi,
C'hò da morire, è infallibile;
Lasciare di veder Dio, è condennarmi;
Trista cosa sarà, però possibile;
Possibile? e rido, e dormo, e voglio spassarmi?
Possibile? e tengo amore al visibile?
Che cosa fò, in che mi occupo, e che m'incãta?
Pazza esser deuo, se non sono Santa.

Per l'amor grande, che il Signor Duca li portaua, fondò in Palermo vn Conuento di Monache della medesima Religione, e vi bisognò Breue Apostolico per obligarla à passare à detta Città per Fondatrice di detto Conuento, e doppo d'hauerlo posto in quell'essere, che desideraua, sen-

ſenza riparare al ſentimento del Duca, ottenne la permiſſione di poter ritornare al Conuento di Napoli, che gli haueua dato l'habito, e la profeſſione, e quelle Religioſe eſempij di tanta virtù. Arriuata in Napoli fù riceuuta con amore, ed affetto teneriſſimo dalle Religioſe, che tanto la ſtimauano, e quali molto ſentirono la ſua partenza per Palermo, ſupponendo di non vederla più in queſta vita mortale. Vedendoſi già la Madre Tereſa fuori del gouerno, e nella quiete, che tanto bramaua, e frà le ſue amate Madri, e Sorelle di Napoli, ſi applicò con nuoui eſercitij interiori, ed eſteriori al perfettionarſi maggiormente nella via del Signore, ed il più del tempo ſe ne ſtaua ritirata nel Romitorio, deſtinato per quelle Religioſe, che deſiderano maggior ſolitudine. Iui dimenticata di tutto il viſibile, ſi diſponeua per quel viaggio ineſcuſabile, e di maggior importanza per accertare l'eternità, come dobbiamo credere di hauerla accertata per vna vita sì ben concertata, che viſſe, e d'vna morte sì allegra, che fece, quale fù nell'anno 1659. a' 28. di Gennaro, eſſendo io Nouitio, ed il N.V.P. F. Ottato di S. Carlo ſuo

Con-

Cõfessore (del quale si parlerà nella quinta Parola) venne ad inferuorarci con il raccõtarcela, e frà le altre cose, che ci disse, mi ricordo, che li voleuano leuare il pagliariccio, nel quale dormiua, e che tẽgono le nostre Monache, e porli il matarazzo, pregaua con tanta sommissione, e lagrime tutti, che furono costretti à lasciarcelo, per non contristarla; e diceua, che era vn'impossibile esplicare la tenerezza del suo cuore, nel considerarsi, che moriua come pouera. Piango la mia vita per non approfittarmi degli esempij sì singolari, che ci lasciò in tutte le virtù vna sì gran Signora.

Ritrouauasi gouernando questo Regno l'Eccellentiss. Signor Conte di Pegnaranda, alla notitia di questa perdita mandò à condolersi con le Religiose, e fece assistere la sua famiglia alli funerali, e doppo alcuni giorni fù di persona à passare l'officio con le Monache, e si offerì souuenire a'loro bisogni, come in effetto seguì, perche diede molte migliaia di scudi per elemosina, e pose nello stato, in cui hoggi si ritroua la Chiesa. Visse nella Religione quasi altretanto tempo, ed anni, che visse nel secolo, e nelle mondane grandezze, come potrà

trà vedere il diuoto Lettore nella vita, che di lei scrisse il Padre Fr.Eugenio di S. Giuseppe. Chi considererà con attentione la vita di questa Dama, vedrà, che poco importa l'esser grande nel Mondo, ma che solo importa la vita, che si viue, secondo le leggi di Dio.

4 Quattro anni doppo che lasciò il Mõdo questa Principessa Spagnola, nel 1629. fù alla notitia di vn'altra Principessa Francese questo disinganno, la quale si era alleuata nel Palazzo Reale con le Sorelle del Rè Christianissimo, come parente, e con la morte de'suoi Padri era rimasta herede del Principato di Tingry, e Contato di Brieme, con il di più de'stati hereditarij. La casarono i Rè con vn'altro lor parente, ch'era il Duca di Vantador, Marchese di Nouay, &c. Pari di Francia. Erano stati casati questa felice coppia vicino à sei anni; erano l'esempio di tutta la Francia, ammirando di vedere tanta virtù frà tanta nobiltà, ricchezze, e grandezze, e sopra tutto essendo ambidue di vna medesima età, e giouani, che appena arriuauano à venti anni l'vno; le opere di pietà, carità, e misericordia, che faceuano, chi le conterà? Gli

po-

poueri, gl'infermi, i Religiosi, e tutti ritrouauano porta aperta nella lor casa, per quãto gli occorreua; erano grandi le limosine ordinarie, e straordinarie, che dispensauano, erano la consolatione vniuersale di tutti quelli, che ricorreuano ad implorare il loro patrocinio. Tutto impiegato, ed applicato al seruitio, e culto di Dio staua il loro continuo pensiero, e di seruirlo, e darli gusto; molte hore di oration mentale faceuano ogni giorno, dalla quale cauauano tanto lume, che si disingannarono con prestezza da tutto il visibile, e tanto si auãzò il disinganno della Principessa alla notitia della Dama Spagnola, che fece nel suo cuore la medesima determinatione, e communicandola al Duca suo marito, lo ridusse à darli il suo beneplacito, per entrarsene frà le Carmelitane Scalze, benche non vi fussero figli del loro matrimonio. Soleua così parlare al Duca: *Che cosa può dare il Mõdo cõ vna infelicità transitoria, se nõ infelicità eterna? S'allontani dunque da noi tutta la potenza, che può per vna eternità perderci.*

Ricorsero dal Rè i loro familiari interessati nel gouernare i loro Stati, e la casa, e faceuano da' suoi vassalli rappresen-

entare, che per ragion di ſtato non doue-
ua farſi Religioſa; tentò il Rè impedirlo,
ece fare alcune proue da'ſuoi Miniſtri, ma
queſti prouando con il communicarli lei
gli ſteſſi diſinganni, e più lume, e cogni-
ione dell'eternità, per quelli eſempij mai
viſti ſimili in Francia, riferiuano al Rè, e
ne'ſuoi Parlamenti, ch'era quella mutatio-
ne opera della deſtra di Dio, ed vnico mez-
zo, acciò la Francia cacciaſſe da'ſuoi Regni
l'hereſia, e la Nobiltà Franceſe laſciaſſe la
libertà, che teneua, ſenza timor di Dio, e de'
pericoli eterni. Ammirato il Rè, diede luogo
alla loro determinatione, doppo molti ri-
giri di dilatione per più prouarli, e conclu-
o con le Monache, e Religioſi l'entrata in
Auignone, ſi fece con tal concorſo, e con
tante lagrime della ſua famiglia (à chi ſe-
gnalò perpetue penſioni) che mai vedrà la
Francia vna operatione di ſimile edificatio-
ne, e diſinganno. Delle ſue Dame di Corte,
neſſuna reſtò nel Mondo, tutte pigliarono
ſtato Religioſo: e chi (mi dica Lettore mio
caro) poteua reſtare nel Mondo à viſta di
tal diſinganno? ſermone sì efficace, doue
mai ſi ritrouerà ſimile? laſciare tante gran-
dezze, e profeſſare in vna ſtretta clauſura

vna

vna pouertà sì rigorosa, come quella si professa frà le nostre Scalze? Mio Dio per tante verità, che presentate auanti gli occhi miei *dà perseuerantiam in bonis operibus, vt ex corde seruiam tibi*; Signore fate, *vt non confundar*; ma acciò la tua gratia sia sempre meco. Amen, Amen.

Il Duca si fece Sacerdote, e la Principessa con il nome di *Maria Liesse* frà le Carmelitane Scalze, e procedeua con tal rigore trà quelle feruorose Religiose, che tutte stauano confuse, fino alle Fondatrici del medesimo Monastero; pareua, che fusse vna di quelle donne contadine, auuezze à lauorar la terra, perche non si vedeua satolla di fatigare negli officij più humili, e fatigosi del Conuento; alzauano le Religiose le voci à Dio in rendimento di gratie nell'hauerli mandato quell'esempio, onde tutte à gara, e con allegrezza seruiuano il Signore in quella stretta clausura. Chi vorrà sapere più minutamente la vita di questa illuminata Dama per imitarla nel disinganno de'beni visibili, e vedere le dispositioni che fece nel tempo della sua professione, e la morte felice, che meritò, legga la vita, che di lei scrisse il R. P. F. Paolo

del

del Santiſſimo Sacramento, figlio anche della mia Religione, e di quella Prouincia di Auignone.

Fratello Lettore, che dirai con queſti rari eſempij? Dame di queſta portata, poche ritrouerai, che laſciarono i diletti leciti del ſanto matrimonio, per abbracciare vn rigore di vita, come quello, che ti hò riferito delle ſudette Principeſſe, e ti riferirò delle altre, che nõ vollero ſaper di Mondo per non auuenturare il perdere eternamẽte Iddio; le quali nõ contente de'rigori ordinarij delle noſtre leggi, ſollecitauano a'piedi de'loro Prelati con lagrime nuoui modi di patire, e di affliggere le loro teneriſſime carni. Che dici tu che ciò leggi? Stai tuttauia ſordo alle voci di Dio, parlandoti cõ queſti mezzi di eſempij sì ſingolari? Se deſideri ſcappare da quelle pene terribili, ed eterne, conſiderale con particolar rifleſſione, come fecero queſte delicatiſſime Dame, tenendo molto preſente la riferita viſione della Noſtra Madre S. Tereſa, e per meritare la ſua interceſſione, di euitare quelli eterni, ed atroci tormenti, entrarono ne'rigori momentanei delle ſue leggi. Non ti chiedo queſto, amico mio Lettore, ma che

solo consideri il pericolo, nel quale viuia
mo di cascare in quelle pene eterne, acci
ci allontaniamo dall'occasioni, viuendo ci
questo riguardo; e assai felice sarai, se nel
la tua mente entra questo santo timore: *Fe
lix mens*, dice S.Bernardo, *cui semel Dominu
Iesus vtrunque infixerit, misericordiæ, & iu
dicij, timoris, & spei.*

5. Proseguiamo nel racconto de'disin
ganni in questo luogo, il quale è douut
alle Cugine della riferita Principessa
Spagnola, tutte tre senza saper di Mondo
Sia il primo oggetto la Madre Francesca
di Christo registrato nel lib. 9. delle nostr
Croniche. Fù questa Dama grande per i
suo sangue, grande per le virtù, grande pe
la vocatione parimente straordinaria, gran
de per quanto lasciò nel secolo, e grande
per il molto, che diede alla Religione, fon
dandoli vn'insigne Conuento di Religio
se. Fù figlia di D.Indico de Cardenas, e
Zapata, Presidente del Conseglio degl
Ordini, e di D.Isabella d'Aueglianedo, so
rella del Conte di Castriglio, nobilissime
famiglie di Castiglia. Fù il Padre gran Mi
nistro, e per questo molto amato dal pru
dente Rè D.Filippo II. & in casa sua tant
esem-

esemplare, che la differentiaua poco da vn Monastero, poiche etiandio tra'seruidori si trattaua di virtù, e quello era il fauorito del Padrone, che la professaua. Alleuata con questo latte D.Francesca,cominciò subito à dimostrare la dolce, ed amicheuole gara della natura, e della gratia, pretendendo ciascheduna d'hauerla con più doti arricchita; mentre à qualsiuoglia rappresentata dalla natura corrispondeua con vn'altra la gratia, e tutte d'alti carati. Alla bellezza oppose la sua honestà, la prudenza alla discrettione, al garbo la modestia, & alla gentilezza dell'età inclinationi tanto sante, e virtuose, che fin da'cinque anni concepì desiderio di Religione, e cominciò à dispreggiare la vanità con il Mõdo. Col cuore calamitato dal disinganno rimiraua la Tramontana Diuina,così rapita dalla sua efficacia, che spesse fiate ritirata in disparte con caratteri mal formati sì, ma molto significatiui de'suoi affetti, scriueua al suo diletto Sposo alcuni biglietti,e con rappresentarli il cordoglio del suo esilio, aspiraua con viue brame al giorno delle sue nozze. Non sò, se in simili attioni gli anticipasse Sua Diuina Maestà l'vso

della ragione, ò la preueniſſe il ſuo amore; preſumo, che tutto poteſſe ſuccedere, mẽtre non eſſendo ammaeſtrata dall'età l'intelletto, innamorataſi la volontà del Signore, gli corriſpondeua con tali primitiui affetti.

Il riflettere, che doueua il tutto finire, che vi era inferno per caſtigo de'peccatori, ed il Cielo per premio de'virtuoſi, la concentraua di maniera in ſe ſteſſa, che parendole vna tragedia, reſtaua dall'ammiratione rapita: onde quando affacciauaſi alla fineſtra, e vedeua gli huomini tanto affacennati, & inquieti negli affari, e beni del Mondo, come creati non foſſero per gli eterni, non finiua di ſtupirſi. Queſto diſingannato affetto ne operaua in lei vn'altro di humiltà tanto grande, che giudicauaſi indegna di eſſere ſeruita, e diceua frà sè: *Che mentre tutti erano d'vna paſta, perche doueua eſſere diuerſità frà lei, e ſeruitori?* Era per queſto, e per il ſuo auantaggiato intelletto amata da tutti in eſtremo, ed in particolare dal Padre. Morì queſto Cauaſiere quando D. Franceſca compiua li tredici anni, e crebbe in lei il diſinganno, vedendoſi abbandonata da chi maggiormente era amata, per eſſere di conditione mortale,

ale, e s'applicò di proposito all'amore di uel Padre, ch'è immortale, & eterno.

L'occupationi di D. Francesca in questo empo erano la penitenza, la mortificatione de'sensi, & il tratto interno con Dio: e perche le donzelle (che per ordine della Madre osseruauano tutte le di lei attioni) a raffrenauano, riferendo alla Madre ciò he passaua, ritirossi da loro, e fece stretta micitia cõ vna serua antica, ed assai principale di casa, ma di vita tanto esemplare, ch' era tenuta per Santa. Ammaestrolla questa ne'suoi esercitij, facendola digiunare molti giorni in pane, ed acqua, trouando modo l'amore per dissimulare, anco à tauola in presenza della Madre, mortificatione sì rara. Si vestì con vn cilitio di setole, che arriuaua fino alla cinta; oraua, e recitaua molto, e per maggior mortificatione, impiegãdo ad altri affari la cuciniera, si portaua fuor di tempo in cucina, lauaua i piatti, scopaua, e faceua quanto era necessario, senza essere osseruata dalle altre. Si disciplinaua lunga, e rigorosamente, e quando era molto assetata, riempendo vn vetro di acqua, lo rimiraua, e senza beuerla, come vn'altro Dauide la rouersciaua, offeren-

do à Dio quel sacrificio.

Trattò subito d'effettuare l'intento di monacarsi con significarlo alla Madre; questa quantunque gran Serua di Dio, riprese sì fortemente la figlia, che gli tolse i libri diuoti, ordinando alle donzelle il diuertirla con ogni cura da quel pensiero, & allettarla alle grandezze. Gli faceua ricche, e pretiose vesti, proponeua gran maritaggi, ponderaua la nobiltà del Casato, la stima del Rè, l'amore, che lei, i parenti, gli amici, & i serui gli portauano, quasi volesse con questi lacci arrestarla; ma la fanciulla mostraua in tutto tal dispiacere, che queste diligenze non seruiuano ad altro, che à maggiormente internarla, fuggendo dagl'inganni, & apparenze del Mõdo; onde l'affetto materno ritrouauasi attorniato da angustie, vedendo l'incontrastabile valore della figlia.

Non diffidando la Madre di superare D. Francesca, seguitaua à battere sì forte muro; e collocato il figlio maggiore, trattò con risolutione di maritarla con vn Titolato de'più illustri di Corte. Arriuata questa notitia alla diuota Vergine, e parendogli non essere bastante la di lei resistenza

trat-

rattò in ſecreto di ciò che più conueniua-
i per iſchiuare il pericolo. Dalla lettione
le'libri della Noſtra Santa Madre Tereſa
ffettionata, deſiderò arrollarſi nel nume-
ro delle ſue figlie. In queſt'occaſione D.Iſa-
bella di Cordoua intima amica ſua, già Re-
igioſa nelle noſtre Monache di Madrid,
con il caſato nobiliſſimo della Croce, e che
anto illuſtrò la Religione nel pigliare il
Santo Habito, come ſcriſſi nella Prima Pa-
rola à car. 23. trattò ſeco sì determinata-
mente dell'ingreſſo in ſua compagnia, che
nõ oſtante ſi fuſſero da ambedue conoſciu-
te le difficoltà di Madre, fratelli, e parenti,
s'inferuorò tãto D.Franceſca, ſẽtendo den-
tro di ſe vn nuouo ſpirito più che virile, che
niente la ſpauentò; e reſtò ſtabilito con in-
telligenza della Priora, e Conuento, che
ogni volta veniſſe, ſarebbe ſtata riceuuta,
rimanendo à ſuo carico il modo, che à loro
non ſouueniua.

Non lo potè ritrouare in molti giorni,
perche il demonio dall'immatura riſolu-
tione di queſta Vergine generoſa, temendo
le perdite, ſdegnato, e perfidioſo s'oppo-
neua a'ſuoi intenti, non potendo ſoffrire,
come vn'altro Abimelech, d'eſſere vinto

dalle mani d'vna donna imbelle. Per sfuggire questo affronto, diede in altro maggiore, all'hor che vnite tutte le forze per ottenere il trionfo, confessò nel temerario attentato il suo timore. La combatteua con scrupoli, con ragioni, con timori, e con difficoltà, vnendo con la conuenienza l'obligatione, con la pietà la coscienza, tentando per se, e per altri d'allontanarla dalla Religione, ed impegnarla nel secolo. Trauagliò molto D. Francesca la pugna, ma arriuò solo à stancarla, e non à vincerla, perche chiedẽdo à Dio soccorso, il quale mai nõ abbandona chi fida in lui, ed essendosi anche valuta dell'intercessione di San Lorenzo Martire suo grande Auuocato, limãdò il medesimo Sãto à cõsolarla, e la sua vista l'armò di tal valore, che se prima temeua il demonio, mondo, e carne, hor bramaua vederli accoppiati, per ottenere in vn sol conflitto la gloria di tre vittorie. La batteria più forte era fondata nelle singolari sue doti, e nel molto, che per esse poteua prometterſi, se l'impiegaua nel secolo; ma volendoli Sua Diuina Maestà mostrare quanto sij fragile la sua figura, vidde vn giorno se stessa, e quanto rimiraua nella

casa

casa, coperto di ceneri: onde confermatasi nel suo disinganno, conobbe, che se è folle chi sopra arene inalza torri di vanità, sarà pazzo chi s'affettiona à ciò che termina in ceneri: Considerationе, che non solo all'hora la stabilì nel disprezzo, ma la lasciò auuertita à non porre il cuore giàmai in cosa alcuna del Mondo.

Allegra con le vittorie cercando modo di sottrarsi vna volta da tal cimento; al sapere, che sua Madre vn giorno determinato la voleua cõ le sue damigelle condurre à fare le solite diuotioni, valendosi di questa occasione per eseguire l'intento, li disse la sera auanti: *Signora, mi ritrouo in necessità di riposo, lascimi V.S. riposare dì mattina, che mi communicherò in altro giorno.* Condiscese con gusto la Madre, e lasciata la figlia in letto, se n'andò con le Damigelle alla Chiesa. Risuegliolla all'hora il Signore con vna voce, che gli disse: *Sù Francesca, che già è l'hora.* Recò nouità quell'auuiso, non hauendo per altro esperienza di somiglianti voci, e ritrouandosi confortata di nuouo, domandò da vestire; e rispõdendo la serua rimasta in casa, che le vesti erano sotto chiaue, gli chiedè con grai-

pre-

premura vna delle sue, e che l'accompagnasse al Conuento delle Monache Scalze per communicare vn negotio di somma importanza con D. Isabella di Cordoua sua amica. Difficultollo la serua, temendo il disgusto della Padrona, e ponderolli non conuenire vscire senza seruidori, ed à piedi; ma il desiderio di D.Francesca, le promesse, e la sicurezza datagli, che ritornarebbero molto prima della Madre, e che vscendo con vesti improprie, ed attappata, non vi era che dubitare d'essere conosciuta, e notata; li disse tanto, che l'indusse ad accompagnarla. Arriuata al Conuento, entrò nel Parlatorio per fauellare con la Madre Isabella; ma sospettando la serua di gente di fuora, serrò la porta del Parlatorio dalla parte di fuori col catenaccio, e se n'andò per sentire Messa alla Chiesa. Non era ancora partita, che volendo vscire D.Francesca se gli spalancò da se la porta del parlatorio col solo toccarla, ed il medesimo auuenne in quella della Clausura, onde entrò nel Conuento. Frà succesli tanto marauiglios, il demonio al vederla nel sagrato, gli sequestrò il corpo con tal stupore, & il cuore con tali angustie, che non po-

potendosi inoltrare, alzando gli occhi ad vn Crocifisso iui presente, gli disse con più anguſtie, che parole: *Signore, pigliate questa carica sopra le vostre spalle, che le mie sono deboli per tanto peso*. Esaudilla il Signore, riempendola d'improuiso conforto; chiedette alle Monache l'habito, restando ella tanto obligata à Dio per l'vna, e l'altra gratia, che spesse volte le riferiua con gran tenerezza.

A tal notitia restò attonita la Madre dal dolore, e sentimento, dando in smanie non mai vedute. Accorsero per consolarla Caualieri, e Religiosi; ma non ritrouaua conforto, che nelle grida, e dirotti suoi pianti. Si valse per l'assenza del Cardinal Arciuescouo, del suo Vicario Generale, acciò morta, ò viua glie la conducesse à casa; ma esplorando questi la volontà della Verginella, la ritrouò così ferma, che disingannò la Madre, dicendoli esser opra di Dio tanto euidente, che senza sua grande offesa non poteua intentare la violenza. Corse dal Nuntio Apostolico, giudicando più grande il suo potere; ma questo pure, doppo tutte le diligenze, e ragioni, che in simili casi sono lecite, la disingannò, e ritornosse-

ne

ne à casa tanto edificato del valore, con cui quella Dama parlaua, e disprezzaua tutte l'offerte del Mondo, che soleua dire, *che per raccogliersi li bastaua il portare alla memoria ciò che haueua visto, e sentito.* Non contenta la Madre dell'oprato, cauò (con la sua autorità grande nella Corte) vn'ordine del Conseglio Reale, acciò posta la figlia in libertà, gli potesse parlare, e mostrare il sentimento, e dolore, e quanto suole ponderare l'amore, all'hor che si vede sprezzato. Stette tre giorni depositata in casa del Consigliero Texada, e non cessando in essi la ferita Madre, qual Leonessa senza il suo parto; co' prieghi, pianti, instanze, e mezzani tentò la vittoria senza lasciarla quietare; e fù tale il combattimento, che diceua poi D. Francesca, *d'hauer patito più in quei tre giorni resistendo alla Madre, che se tutto l'inferno si fusse solleuato per contradirla.*

Non fermandosi quì quelle viscere addolorate, impetrò doppo alcuni mesi vn Breue da Roma per porla vn'altra volta in libertà, promettendosi, ch'essendo già raffreddato col rigore della vita quel primo ardore, saria stata più facile la vittoria; ma

la

la figlia al tempo dell'vscire pregò il Nun-
cio, che prima di condurla à casa di secola-
ri la conducesse alla Chiesa per licentiarsi
dal Signore. Iui inginocchiatasi auanti il
Santissimo Sacramento protestò ad alta vo-
ce, che la cauauano con violenza, e fece li
tre voti di Religione, e d'esser Monaca in
quel Monastero, ò in altro, purche fusse di
S. Teresa. Noue giorni stiede in casa della
Marchesa di Camarassa, senza mai spo-
gliarsi, nè scuoprirsi la faccia (come si vsa
dalle nostre Monache alla presenza d'estra-
nei, benche Religiosi, e Superiori della Re-
ligione) resistendo con valore sì heroico
alla madre, ed à gli altri, quali à suo nome
la procurauano dissuadere, che tremauano
tutti nel sentirla dire: *Quanti per gusti*
leggieri attualmente ardono nell'inferno, ed
hanno pene senza fine; e voi non temete?
ed io pauento; onde persa la speranza di
vincerla abbandonarono l'impresa, come
opposta al Diuino volere. Lo conobbe
indi à poco la Madre, e non volendo offen-
dere Sua Diuina Maestà, s'acquietò, e
stimò più la sua figlia, quantunque il dolo-
re di Madre gli bersagliasse il cuore per
ogni parte.

Di

Di quanto s'opraua voleuano notitia gli Rè, edificati con tutta la sua famiglia, e gli Grandi della Corte, buona parte di loro parenti, della costanza di D. Francesca, onde quietatasi la bonaccia, e consolatasi la Madre, entrarono gli Rè nel Monastero à congratularsi con le Religiose dell'acquisto di tal Nouitia, e con la medesima si rallegrarono della vittoria ottenuta della violenza di sua Madre, e l'assicurarono, che haueua con quella sua costanza acquistata più stima appresso di loro, che se hauesse vnito alla loro Monarchia vn'altro Regno.

Il demonio non volle mai cedere al coraggio della Nouitia, anzi perseuerò ostinatamente nella sua perfidia, e la voleua tirare fuori del Conuento, e della Religione. Vna notte stando per coricarsi, e riposare, l'assalì con sì gagliarda tentatione di tristezza del nuouo stato, che circondandoli il cuore con profonda oscurità, ed il discorso con mortale, e fosca caligine, la pose nel maggior abbandono. Contrastaua la virtuosa Vergine, ma senza forze; resisteua, ma senza lena; daua di piglio all'armi, ma gli cadeuano dalle mani; procura-

ua

ua vscire da quella oscurità, ma non incontraua il camino. Se voleua consolarsi con Dio, gli opponeua il demonio, che lo teneua offeso per il disgusto dato alla Madre, e per hauer operato secondo il dettame di Satanasso, mentre viuendo in casa propria con tanto ritiro, e virtù, haueua abbracciata vna professione senza lena, e forze corrispondenti; ed alla fine, che se i luoghi non fanno Santi, ma le virtù, gli sarebbe meglio essere buona Christiana nel secolo, che Religiosa imperfetta nel Monastero. Stando in questo conflitto entrò la Madre Isabella della Croce, e leggendoli la pena nel volto, e nelle parole la turbatione, gli applicò vna Reliquia della Nostra Santa Madre, con il di cui soccorso tantosto, come le tenebre dalla luce, suanì per sempre quella tentatione dall' anima sua. Con questi duplicati patrocinij passò il restante del Nouitiato con quel feruore, che puote argomentarsi da spirito sì coraggioso, da sì gagliardo amore di Dio, e da stima tãto cordiale del suo habito; e ciò non ostante la notte auanti della sua professione fece il demonio nuoui sforzi, inquietando il Conuento con rumori di catene, ed

altre

altre spauenteuoli dimostrationi, di che tutte le Monache furono testimonie; professò il giorno seguente decimosesto anno della sua età, con nome di Francesca di Christo, cõ l'assistenza del più fiorito della Corte, e cõ discorso del P. M. F. Domenico Bagnes, che mosse molti, per quanto disse sopra quella vocatione, al disinganno; e sì del Palazzo Reale, come d'altra gente principale si dedicarono à Dio in vita rigorosa, allontanandosi dalle delitie mondane, e dalla Corte.

Tranquillato già l'animo di questa virtuosa Vergine, vinte tante, e tanto graui difficoltà, non si può dire il feruore, con cui si diede à quanto era virtù, e proprio disprezzo; li rigori d'obligo della Regola, quelli di supererogatione, che aggiunse, seruirongli ad accendere la sete di patire, non ad estinguerla. Mai non giudicò hauer fatto cos'alcuna, nè che fosse d'alcun profitto alla Religione di S. Teresa; onde per ricompensare per altri ciò che da se non poteua, disse vn giorno à sua Madre, quando la vidde con l'animo più mitigato: *Signora già V.S. non tratta di maritarsi con gran consolatione de'suoi figli, ed edificatione*

e di tutti: già quest'habito vedouile è di
orta al mondo; già l'inspirationi, e gusti
li Dio hanno estinto quelli del secolo; e sup-
osto, che S.D.M. gli hà concesso tanti haue-
i, & hà già accomodati li miei fratelli, del
estante di tanta robba faccia vn Conuento
li Monache Scalze in vna delle sue Terre,
na in quella di Loeches mi pare più à pro-
osito. Andiamocene ambedue fuggendo dal-
a scena del Mondo, e da questa bugia della
Corte, che mi tengono infadata con tante vi-
ite inescusabili, e quando V.S. non hà salute
er esser Monaca, l'haurà per viuere in vn'
ppartamento presso il Conuento, oue senza
disturbo possa darsi del tutto à Dio, e spen-
dere il tempo, che gli resta, in seruirlo. Parue
ì buono alla madre il conseglio della fi-
glia, che subito cominciò à disporre delle
uefacoltà per la fondatione sudetta; quan-
do era nel maggior feruore se la tolse Sua
Diuina Maestà per il Cielo, e lasciò impo-
to à suo figlio il continuare in suo nome
quel seruitio à Dio, e consolatione della
sorella. L'eseguì il fratello, per essere an-
che diuotissimo della Nostra Santa Madre à
causa della lettione de'suoi libri, e per ve-
dersi senza successione; e passãdo per ordine

del Rè per suo Ambasciatore in Francia, lasciò ampio potere alla sorella, acciò s'effettuasse la dispositione materna, come si fece; e per hauere adempita quest' opera, comparue la Madre alla Ven. Vergine Anna di S. Bartolomeo che si ritrouaua in Madrid, e gli disse, *che l'essere Monaca la figlia, era stato il mezzo della sua saluezza, e l'hauer lasciato il suo capitale per questa fondatione l'aumento della sua gloria.* Hereditò il figlio la pietà de'genitori, obligato à S. Teresa N.M. che per mezzo de'suoi libri l'haueua incaminato alla virtù, onde fù liberale con le sue figlie, e lasciò opinione di gran Ministro, intendente, giusto, valoroso, e zelantissimo del seruitio di Dio, e de'suoi Monarchi. Ed essendo ritornato da detta carica, e stando il Rè per darli altre mercedi, glie ne diede vna di maggior portata il Signore, con cauarlo dagl'inganni, e lacci del mondo, e trasferirlo all'eternità.

Vinse la M. Francesca tutte le difficoltà, che s'opponeuano, tanto per la fondatione, quanto per parte delle Monache, che non la voleuano fuori di Madrid, e tutte le superò quell'animo valoroso con vero spirito di Anacoreta, che nõ solo fuggiua dalla Corte,

ma

a etiandio dall'aria della Corte; & ag-
uſtandoſi alla di lei diuotione li Prelati,
nuennero al ſuo paſſaggio con le altre
ndatrici, bensì non volle ella queſto tito-
, ma ſerua di quelle. Conſideri chi legge
ò che paſsò cõ le ſue Religioſe, vſcẽdo dal
onaſtero piangendo inconſolabilmente.
Grande fù il godimento della M. Fran-
ſca, vedendo il buon'eſito delle ſue fati-
ie, ed aumentoſſegli toſto da Dio con al-
ne Nouitie conforme a' ſuoi deſiderij.
ramò ſempre, che tutte le Religioſe di
iel Conuento foſſero anime ſcelte d'ora-
one, e penitenza, e che ſcordate della fra-
lità del loro ſeſſo, intraprendeſſero opre
agnanime, e ſegnalate. Riueſtiteſi per
ieſto d'vn'animo virile, non perdonaua-
o à difficoltà, che non l'aſſaliſſero per ot-
nere con la virtù la vittoria. Le vigilie,
diſcipline, i cilitij erano così frequenti,
ie per moderarli ſi compartirono in vna
ſta cõmune il vegliare tutte le notti auan-
il Santiſſimo Sacramento, & il digiunare
gni giorno in pane, ed acqua. Nell'obe-
enza ſi viddero grand'eſempij, ed in nul-
inferiori in tutte l'altre virtù à quelle di
tri Monaſteri, eſſendo in tutto la prima

la M.Franceſca,ſenza che la di lei mancante ſalute gli rallentaſſe lo ſpirito, ò gl'impigriſſe la carriera.

L'affetto, e ſtima degli Rè, li tirò fino à Loeches,luogo diſtante poche miglia dalla Corte, à vedere quell'anima diſingannata, per conſolarſi nell'vdirla ragionare de'beni che finiſcono, e de' pericoli di cadere nelle pene eterne:Entrati nel Conuento,reſtarono quelle Maeſtà edificate della Madre Franceſca, e di tutte le Religioſe, e del materiale pouero del Monaſtero,ed in preſenza del Patriarca (che queſto è il Cappellan maggiore del Real Palazzo,)ed altre perſone, che l'accompagnauano, diſſe il Rè alla Camariera maggiore:*Che vi pare,Conteſſa, di queſta vniformità, e pouertà di celle? veramente queſto è il buono, e quanto baſta*. La Conteſſa inchinandolo riſpoſe, che così giudicaua, e veneraua. Ed al licentiarſi diſſe Filippo IV. *Quantunque ſappiamo la ſollecitudine, con cui ella, e tutta la ſua Religione ci raccomanda al Signore, hora deue continuarſi con più efficacia, perche la Regina,ed io habbiamo fatto voto di chiamar Tereſa la prima figlia, che ci naſceſſe, per la gran diuotione, che portiamo alla Santa, &*

à tut-

tutta la sua Religione, e per la confidenza, he con la di lei intercessione il Signore ci hab- i à fare particolari gratie, oltre le già fat- ieci. Resta alla posterità la memoria d'vna ietà tanto Regia.

Stabilita già la fondatione di questa Casa, secondo gli desiderij della M. Frãce- ca, che nello spirituale seruiua di Capoma- tro col suo esẽpio; s'addossò ella il fatico- o di questa impresa, ed in tal modo poster- gò l'honorifico, che si vidde la più humile, a più vfficiosa, e la più pouera. Scordatasi elle delicatezze di Dama, e di Monaca, si estiua ordinariamenre col rifiuto dell'al- re, si stimaua inutile per tutto, e scandalo del Monastero. Imparò questa virtù nell'- esercitio continuo dell'orationc, e ritrouò S. D. M. in questa sua Sposa tutta la dispo- itione necessaria per communicargli i suoi Celesti fauori. Questi infiammandoli la volontà, in tal modo la rincorauano nell'- opre di suo seruitio, che nè meno per vn'in- stante la permetteuano otiosa: ed illumi- nandogli l'intelletto con le notitie della parola di Dio, e scienza esperimentale de' Santi, applicauano continuamente legna al di lei cuore, acciò il calore della volon-

tà si tracambiasse in incendio. Scuoprì vn' altra singolar marauiglia, poiche senza studio gli diede il Signore sì chiara intelligenza della lingua latina, che la penetraua con vgual perfettione, e tutti si persuadeuano, che nell'Accademia del Cielo l'haueſſero graduata Maestra.

Al volerla i Prelati eliggere Superiora, s'oppose la di lei humiltà con tante repliche, e scuse, che li dissuase, cooperando il Signore a'sentimenti della sua Serua con alcune indisposítioni, che quantunque penose, le giudicaua reali. Non gli valsero in altra occasione, benche procurasse trattenere l'elettione col torrente delle sue lagrime; l'entrare violentata nell'officio, fù dichiararsi benemerita; e l'introduruela con tal premura, fù vn riconoscersi il di lei merito dalla Communità. Frà le communi allegrezze lagrimante la conduſſero in Coro, cantando il *Te Deum laudamus*; oue prostrata in terra, accorse il Signore, accompagnato dalla Nostra S.M. Teresa, e rasciugandoli il pianto, gli disse queste affettuose parole: *Non temere, figlia, che noi due hauremo cura di questo Monastero; io sarò tuo Maestro, e la tua Madre Teresa ti aiu-*

iuterà nell'officio. Felice Prelata, che me-
tò tali assistenti; ben'auuenturate Reli-
iose, che godettero di vn tal gouerno; e
elicissime virtù, per le quali tutto si ot-
enne.

Scuoprì in esso tanta virtù, e talento, che
conobbe eletta dal Signore. Era in som-
no grado caritatiua, e per solleuare l'infer-
ne non guardaua à fatighe della sua per-
ona, nè à spese del Conuento. Il più effi-
ace rimedio era la sua assistenza, cucinan-
o, e stagionandoli il cibo con le sue ma-
i, e passando le notti intiere senza sonno
er solleuarle. Essendo Prelata si rimbor-
aua il valore delle penitenze sequestratele
a suddita, perche per il guadagno, che
auaua dalle mortificationi, mai si negò la
icenza. Haueua vna disciplina di ferro
cuminato, con la quale si batteua per lun-
o spatio di tempo. Sopra il pagliariccio
oneua tauole, e sassi, per martirizzare il
uo corpo. Persuadeua l'osseruanza con
rudenza, e discretezza; e la sua conuer-
atione per essere tanto dolce, e spirituale,
ra sì profitteuole, che come musica soaue
llontanaua le malinconie, e riempiua i
uori di pace, e diuotione; e per la stima, ed

amore, che portaua al suo habito, arriuando al Parlatorio qualche Fratello Donato, licentiaua chi si fusse, e diceua: *V.S. vada con Dio, che il primo luogo si deue alla mia Religione.*

Nel gouernare si auantaggiò molto nell'humiltà. Soleua dire, che si deuono trattare le suddite come vguali, perche chi hà lasciato il Mondo è Seruo di Giesù, e compagno del Prelato; per questo quando necessitaua d'alcuna, andaua lì à cercarla senza valersi d'altre, onde questo Angelico modo di procedere rubbaua il cuore alle suddite, e lei riceueua gran dispiacere quãdo si vedeua obligata al comando, riconoscendosi tanto indegna di vbbidire. S'andarono aumentando le sue indispositioni, e la costrinsero al letto gl'intensissimi dolori, ed ardentissima febre. Non se gli sentì parola, che non fusse di Dio, solita dire; *Ahi corpo, quando ti vedrai consumato nel sepolcro?* Lo sentiuano viuamente le sue figlie, e palesauano con l'abbondanza del pianto la grauità del dolore, ed ella consolandole diceua: *Sorelle, più beneficij potrò farli dal Cielo, che dal letto.* Aumentandosi à momenti la febre alli 15. di Luglio, vigi-

lia

ia della Vergine del Carmine, esortate le Religiose all'osseruanza, alla stima dell'habito, al vicendeuole amore, si sciolse quella purissima anima trà le vndeci, e dodeci della notte, lasciando nel suo corpo, e molto più nelle opere la sicurezza della sua felicità. All'istess'hora comparue gloriosa a diuerse persone, che la viddero salire al Cielo.

Il giorno seguente con l'assistenza de' nostri Religiosi li fù data sepoltura, non meno inteneriti per la morte di tal Madre, che le sue figlie, ed esperimẽtarono cõ tutto il popolo vna notabile fraganza per molti giorni. Auuisatosi l'altro fratello, fin da Venetia, doue era Ambasciatore, dispose l'esequie, che si fecero con gran concorso, spesa, ed interuento de' riguardeuoli personaggi della Corte. Predicò il P. Girolamo Fiorenza della Compagnia di Giesù, celebre Predicatore del Rè, che poscia scriuendo all'Ambasciatore, gli disse: *Con risolutione ardisco dire, che fù vna delle prodigiose persone di virtù del nostro secolo. Quattro giorni mi trattenni in Loeches, e se V. E. mi ricerca il perche? gli dirò, che furono tanti li giubili, e contenti, che sentì l'anima mia, rac-*

co-

comandandomi à quella Ven. Religiosa, e tanta la tenerezza, e lagrime, che Dio mi concesse in quel tempo di non hauerla seruita, ed assistita quest'anni, che posso affermare non hauerne prouati simili in vita mia, ed hebbi caparra, che per la di lei intercessione mi habbi da saluare il Signore. Subito esperimentò questo Religioso Padre quanto fusse presso Dio efficace la di lei protettione, e prosegue: *Chiedo à V.E. il secreto, ch'è ragione à chi solo lo communico: la certifico, che domandai al Signore certa gratia per più di 15. anni spettante alla mia perfettione, e giàmai ottenuta, per non hauerla saputa chiedere; pregando la Ven. Madre Francesca ad ottenermela da Nostro Signore, la sentij nell'anima mia con molta consolatione, e ne spero la perseueranza per mezzo della di lei protettione.* Si conserua ne' nostri archiuij la lettera originale, come dice la nostra Cronica nel lib. 9. c. 30. bastante testimonianza de i di lei meriti, quando non lo fusse maggiore la perfettione delle sue opere. Fin dal Cielo zela l'osseruanza di questo suo Monastero. Passando vicino la sua sepoltura vna Religiosa di gran virtù, oratione, e ritiro, alzando la voce la tratten-

Le V.V. M.M. Teresa dello Spirito Santo Duchessa di Mont'alto, figlia de Duchi di Medina Celi. Luisa di Giesú, Moncada, Contessa di S.ta Gadea. Leonora figlia de' Duchi di Pastrana. Teresa di Giesú, zia del Conte di Castriglio, che fú ViceRé in Napoli nell' anó 1660. Maria Iesse Principessa di Tingrij, e Duchessa di Vantador francese et altre Dame.

tenne, e con imperio li disse: *E per qual causa non zeli le Religiose del mio Conuento, e non hai cura di ciò che tanto raccomandai viuendo? Guarda, che trascurano l'osseruanza della carità vicendeuole, e se proseguono, non hauranno che apparenza di Religiose. Io stò oue con tutta chiarezza conosco il loro bisogno, e così gli dirai, che se non s'amano, si ruinano.* Madre mia, siate mia Protettrice, acciò mi salui, osseruando le comuni leggi della Nostra Madre S. Teresa, fateui mia Auuocata, ed acciò lo siate mi sono distesо nel publicare le misericordie del Signore nella persona vostra, *Adiua me miserum propter amorem Domini nostri Iesu Christi, & saluabor.*

6. Questo riferito disinganno accalorò i desiderij di darsi à Dio in D. Briãda di Acugna Vela, & Aueglianeda, figlia de' Conti di Castriglio, e zia di quello, che fù Vicerè di Napoli, Cugina della riferita M. Francesca. Chiamossi Teresa Giesù, della quale può dirsi: *Filia Matris tuæ es tu*, perche *similem reliquit sibi post se*. Benche questi Signori hebbero altri figli, in D. Brianda posero gli loro occhi, e l'amore, perche da fanciulla si faceua stimare, ed amare, e la

Con-

Conteſſa ſua madre la voleua con le ſue mani faſciare, e poi veſtirla, e finche viſſe non permiſe mai, che altre lo faceſſero, ed eſſendo di quattro anni, perſe sì buona, e virtuoſa Madre, onde ſuo Padre, che anche amaua ſopra tutti gli altri figli, la diede alla cura della ſua Aua D. Franceſca di Leyua. Eſſendo di quell'età, ſe vedeua licentiare qualche pouero, piangeua, e riſpõdeua, eſſendo domandata della cauſa: *Non ò da piangere ſe licentiano il pouero*? A queſto fine vna ſerua, haueua penſiero di vnirli monete, e di andarcele dando; ed ella di ſua mano, ed inginocchiata le porgeua alli mendichi. Io ſenza dubio tengo per me, che per queſt'attione il Signore la leuò dal mõdo, acciò nõ pericolaſſe per l'eternità. Tutti la ſtimauano, come chi haueua da eſſere la Signora della caſa de'ſuoi Padri, ed amparo de'ſuoi vaſſalli.

Soleua reſtarſi alle volte ſoſpeſa, conſiderãdo li caſtighi eterni della Diuina giuſtitia, onde eſſendo d'otto anni, ſi trattaua con tal rigore, come ſe n'haueſſe impiegato molti nel peccare, e voleſſe ſodisfare per quelli à Dio. Serrauaſi in vna ſtanza, e facẽdo vna vnione di ſpilli, e pezzi di vetro, ſi

ſco-

scopriua le tenere spalle, e si disciplinaua, cauando tanto sangue, che compassionando ciò la Lauandara, l'auuisò, dicendo, c'hauessero più cura di quella Signorina, perche tutte le sue cammise stauano piene di sangue.

Morta l'Aua, suo Padre pose le figlie in vn Monastero del suo Stato, acciò iui s'alleuassero, in quello s'aumẽtarono le sue buone inclinationi, ed abbracciò sì bene quei sãti esercitij, che cõfondeua quelle di maggior età, e lei con maggior libertà si diede alla penitenza, e ponderaua con ammiratione di quelle Madrone, li castighi eterni, che dà S.D.M. a' peccatori. Erano le sue parole ordinarie: *Scansaremo l'inferno, se terremo presente il suo castigo eterno*. Hauendo suo Padre inteso quelli feruori, la ritornò à casa; e la trattaua con gale, e menauala ne i diuertimenti; nessuna di queste cose l'allontanaua da dette considerationi, e da Dio. E dandoli suo Padre, anco la cura della casa, e Stato, obedì, per hauer modo di sollcuare li poueri bisognosi, come fece.

Alle sue Damigelle insegnaua opere virtuose, e leggeuale i libri del Granata; ed vna donna vassalla, qual seppe che staua di-

uer-

ertita, ſe la fece venire al palazzo, e tanto
ce, che la guadagnò à Dio.

In queſto tẽpo ſeguì l'efficace riſolutio-
e d'entrare nel Cõuento noſtro di Madrid
ella riferita V.M.Franceſca di Chriſto, ſua
rella cugina, nel ſecolo D. Franceſca di
ardenas. Li diede queſto eſempio del ſuo
ngue tal'impulſo, che ſi confermò nella
a vocatione di eſſere Religioſa, e ſcalzarſi
ell'iſteſſa Religione, con che ce lo ſcriſſe, e
ne faceſſe oratione, per leuare gl'impedi-
enti di ſuo Padre, pche determinata ſtaua
ſeguirla; rallegroſſi la Madre Franceſca,
ando à Dio le gratie, e ſi ſcriueuano alcu-
e volte, però con ſecreto, acciò non lo ſa-
eſſe il Conte ſuo Padre. Non potè eſſere
nta cautela, che nõ arriuaſſe à vedere vna
queſte lettere, e fù sì grande il ſuo ſenti-
ento, come ſe haueſſe ritrouata la fi-
ia in meno decente corriſpondenza, onde
riſſe apertamente alla nipote, che non fa-
eſſe, che la ſua figlia li leuaſſe la vita, come
la a'ſuoi genitori per ſimile cauſa; e vi po-
da lì auanti più diligenze, per togliere
occaſione di quella, ed altre ſimili corri-
ondenze.

Con la congiõtura di hauere il Rè ordi-

nato

nato al Conte, che l'andasse à seruire per Vicerè in Nauarra, pose D. Brianda in casa de'suoi Zij, li Conti di Miranda; li preuenne de'desiderij della figlia, e de'suoi per la quiete propria, e della casa. Fù per la Cõtessa di Miranda di gran consolatione sapere l'intẽti di D. Brianda, poiche anche essa haueua desiderij di Religiosa, e non potendo, esercitauasi molto in oratione, e penitẽze, con che trattando con la nipote, conobbe subito il suo gran disinganno, e che non erano determinationi leggiere; si che li fidò come amica, quanto passaua nel cuor suo. Amauansi come figlie d'vn medesimo spirito, e faceuano la vita, come haurian potuto nella più riformata clausura, cõ tempi distinti per l'oratione mentale, vocale, e penitẽze, trattãdo il loro corpo, come a schiauo, e ribello, e vinceuano cõ le loro poche forze il naturale bisognoso di regalo; e diceuano: *Che chi cõsideraua le pene del peccato, non poteua lasciare di ritrarne nuoui modi di affliggere il suo corpo*; cõ che mai si vedeuano satie, e sodisfatte con le penitenze, che faceuano.

Si ritirarono li Conti da' loro Stati a Vagliadolid, e con essi D. Brianda, la qual

non

on poteua più soffrire la dilatione di ve-
ersi Religiosa, tanto più che vnitamente
on la Contessa entraua con la Regina in
ifferenti Conuenti di quella Città, doue
aua all'hora la Corte, e nessuno li daua
iù diuotione, che il pouero delle Carme-
itane Scalze, perche in quello Iddio la
hiamaua; onde si determinò à romperla
on suo Padre, che sì male rispose li scri-
eua per non farla consagrare à Dio in
uel santo habito; instò con la Contessa
ua zia, acciò s'aiutassero in ottenerli il
ermesso, perche non voleua scrupolizza-
e se haueua obligatione d'obedirlo, ve-
endo sì chiara la volontà di Dio in quel-
o doueua fare. Scrissero la Contessa, ed il
Conte al Padre, che non pareua più conue-
iente dilatarli sì santi desiderij; e questo
enche hauesse ripugnanza sì grande à
uello voleua sua figlia, come era Caualie-
e, che temeua Dio, e vedendo l'approua-
ione di quei parenti, si discolpò con essi
ell'oppositione fattali, e ponderando alla
iglia istessa la sua buona sorte, li mandò il
uo beneplacito, e benedittione, sperãdo per
l di lei mezzo, ed efficaci orationi saluarsi.

Riceuè D. Brianda la licenza, che tanto

haueua desiderata, con maggior cõsolatione, che se li dassero vn Regno, premiandoli N.Sig in questa consolatione le fatighe, penitenze, e lagrime, che gli erano costato le negatiue di suo Padre. Si disposero le cõueniẽze per l'entrata nel medesimo Conuento di Vagliadolid, e saputosi dalla riferita M. Francesca sua Cugina, Fondatrice nel Conuẽto della terra de'proprij genitori, se ne rallegrò, e l'inuitò per quello; e staua con determinatione di farlo, e con gusto particolare lo richiese al Conte suo Padre, acciò l'eseguisse; vedendosi però obligata alle orationi, ed espressioni di quelle Religiose di Vagliadolid, alle instanze di Miranda, ed all'inclinatione delli Rè, si risolse concludere, ed iui monacarsi.

Publicatosi per la Città, e luoghi vicini la risolutione di questa Principessa padrona di tante grandezze, concorse tutta la Nobiltà, Clero, e Catedratici, e gli medesimi Rè la volsero honorare con la loro presenza, e pigliandola per la mano la Regina, l'entrorno nel Monastero, stando le Religiose alla porta della Clausura aspettandola, e dandoli la Priora, com'è solito, il Crocifisso suo Sposo nelle mani, ella bacian-

ndoli i piedi, con voce, che s'vdì, diſ-
Eccomi già voſtra ſchiaua, io ſono quel-
pecorella perduta, e ſe mi chiamate con-
eſte voſtre Sante Spoſe, fate Signore, che
con eſſe delle elette. Soſpirarono li Rè à
eſte teneriſſime voci, ed entrate nella
auſura in proceſſione, peruennero nel di
ntro alla Grata, doue ſi fece la funtione
darli il sãto habito, li conceſſe il Signore
'interna conſolatione per hauer laſciato
Mõdo, e li pericoli di perderlo per l'eter-
tà, che li durò ſin'alla morte, ſicome dice
Michel de la Nuza, che ſcriſſe la ſua vita.
Nel Nouitiato haueuano biſogno di fre-
le ſue operationi, nõ di ſprone, come s'v-
ne'Nouitij; chiedeua cõtinuamẽte licen-
per opere ſtraordinarie, ed ottenutala ne
caua delle altre, perche mai ſatio ſi vede-
quell'animo penitẽte. Profeſsò con il no-
di *Tereſa di Gieſù*. Subito l'impiegarono
officij, ed in quello d'Infermiera erano le
miniere, perche all'inferme piagate,
ma d'applicare i medicamenti, appli-
ia le labra, baciandole, e lambendole;
n è per sì breue racconto il molto, che
ono le relationi delle ſue Religioſe,
viuendo, per non diſguſtarla tenne-

ro in silentio; riferiscono, che s'inteneri
uano vederla inginocchiata a' loro pied
per queste funtioni, ed allegra ella diceua
Sorelle, quelle pene dell'inferno sono di mag
gior puzzore, credanlo, speriamo scapparle
per il sangue del nostro Redentore, e se n
non le perdiamo di memoria. Quando po
teua, senza mancare all'officio, ed alle pe
uere inferme, andaua ad aiutare le altre al
le lodi Diuine nel Coro, alle quali fù sem
pre inclinata; ed vna volta stando ad alcu
ni Vesperi sollenni, interiormente li dicc
ua il Signore: *Vada all'inferma*; alla prim
suppose tentatione del demonio, secondar
do, e replicando la medesima voce: *Va*
all'inferma, cercò licenza d'vscire, e trou
l'inferma gridando, bisognosa di aiuto.

Era Rotara, doue più spiccò il suo ritir
veniuano i vassalli di suo Padre, e parent
domandare per essa, e senza darsi à con
scere li licentiaua. Di notte se n'andau
nella Tribuna, leuandosi il sonno, ed i
in oratione piangeua per li mancamenti
silentio, e poca applicatione à Dio, che p
teua hauer fatto, trattando in quel luo
con gente estranea, che tanto ripugnaua
se vi staua consolata era per l'occasione

c'ha-

hauea di ſoccorrere i poueri. Sacriſtana
oi componeua inginocchiata quanto era
er ſeruitio del ſacrificio della Meſſa. Gli
ficij humili faceua con più guſto, e chie-
ua alle volte licenza per cucinare, e lo
eguiua con tal gratia, che dicono le Reli-
ioſe, che pareua ſi fuſſe alleuata con ne-
ſſità di ſaperlo.

Haueua grandiſſima pena delle offeſe,
ne ſi faceuano à Dio, ed haurebbe patito
ualſiuoglia male per euitarle, ed acciò
Noſtro Signore fuſſe ſeruito, amato, e te-
uto da tutte le ſue creature; e ſentiua
randemente quando vedeua, che l'anime,
uali furono create da Dio per impieghi sì
lti, ſi ligaſſero nell'amore di coſe, che fi-
iſcono; e molto più s'erano perſone, che
auano in ſtato di perfettione, quali ſi trat-
neſſero in coſe sì baſſe; e di vãtaggio quã-
o giudicaua ſi attrauerſaſſe la loro ſalua-
one, all'hora erano cõtinue le ſue mortifi-
ationi, e rigoroſe le penitenze per guada-
nare quell'anima; opraua quello, che ci la-
ciò notato la Noſtra S. Madre, ſcriuendo la
ondatione di Medina: *O che conſolatione,*
e vedono, c'hanno vn poco di parte, acciò
n' anima s' approfitti, ed ami più Dio,

dandoli qualche gusto, ò per leuarla da qual che pericolo! Liberò questa Serua di Dio con il suo parlare efficace, e con le orationi, che faceua, molti da'precipitij eterni e sopra tutti vn gran personaggio, la di cui saluatione staua in pericolo, come si riferisce nella sua vita al cap. 15. Partecipò di queste sue feruorose intercessioni con Dio chi più n'era interessato, come il proprio Padre, e fratello; l'vno, e l'altro si saluorno per Diuina Misericordia, mediante le sue penitenze, e lagrime, come ella medesima riferisce per riuelatione delli medesimi venuti à darli le gratie, & à dirli come godderebbero Dio per i secoli de'secoli.

Hebbe fauori singolari, e sopranaturali. L'oratione fù eleuata, ed in quella staua tutta assorta in Dio, d'ordinario piangendo quei miseri, che stauano in occasione euidente per stare anche nell'eternità senza Dio; pregaualo, e supplicaualo delle sue misericordie, ponendo auanti gli suoi occhi il sangue sparso, e la sua morte per la salute delle anime, e notte, e giorno si castigaua senza remissione per ottenere dal Signore per essi misericordia.

Fù in estremo diuota della Santissima

Pas-

assione di Christo S.N. mai non s'allõtana
a nella sua oratione da'piedi della Croce,
on questa hebbe sicurtà la sua oratione so-
rannaturale, e diceua molte volte: *Che non*
voleua in questa vita, nè vi era per essa altra
gloria, come il vedere Christo Nostro Signo-
re nella Croce; e che con sólo quella nelle mani
uscirebbe à combattere con tutto l'inferno.

Lascio l'altre sue diuotioni; e quella ha-
eua alla N.S.M. Teresa, era parerli, che nõ
olo non era vera figlia, ma inciampo, e di-
turbo di quelle, che lo erano; e giudicaua,
he non li portaua perciò amore di Madre,
na che la mirasse con occhi irati, come à di-
truttora de'suoi trauagli, e sudori; onde nõ
rdiua tanpoco mirare gli suoi ritratti. Che
dirò io miserabile, che tanto hò profanato
a sua Religione? e che diranno quelli, che
anno casa di mondo quella di Dio? *O filia*
Matris meæ, intercedetemi quella muta-
ione, che voi diceſtiuo fece in voi, di amar-
a con amore filiale, e che vedendo poi i
uoi ritratti vi rallegrauate, e come à Ma-
re li chiedeuate soccorso co'suoi fauori
nelle vostre necessità, e particolarmente
acciò osserui, ed adempisca le proprie
obligationi; questo è quello, che mi manca,

ſoccorretemi ancor voi TereſaSanta per interceſſione di queſta vera figlia voſtra,e *propter nomen ſuum libera me à pœnis inferni*, concedendomi l'eſſere con le opere vero figlio voſtro.

Recò ſtupore à quãti la conobbero la ſua penitenza, quattro anni continui digiunò in pane,ed acqua,e ſe li Superiori ce lo permetteuano più, haurebbe durato tutta la vita; temeuano, che s'andaſſe eſtinguendo vna, che tanto importaua alla Religione, ed à quel Conuento, e per ciò ce lo negarono. Teneua in quella medeſima caſa vn' esẽpio efficaciſſimo,quale haueua frà gli altri rigori di ſua vita quaranta anni digiunato in pane, ed acqua, e chiamauaſi *Caterina Euangeliſta*,e fù d'altiſſime virtù,che hora dirò, e ſi ſegnalò in queſto genere di digiuni: Aſſieme viueuano, ſe bene di differenti natali; queſta Laica, Conuerſa,nata per il trauaglio; ella impaſtata con ſangue di regali nelle grandezze di ſua caſa, con che ſi rendeua più ammirabile nella ſua perſona vn tal digiunare,e le penitenze,che faceua. Era la ſua cella vna perfetta armeria, nella quale non vi teneua ſtrumento otioſo: iui ſtauano catene, cilitij, fune di

ſeto-

ſetole, collari di ferro per la gola, Croci di ferro per le ſpalle, Croci con chiodi per il petto, cordelle di diuerſi ſtrumenti per diſciplinarſi.

Li ſuoi Cilitij furono de'più penoſi. Soleua andare continuameute cinta con vna catena di ferro d'acute punte, di quattro deti larga, molto ſtretta alla cinta, ò alle ſpalle trauerſata. Della medeſima ſorte portaua alle braccia come braccialetti, e ſopra gli homeri vn'altra, e ſe li poneua con tutto rigore, e ſenza ſollieuo, anche ſtando à letto. Mai non li caddero dalle mani li ſtrumenti delle diſcipline, e con quelle à ſangue fino le proprie piãte, e mura bagnaua; ſtaua in vn continuato martirio per le piaghe, che ſi rinouauano ad ogni diſciplina. Cercaua licẽza, acciò altre la diſciplinaſſero, e quando era Priora lo comãdaua, acciò lo faceſſero in penitenza de'ſuoi mãcamẽti, e mal'eſẽpio, che lor daua nell'oſſeruanza. Chi abborriua come ella il ſuo corpo, non è gran fatto, che così rigoroſamente ſi vendicaſſe di lui.

Non poteuaſi ſapere l'hora quando dormiua, perche ſempre era ritrouata inginocchiata orando. La compoſtura della ſua per-

persona, il venerabile del suo sembiante, l'humiltà profonda, con la quale oraua, causauano esempio, & edificatione all'altre Religiose.

Quanto si è detto di penitenze, tutto è niente, rispetto al patimento interiore per il timore continuo di essere reproba, e che quanto opraua nessuna cosa fusse accetta à gli occhi di Dio; *Foris pugnæ, intus timores*. Questo è vno de' maggiori patimenti, che può hauere vn'anima, qual desidera piacere à Dio. Ella non haueua sodisfattione alcuna in quello che opraua, e staua patẽdo per giudicare, che nõ era nessuna di quelle opere di gusto di Dio, quando tutto il suo fine, era il di lui Diuin gusto, e compire con l'obligationi della sua professione, e per osseruarle più perfettamente, faceua quelle opere supererogatorie di tanta penalità; tutto ciò pensaua non esser grato à gli occhi Diuini; questo pensiero la tenne sì afflitta, che non cessaua di piangere, nè il suo cuore di mandare singhiozzi, e sospiri à Dio, vniti con molti atti del suo amore, e tenere, ed humili querele per implorare il suo patrocinio.

In quelle soleua dirli: *Signor mio, ben sai quel-*

quello, che patisco, e che non desidero, se non piacerui, osseruando quello vi promisi; hor come dunque permettete, che stia di tutte le maniere afflitta? aiutatemi, acciò non vi offenda. Con questo crescеuano le sue lagrime, e benche qualche volta si solleuasse, riflettendo di oprare con retta intentione, ed approuatione dell'obedienza; permetteua N. Sig. che li ritornasse questa Croce, cioè, cõsiderarsi, che staua nel numero de'cõdennati. E che dirò io miserabile peccatore, quando vna innocente, osseruante, e penitente così teme, e sì dirottamente piange? Signore *ne pereat opus tuum, mea iniquitate commisi per quod damnare me debes, sed tu non amisisti vnde saluare me potes. Concede mihi gratiam tuam, & mecum sit, & mecum laboret.*

Tutta la vita li durò questo timore, e poca sodisfattione delle sue opere, onde tutto il tempo lo passaua in piangere, sospirare, ed in chiedere à Dio, che non la lasciasse. E tutte le parole del Signore, e de'suoi Santi di timore, tutte le teneua pronte, ed appropriaua à se stessa, con che se li aggiungeua continua ansietà della sua saluatione; ordinariamente andaua dicendo: *Scrutabor*

Hie-

Hierusalem in lucernis; ed altre volte: *Quæ enim seminauerit homo, hæc & metet.* Giudicando di se stessa, che non seminaua nel suo cuore, se non spine, senza che facesse cosa à suo parere, che fusse buona. Quelle, che le causauano vn'horribile, e terribile timore, furono l'istesse, che disse Christo con lagrime sopra gli habitatori di Gierusalemme: *per non hauer conosciuto il tempo della loro visitatione*; e quelle, che anche disse, quando portò la Croce sù le spalle, *che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro, e de'loro figliuoli.* Hor se nel legno verde si faceua ciò, che si farebbe nel secco? Queste parole ripeteua la Madre à se stessa, e li feriuano il cuore, parendo, che à lei s'indrizzassero, e se l'imprimeuano di tal modo nell'anima, che riferiscono le relationi della vita di questa Serua di Dio, che ne'giorni di questi Euãgelij, la Priora la diuertiua, perche sapeua il tormẽto, e timori, che di nuouo l'haueuano da causare. Per rimedio di queste afflittioni esclamaua alla Vergine Sãtissima, al suo Santissimo Sposo, ed a'suoi Santi diuoti, acciò con Sua Diuina Maestà s'interponessero, che l'vsasse misericordia, e la saluasse. Co-

me

me era quest'anima santa sì fedele à Dio in tutto quello, che concerneua il suo seruitio, li diede tal'esercitio per l'aumento di maggior corona.

Oltre de' detti timori n'hebbe vn'altro superiore, e fù vn timore riuerentiale d'accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia; li durò tutta la vita, senz'hauer tenuto in esso causa sufficiente per lasciare di communicarsi; l'obligauano li Confessori con obedienza, acciò non lasciasse di riceuerlo; ed era ben necessaria questa diligenza, perche tremaua al cõmunicarsi con il conoscimento dell'immensa grandezza di quel Signore, che conosce chi stà con colpe, ò passioni mal mortificate. Arriuaua à riceuerlo senza poter reprimere le lagrime, perche il dolore delle sue colpe, il timore santo, e l'amor feruoroso, che seco portaua per communicarsi, vnito con i timori, che d'ordinario patiua, e quello, che battagliaua per vincersi ad obedire, disfaceuano per gli occhi il cuore in lagrime.

Mai nõ mãca il Signore a'suoi Serui, onde dandoli l'vltima infermità, li cõcesse tal pace nel suo interiore, che la cõmunicaua à

tutti,

tutti, e desideraua morire in vna Croce con il Signore, e per animarsi pigliaua alcune volte nelle sue mani vn Crocifisso, e baciandoli i piedi, li diceua parole di confidenza nella sua misericordia, & altre volte di ringratiamento per l'inestimabili beneficij, che per il suo sangue si riceuono. Molte volte se lo poneua sopra del cuore, iui li diceua amorose parole, e disfaceuasi in amore, ricordandooli di ritrouarsi in quel legno per redimerla; staua con tanto feruore, che l'attaccaua à chi dimoraua con essa, e le faceua spargere molte lagrime. Tutta staua rassegnata al Diuino volere, e tanto senza ripugnanza in cosa alcuna, che diceua: *Mi hà concesso Dio quello, che tanto hò desiderato.*

Crescendo il pericolo dell'infermità, riceuè il Viatico con teneriſſimi affetti del suo cuore, con vna profonda humiltà, chiese perdono alle Prelate passate, e presente di non hauerle obedito come era obligata; & alle altre Religiose del mal'esempio, che haueua loro dato, e di non hauerle seruite, ed assistite secondo doueua. Restò raccolta quanto li permise l'accidente; e vedendo gli Medici, che que-

sti

i ſoprauanzauano, riſolſero, che ſe li daſ-
e l'Eſtrema Vntione, ripetè li ſteſſi atti di
irtù, ed aiutò à recitare li Salmi Peniten-
iali, e doppo ſi licentiò da tutti con dolci,
d amoroſe parole; moſtrando in tutte le
ue attioni, che le portaua nel cuore, per
ſſerle di là più ſorella di quello li era ſtata
n vita, aſſiſtendo alle loro conſolationi.
inalmente conſolò tutte con tali ragio-
i, che le laſciò bagnate di lagrime, e lei
artì allegra à godere di quella eterna fe-
cità, hauendo pregato tutti, che ringratiaſ-
ero il Sign. che la liberaua dall'eterna per-
itione, come diceua hauer meritato; e ſpi-
ò ponendo la bocca a'piedi del Crocifiſſo.

Grande fù la pena di quelle Sante Reli-
ioſe di perderla, e li loro occhi erano ca-
ali d'acque, inuidiando la ſua felicità.
Diuulgoſſi ſubito per la Città il ſucceduto: ſi vnirono nella Chieſa del Monaſtero le Dignità della Catedrale con la Cappella e'loro Muſici, ed accudirono i Miniſtri, Titoli, e Caualieri. Cominciò l'officio de' Morti il Prelato della Religione, e proſeguirono i Muſici. Il giorno ſeguente diſſe la Meſſa, e fece l'officio della ſepoltura il Veſcouo, aſſiſtito da tutta la Città con li di

più

più del giorno antecedente, e Musica, predicando il P. F. Giouanni della Madre di Dio, nostro Scalzo, prouando l'assunto con molte, e grandi virtù della Ven. defonta, e casi particolari, e fauori sopranaturali, che Nostro Signore l'haueua fatto, onde tutto l'vditorio restò più intenerito, ed affettionato alla Serua di Dio, ed alla Religione, che fà sante le sue figlie. Li cilitij, ed altre cose, che seruiuano per suo vso, si diuisero per reliquie, e fecero opere miracolose. E li Conti di Castriglio suoi nepoti, anche fecero particolar dimostratione di sentimento della sua morte, e li successori stimano quel Conuento di Vagliadolid molto per tal pegno, che possiede, e le Monache, e Religiosi tengono in molta veneratione tal Madre, e figlia.

Così paga Iddio à chi tutto lascia per amor suo; oh quanti lasciarono il Mondo per non offenderlo, ma per seruirlo ne'rigori; e poi viuono dimenticati di queste obligationi? e cercano nella casa di Dio operare non con quella perfettione, alla quale sono chiamati, contentandosi di viuere senza offesa sua? Questi sì, che deuono viuere in continuo timore della loro eter-

na ſalute, poiche viuono ingannati, perche
l non caminare auanti nel camino di Dio,
: tornare indietro; *Non progredi eſt retro-*
gredi, diſſe il Signore: Quell'albero, che
non faceua frutto, fù tagliato, e poſto al
fuoco; hor chi fà mal frutto, come fò io,
qual fuoco maggiore non merita? Signore,
fatemi far frutto di penitenza; *Vide humi-*
litatem meam, & laborem meum, il mio bi-
ſogno à voi è noto; *nè repellas orationem*
meam propter magnam miſericordiam
tuam.

E tu Lettor mio diuoto, c'hai letto diſin-
ganni sì grandi, che aſpetti per conuertirti
à Dio, e ſeguitarli? è tempo di riſuegliarti
per riſuſcitare à nuoua vita. Domandò la
Vener. Stefania degli Apoſtoli à Chriſto,
anche penitentiſſima in queſto genere di
digiuno, e figlia di queſta Caſa di Vaglia-
dolid, dicendoli: *Signore, ditemi, come ri-*
ſuſcita vn'anima perduta? Gli riſpoſe: *Con*
il dolore delle ſue colpe, con la memoria conti-
nua della mia Paſſione, offerta al mio Padre
eterno, e con fare quante mortificationi po-
trà. Abbracciamo queſta dottrina, che
tanto c'importa, ſenza dilatarlo vn punto,
poiche potremo morire quando meno

pensieroſi ſtaremo di queſto viaggio sì forzoſo, e ci ſi darà il caſtigo ſolito darſi à gli impenitenti: *In tenebroſis collocauit quaſi mortuos ſempiternos*; ed iui non ſi ammetteranno più ſuppliche, nè lagrime: *Sed cum clamauero, & rogauero excluſit orationem meam*. Signora, e Regina del Cielo intercedete (benche non merito tanta protettione) per chi a'voſtri piedi ſollecita il voſtro patrocinio; *Eia ergo Aduocata noſtra illos tuos miſericordes oculos ad nos conuerte*, acciò *ex corde* ci emendiamo con perſeueranza di buone opere nello ſpatio di penitenza, e fidando in voi rinouo la mia determinatione, Vergine puriſſima, di voltar le ſpalle à tutto il viſibile, ed à chi ſi ſia, che mi può allontanar da Dio, *& ſemper* (da queſto punto) *oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe euellet de laqueo pedes meos*.

7. Caterina Euãgeliſta fù l'esẽpio viuo, ed efficace, ch'hebbe la riferita Religioſa nel ſuo medeſimo Conuento, e per deſcriuere la virtù della penitenza, ſi deue ſcriuere l'elogio di queſta Venerabile Religioſa, per eſſere ella il ſoggetto, nel quale riſplendè più queſta virtù, e quanto valore tiene

il

nostro naturale per seruire la gratia. Se on stasse comprobato con grauissimi testi- nonij, come scriue il nostro Cronista nel b.XVI. si potria presumere, che la verità ra passata ad essere hiperbole. Dice in- etto luogo: Più di quaranta anni digiunò ontinuamente con pane, ed acqua, ed eser- itò altri rigori nel suo corpo. Furono te- imonij i suoi Confessori, ed altri di vista, d il tutto comprobò l'Illustre D. Michele e la Nuza con la vita, che di questa Ven. orella scrisse; quì riferirò qualche cosa cõ reuità, per animare il diuoto Lettore ad bbracciare cõ l'esempio d'una fiacca dõna penitenza, poi che vi sono forze nascoste el nostro naturale, quando vogliamo ani- narci per sodisfare in questa vita alle pene neritate nell'altra, sarà il tutto à gloria di Dio, e della mia Madre Santa Teresa, che neritò tal figlia nel suo Chiostro.

Nacque in Vagliadolid, Chintaniglia- er suo Padre, e Rodriquez per la Madre, ente buona, e ricca, non meno in robbe, he nelle virtù. Gustò presto del Mondo, tanto il Mondo della sua bellezza, e gra- e, che la cattiuò. Li mancò in questo suo adre, e benche la sua morte poteua dare

più libertà per esercitare il proprio arbitrio, li fù motiuo di raffrenarlo; e ponēdoli il Signore auanti la gloria, e la pena eterna, che aspettaua, di tal modo imprigionarono i suoi passi, ed affetti, che diceua, *che non sapeua come si poteua rallegrare, nè hauer gusto, chi portaua la sua sorte sì arrisicata*. Questa consideratione, e la diuotione della Vergine Santissima l'inclinarono efficacemente ad essere Monaca; e proponendoli sua madre due matrimonij, si dichiarò con essa, e propose c'haueua da entrare in vna Religione, ancorche li costasse la vita. Leuossi subito le gale, e benche procurassero impedircelo i fratelli, e parenti degli vni, e gl'altri, n'vscì vittoriosa. Il prudente Confessore per fondarla più nella vocatione, la tratteneua, e nell'interim l'incaminò per il tratto interiore dell'oratione, c'haueua da professare nel Conuento, perche si era dichiarata voler entrare Laica in vno di quelli della Nostra Santa Madre Teresa.

Molto sentirono i suoi parenti la risolutione, e molto più per stato sì humile; perche nè tanpoco per Dio sà il mondo rinunciare i suoi punti d'honore, e se fà al-

cun

in ſeruitio à Sua Diuina Maeſtà, hà da-
ſere con riſerua del ſuo credito. Però
amor di Dio, che già regnaua in Cateri-
a rompè, e diſprezzò queſti riſpetti, ed il
onuento la riceuè, e per non diſguſtare
Madre, ch'era loro gran benefattrice, la
nnero molto tempo ſenza darli l'habito.
ran batteria li daua il demonio, e lei
nimata dal Signore, diceua à ſe ſteſſa: *O*
uãte Madri io laſciarei per Dio; al fine mi
nſolo, che la laſciai per venire ad eſſere
a Spoſa, e non d'vna creatura, come le la-
iano altre. Opera anche fù del Signore
dare lume alla Madre, che offerì alle Mo-
ache duplicata dote, purche non fuſſe
Conuerſa, e come perſona ricca altri be-
eficij, ce lo negarono le Religioſe, per non
ſſere quella la vocatione della figlia.
Ciò vedendo la Madre leuoſſi quella vani-
à, e Dio li diede ad intendere, che il più
aſſo luogo nella caſa ſua è il più de-
no. Nella profeſſione fuggirono con il
uo Autore tutti quei timori, e turbationi
aſſate, e cominciò à godere la conſolatio-
ne, che tiene il Signore occultata nel
rauaglio, e rigore d'vna Clauſura: perche
er tutto daua lena il tratto con Dio, ed il

conoscimento, che in quello riceueua circa le resistenze, ed ingratitudini passate.

O se lo pratticassero quelle Monache, che con il corpo solo stanno nel Monastero, mẽtre le mẽti loro caminano per le piazze della misera Babilonia, *si cognouisses & tu!* se s'applicassero à cercare la cõuersatione di quel Dio, che li stà nel cuore chiamãdole, lascerebbero le Grate, e le corrispondenze, che le diuertiscono dalla sua communicatione; quanti (ditemi) e quanti dissapori, ed inquietitudini prouate con queste finte finezze? *nolite obdurare corda vestra* nelle voci del Sig. al vostro cuore, ò il disgusto di disattẽtione nel corrispõdẽte, ed amica, che t'induce al diuertimento; ò con il santo pensiero di porui auanti la gloria, e pena eterna, correggendoui, emẽdandoui, ed vdendo la sua voce. Chi trascurãdola fassi poi sorda, ed indurisce il cuore, vuole, che di repente scarichi sù le proprie ingratitudini il suo giusto sdegno; sù Sposa del Crocifisso ritorna a' suoi amori, già che ti chiama, e temi se non ritorni in sì buona congiuntura, e dispositione; temi dico, ed ogni momento aspetta l'eterno castigo.

Co-

Cominciò la nostra professa à darsi più l'oratione, ad vsare più rigorosi cilitij, e disciplinarsi à sangue, e dormire sù d'vna tauola rasa, ed à riformarsi tanto nel mangiare, che ridusse tutto il suo sostento à pane, ed acqua; come veniua alla seconda tauola per gli officij di Conuersa, non era facile l'auuertirsene le Religiose, benche tutto operaua con la dipendenza, e direttione de'suoi Confessori, ed approuatione della Priora, come comanda la Nostra Santa Madre, qual vuole, che si obedisca, e si dipenda. Doppo molti anni si seppero questi suoi rigori, e vi furono contrarietà di pareri come singolari; ciò non ostãte esaminati da persone esperimentate nello spirito frà di noi, ed anche per sodisfattione delle Monache da estranei, furono approuati, ed il Signore li confermò, significando con particolar riuelatione quanto era ben seruito ne'rigori di quest'anima, acciò si rinouasse nel mondo con quest'esempio la penitenza tanto dimenticata.

Come tutta era traccia del demonio, vedẽdo questi, che non poteua in detto modo impedirli, tentò altri, e li sonaua all'orecchie, dicẽdoli: A che questi rigori sproposi-

tati, se alla fine t'hò da portare all'inferno? Ella rispõdeua cõ humiltà, ed animo grande: *Ben meritato lo tengono li miei peccati, però quando questo lo permette il Signore, niente perderò nel fare quello che fò, poiche non hò altro fine, che la sua gloria.* Benche dispiacesse al demonio, però la sua malitia non si arrẽdeua, ma sẽpre ritrouò titoli per esercitarla più, ed ella occasioni di lauorarsi nuoue corone. Vedendo il Signore tanta costanza in lei, la regalaua nell'anima, e nel corpo, ed ella grata li diceua: *Signore, non siate sì buono con me. Non pare, che mi conosciate, secondo vedo hauete cura del mio regalo, ricordateui de' miei peccati, e lasciatemi sodisfare per essi.*

Era sì humile, che desiderosa, che tutte la teneßero per rilasciata, vna volta andò nel giardino, e si mangiò molto assintio, la sera poi in Refettorio si diede in colpa, e disse, *che era vna golosa, e come tale nel Giardino si era satiata di quello haueua voluto.* Fù rara nell'occultare in quei primi anni il suo rigoroso digiuno, portaua con preuentione scorze d'oua, quando si mangiauano oua, ò grappi d'vua, ò altre simili cose, per far vedere, che mangiaua, nascõ-

dendo

lendo ſenza che fuſſe oſſeruata la ſua aſti-
nenza. O amore quanto inuentioniero ſei?

Fù diuotiſſima del Santiſſimo Sacramen-
o, e per ſollieuo di tutte le ſue afflittioni,
trauagli corporali, li baſtaua andar-
ene al Coro, e mirare per vna fiſſura
a Cuſtodia, doue ſtaua ſerrato. Quan-
lo lo riceuea, teneua con Sua Diuina
Maeſtà teneriſſimi colloquij; però dicia-
no quello, che riferiſce ella medeſima, e
ſcriue il noſtro Croniſta al lib. XVI. *Con la*
ede viua, di tenerlo nel più intimo del petto,
in luogo di entrare lui a' conti con me, li dico:
Adeſſo Signore facciamo i conti noi due; non
aſpettate à giudicarmi per l'vltimo giorno,
ma in queſto, perche ſtate preſente; gli con-
feſſo già la grauità de' miei peccati, per li
quali non vno, ma mille inferni hò meritato;
però alzando gli occhi alla ſua miſericordia,
ed al teſoro incomparabile, che per quelli l'of-
feriſco, ch'è à lui medeſimo, come l'hò riceuu-
to, e ſi è dato, acciòche come capital mio pro-
prio ſe lo poſſa dare per ſodisfare al ſuo eter-
no Padre. Ed hauendo fatto queſto, e ritro-
uando, che ſopr'auanza la paga al mio debi-
to, reſto molto contenta, e come ſe non lo ſa-
peſſe, li dico: Mira Signore, quanto più li

dò,

dò, di quello li deuo. Con questa familiarità trattaua con il Signore, e con vguale amore era corrisposta.

La sua carità sopra tutto risplendè con le Sãte Anime del Purgatorio, ed applicauale quãto faceua per loro sollieuo. Ritrouandosi nel settantesimo quarto della sua età cieca già, e cinquanta quattro d'habito, li quaranta tre in quei rigori di digiuni, i di più alimẽtata, giache per le infermità sopragiũtele nõ potè proseguire secõdo i suoi desiderij, sacrificãdo la sua volontà al Signore tutta rassegnata li soprauenne vna febre, che riducẽdola all'estremo della vita, a'sedici di Ottobre del 1623. recitando prima il Rosario, quale da che pigliò il sãto habito non lasciò mai, e l'haueua per voto, riceuè i Sacramenti, s'inferuorò negli atti di virtù, e durandoli i sensi fin'all'vltimo respiro, diede il suo spirito al Signore, con chiari segni, ch'entraua ne'godimenti eterni, come la Ven. Madre Teresa di Giesù di sopra riferita la vidde nel Cielo, secondo che l'erudito de la Nuza lo riferisce.

Finirono i tuoi digiuni, ed i rigori delle tue penitenze, ma non finiranno i tuoi godimenti eterni, meritati per essi; intercedetemi,

:emi, che efficacemente mi risolua à dar principio di sodisfare con la penitenza a' miei graui peccati, e che non sia sordo alle voci, che il Signore dà continuamente al mio cuore, acciò tutto mi dia in non amar altro che lui.

8. Concludo questo primo paragrafo cõ la promessa di sopra, riferendo il disingãno della M. Leonora, figlia de'Duchi dell'Infãtado, che trasse il Sig. dal Mondo cõ ammiratione degli amatori di quelle vanità, e fù in ricompensa del beneficio fatto all'Ordine dalla sua Eccellentissima Aua nel fondarli vn Conuento di Monache in Guadalaxara Città Illustre nel Regno di Toledo (quale potrebbe competere cõ vna Corte) l'amore, che portaua alla Nostra S. Madre Teresa la mossero potentemente alla protettione delle sue figlie con generosa affabilità, vanto proprio della casa di Mendozza.

A gli amatori del Mondo, à quei, che la mirauano loro tramõtana, portò afflittione la notitia di questa risolutione, turbarõsi li genitori, alterossi la famiglia di quella grã casa, e come ciascheduno haueua fondato nel matrimonio di questa Principessa gli

suoi

suoi vantaggi, nel sentirla risoluta ad altro stato inutile alle conuenienze loro, s'industriauano nel suggerire a' parenti modi per diuertirla da quella determinatione, non essendoui cosa che più muoue à chi stà vestito di questa humanità, e molto più à chi viue obligato alle leggi del Mondo, che il proprio interesse; questo diede per mezzo de' suoi più affettionati parenti tali batterie alla disingannata D. Leonora, che se non hauesse hauuto sempre presente, come poi diceua già Religiosa, *che il tutto finisce, e che la vita de' mondani è più vicina all'inferno;* gli pareua difficile rompere tante catene, nelle quali l'haueuano inuiluppata quei che la corteggiauano, auidi delle apparenze temporali; ricorreua con lagrime à Dio, ed alla sua Santissima Madre, acciò dasse lume a' suoi genitori, e sapessero stimare, che si monacaua con l'habito della Vergine del Carmine; concorse il Signore alle sue diuote preghiere, e vinse le contradittioni, ed oppositioni de' suoi nobilissimi parenti, onde confirmatasi nel disinganno lasciò il Mondo, e con lagrime de' suoi pigliò il santo habito in questo loro Monastero di Guadalaxara per consolare i geni-

genitori, e per ottener la licẽza vi condescese, mẽtre per altro voleua starne del tutto lontana, e priuarsi anche per Dio della vicinãza de'suoi, per stare più vnita cõ lui.

Ritrouò Priora di questa casa vna sua parente, la Madre Francesca Battista di Mendoza, e Frias nel secolo, nipote della fondatrice del Conuento di Arenas giurisdittione di Auila, di doue fù trasferita à questo Conuento; questa Religiosa fù quella, che imitando al viuo li due Santi Patriarchi del suo nome, fù tiranna di se stessa con la penitenza. Li pose Nostro Signore sì viua consideratione delle pene dell'Inferno, che per scapparlo volse caricarsi di rigori, e fù tale contra se stessa, che lasciò la vita nelle mani della penitenza. Hebbe vn cuor humile, ma non vile; il tratto dolce, e suaue, ma non attaccaticcio; il zelo amabile, ma non importuno. Fù cinque volte Priora, e con le sue suddite sempre amorosissima Madre, e seco stessa rigorosissima carnefice. Come non era bambino il suo amore, non necessitaua d'appoggi, nè di conforti quanto più arida si ritrouaua nell'oratione, tãto più s'occupaua in atti feruorosi, con che nel campo dell'ani-

ma

ma sua non meno cresceua il grano della virtù con l'aridità, che con l'inaffio. Con quest'esercitio arriuò all'età di 66. anni, e non lasciando vn punto la penitenza(perche l'amor di Dio non li permetteua tralasciare i rigori)doppo di esserſi disposta con feruorosi esercitij per la vicina morte, vn giorno alle cinque della matina entrò in vna stanza à farsi vna disciplina à sangue, e fù sì lunga, e rigorosa, che mancandoli le forze, cadè suenuta per terra. Si sentirono all'hora alcuni colpi, che furono senza dubio di qualche Angelo, co' quali auertite le Religiose entrarono à soccorrerla, e ritrouandola mezzo morta, la portarono alla Cella. Visse fin alle trè della sera, e all'hora riceuuti li Santissimi Sacramenti 13. Decembre 1646. si licentiò della vita, ma non dalla penitenza, poiche anco all'accõmodarsi il suo corpo per la sepoltura, lo ritrouarono coperto di liuidure, e cinto di vna catena di ferro; Onde non cercarono altra causa della sua morte, nè altra giustificatione della sua vita(bẽche la diede il Cielo,oue da alcune Religiose fù visto vn vago splendore, il cui riflesso veniua à dar nella Cella della V.M.) poiche quella, che tan-

tanti ferri appese al corpo n'hebbe libera l'anima, così è riferito nelle nostre Croniche al libro nono.

Questa hebbe per Superiora, e guida la Madre Leonora, ch'emulandola nel feruore, benche per la poca salute non haueſſe il permesso di tante penitenze, correndo il palio della perfettione, non lasciò di gastigarsi in modo, che nõ dasse à conoscere quãto stimaua il beneficio riceuuto da Dio di scappare dalle pene infernali, alle quali diceua essere stata vicina, se non voltaua le spalle alle grandezze, che finiscono. Così parlaua à quei, che la visitarono, ammirati di vederla in sì rigorosa clausura.

Fin da nouitia cominciò à scoprire la sua gran capacità, e le doti sì adattate alla sua professione, che pare l'abbracciasse solo per accreditarla, onde stiedero fissi in essa tutti gli cuori, ed occhi delle Monache. Esercitolla il Signore con grandissima aridità, da lei stimata per la maggior gratia, e mercede; ritrouolla Sua Diuina Maestà sempre rassegnata, & allegra, sapendo, che de'trauagli, e fauori tesse Dio la veste Nuttiale delle sue spose. Quando le Religio-

giose le diceuano, che inuidiauano la perfettione, con la quale esercitaua la virtù della rassegnatione; rispondeua, *che vi è, da inuidiare? non è Iddio il padrone di tutti, ed à chi dobbiamo obedire? io li hò dato la mia volontà, dunque perche non hò d'hauer gusto che faccia tutto quello, che sia di suo maggior seruitio?* E quando la Priora le diceua faccia in questo quello, che più gusta; rispondeua con pena: *Madre Nostra, questo non è trattarmi come à Monaca, ed è certo, che desidero esserlo, ed anche parerlo, dicami quello deuo fare, se vuole consolarmi.*

La parte principale della penitenza è quella vergogna, che si patisce in chiedere al Superiore la licenza (perche frà di noi, chi è suddito nõ può fare penitenze straordinarie sẽza licẽza) ond'ella diceua discorrendo con le altre; *io ritrouo due cose molto buone in questo trauaglio, la prima essere di più merito, e più sicuro; la seconda, che sò quanto posso fare, senza eccedere le forze, nè offendere la cõmunità di chi sono mẽbro;* E diceua molto bene, perche credono alcuni (ma nõ si dà trà noi questo caso perche *legẽ habemus* in questa materia) che nõ possono fa-

re quello che vogliono, quando è vn'euiente inganno, perche essendosi dato, ed fferto alla Religione, non è sua la vita, e lute, nè possono per gusto proprio, benhe sia con buona intentione; perche restao non solo di nessun profitto per seruire a Religione, ma anche di peso, e trauaglio, imanendo inhabili, ed il nemico suole in uesto modo ingannare li penitenti, e ausare molto danno nella persona, e nella ommunità. Di tutto questo si scusa chi on licenza, e direttione del Prelato l'opea, onde la mia Religione per euitare quet'inganno, hà stabilito tale legge di fare e penitenze segrete con particolar dipenlenza, oltre le altre communi, che dispone a Religione, quali non sono poche; ma chi è Superiore, è guidato da Dio, e non stà ligato à questo, sicome di sopra hai letto, che faceua la Madre Francesca Battista Priora di questa Serua di Dio, che sì rigorosamente si flagellò.

Più volte vennero i Rè da Madrid à Guadalaxara, e con i Duchi dell'Infantado suoi genitori, ed altre Dame grandi entrarono à vederla nel Monastero, ed i Rè li dissero la prima volta, che la visitarono,

c'haueua con la sua persona honorato la Religione, e quel santo habito ; turbossi, e con vn santo zelo, ed humiltà rispose al Rè: *Non dica V.M. così, la Religione è quella, che honora me* ; e pigliando con la mano il santo habito, soggiungeua con affetto ardentissimo: *Più mi hà dato la Religione in questo pouero habito, che quanto hò lasciato, e potrei lasciare: Mi dica V.M. che cosa io lasciai, se non trauagli, miserie, & infortunij per perdere eternamente Dio? Hauendo eletto pace, gioia, e tranquillità, e fattomi più habile per conseguire li beni spirituali, ed eterni; m'hà anche allungato la vita, che nel Mondo è sì amabile, e solo per seruir Dio deue desiderarsi.*

Anche le diceuano altre Dame, che buona sorte hanno hauuto queste Sante Religiose di hauerla in loro compagnia! *Questo non è così*, replicaua, *la buona sorte è mia, perche non meritauo hauerla sì buona, fecero molto in ammettermi, perche non li seruo in niente, anzi li sono di molto peso, e così mai lascio di ringratiarle per il bene, che mi fecero nel darmi i voti per la professione.* Questo soleua dire di tal modo, che confondeua le Religiose, ed intenerisa quelle Dame.

Inoltre

Inoltre se li poneuano inginocchiate, e li ciauano per forza la mano; ma lei vedensi trattare cõ quelli honori, procuraua cõ finite lagrime difẽderſi da queſto douuto ſpetto; ed interiormente faceua molti atdi humiltà à Dio, nè poteuano gli ocni ſcuſare di manifeſtare la ſua ripunanza in quelle dimoſtrationi eſterio. Vſcita da tale boraſca, e reſtando ſo, ſi proſtraua in terra cercando qualche ogo ſolitario, e con affetto amoroſo propmpeua in queſti humili ſentimenti: *Chi n'io, Signor mio, che mi venerano, e ſtiano? vn corpo, che corre alla corruttione, n breue inganno, vn reſpiro, che ſoſtenta il iracolo della voſtra miſericordia. A voi erna grandezza ſi deue l'adoratione, voi enera l'anima mia più profondamente, che n venerano me; poluere, e cenere ſono lla voſtra preſenza, fate ch'io paia à tut, à tutti quella che ſono. Perdonateli, Sinore, che quello, che deuono à voi, fanno alcreature: che coſa è il Mondo! laſcia la ſo anza, e ſeguita ſempre l'apparenza.*

Mai ſe l'vdì parola, che odoraſſe di ſuperorità, ſempre pregaua quando ſe l'offeria hauer biſogno d'altri, benche foſſe della

minima del Monastero. Li creati de' Duchi suoi padri, che veniuano à visitarla, anche li trattaua con preghiere, quando gli haueua da dare qualche ordine di sollecitare conuenienze per il Monastero; s'affliggeuano per la sua somma modestia, e li risponderuano: Signora, veda, che siamo suoi creati, non ci tratti cosi, e di ciò ne la supplichiamo. Gli rispondeua: *Chi pensate voi ch'io sia? sono vna pouera Monaca Scalza, quanto si fà per me, tutto è carità, e limosina, Iddio ve lo pagherà.* Li diceua questo con tal feruore, ed humiltà, che moueua à lagrimare gli seruitori, e confusi, e diuoti vsciuano dal parlatorio, dicendo: Veramente questa Signora è Santa, poiche tal forza Iddio pone nelle sue parole.

Da queste operationi può arguirsi, che il di più della vita che fece, fù tutta santa, e li suoi genitori, e parenti andauano spesso per consolarsi seco, poiche penetraua i loro cuori il sentirla parlare. Fece vna morte, che portò inuidia à tutti cõ quelli atti feruorosi, con i quali si spedì da questa misera vita, e riuolta al suo Confessore, diceua: *Padre mio, già suanirono, gloria al mio Dio, quei timori d'inferno, c'hebbi in tutta la vita;*

l'ha-

'hauer vissuto con essi mi tengono in quest' ultimo sì solleuata, ed allegra, aiutatemi à ringratiare il mio Signore, e Dio di questa sì gran misericordia. Ed alle Religiose soggiungeua: *E voi Madri, e Signore mie credetemi, che mi giouò scappar dall'inferno, da quelle pene eterne tante volte da me meritate l'essere quì Religiosa, vostra Serua, ed indegna Sorella, Iddio vi paghi li buoni esempij, e consegli datimi per accertare quei beni eterni.* E fattale vna diuota esortatione sù queste verità, rese la sua anima à chi la creò.

Amico mio Lettore hai molto di che apprendere nella lettione de'riferiti disingãni, ed io hò molto più di che confondermi, albero infruttuoso nella casa di Dio, che douria esser tagliato per quel fuoco diuoratore, ed eterno dell'inferno; *Miserere mei Deus*, Signore fatemi approfittare di quello che scriuo, *vt in æternum non confundar*. Pregoti dunque, Madre mia S. Teresa, di allontanarmi (à costo d'ogni mia pena, e della vita medesima) dalle occasioni, che mi possono allontanare da Dio, e da te; e fate, che pianga cõ dolore d'hauerlo tante volte scacciato dal mio cuore; fate, che stia fisso in esso la verità di temere più

il peccato, che l'inferno, poiche per l'alma mia non vi è peggior inferno, che lo ſtare in peccato. Mi diſpiace, ò Signore, delle colpe, con le quali hò meritato pene sì graui; perdonatemele per la voſtra miſericordia, acciò non ſi perda la voſtra creatura, ma ottenga quello, per il di cui fine dal niente mi creaſti. Si ſecchino le mie oſſa per il dolore d'hauerti offeſo, prima ch'io perda il timore, che tanto può giouarmi per non offenderti.

O peccatori temete il Dio delle vendette, hauete l'anima indurita a'timori de' caſtighi eterni; hà ſaette di pura giuſtitia ſenza lega di miſericordia, hà l'eternità di quelle pene, che non finiſcono. Tremate, ò cuori oſtinati al nome d'eternità, quì ceſſa ogni ſperanza, e non vi è raggio di miſericordia. Chi ſi luſinga in vna eternità di male qualche ſperanza di bene? ſommerſo in quel mare d'anni eterni, di ſempiterni dolori, ſenza picciol reſpiro fra immenſe pene? Iui non gioua il pẽtimento, nè ſi placherà l'Ira di Dio, nè ceſſerà l'eternità del caſtigo? adeſſo è il tempo di ſperar rimedio alla noſtra ſalute, *errauimus iniquè geſſimus*, proſtriamoci a'piedi del Signore, e con

con il cuore esclamiamo: *Quid mihi, & tibi Iesu filij Dei Altissimi? miserere mei*; Giustissimo Signore sdegnato contro li miei peccati piegateui à misericordia, perche di cuore mi pento de' miei passati errori.

Sorgi peccatore, sorgi,
Suegliati homai, che non sarà più tempo.
Porgi l'orecchie, porgi
Al cuore, à quest'esempij, à Morte, al tẽpo.

§. II.

RIpassa per la tua memoria le minaccie, che il Signore riferisce per il Profeta Geremia, e tremerai come esso tremaua, benche sapesse, che non erano contro di lui; tutta volta furon tali, che lo faceuano impaurire. Hor se à gl'innocenti non manca il timore di perdere Iddio, e del suo castigo, che deuono fare li colpeuoli, come son'io? e quelli, che stanno senza Dio, che l'hanno perduto, cacciandolo da loro per il peccato? Questi sono quelli, ne'quali hà da scaricare tutta la sua ira, *& in puncto ad inferna descendunt*. Questa è vna delle principali cause, che si danno per temere la grandezza di questo castigo. Il medesimo

Saluatore diceua per S. Matteo a'suoi Discepoli : *Temete quello, che doppo morto il corpo tiene potere di mandar l'anima nell'inferno.*

Questo timore ritirò dal Carmine Calzato, ed osseruante, al nuouo Carmelo penitente, e Scalzo, il Nostro Ven. P. F. Antonio di Giesù, primo Prelato di questa primitiua famiglia. La N.S. Madre Teresa, ed il N. B. Giouanni della Croce furono le due lumiere maggiori, che pose Iddio nel Cielo del rinouato Carmelo; l'Astro più grande, che in compagnia delli due aiutò ne'suoi principij ad illustrare, e disfare le nebbie, che tentarono spegnere il suo splẽdore fù Antonio. La lena del N.B. Gio: lo priuò della prerogatiua del primato, ma li suoi feruori nella virtù, li seruiggi fatti alla Religione, li rari esempij, che lasciò alla posterità, non gli tolgono il titolo di secondo; oltre che essendo stato, se non il primo Scalzo, almeno il primo Prelato della Riforma, richiede, se non la prima, almeno vna compitissima lode, essendo detestabile ingratitudine il non corrispondere all'obligo, che si conosce.

Fù dell'Illustre Casata d'Eredia di Bis-

ca-

caglia, e de' Caualieri Ferreri di Valenza, parenti del glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Lo preuenne tanto presto la gratia, che abbandonò il Mondo, prima di conoscere i suoi pericoli, in età di dieci anni riceuè l'habito di Nostra Signora del Carmine; e bramando, che tutta la sua vita fosse grata al Signore, li consagrò le primitie, sapendo quanto gradisce li frutti primitiui del nostro cuore. Fù alleuato nel Nouitiato, non con regali, ma con mortificationi, ed esercitij di robusto secondo li suoi feruori; dana mostre superiore alla sua età nel custodire la Regola, non da fanciullo, ma da huomo prudente, e consumato, onde à suo tempo gli diedero con gusto la professione.

Fù mandato da' Prelati à studiare in Salamanca, finiti i studij fù fatto Priore, ed essendolo d'Auila, iui conobbe la Nostra Santa Madre Teresa. La communicatione con quell'anima Serafica l'accese à nuoui esercitij d'oratione, e penitẽza, vna con gli esempij di quelle Religiose del suo habito, per il sesso fiacche, ma per la gratia valorosissime; onde con S. Geron. diceua: *O che vergogna! il sesso fragile delle donne trionfa del secolo, e del robusto degli huomini resta*

il

il secolo vincitore. Desiderò questa riforma nella Religione, ne parlò alla lunga con la Nostra Santa Madre, la quale come desideraua chi dasse principio, gustò de'sentimenti del Padre F. Antonio, e diede gratie à Dio de'suoi feruori, ma l'età la dissanimaua per l'impresa; sentiamolo con le sue parole nel cap. 8. delle fondationi: *Teneuo gran pensiero delli Monasterij de'Frati, ma come non haueuo alcuno da chi incominciare, non sapeuo che fare, onde con secreto ne trattai con il P.F.Antonio, che all'hora era Priore di Medina; mi promise, che sarebbe stato lui il primo: lo tenni per cosa di burla, e così glie lo dissi: perche se bene fù sempre vn buon Religioso, ritirato, studioso, ed amico della sua cella, non mi parue per simile principio haurebbe tenuto forze da portar auanti il rigore, ed asprezza della vita, che bisognaua, essendo molto delicato, e non assuefatto à tanta penitenza; e lui m'assicurò, che il Signore lo chiamaua à più stretta vita, e che già haueua risoluto di passare alla Certosa, e che quei Padri lo riceueuano; mi rallegrai vdirlo, e pregai, che tratteneſſe, e che frà tanto s'andasse esercitando in quelle cose, c'haueua poi da promettere d'osseruare.* Era in detto tem-

po

po il P. F.Antonio d'anni cinquantasette.

Riferiamo in particolare quanto in generale dice la Santa. Per far esperienza di se, conforme il conseglio della Santa Fondatrice, si vestì il Seruo di Dio vna tunica interiore di ruuidissima zerga, e la portaua continuamente. Stabilì l'hore di oratione, ed altri esercitij di mortificatione, e riceuè dal Signore singolari fauori, con che restò affettionatissimo à quest'opere, quali douea poi professare.

Al capo di vn'anno, che la Nostra Santa Madre hebbe già le licenze per fondare Conuenti di Scalzi, e preparato il piccolo albergo donatoli dal suo parente il Caualier Velasquez Signore di Doruelo, ne diede parte al P.F.Antonio, e s'hauea cuore di tratteneruisi, essendo la casa sì scommoda, e pouera. Rispose con gran feruore, ed allegrezza: *che sì, e che andarebbe volentieri, e che anche in vn porcile starebbe se bisognaua*. Degna risposta di vn cuore tanto distaccato da se medesimo, e tanto pronto à portare la Croce del Redentore. Grande fù la consolatione della Santa in sentire così feruorosa risolutione: & egli rinunciò il Priorato nelle mani del Prouinciale con

la

la Regola mitigata, e portossi à Doruelo, oue ritrouò il N. B. Gio: della Croce, che spronato da'suoi feruori, non potendo soffrire tanta dilatione, col piè scalzo haueua dato principio alla primitiua osseruanza.

Quando il Padre F. Antonio si vidde in quel ritiro, se li disfece l'anima in gaudio, in tenerezza il cuore, gli occhi in lagrime, e baciando vna, e più volte la terra, salutò quella solitudine, adorò la di lei pouertà, e pigliandola per scudo, e per armi della nuoua professione, cominciò à maneggiarle contro l'inferno, sfidando quei spiriti rubbelli à guerreggiare, e daua lettioni di scherma alle generationi future. La vita, che iui stabilirono quelle due Idee di perfettione Scalza, le lunghe vigilie, gli aspri digiuni, la somma scommodità, che nell'habito, cibo, ed habitatione sperimentarono, non hebbero che inuidiare à quelli, che nelle spelonche di Tabena prattica-rono li figli del primo Antonio. Celebrolle la Nostra Santa Madre, e l'historia generale nel primo Tomo al cap. 39. oue potrà vederle chi al calore di tanto fuoco vorrà accendere le sue tepidità. Restò lui Priore, ed anche lo fù d'altre nuoue Case,

doue

doue trasferì la perfettione, ed osseruanza di Doruelo, le gouernò con spirito, ed ammirabile esempio, come hoggi godono tutti i figli di questa dilatata Famiglia per tutto il Mondo, e si tralasciano molte cose per non ripeterle.

Stando ne' suoi Conuenti vsciua per li villaggi vicini à predicare, à fine di leuare qualche anima dalla colpa; zelo, che ardeua molto nelle sue viscere, e poneuasi à pericolo della vita per ridurle à penitenza, ed à Dio. Passando per la Francia in occasione di vn Capitolo Generale, benche in habito finto, per la rabbia degli heretici contro Cattolici, e massime Religiosi, si vidde in questo viaggio alle porte del martirio per la causa seguente, come riferisce la nostra Cronica al lib. 8. cap. 9. Entrando in vna hosteria fù riconosciuto dall'hostessa, ch'essendo Monaca in Spagna, oue il Vener. Padre (come ella disse) l'haueua confessata alcune volte, con l'occasione di non osseruarsi all'hora così stretta clausura, come al presente, s'era fuggita dal Monastero con vn Prete suo corrispondente (ordinario termine della frequenza de' parlatorij, e delle visite) viuendo ambidue in quel-

quella vile occupatione, con voce, e sopra-scritto di maritati. L'infelice donna discorrendo col benedetto Padre, li disse con gratia: *Non si ricorda, Padre, quando mi daua precetti di castità contra le mie tentationi? per superarle mi sono maritata, faccia lei altretanto, e non le patirà giàmai.* Mosse à gran compassione il Padre questo successo, e molto più la perdita di quell'anima, e sforzandosi à disingannarla con ragioni, e consegli, gli scoprì questa l'inferno, che prouaua nella coscienza: santa, e fedele testimonianza, che non puole scancellarsi coll'heresia; giudice, e carnefice, che stà sempre condennando, e tormentando il cuore, che allontanato da Dio con la colpa, cerca nella brutalità della carne le sue delitie. Lo sperimentaua questa donna infelice, quantunque gli heretici l'assicurassero della sua saluezza in quella libertà tanto schiaua di coscienza, patendo nell'anima anticipatamente le pene douute eternamente alla colpa; ma il vitio, e l'amore de'figli, & il ritrouarsi in paese straniero coll'inimico della sua saluatione al fianco, gli toglieuano l'animo per rompere la catena di sì penosa schiauitù. Proruppe alla

fine

ine in alte grida, e pianto tanto dirotto, he ſoſpettando il finto marito s'originaſ- ero dal diſcorſo del Cattolico, determinò euarli la vita, e l'haurebbe eſeguito, ſe non l'haueſſe trattenuto il timore d'infa- nare l'hoſteria, e perdere i ſuoi guadagni. Onde conoſcendo il Noſtro Ven. Padre, e ompagni eſſere infruttuoſi li ſuoi diſcorſi, roſeguirono il camino ſenza più tratte- erſi.

Ritornato in Spagna ſi valſero di lui gli Viſitatori Apoſtolici per le conuenienze l'ambe le famiglie. Fù fatto Priore di To- edo, e ſapendo eſſere la piaceuolezza la porta principale per la felice negotiatione maſſime in animi, che abborriſcono i Me- dici, e le medicine, ancorche ſalubri) ſi mo- trò tutto affabile, e corteſe verſo quei Reli- gioſi ſuoi antichi fratelli, e con humiltà, ed amore s'offerì à ſeruirli con tutte le ſue forze, ed affetto. Imprigionati già gl'ani- mi con il vincolo della carità, n'ottenne con diligenza l'oſſeruanza, ed aſſiſtendo egli ſteſſo a'biſogni de'Religioſi, maſſime degl'infermi, procurò non gli mancaſſe co- ſa alcuna; imperòche non perſuaderà con efficacia il Superiore il feruore interno a'

ſud-

ſudditi,ſe gli nega il neceſſario,e ſe non gli permette alle volte alcun lecito ſollieuo. Guadagnò in queſto modo tutti quelli, che turbati lo riceuerono in habito ſcalzo per loro Priore. Come la parola di Dio, e l'oprare de'ſuoi Serui è ſomigliante alla rugiada, che cadendo nella terra non reſta infruttuoſa; molto frutto raccolſe con queſte diligenze. Ammirauano vedere vn vecchio di 64. anni con vn'habito ruuido, e ſcalzo cibarſi d'herbe, e di magro, dormire ſopra vna tauola, e tener per guãciale vna pietra, vigilãte al Coro,e doppo il Matutino reſtare in oratione. A colpi di tal'eſempio, e tanto replicati, riſuegliò ſcintille ne' cuori de'ſuoi ſudditi; onde già contenti ſeguiuano i di lui paſſi, ed aſpirauano à i di lui voli. Erano frequenti li cilitij, continue le diſcipline; ed applicando ſopra tutto la rigidezza, e rigore à ſe ſteſſo, era co' ſuoi Religioſi tutto piaceuolezza,e ſoauità. S'inganna chi ſuppone altro modo di gouernare,non diſcuopre tanto la ſpeculatione, quanto la prattica: gratie al mio Dio, c'hò viſto,e vedo chi al viuo lo ſtà imitando.

Predicaua ſpeſſe volte, e con tanto profitto, che riformò li coſtumi, e leuò molti

ſcan-

candali dalle Città, e lo sentiuano sempre
on veneratione li Signori, e gli Ecclesia-
ici, conoscendo che vn Predicatore Apo-
olico è riforma di tutto vn Popolo. Fù
andato poi à Siuiglia, ed il grand'esem-
io, ch'iui diede, e li peccati, che con le
ue feruorose prediche impedì, vengono
pposti in vna lettera della Nostra Santa
Madre Teresa scritta al Padre F. Geronimo
Gratiano, in cui li dice: *Oh quanto inuidio
er li molti peccati, che si lasciano di commet-
ere in cotesto luogo per causa di V. R. e del
Padre Fr. Antonio? ed io mi trattengo quì so-
o con desiderij.* Così mostrò la Nostra Grã
Madre quanto fusse heroica la carità, ed
Apostolico lo spirito, e zelo de'suoi figli
per euitare l'offese di Dio.

Le persecutioni, che tutto l'inferno li
ece furono continue, e fiere, li compari-
uano visibilmente gli demonij, l'intimori-
uano à lasciare quest'opere sì grate à Dio,
ed essendo vna volta da loro angustiato,
esclamò, e disse: *A dispetto di tutto l'inferno
bà da proseguirsi.* Appena finite queste pa-
role, che armandosi vn'improuiso turbine,
lo solleuò in alto, e lo lasciò cadere sul mu-
ricciuolo di vn ponte con la metà del cor-

po verso il fiume, nel cui profondo cadè vn giumento, che conduceua panni per vestire i Religiosi; il Padre F. Antonio restò illeso, e l'asinello, che giudicauano affogato, vscì da mezzo alla corrente senza danno, e con li panni asciutti. Adorarono il potere di Dio, venerarono i suoi prodigij, e presero nuoua lena per fare guerra maggiore à Satanasso, vedendo quanto Dio veglia in difesa di chi zela per euitare le colpe.

Essendo Prouinciale nel 1582. corse in Alua, ed assistè il benedetto Padre alla morte della Nostra Santa Madre Teresa, che per entrambi fù di particolar consolatione, e dalle sue mani riceuè li Santissimi Sacramenti. Quella Signora Ducheſſa lo stimò molto, e per suo sollieuo l'instaua à trattenersi ne'Conuenti vicini, perche le mondane grandezze nascono assorellate colle spine, e viuono trà le punture, ed il Signore manifesta sempre, che la virtù è superiore ad ogni humana grandezza, mentre chi più le possiede cerca, e sospira per suo conforto persone virtuose.

Nel 1591. l'Andaluzia fù preferita alle altre Pronincie, che lo chiederono loro Prouinciale, però lui instaua per il suo ri-

po-

oso, e diceua: *Non è tempo di pensare più er gli altri, vicina è la mia morte.* Volen- o li sudditi essere gouernati da tal Supe- ore, e per essere l'Andaluzia di clima più roportionato alla sua età cadente, l'elesse- o di Granata, che se bene era estenuato di orze, la canitie nondimeno, e li meriti lo endeuano venerabile; ed ancorche la com- lessione, e l'età non li permettessero il ri- ore di tutte l'opere supererogatorie de' tē- i passati, quelle, che faceua per essere obli- atorie, erano sì feruorose in tal'età, che onfondeua i medesimi giouani, però la sua rudenza, conseglio, ed altre virtù gli me- tauano la veneratione, come disse d'altri mili S. Girolamo, perche amandolo li Re- giosi come Padre, ed egli accarezzandoli ome figli, era molto desiderato il suo go- erno; onde compiuano feruorosi alle pro- rie obligationi, perche eran portati tutti all'amore, ch'è nobile affetto. In questo edesimo anno si portò in Vbeda per assi- ere al regalo, e morte del Nostro B. Gio- anni della Croce di chi era stato fedelissi- o Coadiutore, e Compagno.

Passando per Antechera (riferisce vn ca- o mirabile la nostra Cronica nel lib. XI.

c.9.) A petitione del Vescouo di Malaga, che si ritrouaua in questa Città, predicò vn giorno di Quadragesima in vna delle tre Parrocchie, oue conduſſero tutte le donne della casa publica, per vedere, se con la pioggia del suo spirito poteua intenerire quei cuori di macigno. Gli parlò l'Apostolico Padre con tal sodezza,& energia,& adduſſe tante ragioni di disinganno, che di sedici se ne conuertirono quindeci. Restaua l'altra così ostinata, che nè la persuasione del Predicatore, nè le grida del popolo, nè l'esempio delle compagne, che contrite piangeuano dirottissimamente, la poterono indurre ad aprire gli occhi del cuore alla luce del disinganno per quelle verità, che se li diceuano. Ciò vedendo il Ven. Padre calò dal Pulpito,e con vn Crocifisso nelle mani inginocchiatosegli a'piedi, gli parlò con tanta efficacia, che non potendo resistere la sua durezza à tanti colpi, ed à tal'ardore il suo giaccio, trasmandò squagliato in lagrime il cuore per le pupille, ed à guisa di Maddalena, abbracciatasi co'piedi di Christo, detestò la sua vita passata. Le conduſſe tutte in processione alla Chiesa maggiore, accompa-

gnate

iate dal più fiorito della Città, e da innu-
erabile popolo accorso per sollennizza-
il trionfo di quella conuersione. Resero
tti gratie al Signore per tale misericor-
a, ed ammirabile mutatione; e veden-
o il Ven. Padre desertata la casa publica,
rrolla con chiaue, lasciando per conto
el Vescouo alloggiare le Conuertite. Il
rodigioso di quest'attione si deue tutto al-
gratia, e meriti del Seruo di Dio, con il
cui aiuto riconduſſe alla greggia quelle
ecorelle smarrite, trionfando più glorio-
mente, che gli antichi Imperatori, per
sere più difficile il liberare vn'anima da'
cci della colpa, ne'quali volontaria, e
ustosamente inciampò, che il soggettare à
rza d'armi vn Regno.

Terminate le cariche, si ritirò per mo-
re nel Nido di Velez, iui si rinouaua,
moltiplicaua i giorni, come la palma ra-
icata in Dio, secondo che diceua il San-
o Giob *cap. 5. v. 12.* Per ordine de'Superio-
gli assisteua il Fratello Fr. Alberto della
'ergine, Religioso di gran virtù, e lo seruì-
a cõ molta carità, quale doppo visse molti
nni in Madrid continuando l'officio d'In-
ermiere. Nello scendere i Monti per calare

à Velez, disse al Compagno: *Figlio, raccomandimi à Dio, che molto presto morirò;* e replicandoli questo, che per bene della Religione sperava se li prolongarebbe la vita, soggiunseli: *Nò figlio, già s'auuicina il mio termine*. Arriuarono la prima settimana di Quadragesima: Haueua tre piaghe nella gamba, poco doppo arriuato se l'aprì la quarta, e disse a'circostanti: *Hò pregato Nostro Signore à concedermi vn'altra piaga, acciò siano cinque, in memoria delle sue sagratissime, ò à leuarmele tutte*. E così fù, poiche tutte suanirono. Si crede, che Sua Diuina Maestà l'esaudisse, acciò la Settimana Santa assistesse con qualche calore a'Diuini officij; e si conobbe quanto grata gli fusse la di lui diuotione, mentre l'habilitaua con sì miracolosa salute. Cominciò immantinente à pratticare insieme con gli altri l'astinenza Quadragesimale; assistè la Domenica delle Palme, e li tre giorni seguenti al Coro, alle lunghe discipline, ed opere di supererogatione; ed il Giouedì Santo volse il Prelato, che lui celebrasse la Messa, e communicò li Religiosi, come se fusse giouane di molte forze; il giorno l soprauenne la febre, e la dissimulò per non man-

nancare alla disciplina commune, posposendo la sua salute al feruore inuiolabile dell'osseruanza; ma caminando già il fuoco del suo amore con più vehemenza all'eternità, s'ingagliardì in maniera la febre nel Venerdì Santo, che pose in gran conflitto i Religiosi. Nel Sabbato con qualche miglioramento riceuè, e diede le buone feste, si riconciliò per tre volte; ed al tempo di riceuere il Viatico fece vn diuotissimo discorso a'circostanti, chiedendo lor perdono delle sue trascuratezze, ed esortandoli all'osseruanza primitiua, che à lui, ed à gli altri Fondatori era tanto costata, e gli risposero tutti con le lagrime. La Domenica di Pasqua li diedero l'Oglio Santo, e dentro di poche hore, stando con la sua solita pace, senz'agonia, senza turbatione, nè suenimento, alle noue della mattina diede vn tenero, e placidissimo sospiro, e con esso l'anima al suo Creatore alli 22. di Aprile, nel 91. della sua età, ed 81. di Religione, hauendo consumati anni 47. nella Regola mitigata, e 34. nella primitiua. L'istesso giorno cominciò à godere della beatitudine, e riferisce l'Historia generale per molte riuelationi la somma stima, che acquistò ap-

presso Prencipi, Arciuescoui, e Signori. Non li mancò nell'esequie, accorrendoui la Città *in corpore*, ed il Clero Ecclesiastico, e Regolare, e fù sepolto col sentimento, che richiedeua la perdita di vn'huomo tanto venerabile, e con la sicurezza del premio, che prometteua vna vita tanto santa. Fù collocato in luogo decẽte, in vna cassa racchiusa, con vn'elegante epitaffio, che incomincia: *Pretiosa V.P.N.A. Mors. Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales. Quem portas? Quem extollis? Quem audax nostris cęlitibus infers, ò Mors, lætabunda, & laudans? &c.* Molte persone ricorrendo alla sua intercessione dẽtro, e fuori della Religione, l'hanno esperimentata con particolar consolatione, e con rimedio de'loro trauagli.

Prostrato a'tuoi piedi il più indegno de' tuoi figli, che per maggior gloria del Signore, e tua ciò publica, ti supplica intercederli dal medesimo Signore, che sia perfetto osseruante delle leggi primitiue, e dateli à questo fine la vostra benedittione, acciò *non tepescat spiritus*, ma sia perseuerante nelle buone opere *vsque ad finem*; datemi quell'amore al vero bene eterno, acciò

iò sia da me sempre lontana la colpa.

O figli di S. Teresa seguitiamo le vestigie e'nostri primitiui Padri. O Signore, io so- o sono l'ingrato; ò Madre mia Santa Tere- a, in casa vostra hauete sofferto vn tradito- e come son'io, vsando meco tanta patienza elle recidiue, e nelle trasgressioni dellevo- re sante leggi, sopportandomi, ed aspet- andomi; fate, ò Signore, ch'io mi appro- itti per l'auuenire della vostra patienza, e nisericordia, giàche a'tuoi piedi contrito, e on diluuio di lagrime ve la chiedo, ed ese- guirò (nel tempo che mi concedete) la so- lisfattione del debito de'miei peccati, e del 'inosseruanze delle vostre leggi con la pe- nitenza, ed opere sodisfattorie; e farò, mia Santa, per l'auuenire, che non stiano in me otiosi li vostri Diuini insegnamenti.

Risuegliati, diuoto Lettore, e se non ba- stano li disinganni riferiti, vedi quei che se- guitano. Il Ven. P.F. Ambrosio Mariano di S. Benedetto, Caualier di Malta, quando veniua applaudito nelle maggiori gran- dezze del mondo, si ritirò in vna solitudine per nõ perdere Iddio; e se tu Lettor mio ca- ro l'hai perduto, perche te ne stai nella Ba- bilonia di questo mondo, e non ti risolui à cercarlo?

Fù

2. Fù questo Ven. Padre di questo Regno di Napoli, e della nobilissima Città di Bitonto nella Prouincia di Bari, pianta fertilissima di gran Caualieri di Malta, quale per la sua gran nobiltà hà dato illustri figli à detta Religione Militare; e per inclinarsi alla castità, e non al matrimonio lo fù il detto Ven. Padre.

Fù suo Padre Nicola di Azaro, e sua Madre Polizena de Clementis nobili, e facoltosi, fù anche Dottore d'ambedue le leggi, e condiscepolo di Papa Gregorio XIII. che conseruò nella sua alta dignità la memoria del suo amico Ambrosio. Per commissione del Concilio di Trento, doue si ritrouò, e si fece gran luogo, passò in Alemagna, Fiandra, e Polonia, seruì à quella Regina, fù suo Maggiordomo, Limosiniero, ed hebbe il gouerno intiero di tutta la Real Casa.

Per disingannarlo il Signore dalla falsa apparenza, e figura del Mondo, permise, che se li attribuisse la colpa della morte di vna persona di consideratione. Lo presero, e lo tennero carcerato con molto rigore, e strettezza da due anni, e patì assai nel suo honore. In queste angustie li aprì il Signore gli occhi, con il pagamẽto, che dà il Mon-

Mondo, l'abbandono degli amici, e la falsità del tratto humano, ed il pericolo della coscienza, auuiuando la fede, e speranza in Dio, e non volse trattare di difendersi. La sicurezza di quell'animo in così euidẽte pericolo, la moderatione di quella lingua in così grande affronto, e la rassegnatione al Diuino volere fece aprire gli occhi alli Giudici, ed vsando la traccia di Daniele, ritrouarono la sua innocenza.

Doppo questo fù mandato in Spagna ad vn'altra commissione, ed essendo stato qualche tempo in Madrid pieno di disinganni, e stracco del trafico, e rumore della Corte, chiamandolo Iddio à vita più quieta, e ritirata, si determinò di lasciare il Mondo. Et attribuisce la Nostra S. Madre Teresa questa luce al grand'amore, che portaua alla castità, ed alla diligenza, con la quale l'haueua conseruata.

Per pigliare risolutione del modo di viuere, stando in Cordoua per ordine del Rè trattando della nauigatione di Siuiglia, fece gli esercitij spirituali. Cauò da essi vna chiara luce, e feruorosa determinatione di mutar vita, lasciando il tutto. Nel modo trouauasi perplesso, e dubioso. Era

in-

inclinato alla solitudine, ed alla contemplatione, queste lo ritirarono frà gli Eremiti del Tardone; iui esercitauasi in lunghe hore di oratione, di notte, e di giorno, faceua astinenza rigorosa, ed era à tutti di grande esempio, ed edificatione. Stando nella sua quiete lo chiamò il Rè (che tanto lo stimaua) con lettera particolare nella Corte; iui s'incontrò con la Nostra Santa Madre, la quale come desideraua in estremo d' aumentare il suo gregge profetico, gettò l'hamo come diligente pescatrice per ridurre quel gran soggetto alla sua Religione. Mostrogli la Regola primitiua di Nostra Signora del Carmine; dissegli come doppo della mitigatione s'era poco tempo prima restaurata: che l'osseruauano con gran perfettione alcuni Conuenti di Monache, e che in Duruelo la seguitauano già i Religiosi; & in essa haurebbe ritrouato tutto ciò che desideraua. Riceuè la Regola, e cominciandola a leggere, e dichiararla al Compagno F. Gio: della Miseria anche Italiano, perche staua in Latino, in ogni Capitolo andaua facendo riflessione, aprendogli lo Spirito Santo il cuore, acciòche intendesse quella scrittura. E vedendola tanto

o conforme a' ſuoi deſiderij, il ſuo ſteſſo uore, con le palpitationi, che gli daua, lo hiamaua alla di lei oſſeruanza, e lo riempi a di contento, hauendo ritrouato la per-a, che haueua cercato. E fù tanto grande l ſuo guſto, che prima di finir di leggere la Regola diſſe al Compagno: Fratello Gio-anni habbiamo ritrouato ciò, che cerca-iamo: queſta è la Regola, che ci conuiene oſſeruare, ſtà approuata dalla Chieſa, huo-nini, e donne riueſtiti dallo ſpirito la ſe-guitano; la Capitana di tutti è ſantiſſi-na, che coſa più aſpettiamo? facciamo quì a noſtra habitatione, che queſta ſenza du-bio è la caſa di Dio, e ci libererà dall'in-ferno, e ſarà la porta per il Cielo.

Diede ſubito conto alla Santa della riſolutione: *e che à viſta di quella Regola ſi apriua il ſuo cuore;* la riempì d'allegrezza, e di ſoaue gratitudine, e compiacimento, li lodò la riſolutione, e ringratiandolo del beneficio, che à lei, ed alla ſua Riforma faceua con la propria perſona, gli ponderò il ſeruitio di Dio, e della Santiſſima Vergi-ne, applicandoſi à così grand'impreſa, e concluſe: *Queſte leggi con breuità fanno ac-certare l'eternità*. Riceuè in Paſtrana il

ſanto

ſanto habito, e meritò, che la noſtra Santa Madre lo cuciſſe di ſua mano, e nel veſtirlo non permiſe, che neſſuna delle ſue Compagne l'aiutaſſe à veſtire: pronoſtico felice delle glorioſe impreſe, à gloria di Dio, di quel ſuo nuouo ſoldato, e del Compagno, huomo anche feruoroſo, e ſuo Paeſano, e Napolitano; nè molto doppo l'eſempio di Mariano, fece veſtire del ſanto habito tutti gl'altri Eremiti del Tardone.

Cõ l'habito ſi veſtì cõ lo ſpirito di Antonio, e di Pacomio, ed era lo ſprone di quei nuoui Arſenij, perche haueua acceſo frà di loro il feruore di Egitto, affine di ſcappare da gl'incendij dell'Inferno, e ripeteua molte volte il giorno tali memorie, ed eſclamaua nel feruore di queſta meditatione, chiedendo al Signore la ſua miſericordia; Era la ſua oratione perpetua, la ſua contẽplatione continua, tratto interiore con Dio, conuerſatione nel Cielo, dimenticanza di creature, e di tutto ciò, ch'è in terra: Penitenza continua à viſta delle pene dell'Inferno, ed il più rigoroſo li era il più viuo riſueglino per nuoui rigori, parendoli tutto quello, che faceua, poco per meritare di ſcappar le pene eterne. Fece queſta

vita

vita fin'alla morte, la quale hebbe molto felice in Madrid, doue era ſtato Priore, e Fondatore, ed anche di quello di Lisbona, e trauagliò, e patì molto in perfettionare queſte opere sì fruttuoſe per la gloria di Dio.

3 Il medeſimo giorno della ſua morte, morì anche vn'altro Religioſo, che ſi chiamaua Fr. Pietro della Croce, di sì rara virtù, che lo ammirauano à tutti: Era giardiniero, e coltiuaua cõ l'horto quello dell'anima ſua, e doppo d'hauer cõpito all'obligationi di obedienza, ſe ne ſtaua di cõtinuo in oratione auanti il Santiſs. Sacramento. Teneua il ſuo corpo per inimico, e così lo chiamaua. Non ſi ſatiaua di diſprezzi, e li andaua tracciando per quel camino, che poteua. Molto fà, chi ama Iddio, e teme di perderlo.

Sù amico Lettore, penitenza, e ſe non la faremo, dice l'Eccleſiaſtico, caſcheremo nelle mani di Dio, e nõ in quelle degl'huomini, e cõ molta ragione ſoggiunge l'Apoſtolo, ch'è horribile coſa cadere in quelle. Apparta Signore, e molto lontano da me la mano di queſto caſtigo, benche giuſtamente lo meriti, e toccami con quella della

la tua misericordia.

4 Deuo in questo luogo proseguire vn Nouitio del V.P.Ambrosio Mariano, e sarà perpetua nella mia Religione la memoria, e l'esempio, che ci lasciò per la sua virtù, il Nobilissimo Fr. Giouanni della Concettione, imperòche (dice il nostro Historico generale nella fondatione di Siuiglia) l'osseruassimo da principio qual Figlio prodigo, e nel decorso qual S.Alessio. Nacque nella Città di Logrogno, da Padri ricchi, e Nobili, della Famiglia Zuniga, de'Duchi di Vexar. Fù il primogenito della sua casa, dotato di molte habilità. Quando l'incauta giouentù gli propose felicità, honori, e fortune, anche fuora della casa paterna, prouedendosi di quante gioie, e denaro gli fù possibile, partì sopra vn cauallo dalla Patria, per rintracciare nelle straniere la sua ventura, e dimostrare, che la fortuna, e nobiltà acquistata con le proprie imprese, è di gran lunga maggiore dell'ereditata dagli Aui. Giunto in Burgos, come prodigo, dissipò quanto haueua di valsente; Onde costretto dalla necessità, seruì di Paggio in quella Città, senza essere conosciuto, ad vn Caualiere. Non essendo questo

im-

mpiego, conforme alla nobiltà del ſuo ſangue, cercò modo di portarſi à Siuiglia, : poſcia all'Indie ; oue sbarcato non le ri-trouò, come ſi haueua immaginato, e vid-le, che l'oro era terra, l'argento cenere, il ſuſto tormento, ed il fine tormenti eterni: Per il che rientrãdo in ſe ſteſſo, e rauuedẽ-doſi del paſſato, determinò di procacciar-ſi ricchezze ſempiterne, e teſori di Paradiſo.

Con tal penſiero ritornoſſene in Spagna ricco di diſinganni, ed incontratoſi in vna Oſteria con vn ſuo fratello minore, e que-ſto oſtentando in eſſa la ſua nobiltà, e ric-chezza, aſſiſtito da molta famiglia, che lo ſeruiua, ſollecitaua da' paſſaggieri, che diſ-imbarcauano dall'Indie, nuoue di vn Ca-ualier giouane, Nobile, e di tal Famiglia, ch'era ſuo fratello, partito in habito ſco-noſciuto dalla caſa paterna; offeriua dona-riui, à chi gli ne portarebbe la notitia certa della vita; ò lettere, che ritornarebbe alle delitie hereditarie; ritiroſſi à queſte vo-ci, e non ſe li diede à conoſcere, per non di-uertirſi dal ſuo primo proponimẽto; ma mã-tenendo à Dio la fedeltà, e la gratitudine al ſangue, ſi regalauano à vicenda. Arriuato in Siuiglia, col dardo della ſalute eterna

conficcato nel cuore, fisso immantinente lo sguardo nel modo di vita più rigoroso, e penitente, ch'iui fioriſſe, e ſcelſe quello della noſtra Riforma, nel Conuento delli Rimedij, come porto felice de'ſuoi naufraggi ſcampando dalle pene eterne. Per eſſere la vocatione Celeſte, intrapreſe, e cõtinuò con gran feruore il Nouitiato, e profeſsò à ſuo tempo per Conuerſo, che per queſto ſtato lo richieſe, e ce lo diedero sẽza hauere quella piena cognitione di chi fuſſe, perche ſempre era pronto alla fatiga, come ſe fuſſe nato fra'monti, e benche haueſſe ſtudiato, chiedeua l'eſplicaſſero le parole latine in volgare. E chi non doueuano tener ingannato ſimili inuentioni Diuine?

Arriuò à Siuiglia vn Caualier di Malta cõ ricca commenda, ed era ſuo fratello cugino, queſto non meno affettionato de'ſuoi fratelli, e genitori, che di D. Giouanni de Zunica, vſaua diligenza per hauer notitie, per tutte l'imbarcationi, della di lui perſona; Fù ragguagliato della Profeſſione di vn giouane venuto dall'Indie, di tal Famiglia, ed età, che ſi diceua nelli rigori de'Scalzi del Carmine, ma inteſo fuſſe profeſſato non per il Coro, non gli fece im-

preſ-

reſſione, riflettēdo alla vanità del cugino, he non s'inclinarebbe ad eſſere Religioſo er ſeruire; ma ſollecitando nuoue notitie, non ritrouandone altre, vn giorno doppo olti meſi dalla profeſſione, portoſſi al Cō- ento delli Rimedij per viſitare il Priore, e edere quel Religioſo, già ch'era ſtato nel- Indie. Auuiſato dal Portinaro il Superio- della qualità di quel Caualiere, e paren- la del perſonaggio, ritrouandoſi impedi- ſuſtituì il Sottopriore in ſuo luogo, e omandò al Fratello Fr. Giouanni, che andaſſe à riceuere. Ripugnò queſto al poſ- bile, ſentendo tal nome, cō pretetto d'oc- upatione forzoſa in cucina, ma coſtretto all' vbbidienza, (quale anche ignoraua il otiuo di tal repugnāza, e ſupponeua fuſ- non voler trattare cō eſtranei, come l'ha- eua pratticato da che ſi veſtì del ſanto ha- ito, fin'à quel giorno) ſi portò per obedire al Caualiere, affieme con il Sottopriore, e onoſcendo da lōtano, che quello era il ſuo ugino, auuicinatoſi, e prima di laſciarlo, luellare, gli diſſe: *Signor mio, V. S. mi cci carità, già che vuole parlarmi, di non ſcorrermi de' negotij del ſecolo, nè de' noſtri renti, perche io non ſono più del mondo, do-*

ue vissi senza Dio, ed alla cieca correuo all'inferno, son già della Religione, à cui stò dedicato, e nella quale per la misericordia del Signore, ed esempio di questi Santi, spero saluarmi. Non hò bisogno dell'honore di V.S. benche mi sia fratello, ma del dispreggio di Christo, onde lo supplico à non incommodarsi altra volta. Dica alli parenti il fauore, che Dio mi hà fatto, liberandomi da tanti precipitij, e chiamandomi à penitenza in sì santa Religione; che li raccomando al Signore, acciò essi faccino il medesimo per me; per te anche deuo farlo, e come fratello, e per hauerti molto scãdalizzato nella mia giouẽtù, restati pure con Dio, che da lui solleciterò per ambidue il perdono, e spatio di penitenza. S'intenerì con questo parlare il Caualiere, ed abbracciandosi assieme versò molte lagrime: Restò in vna estasi d'ammiratione, e bagnato di lagrime il Padre Sottopriore, alzando le voci diceua: *Scendano quì tutti li Religiosi à vedere questo spettacolo, e quest'opera della destra del Signore, per darli le gratie, e sollecitarlo à perfettionare questo prodigio della sua Diuina misericordia*; restarono confusi, ed ammirati gli Religiosi, e non si satiauano di dare à Dio le gratie: Il

Ca-

aualiere non voleua diſtaccarſene, vedẽ-
o quella sì rara mutatione, e che la gratia
aueua ſcancellato in quel Religioſo li ri-
petti indelebili della noſtra natura: ed io
dice il noſtro Croniſta) per queſt'atto, e
er il paſſato hò voluto pareggiarlo a
. Aleſſio, che con tanto valore, e coſtanza
elò ſe ſteſſo, e la nobiltà del ſangue: coſa
a pochiſſimi pratticata, etiandio trà le ra-
ezzature, e ruuidiſſime lane, per il che hò
tto con guſto queſta memoria, acciò la
oſterità poſſa ammirare, ed imitare vn tal
ſempio.

Saputoſi nella Città di Siuiglia tal ſuc-
eſſo, diede ammiratione à tutta la Nobil-
à, ed à tutti quelli, che ſentiuano tal muta-
one, e molti ſi ſtudiauano cõmunicare cõ
ſſo, e non potendo, contentauanſi vederlo
eruir Meſſe nella Chieſa; la ſua ſola viſta
ompungeua chiunque con attentione alle
erità eterne lo miraua, concorreua tanta
ente al Conuento con le ſperanze di ve-
erlo nella Chieſa, ch'era vna benedittio-
e del Signore per le grandi conuerſioni,
uali ſeguirono, e tutte le Religioni fecero
cquiſto di gran ſuggetti con quel diſin-
anno viſibile.

Del restante della sua vita, ritrouo ingrandirsi il proseguimento nella di lei relatione; la sua humiltà, oratione, patienza nell'infermità, e carità feruorosissima co' Religiosi, massime con gl'infermi, imparata à costo delle proprie indispositioni, che notabilmente lo tormentarono, insegnandoli l'esperienza de'morbi quanto deuonsi compatire l'afflitti in tal genere.

E perche gl'applausi di estimatione non lo lasciauano, essendo stato già conosciuto chi si fusse, procurò efficacemente cõ Superiori altro Conuento, ma saputosi nella Città dagl'amici, e dal cugino, sollecitarono il cõtrario da'Prelati, quali cõdescesero per qualche tẽpo, alla fine mossisi alle lagrime del pretensore per sua maggior quiete, lo mandarono con secretezza in Lisbona, doue soprauenne la peste, che nell'anno 1602. hauendo inuestito quasi tutta la Spagna, s'attaccò anche à detta Città, onde il buon Religioso s'offerì al seruigio de'contaggiosi, e curandosi più dell'altrui bene, che del proprio, non voleua, che li Religiosi se gli accostassero. Non mancò al suo douere il Conuento, seruendolo, ed assistẽdolo con tutta sollecitudine: Ma li Ministri

ri della ſanità, con ſentimento commune,
portarono al luogo deſtinato alla cura
egli appeſtati. Li ſecolari alla notitia de'
oi natali, ed alla viſta delle ſue virtù,
mmamente l'apprezzauano, e vedendolo
on li Religioſi così patire, diedero in di-
ottiſſimo pianto, e frà le lagrime de'ſuoi
atelli, ed amici, egli ſolo godeua della
artenza, perche leuaua loro il pericolo
infettarli. Iui riceuè i Santiſſimi Sacra-
enti, e prorompendo in atti d'amore, con-
gnò l'anima à Dio. O te felice, interce-
emi ſpatio di penitenza, acciò il Signore
abbia di me miſericordia.

5 Deue più appropriarſi à Sant'Aleſſio
uello, che ſiegue, che il riferito. La conſide-
atione di queſte pene infernali fecero la-
iare Padre, Madre, e Moglie, con quante
cchezze hereditaua, come fece S. Aleſſio,
medeſima notte dello ſponſalitio ad vna
rãde anima, che fù il P. F. Adriano di S. Ge-
ũtio, figlio di quel grã Senatore di Milano
). Geronimo a Baſilicapetra; haueua que-
o ſolo figlio vnico, ed eſſendoli reſtato ve-
ouo, e ſenza figli, determinò farlo caſare,
o concluſe con vna figlia di vn'altro Se-
atore; di tutto ciò ne ſtaua digiuno ſuo

figlio, il quale hauendo vissuto nel Mondo con libertà di giouane, godendo oltre modo della nobiltà, e commodità haueua in casa sua; con la morte della moglie lo cauò il Signore da questo laberinto, e li diede vna luce molto chiara, acciò vedesse lo stato miserabile, nel quale si ritrouaua, e si considerauà già per le sue opere nell'inferno; hebbe di ciò tanto timore, che si diede à disprezzare le cose terrene, ed amare le Celesti, affrettãdosi à guadagnare cõ opere buone gli eterni, sodi, e veri beni, cominciò à frequẽtare li Sacramẽti, ed altri molti atti di pietà; si diede similmẽte all'esercitio dell'oratione (fonte d'ogni bene) per il quale acquistò molti disinganni, e si risolse lasciar il Mondo, ed entrarsene Religioso, e doppo d'hauer esaminato tutte le Religioni elesse la nostra; communicò con ogni secreto la sua determinatione con il Padre Priore di Milano, e doppo d'hauerlo questi prouato con esercitij di penitenze, e mortificationi interiori, li promise di riceuerlo, e pose in esecutione subito il modo di eseguirlo.

Suo Padre applicato à non far estinguere la casa, li diede parte della conclusione fatta, e del concerto del nuouo matri-

mo-

nonio; il figlio ſpogliato già del terreno, che cercaua far la ſua caſa nel Cielo, benche ne reſtaſſe afflitto, per non diſguſtare Padre, ed obligarlo a' ſuoi deſiderij con ualche violenza, tacque la riſolutione igliata: ed eſſendo già venuto il giorno ella vigilia dell'vnione con la ſpoſa, ſe ne uggì di caſa, laſciãdo vna lettera à ſuo Pare, nella quale li ſignificaua la chiamata di Dio dal Mondo alla Religione. Se ne andò l Conuento, e preuenuto il Superiore, ſuito arriuato li diede il ſanto habito, come haueua pregato, altrimẽte pericolaua nela dilatione, per le contradittioni, che ſuponeua di ſuo Padre, e de' parenti Senatori.

Al farſi giorno hebbero il Padre, e Mare notitia della fuga, e con la lettera ſepero la riſolutione; per il dolore reſtarono uenuti, e ritornati in ſe volarono al Conento; il Padre come à Leone, e la Madre ome vna Leoneſſa, à cui ſi rubbano i Leõini, eſclamando, e gridando chiedeuano il oro figlio, e minacciauano diſtruggere Conuento ſe lo dilatauano, tutta la faiglia li accompagnaua con lagrime, e itta la Città afflitta ſi condoleua con ſſi loro temendo per l'afflittione danno

mag-

maggiore, e funesto. Li Religiosi non si turbarono poco, solo il Nouitio confortato dalla Diuina gratia, chiamato restò intrepido, e costante nel proposito di essere Religioso, e per molto, che lo persuadessero, acciò ritornasse à sua casa, stiè sempre fermo nella risolutione, per lo che maggiormente si turbauano i dolenti genitori, onde se ne ritirarono afflitti alla lor casa, e spedirono corriero in Roma, acciò li Cardinali parenti, ed amici s'interponessero con l'autorità Ecclesiastica con li Superiori della Religione, à fine di restituirli il loro figlio. D'ordine di Sua Santità si comandò, che fuori della Religione si esaminasse la vocatione, e ritrouandola, ch'era da Dio si restituisse al Conuento. Quattro mesi durò la battaglia, ed il Soldato di Christo assistito dalla Diuina gratia n'vscì con vittoria, ed à tutti diceua: *O pazzia! per il diletto porre à pericolo l'anime, e perdere Iddio!* Vedendo suo Padre tanta costanza, li aprì NostroSignore gli occhi, e l'intenerì il cuore, conoscẽdo, che tutto si finisce, e si lascia, e che il figlio eleggeua quello, che duraua, ed importaua, spargendo quantità di lagrime l'abbracciò, e li diede la sua paterna be-

ne-

iedittione, e l'istesso fece l'afflitta Madre.

Cessata la tempesta, e libero già de'perioli passati, in rendimento di gratie si diede del tutto à Dio, ed à suo tempo professò, e mai non volle essere Sacerdote, tante nuentioni ritrouò la sua grande humiltà. Trauagliando la peste Bologna, hebbe rielatione della sua morte, e disse vn giorno n presenza di molti Religiosi: *Molti sono morti, adesso toccherà à me, e poi cesserà la este in questa Casa, e non ardirà la Morte li toccare nessun'altro.* S'intimorirono vdenlo queste parole, e n'aspettauano l'esito; non passarono molti giorni, che parlando l Padre Priore li disse: *Padre Nostro V. R. ni dia la sua benedittione, perche non l'hò la vedere più.* Turbossi il Padre Priore à queste parole, e li rispose: *Come Fratello? he cosa dite?* Li replicò: *Adesso mi ritiro ella cella nostra, e credami V.R. che frà poo tempo hò da morire.* Come la virtù del Religioso era sì conosciuta, diede da pensare al Padre Priore, ed intenerito, e con agrime li diede la sua benedittione, dicendo: *Iddio sia con Vostra Carità fratello mio.* e ne ritirò in cella, accompagnato dal medesimo Padre Priore, e postosi in letto, re-

pen-

pentinamente li sopragiunse vna febre molto ardente, con dolore di fianco sì acuto, che faceua come vn pazzo per la violenza del dolore, e si suppose, che lui medesimo n'haueſſe pregato N.Signore. Riceuè con diuotione, e tenerezza grande tutti li Sacramenti, e morì replicando continuamente queſte parole di S.Agoſtino: *Domine hic seca, hic vre, hic nihil parcas, vt in æternũ parcas*, come si scriue *in Decore Carmeli.*

Vedi Fratello Lettore ciò che fà oprare la memoria delle pene infernali; fermati dunque in lũghe hore di oratione mentale, meditando quello, che iui si patisce di tormenti nel corpo, e nell'anima, ne'sensi interiori, ed esteriori. Discorri per ciascheduno in particolare, e vedi, e gusta, e senti, e tocca quelle pene, e penetra quel rancore, che stà nel cuore, quella disperatione continua, e senza poter giàmai ricordarsi di Dio per essere aiutato; quell' abbandono della sua mano, quella compagnia di vipere, e serpenti, quella notte senza giorno, quel giorno senza luce, quella disperatione di non riceuere aiuto, ò consolatione, e sollieuo per minimo che sia, quel criminale eterno, e senza fine, nè termine,

ine, nè ſperanza di vedere, ò hauere li-
ertà. Medita poſatamente in quella pro-
ondità, ſtendi la viſta in quella longitudi-
e di Dio. Carica la conſideratione in
uel ſempre, ſempre, ſenza fine, nè termi-
e, eterno, eterno, mentre Iddio ſarà Id-
io; che ſe lo penſi poſatamente, tutto il
emporale ti parerà vn punto riſpetto à
uella eternità, e lì maggiori trauagli, let-
o di fiori, comparati con quei tormenti.

6 Amico Lettore, oſſerua di vantaggio
uello, che operò l'efficacia di queſta conſi-
eratione nel Caualiere, che quì ſeguita. Il
ratello Fr.Gio:Carlo di S.Maria, nel ſeco-
o Gõzaga, parente molto intrinſeco de'Se-
eniſs.Duchi di Mantua, nacque nell'Iſola
Douareſa, doue ſuo Padre ſoleua nell'eſta-
e habitare, per diuertirſi, Dominio del
Mantuano. Si applicò alli eſercitij di Ca-
alleria, e non à quello delle lettere, natu-
al conditione de'Grandi, che più mirano
lla grandezza della fortuna, che al procu-
arſi l'ornamento delle ſcienze, per non
auer biſogno di ſimile appoggio per man-
enerſi; il medeſimo eſercitio, e la compa-
gnia d'altri giouani diuertiti, lo diuertiro-
no di tal maniera, che lo precipitarono a

ca-

caminare per il camino, che se gli offeriua sì prõto al male, secõdo l'inclinatione di giouane. Disfece il patrimonio della gratia in passatempi mondani, a' quali aiutano molto le cõmodità, e li oggetti presenti, e l'adulatione degli amici finti. Non si diuertì tãto, che perdesse il rimorso di coscienza, e si oscuràsse il lume della ragione. Frà quelle tenebre di vanità, e perditione, teneua qualche interuallo di luce, per differentiare il diletto momentaneo dall' eterno tormento, e benche corrispondesse al lume Diuino, ritornaua per lo male habitnato, al precipitio.

L'vltimo assalto, c'hebbe, per lasciare vna vita sì perduta, fù il vedersi vicina la morte temporale, ed eterna; perche diuertendosi vn giorno de' più caloros dell'estate nel fiume, e venendoli meno le forze alla violenza di quella corrente, si vidde nel più profondo di quell'acque; cauò lena da fiacchezza, riuoltandosi à Dio, ed alla sua Santissima Madre, chiedendo il loro aggiuto, & offerẽdo di mutar vita, se li cõcedeuano la gratia di liberarlo da quel pericolo; l'vdì il Signore, per intercessione della sua Santissima Madre, e nel medesimo istante si vid-

idde libero,& alla riua del fiume.

Buttato dall'acque, come vn'altro Gio-
a,fuggitiuo da'comandamenti di Dio,en-
ò in se stesso, per predicare à se medesimo
conuersione, e la penitenza, hauendo à
sta sua imparato, e conosciuto l'euidente
ericolo della sua dānatione eterna, ed es-
re già tēpo di lasciare le vanità, e di con-
ertirsi à miglior vita,e che il dilatarlo non
rebbe prudenza, ma pazzia. In tutto il
mpo della sua vita tenne poi presente
uesto beneficio, che li fece il Signore, e lo
onderaua sempre per non esserli ingrato,
auendo riceuuto sì grande misericordia, e
i seruiua di sperone per seruire maggior-
nente à Dio, e per abbracciare con mag-
ior lena la mortificatione, e la penitenza.

Risolutosi già di fare elettione di vna vi-
a Religiosa, riformata, e penitente;
issò gl'occhi alli Padri Cappuccini, i
uali considerandolo sì nobile, e delica-
o, li negarono ciò che richiedeua; egli
edendosi serrata questa porta, doppo vna
unga perseuerāza,sperando pure alla fine,
he lo cōsolerebbero,e se gli darebbe adito
l'entrare in quelle Celesti ricchezze,escla-
naua con lagrime alla Vergine Maria

(mol-

(molto diuota sua,) che si compiacesse di aprirli qualche camino, acciò fusse ammesso, ò in quella Religione, ò in altra di suo gusto. Meritò non solo di essere esaudito da quella, quale non esclude nessuno, che di cuore la chiama in suo aggiuto, anzi lo destinò, ed elesse frà li Figli suoi più amati; Perche ritrouandosi in Cremona, ed vdendo nella Catedrale predicare vn Religioso della mia Religione, che fin'à quel tempo nõ haueua hauuto notitia de' Carmelitani Scalzi; e questo era il P. F. Angelo di Giesù Maria, Nobilis. Milanese, e figlio del Marchese di Songino, di chi nel §. 3. della Prima Parola scrissi il disinganno, risolse scalzarsi. Era detto Padre in quel tempo, Prouinciale di Lombardia, e Priore di Cremona. L'efficacia della sua dottrina, e lo spirito, con il quale predicaua, penetraua, ed infiammaua li cuori nel correggersi, e mutaua la volontà dal male, al bene oprare. S'inferuorò vna volta frà l'altre nelle lodi della Vergine, ingrandendo la sua protettione con li peccatori, e che quella Clemẽtissima Regina giàmai esclude alcuno, per imbrattato che si ritrouasse da' peccati, quãdo che pentito delle offese fatte al suo Figlio,

io à lei ricorre. Il Noſtro D. Gio: Ma-
a Gonzaga (che così ſi chiamaua) ſi ſen-
ferito il cuore, e paſſarſeli l'anima, onde
on aſpettò, che il Predicatore finiſſe il ſer-
one, ma nel medeſimo inſtante ſe ne par-
per lo Conuento del Padre Predicatore,
fine di cercare il rimedio per le ſue pia-
e. Pregò il Portinaro, che li chiamaſſe il
periore, e quello riſpoſe, che ſi ritrouaua
lla Catedrale predicando; non tardò mol-
, ed aſcoltò i ſuoi ſentimenti, e diſinganni
l Mondo, e che veniua à ſupplicarlo l'am-
ettеſſe per ſeruire la Vergine, e li Reli-
oſi ſuoi figli. Con allegrezza, e tenerez-
a l'vdiua il Ven. Padre F. Angelo, e li pro-
oſe varie diſſicoltà, maggiormente perche
peua la qualità del perſonaggio, e che
on ſolo deſideraua laſciare il Mondo, ma
ntrarſene nella Religione per eſſere laico,
er lo che maggiormente fù efficace nella
appreſentatione degli oſtacoli; à tutto il
iſingannato D. Gio: Maria riſpondeua
õ notabile ſpirito, e cõ ragioni sì viue, che
Santo Prelato li diſſe, che l'ammettereb-
e con il beneplacito del Signor D. Ercole
onzaga ſuo Padre, per non conuenire al-
a ſua Religione, e Conuento cimentarſi

con lui, e lasciarlo disgustato essendo benefattore sì affettionato. Trauagliò molto nel cõtẽtare suo Padre, dal quale era amato assai, ma per i motiui superiori, che li ponderaua il disingannato figlio, li diede la sua benedittione.

Riceuuto alla proua di Fratello Donato (che così la mia Religione chiama i Laici) al demonio non solo dispiaceua ciò che perdeua per li diuertimenti, ne' quali era stato, e doue tuttauia nelle borrasche mondane l'aggitaua per nuouamẽte precipitarlo; ma per il camino, che vedeua abbracciare di tanta humiltà, per il quale ascẽderebbe con prestezza al Cielo, e che il suo esempio haueua da cauare molte anime dall'inferno del peccato, onde con tutto l'esercito infernale li mosse guerra. L'ingrandiua il trauaglio, e fatiga della vita Religiosa, e molto più quella di Laico, più di ciò che era, e per il suo corpo auuezzato alle cõmodità, li rappresẽtaua insoffribile il peso; per la nobiltà hereditata li diceua, come così disprezzaua il suo sangue illustre, disaccreditãdosi in quel ministerio basso, humile, ed abietto di Religioso Laico. Tutte queste cose vnite li pose il demonio, e con esse tãta

ama-

marezza, tanta oscurità, ed in tanta con-
ıſione, che lo turbarono in tal modo, che
poſe anche penſiero di farli laſciare l'im-
reſa cominciata. S'allontanarono queſte
nebre alla luce, che l'inuiò il Signore
er mezzo del Superiore, al quale con fe-
eltà communicò il ſuo trauaglio, e com-
attimento interiore; reſtò vn'altro huo-
o, più forte, e coſtante, e fuori già del
londo, e fermo per morire prima che la-
iar di perſeuerare nella ſua riſolutione,
chiamata di Dio nello ſtato di Fratello
onato, e di non abbandonare la caſa ſua.

In queſta magnanima riſolutione con-
orſe il Signore, e li cambiò l'amaro della
tiga in dolce, e celeſte conſolatione, ed
delitie, e ripoſo il trauaglio, in credito
diſprezzo, in grandezza l'abbattimento,
contento il maltrattamento, e l'occupa-
one più humile nella più honorata: Con
mmiratione, e confuſione di tutti traua-
liaua nella fabrica, aſſiſtendo con li ma-
uali, portando pietre, e calce, e quanto
li ordinaua vn Fratello Donato anziano,
ne haueua penſiero della medeſima. Si
iede sì coſtantemente al patire, che in tut-
negaua à ſe ſteſſo quãto di ſodisfattione

se li poteua offerire, humiliãdosi, e mortificãdosi sempre, ed in tutto il tẽpo, che visse, osseruò il medesimo tenor di vita, dimenticato di se stesso, e mai satio di trauagliare.

Fù vestito doppo tante proue dell'habito di Fratello Donato; ò confusione di quelli, che nascono con inferiori obligationi, e non s'humiliano à quest'esempio! Professò à suo tempo, ed il suo desiderio era solo di cercare mezzi per vnirsi à Dio, e pensò di nõ ritrouarne altro migliore, che il ritirarsi in vn S. Deserto. Il feruore, con il quale ne pregò il P. Generale, e le viue ragioni, che li rappresentò, l'obligarono di darli la licenza, che chiedeua per quello di Genoua poco prima fondato, e così l'ottenne.

Partì da Cremona nel mese di Febraro, à piedi, all'Apostolica, e senz'altra prouista, che d'vn bastone, e d'vna sportella piena di strumenti di penitenze, e dell'officio della Santissima Vergine, vnito con quello de' Morti, e Salmi Penitentiali, che recitaua ogni giorno; per le porte delle case mendicaua vn tozzo di pane; non lo tratteneua il proseguire il suo camino il rigore del freddo, delle neui, e degli ghiacci, non bastò

tutto

tto queſto per raffreddare l'ardore, c'ha-
ua d'arriuare alla terra felice del Deſer-
,fine de'ſuoi deſiderij,e principio di nuo-
penitenze. Arriuato alla cima di quei
onti, che li faceuano vedere il Santua-
o, proſtrato baciò la terra, bagnando-
con lagrime di tenerezza. Dal Prio-
, e dagli altri Eremiti fù riceuuto
on particolar allegrezza per le notitie
haueuano anticipate della ſua perſona, e
elle ſue virtù; li rigori di quella vita he-
mitica li pareuano leggieri,e inueſtigaua
uoui modi per mortificarſi, e caſtigare il
o corpo sì rubelle à Dio, ſecondo rife-
ſce il R.P.Gioacchino di S.Maria nella vi-
, che di lui ſcriſſe, quale narra al c.4.que-
e parole, che diceua à ſe ſteſſo, animan-
oſi al maggior rigore: *Animo vile, à fron-
d'vn Dio ſuenato per te, ſarai sì codardo,
e non ti dia il cuore di digerire vn picciolo
ffanno, tu che giuſtamente per tuoi demeriti
ui meritato tante volte l'inferno? Haueſti
uore(ah tanto ingrato!)d'offendere vn Dio sì
iſericordioſo, e non haurai coraggio di ven-
icar in te ſteſſo con la penitenza le giuſte of-
ſe fatte alla Bontà Diuina? Alla fine, che
no i tormenti, che ſoffri, ſe non vn nulla, a*

comparatione del castigo, che ti si deue? Non sei venuto ancora al spargimento del sangue, e l'ombra sola del patire ti riesce tanto dura, e tanto amara? Nò: abbraccia di buon cuore la Croce del tuo Signore; bacia la mano, che ti percuote: questa ferendo ti sana, e mortificando ti dona la vita. Consolatione sono i castighi, carezze i disfauori; vezzi le ripulse d'vn Padre amante del figlio; non posso, nè voglio hauer più sicuro segnale dell'amore, che mi porta Dio, quanto la disciplina, con che mi sferza, perche sono i funicelli della sua carità infinita, co i quali mi pretende ligare, acciò non fugga dalle sue mani. Sù dunque penitenza, e più penitenza. Queste, e simili parole diceua à se stesso; fù tale la penitenza, che fece, à vista di quello, che meritaua per li suoi peccati nell'inferno, che ammiraua, e confondeua il Superiore, e tutti alla di lei notitia. La sua oratione era continua, ed il raccoglimento interiore dell'anima sua eminente.

Passato l'anno della licenza lo richiese la Prouincia al Nostro Generale per godere de'suoi esempij, e Pauia meritò questo tesoro ad instanza d'alcuni Signori di quella Città, e benche lasciasse il Santo

De-

eſerto, non laſciò la ſolitudine, c'haueua
ibricata nel più ſecreto del ſuo cuore, poi-
ie ſempre, e continuamente communica-
a con il ſuo Dio da ſolo à ſolo. Molta edi-
catione diede à detta Città, e molte opere
ce di ſegnalata virtù, come narra il rife-
to Autore, che ſcriſſe la ſua vita. E non
ì di minor ſtima in Alemagna, in partico-
are in Vienna, e Praga, doue le ſue opere
rano di altrettanta edificatione, ed iui lo
ce andare per obedièza quel Prouinciale,
he l'haueua trattato nel Santo Deſerto di
enoua, e lo veneraua come à Religioſo,
d intimo amico di Dio.

La ſua Prouincia di Milano non poten-
oſi negare alli ordini de' Superiori Gene-
ali, quando lo mandauano fuor di Pro-
incia, ſempre poi con le replicate inſtanze
e' Prouinciali lo faceua ritornare; obe-
ì, e li fù ſegnalato il Santo Nouitiato di
Milano, in eſſa Città fece prodigij in be-
eficio delle anime, e conuerſioni ſingola-
i, ſicome in Pauia, e poi in Venetia. Non
ritrouaua contento con tanti applauſi, e
ollecitò nuoua licenza per ritirarſi al De-
erto, per fuggire gli honori, che li face-
ano; lo compiacquero, e paſſato l'anno,

la Nobiltà Venetiana procurò, che li Superiori lo rimandassero nella loro Città; lo riceuerono con quella veneratione, che corrispondeua alla grande opinione, nella quale lo teneuano.

Stracco, ed infadato il Ven. Fratello dal molto, che gli huomini l'honorauano, lo che per il suo humile animo era tormento determinò andarsene in vn luogo, nel quale non fusse conosciuto, e dentro il suo cuore fissò gli occhi nella solitudine del S. Monte Carmelo. Iui in quelle grotte mandò i desiderij, e con lunghe hore di oratione ponderò li motiui più efficaci, che se li offeriuano per obligare il P. Generale nel concederli la licenza, che chiedeua; li scrisse con tutte quelle espressioni, ed efficacia, che potè, ed accompagnò la lettera facendo particolari penitenze, ed oratione al Signore, affinche lo consolasse, ed à tante preghiere, ed assistenze Diuine non potè negarsi il Generale, onde lo consolò con mandarli la patente della licenza, che supplicaua; restò Venetia sconsolatissima alla notitia di questa risolutione; procurarono con preghiere trattenerlo, e non poterono conseguirlo, e per non affliggere il

Ser-

ruo di Dio, non gl'impedirono l'imbar-
tione, che fù teneriſſima per tutti.

Doppo vna trauaglioſa nauigatione ar-
iò finalmente al Sacro Monte, baciò con
grime quel ſanto pauimento, tante volte
lpeſtato dalla Vergine Santiſſima, dal
ion Gieſù, e dal Patriarca San Giuſeppe,
ie viſitauano quei Santi Profeti figli del
oſtro Padre S. Elia. Il Padre F. Proſpe-
dello Spirito Santo Vicario del Con-
ento, e Reſtauratore dell'iſteſſo S. Mon-
,l'abbracciò teneriſſimamente, rallegran-
ɔſi con gli altri Religioſi della ſua felicif-
na venuta; rallegroſſi molto più il Noſtro
ratello Fr. Gio: Carlo di vedere compen-
ato in vna picciola grotta il Paradiſo di
na vita Monaſtica.

Quella ſolitudine li ricordò la gran
uantità de gli Eremiti, che per tanti ſe-
ɔli iui haueuano habitato, e ſantificato
ɔn le penitenze, e digiuni quel ſacro luo-
ɔ; pareuali vdire gli Angioli, che lo sfi-
aſſero all'amore, e mortificatione; ogni
aſſo, che daua per il monte, era per lui,
l il ſuo cuore vno ſperone di ſanta inui-
a, ed emulatione, ricordandoſi delli
ſempij di quelli antichi Padri della Reli-

gio-

gione, che godeuano già nella mansione eterna del Cielo, ed à se stesso diceua: *Santa è la terra, che calpesto, perche non diuengo migliore? Queste cauerne furono Santuarij d'huomini Santi, ed io tra'Santi sarò profano? Trà tanti penitenti gelato, e delitioso? Trà tanti contemplatiui diuertito? Trà tanti Silentiarij amico della loquacità, e del souerchio parlare? Sensi miei, hormai è tempo di suonar la raccolta, di ritirarui à miglior impiego, e di commutar gli oggetti della terra in quelli del Cielo. Troppo dissonanza sarebbe accoppiar il nome, e la figura di Scalzo, che significa Croce, penitenza, & astrattione dal Mondo, con la diffusione de' sensi nelle cose del secolo, e con la libertà, ed indulgenza degli appetiti. Muora il senso, che non voglio, che mi lusinghi, e viua lo spirito della Croce, da cui ne spero la vita.* Così animaua se stesso à grand'imprese.

Venti anni meritò viuere in quel santo luogo; e sentì non poco (benche molto conforme al Diuino volere) il motiuo di assentarsene, e di non meritare di morire in esso, come desideraua; mentre li caricaricarono tante infermità occasionateli dagli rigori della vita, c'haueua menato, che

Prelati lo fecero ritornare nella propria
ouincia, ed in Milano, acciò quelli No-
ij à vista di quell'huomo sì disinganna-
e mortificato s'inferuoraſſero, mentre
lle ſue operationi era come Nouitio, e lo
fin alla morte. Ed eſortando il Padre
. Gio: Ambroſio di Santa Caterina i ſuoi
ouitij, eſſendo Maeſtro, li diceua: *Quel*
ecchio (parlando del noſtro Fratello) *ſpi-*
tutto ſantità, confondiamoci nel vederlo.
Come gli molti anni, e trauagli non li
uano luogo di fatigare come voleua, ciò
on oſtãte andaua nella Roberia ad aiuta-
à cucire, ò nella Cucina oprando nel
iglior modo, che poteua; la Chieſa poi era
luogo delle ſue delitie; non ſi ſatiaua di
are in quel Santuario, ogni tempo li pa-
ua breue, perche non ſi ſapeua appartare
a quel Palazzo, e Corte del Rè del Cie-
, e preſenza Reale del Signore Sacra-
entato; e benche patiſſe dolori fieri di
ietra, e li perſuadeſſero li Religioſi il ri-
rarſi alla ſua cella, ringratiando quelli,
ne lo compaſſionauano, diceua: *Che iui*
ãti del SS. Sacramẽto ritrouaua il rimedio
' ſuoi mali, ed il ſollieuo de' ſuoi trauagli.
Amico Lettore, rifletti in ciò, che ſiegue;

in

in quell'età di 74. anni, continuaua nel medesimo modo di mortificarsi, come quando era Nouitio; e di vantaggio confondiamoci nell' vdirlo, da che pigliò il santo habito, fin'alla morte, non si sostentò d'altra cosa, che di pane, e frutti, herbe, ò legumi: Di modo, che in cinquantacinque anni di Religione, non assaggiò mai oua, nè pesce di sorte veruna; e quello, che causa maggior ammiratione è, che tal sorte di penitenza la faceua con inganno sì santo, e prudente dissimulatione, che nè meno l'auuertiuano quelli, che mangiauano à lui vicino, ingannandoli con l'apparenza di pigliare quanto li dauano; e ciò non s'haurebbe mai saputo, se non l'hauesse obligato il precetto, che li fecero, di riuelare quanto li era succeduto nella sua vita: ò efficacia della Diuina gratia! amico Lettore, à chi è grato nel corrispondere a' diuini beneficij, non se li niega mai il Signore. Faceua conto, che il suo corpo era vno schiauo cõtumace, e che doueua castigarlo, ed era lui il suo boia; e tutto li negaua, ed in quanto poteua era suo contrario, mortificandolo assiduamente; li cilitij interiori erano continui, e le mortificationi de' sensi ordinarie;

il trauaglio della vita attiua ammirabi-
e l'vno chiamaua l'altro ; è degno di
lta ponderatione, che con tanta penitẽ-
e maceratione del corpo poteſſe porta-
anto trauaglio; ed è più ammirabile,
con le fatighe, e con il patire in tanti
di, mutaſſe la fiacca compleſſione natu-
e in vn'altra forte per reſiſtere à tanti
uagli; opera della mano di Dio, che cõ-
rre efficacemente alle buone, e valoroſe
olutioni, vedendoſi grati a'ſuoi Diuini
neficij, come dice la mia M. S. Tereſa,
e eſperimentò ella medeſima, e teſtifica
altre Figlie, e Signori, che ſi ſcalzarono.

La ſua humiltà fù rara, à queſto fine ſi
ſtì Laico, eſſendo sì nobile, e ſentiua vi-
mente, che li parlaſſero della ſua Nobil-
, guſtaua molto quando lo mortificaua-
, ed eſſendo sì vecchio, ſollecitaua licen-
dal P. Maeſtro de' Nouitij, acciò li fratel-
li calpeſtaſſero la bocca, e li ſputaſſero
ella faccia, e li diceſſero improperij, e li
onderaſſero, che così meritaua chi haueua
nto come lui offeſo Dio, e li era sì ingrato
ella ſua Caſa, ſenza approfittarſi di tanti
empi feruoroſi, c'haueua d'auanti li ſuoi
cchi: Ed il Padre Maeſtro per ſuo maggior

me-

merito, qualche volta li daua tal permissione,ed anche per esempio de'Nouitij, i quali s'inteneriuano,e moueuano molto à questo disingãno,per seruire con feruore al Signore,come faceua questo buon Religioso.Nelle ricreationi,quãdo daua il Maestro licẽza di parlare,tutti circondauano il buon Vecchio, perche le sue parole erano raggi di fuoco, che l'inferuoraua nell'amor di Dio, e della sua Santissima Madre, e della Penitenza.

Per liberarsi dalle visite di quella Nobiltà,che veniua à ritrouarlo,e per consolarsi, tentò con il P. Prouinciale,acciò li desse licenza di ritirarsi al santo Deserto,nuouamẽte fondato in quella Prouincia, non volse cõcedercela, sì per rispetto de'suoi molti anni,ed acciacchi,come anche per l'edificatione, che daua à tutto il Nouitiato, ed a quelli, che veniuano à ricercarlo, non volendoli priuare del bene, che faceua con la sua persona all'anime loro. Staua già maturo per il Cielo, per doue N.S.lo chiamò (come per le sue opere dobbiamo credere) li acciacchi lo fecero in fine cascare del tutto in letto,e staua sì grato al Religioso infermiere, quale gli assisteua, che li diceua:

Io,

o, che ſono peccatore, e gran peccatore, nõ me-
ito, che Serui di Dio mi ſeruano, dourei eſſere
acciato dalla loro compagnia, come tradito-
e à Dio. Nel darli la nuoua, che il male era
raue, e che lo diſponeua per la vicina
orte; alzando le mani, e le voci al Cielo,
enediſſe il Signore, dando gratie, à chi ciò
ſignificaua; li fece ſubito vna Confeſſio-
e generale; e con la notitia di volerlo cõ-
unicare per Viatico, proruppe in tanta
llegrezza, e giubili, che tutti li circoſtanti
nuidiauano il ſuo feruore. E quando vidde
ntrare nella ſua cella il Santiſſimo Sacra-
ento, ſi dimenticò di tutti i ſuoi dolori, e
ene c'haueua; ed in terra s'inginocchiò,
rorompendo in affetti amoroſiſſimi verſo
uell'amato Signore, ed in vna allegrezza
ì grande, che la daua all'altri, che ſi ritro-
auano iui preſenti; à tutti cercò perdono
el mal'eſempio, e ſcãdalo dato, pregãdo il
'relato, che da ſua parte chiedeſſe il mede-
imo à gli altri per la Prouincia. Nell'Eſtre-
na Vntione riſpoſe à tutto con diuotione,
tenerezza, ringratiãdo il Signore di quel
eneficio; pregaualo che lo faceſſe adempi-
e la ſua ſanta volontà, e che li daſſe molto
la patire; e ſolo deſideraua, che vn'hora

pri-

prima di morire li dasse riposo ; perche il di più, che li restaua di vita , si contentaua per amor suo spenderlo in vna continua Croce, l'esaudì il Signore,e riferisce il suo Historiografo: *che quell'vltima hora, che li restò di vita , li fù di sì gran quiete , e pace, che non vidde in lui vn minimo segno , de' molti, che prima haueua dato per li gran dolori, che patiua ;* e spirò con la medesima quiete , e con la modestia , e compositione di vn'Angelo nell'anno 1673. hauendone di età 75. e di Religione 54. ed otto mesi.

Anima mia , si viua dunque grato à Dio del beneficio riceuuto di liberarti tante volte da quei laberinti eterni , e disponiti ad imitare questo sì raro,e grande esempio, e se non puoi con il rigore della vita , rispetto alle tue infermità , non hai motiuo per discolparti viuendo nella solitudine del tratto interiore d'vna perfetta oratione; poiche nè l'infermità , nè gli anni impediscono la communicatione del Signore, che stà dentro di noi , quale ci sollecita, e ci chiama a'suoi dolci colloquij.

Amico Lettore , che potrai rispondere à vista di questo humilissimo, e disingannato Caualiere , se viui tuttauia sordo alle

voci

ci del Signore? Entra dunque nel tuo
ore à considerare minutamente le opere
questo felice Solitario del Carmelo: ri-
ssa per la tua memoria la vita diuertita, e
i penitente; li pericoli, ne'quali si vidde
lla prima di perdere il temporale, ed
erno; le consolationi, c'hebbe nella se-
nda mortificata, e più in particolare nel-
ora della sua morte, con la speranza
nercè al ben'oprato) di accertare l'eter-
tà; sù via entra in te stesso, e poniamoci
sieme con questo Religioso penitente, e
n gli altri, che lo furono, a' piedi del
gnore, e diciamoli di tutto cuore: *Do-
ine fiat mihi possibile per gratiam, quod
hi impossibile videtur per naturam.* Si-
nore, peccai, habbi misericordia di que-
o miserabile, benche con li miei peccati
sia il discredito del genere humano. O
he hauessi il dolore di questi Santi Peni-
nti, e bagnassi li tuoi piedi con lagrime,
con vn cuore sì contrito per hauerti dato
isgusto, che non lo potesse soffrire l'ani-
a, e restassi morto di puro dolore. Basta,
ignore, essere infinita la tua bontà, ac-
iòche mi si spezzi il cuore di dolore per
auerti offeso.

§. III.

GRande è il Signore per perdonare, e grande per castigare; molto rigoroso per gli ostinati, e rubelli peccatori, e molto dolce, e misericordioso per quelli che à lui si conuertono, come vedrai, di uoto Lettore, nelle conuersioni seguenti.

Sia la prima la vocatione del Padre F. Geronimo di S. Angelo nobilissimo Aragonese, e figlio di Saragoza; fù cosa rara ed acciò costi la misericordia, con la quale Dio trattollo in mezzo alle scapigliature e la sollecitudine, con che la Nostra Santa Madre Teresa zela la purità interiore delle sue figlie, e l'esteriore de'suoi Tempij, è giusto non differirla.

Ritrouauasi nel secolo (se bene con impulsi di Religioso) cosi vinto da'suoi appetiti, che rare volte moderauali. Destinando vn giorno per campo delle sue indecenti conuersationi esso, ed vna donnicciuola la Chiesa delle nostre Scalze, come più solitaria, arriuò à tempo, che stana ancora serrata. Apertasi indi à poco, entrò dentro, e ciò che gli accadde depose egli

mede-

a N.S.M. Teresa dà l'habito al V.P.F. Ambrosio Mariano di S. Benedetto
ella Città di Bitonto nel Regno di Napoli. li V.V.P.P. F. Antonio di Giesù
nio: Zuniga F. Bartolomeo di S. Francesco, D. Giouanni d'Aponte, de Duchi
di Flumari, Napolitano. F. Bernardo di S. Gioseppe, figlio de' Conti
le' Vaiac in Francia, F. Adriano di S. Geruntio, Milanese figlio
el Senatore di Basilicapetra. F. Giouan Carlo di S.ta Maria.
de' Serenissimi Duchi di Mantoua Gonzaga.

medesimo sotto giuramento (già Nouitio con queste parole: *Entrando* (dice) *mi posi à sedere in vn banco trà la porta della Sagrestia, e la grata del Coro, e vistiedi vn gran pezzo, con più attentione alla porta della Chiesa, che all'Altare. E non ero solo perche subito arriuarono alcune Dame, accompagnate da'loro seruidori. Stando quiui viddi vscire dalla Sagrestia vna Monaca Scalza del tutto con la faccia scoperta, e bellissima in estremo, circondata da vn grandissimo splendore, particolarmente nel petto, e nel capo, tutta (al vedere) di mille perfettioni arricchita. Subito, che la viddi cominciai à tremare, ed à stupirmi. Passò per tutta la Chiesa con grandissima modestia, e grauità, sino ad auuicinarsi vicino l'Altar maggiore, ed iui auanti il Santissimo Sacramento si pose in ginocchioni, prostrossi in terra, e vistiede per breue spatio di tempo; e subito alzandosi fece vna inclinatione profonda al Santissimo Sacramento, e venne verso di me col volto, e sembiante assai mutato, mostrando vna gran colera, e sdegno contro di me, e con voce alquanto alta mi disse: Che voleuo dire? Che non bastaua, che le case, e Città de'Christiani fussero diuenute horri-*

piaz-

azze di ragunanza contro Dio, che anche
oleuo nella sua medesima casa, & alla sua
eal presenza commetter cose, delle quali
unto S.D.Maestà s'offendeua? E come vi-
euo scordato de'buoni principij, e santi desi-
erij, che Sua Maestà m'haueua communi-
ati per tanti anni, con tant'amore, e pre-
ezza? Che non temessi gl'impedimenti, che
'opponeuano, poiche assai potente era quel-
, che mi moueua per rompere ogni difficoltà,
io faceuo quanto dal canto mio ero obliga-
, e Sua Diuina Maestà gustaua. Che non
ifiutassi le vocationi, che haueuo all'hora sì
ehementi, atteso che, se ributtate le hauessi,
non le poneuo in esecutione, Dio mi lascia-
ebbe cadere in molti, & graui peccati. Che
uardassi cio che faceuo, poiche mi restaua
na grande obligatione à viuere casto, e
arcamente, per essermi assai fauoreuole la
antissima Vergine Nostra Signora, median-
e la di cui protettione, & aiuto non ero ca-
cato in mille bruttezze, e soggiaciuto al loro
astigo. Che più non contradicessi à Dio,
erche se gli resisteuo, era certa la mia cadu-
a; e caduto era assai facile (per essere tale il
nodo della caduta, e tale la mia durezza)
lo scordarsi questa Signora di me, ancorche

fusse contro l'immensa pietà delle misericor-
diose sue viscere. Si deue auuertire, che al-
l'hora prouauo dentro di me vna gran lotta
di richiami del Mondo, e vocationi di Dio,
ciascheduno tirandomi fortemente, che hora
stupisco come potei soffrire le cose, che tolera-
uo entro di me medesimo. Mi ripresse per
essermi allontanato dal tratto, e communi-
catione di certi Religiosi. Finì dicendomi.
Per l'alto Dio, che se ritornaua con somi-
glianti tratti à profanare la casa, e Tempio
di quelle Vergini, restaria punito, se bene
non conforme la mia colpa. Detto questo,
fece vna inclinatione al Santissimo Sacra-
mento, e se n'andò, non sò se per doue era
venuta. Restai come fuori di me, tremante,
pensieroso, e vergognoso, ma non morto; e mi
stupisco della durezza del mio cuore. Tutto
quanto mi disse, l'hò toccato con le mani, co-
me V.R. lo sà molto bene, se riflette à ciò, che
meco gli è occorso: parlando al suo Confes-
sore, e Maestro de'Nouitij. E D. Michele de
la Nuza, che anche racconta questo successo
nella vita, che scrisse della V. Madre Isabel-
la di San Domenico aggiunge, che questo
Religioso visse nella Religione pochi anni,
se bene con opinione d'essersi approfittato

della

della riprensione, ed auuisi della Nostra Santa Madre Teresa; e soggiunse il nostro Cronista, che vedendolo la Nostra Santa grato all'auuiso, nõ si contentò come vera, e pietosa Madre del fatto, seguitò à fauorirlo, finche dal Conuento di Perpignano lo trasferì al Regno del suo Sposo. Fù molto penitente, che per eseguirla fù dalla Santa auuisato, e la fece sì di cuore, che fù l'edificatione de' Religiosi in quel Conuento, nel quale si ritrouaua.

E tu che ciò leggi, quante volte nella Chiesa innanzi à gli occhi di Dio medesimo hai venduto l'anima tua, consentendo alle tentationi del demonio; & essendo quel luogo, doue per mezzo dell'oratione doueui liberare l'anima stessa dalla prigionia di così crudel tiranno, l'hai profanata, ed i nemici l'hanno assaltata, e fatta prigione? piangi cecità sì grande, & il torto fatto al Signore, e dalli gratie per non hauerti subissato in quel punto nell'inferno, come è succeduto ad altri per giusti giuditij di Dio: temi tu l'istesso se li sarai ingrato, e non ti approfitti. *Domine Iesu miserere, & eripe me de luto, vt non permaneam deiectus: hoc est, quod me frequenter*

reuerberat, quia infirmus sum.

2 In *Decore Carmeli* stà registrato, che D. Gio: Antonio d'Aponte della casa de' Duchi di Flumini Napolitano, s'applicò secondo l'inclinatione naturale alla libertà, e diuertimento solito de'giouani, e con tal' estremo, che si precipitaua ad impegni assai temerarij, e non solo si vendicaua di ciò, che alla sua persona si offeriua, toccante qualche disgusto, benche inuolontario, ma pigliaua anche per propria la vendetta di qual si sia, che si valeua, e ricorreua alla sua protettione, e con seuerità li mortificaua, ed offendeua, senz'hauer riguardo à qualità di persone; con queste operationi il suo nome à tutti era odioso, ed al vederlo solo mutauano i colori, e temeuano. Per tutto il Regno di Napoli correua questa voce, e mala fama dell'Aponte, superbo, attreuito, e facinoroso. Haueua posto il suo nome tanto terrore à tutti per le opere, che faceua, che humiliaua le bizzarrie de' più presuntuosi, ed arditi; anche dopdo, ch'era Religioso, tremauano vdirlo; e se li offerì facendo vn viaggio, ed arriuãdo ad vna hosteria con il suo Compagno, che l'hoste li trattò male, come è loro solito,

nel

el veder Religiosi, e molto più in habito
enitente, hebbero vn mal'alloggio, ed al-
a fine, benche li pagassero quanto chiedè,
licentiò, e maltrattò di parole; e lui con
l suo Compagno lo soffrirono in silentio, e
atienza per amor di Dio. Fù l'Aponte
onosciuto da vno de'passaggieri, ed vsciti
all'hosteria, disse all'hoste: *Che cosa hai*
atto, ò miserabile di te? non sai, che quel
eligioso è D.Gio: Antonio d'Aponte. Vden-
o l'hoste queste parole, e temendo non li
oprauenisse per quello, c'haueua operato,
ualche castigo, hauendo temerariamente
rattato quei Religiosi, che tali li giudi-
ò, e dal detto del passaggiere appese,
he fingeua quell' habito per non essere
onosciuto, corse dietro dell' Aponte
er darli sodisfattione, l'arriuò, si pose
'suoi piedi, gli chiese perdono, e li restituì
iò c'haueuano pagato, e gli offerì la pro-
ria persona, ed i beni al suo seruitio; il
'adre, che da feroce Leone era già man-
ueta pecorella, l'esortò, che per l'auueni-
e trattasse bene i Religiosi per amor di
Dio, che per le loro orationi haueua da ot-
enere dal Signore il vedersi libero da'pe-
icoli di perderlo in eterno.

Que-

Questo è vn saggio di D. Gio: Antonio d'Aponte diuertito, e dissoluto, vediamolo adesso raccolto, e penitente. Predicaua in Napoli nell'anno 1601. come dissi nella Prima Parola il Nostro Ven. P. Fr. Pietro della Madre di Dio, quel Predicatore Apostolico, il di cui nome *vbique resonabat*, per il suo gran spirito, ed efficacia, con la quale persuadeua. Questo Padre procuraua confirmare con le opere quanto diceua con la bocca per scusare conti nel giuditio di Dio, e per nõ raccogliere paglia senza grano per il fuoco eterno; guai à quelli, che predicano à se stessi con concetti di vanità: Predicaua il Ven. Padre la Quadragesima nella Chiesa Reale della Santiss. Annunciata, nella quale per le sue opere si ritrouaua rifugiato l'Aponte, che temeua d'incorrere nelle mani della giustitia humana, vsandoli la Diuina Misericordia gran pietà li tagliò li passi, e l'allontanò da' precipitij eterni; ò segreti di Dio! Vdendo dire tante cose del Predicatore, hebbe curiosità di sentirlo, ed vna mattina si presentò in Chiesa, non per diuotione, ma per curiosità, e cauar motiui di censurarlo nella conuersatione: onde spensierato di applicarsi

à ca-

cauar da quella il frutto, che li bisognaua
er l'accerto della sua saluatione, aspetta-
a con impatienza di vedere il Predicatore
el Pulpito. A Christo ben nostro, al qua-
e costaua sangue la sua anima, come tutte
altre, c'haueua redente in vna Croce, non
allì l'occasione di disporre quel cuor
uro, e di aprirli gli occhi dell'anima à far-
vedere i precipitij, e di mandarli raggi
ella sua Diuina luce; fù sì efficace quella,
he gl'inuiò per mezzo di questo sermone à
iguardo delle verità, che predicaua quel
ouero Scalzo, che le parole del Predicato-
e, erano per l'anima sua, *sicut sagittæ potẽtis*
cutę, ed in quel medesimo instãte li penetrò
l duriſſimo cuore, e li cauò diluuio di lagri-
ne, disfacendolo per contritione. Questa
uce, che lo voleua trasferire dal temporale
ll'eterno, lo chiamò à penitenza, e lo risue-
gliò dal sonno, nel quale si ritrouaua, e
'aprì gli occhi della mente, acciò vedesse
a grauità de'suoi delitti. Piangeua ama-
ramente l'offese commesse contra la Mae-
tà Diuina, ed ammiraua la patienza del
Signore in non hauerlo mandato all'infer-
no, che tante volte haueua meritato per li
uoi enormi peccati.

De-

Desideraua porsi a' piedi del Padre Predicatore, per significarli il suo mal stato, & i desiderij, che l'assisteuano di conuertirsi à Dio, e di trattare della sua saluatione, di piangere, e far penitenza del passato: e che essendo il Padre Autore, ed instrumento di Dio per la sua conuersione, desideraua, che anche lui lo fusse per perfettionare la sua risolutione: non ardiua andarlo à ritrouare, e temeua, che il Padre non volesse vdirlo, onde andaua pensando i mezzi per essere à lui introdotto. Communicò il segreto del suo cuore ad vn suo parente, ma amico fedele, e fù (per la notitia, che tengo da'Religiosi, che lo conobbero, benche nõ lo riferisca il *Decor Carmeli*) vn Vescouo, il quale l'haueua esortato à mutar vita. Rallegrossi in estremo della notitia, lodando il Signore, ed abbracciandolo gli offerì di essere suo interceßore con il Padre Predicatore. Determinarono il giorno, che parue più disoccupato per il Padre, ed assieme andarono alle sue stanze, il Vescouo li rappresentò li motiui di visitarlo assieme con quel Caualiere suo parente, li riferì la vita, c'haueua menata, viuendo senza memoria di Dio, ed alzandoli la cappa, e veste (che

la

portaua d'Eccleſiaſtico per l'immunità
'delitti) li fece vedere gl'inſtrumenti, che
lla cinta teneua, ſignificandoli, che de'
ſſati errori haueua ſommo dolore, ed era
à penitente, e che per l'auuenire, non ſo-
voleua riformare la ſua vita, ma ſpende-
quella, che li reſtaua, nella ſua Religio-
, ſe li faceſſe gratia di ammetterlo, poi-
ne del tutto ſi poneua nelle ſue mani, e
oleua pendere da'ſuoi conſegli, e dalle
ie inſtruttioni, e darebbe principio con
na confeſſione generale, e lo pregaua, che
vdiſſe, e disfacendoſi con lagrime buttò le
rmi, che ſeco portaua, in vn cantone di
uella ſtanza. Il Ven. Padre, che del tutto
aua applicato alla conuerſione delle ani-
ne, alzando gli occhi, ed il cuore al Cie-
o, diede le gratie al Signore, Autore d'ogni
ene, e con tenerezza grande abbracciò la
ecorella ſmarrita, e perduta; conſolò l'af-
litto penitente con viſcere di carità, ani-
mandolo alla confidenza nella Diuina
Miſericordia: li promiſe hauerebbe pen-
iero dell'anima ſua, e che per diſporſi alla
confeſſione generale, continuaſſe ad vdire i
ſuoi ſermoni, ed eſaminaſſe bene la coſcien-
za; offerì egli farę il tutto con puntualità,

co-

come con effetto fece ; e vedendolo il Ve
Padre totalmente soggetto al suo volere, v
giorno in questa forma li parlò: *Fratel*
carissimo, la vita, c'hà vissuto è stata di sca
dalo publico, onde per la sua douuta sodisfa
tione si deue da lei fare vna penitenza publi
ca; ditemi come state à ciò disposto ? Rispo
il contrito penitente, *che staua disposto*
fare qual si sia penitenza, che l'imponerebbe.

Li comandò il Ven. Padre, che scriues
in vna carta li suoi peccati, poiche voleu
che nel pulpito in alta voce li leggesse
quelli, che aspettauano vdire la predica
Don Giouanni, che staua di cuore pentit
delle offese fatte à Dio, e desideroso di o
tenere la sua misericordia, pensò, che qu
sta occasione, che il Padre li offeriua, era
la più grata al Signore per meritarla, li ri
spose con valore, *che staua pronto à quant*
li proponeua; li determinò il giorno: e l'an
tecedente nel fine del sermone disse à gl
ascoltanti: *Domani non solo gli aspetto per*
sermone, ma anche per vdire vna confession
di vn publico penitente, e ne li prego.

Tutta Napoli concorse alla nouità, e
fecero nella Chiesa palchetti per haue
luogo, tanta era la gente, che concorreua

cu-

curioſi tutti di ſapere chi fuſſe il penitente. Scriſſe tutti li peccati della ſua vita, e nel principio poſe li maggiori, e più ſcandaloſi delitti, affinche haueſſe poi maggior facilità in leggere gli altri, letti queſti. Il giorno determinato, nel farſi dì ſi preſentò dal Ven. Padre, e poſtoſi a'ſuoi piedi li porſe nelle mani lo ſcritto con li ſuoi peccati, e quello ce lo reſtituì con interrogarlo ſe ſtaua con la medeſima riſolutione, e cõſolandoſi con la ferma riſpoſta, li fece porre dal ſuo Compagno vna corda nel collo, e ſenza cappa, coperta la teſta, e faccia di cenere, con vn Crocifiſſo nelle mani lo mandò ad aſpettare alle ſcale del pulpito; quando l'auuiſarono, ch'era già l'hora di predicare; s'inteneri à viſta dell'obediente penitente, e lodaua il Signore per quello, che ſtaua operando in quella ſua creatura; e proſeguendo nella proua, che li faceua, li domandò di nuouo: *Se veramente ſtaua con la volontà di fare nel Pulpito la confeſſione*; fù la riſpoſta sì propria di vn cuore cõtrito, che il V. P. con lagrime li ſoggiunſe, che ſaliſſe in eſſo, e lui di dietro, non acciò li confeſſaſſe, come il penitente penſaua, ma per muouere gli animi degli aſcoltanti à

con-

contritione, ed à lasciare con quell'esempio di penitenza il peccato, ed abbracciare la penitenza, ed il camino della virtù.

Arriuato nel pulpito, si pose nel mezzo di esso inginocchiato: Vedendo l'vditorio, che il penitente era l'Aponte, restarono marauigliati, e l'vno miraua l'altro confusi, ed in mirarlo in quella figura, tutti si commossero, e l'accompagnarono con lagrime; ma quelle, che vsciuano dagli occhi del medesimo erano in abbondanza, e si conosceua il dolor grande del suo cuore: lo fece il Padre alzare, acciò meglio fusse visto da tutti, e pensando il penitente, che quello fusse segno di cominciare à publicare *coram hominibus* li suoi peccati, aprì la carta, nella quale li teneua scritti. Quella operatione auuertita da'circostanti, li aumentò l'ammiratione, e confusione delle proprie coscienze: e vedendo il Predicatore con quanta verità opraua il vero cõtrito, li parue bastante la proua, e motione fatta nell'vditorio, per lo che li comandò, che sospendesse la publica confessione, e si ritirasse con il suo Compagno alle stanze.

Fù sì fruttuoso il sermone di questo giorno, che S. Paolo Apostolo non haureb-

be

e cauato maggiori conuersioni di quelle,
ne in quel dì fece il Ven. Padre Fr. Pietro
vista di sì fatto esempio, ponderando con
misericordia di Dio, il rigore della sua
ustitia, se si ostinauano in non vdire le sue
oci, e non lasciare il peccato, mentre poi
equaquam haurebbero potuto risorgere
d rectitudinem, quando la colpa si faceua
abituata: *Visitata culpa obligat, vt nequa-*
quam surgere possit ad rectitudinẽ. S.Greg.

Tiraua l'Apostolico Padre appresso di se
li secolari compunti da ciò che predica-
a, e non meno dal vedere vn'habito sì
uouo, e penitente, che rappresentaua vno
i quelli antichi Anacoreti, e con la forza
ella sua lingua vn'Apostolo S.Paolo. Nel-
e conuersationi publiche, e segrete, era la
ommune materia, lo Scalzo, il Penitente,
l Predicator Apostolico, ed il nuouo Pro-
eta del Carmelo.

Lascio alla consideratione di chi legge
l molto, che edificasse Napoli la muta-
ione di Caualiere sì facinoroso, furono
ssai quelli, che lasciarono non solo il pec-
ato, e la vita precipitosa, che menauano,
na entrarono nelle Religioni Riformate; e
erte dõne di mala vita, che conoscеuano le

operationi dell'Aponte, ed anche non po
che Signore si ritirarono in perpetua clau
sura, vedendo, ò vdendo, che si era dedicat
à Dio vn'huomo sì peruerso, quãdo ne stau
con le sue opere tanto lontano. Molto im
porta il considerare di cuore queste verità

Essendo il Ven. Padre restato assai so
disfatto con la proua riferita della vera
mutatione dell'Aponte, per maggiorment
fortificarlo nella risolutione fatta, e nel di
singanno, in cui era entrato, e similment
per dare à Napoli nuoui esempij di edifica
tione nella persona del nuouo, e public
penitente; li fece altre proue con la permis
sione del Signor Vicerè, (che restò ammira
to, ed edificato di tal conuersione) acciò n
fusse da' Ministri della giustitia per tante
inquisitioni carcerato; lo mandò più volt
per le strade, e piazze publiche per morti
ficarlo senza cappello, e cappa, e scalzo
con pietre, ò legna sù le spalle, e lo carica
uano gli ragazzi di molti opprobrij, trat
tandolo da pazzo, e da scemo: se bene gl
huomini sauij, e prudenti nel vederlo lo
dauano il Signore, e si confondeuano, pe
vedere l'efficacia della gratia, e ciaschedu
no sollecitaua, e pregaua il Signore Iddi

li

concedesse la sua misericordia ad esem-
io di quel disingannato penitente.

Asſicuratosi il Ven. Padre con tante ope-
ıtioni della sua vera risolutione, ed ha-
endo à bastanza con questo esempio fatto
upire Napoli, li disse, che voleua mandar-
o in Roma per pigliare il santo habito;
uoua fù questa per lui di somma consola-
one, e dandoli lettera per il P. Generale,
ne partì per quella volta; con altra let-
era à dirittura diede notitia della sua rara
nutatione, e qualità del soggetto, e proue
atte di lui, e che conueniua farne delle
ltre, e che trasferissero darli l'habito, e lo
nandassero in Genoua per meglio fortifi-
arlo nella via del Signore. Subito, che
rriuò in Roma, si trasferì nel Conuento, e
eggendo il Prelato la lettera del Ven. Pa-
re Fr. Pietro, che l'haueua prouato (stan-
o già preuenuto, come si è detto) con ru-
ticità così li parlò: *Voi hauete ingannato*
on hippocrisia il Nostro Padre Fr. Pietro, ed
l solo vederti ti conosco: non può chi è
demonio viuere frà gli nostri Nouitij, che so-
o tanti Angeli di Dio, e senza verun dubio
i diuertirai, vanne in pace; e voltandoli le
palle se ne partì. Restò afflittissimo, e

soffrì con patienza quella mortificatione inaspettata, ciò non ostante non volse allontanarsi dal Conuento, confidando in Dio, quale l'haueua guidato à quel porto, che mitigarebbe il Prelato, e l'ammetteria al santo habito, benche indegno ne fusse; lo consolaua il Portinaro (preuenuto con segretezza dal Superiore) e l'ammise nel Chiostro, animandolo alla perseueranza; sollecitò il medesimo Portinaro con preghiere, che lo volesse di nuouo far introdurre à parlare al Prelato; e vedendosi alla sua presenza, li espose con molta humiltà, e con grand'espressione, che per essere stato demonio, e peggio nelle sue opere, desideraua di vedersi ammesso nella Religione per piangere li suoi peccati, e ciò con lagrime, e sospiri a'piedi del medesimo rappresẽtaua, che l'inteneriuano; di più li suggeriua, che nõ si curaua dell'habito di Coristа, ma di Laico, e Conuerso, e che non veniua per altro, che per detto fine, e per seruir tutti; parue al Prelato, mosso da tante espressioni, farli vedere, che si cõpassionaua del suo miserabile stato, e per consolarlo li rispose *Per vederti tanto importuno ti ammetteremo nella Religione, se bene non con-*

uie-

ene, che essendo tu sì miserabile, e scandalo-
peccatore resti in questa Santa Città, do-
stà il Vicario di Christo, ti mandaremo à
enoua.

Prostrossi a'suoi piedi ringratiandolo, e
on humiltà li disse, che staua disposto à
ianto li comandauano; preuennero an-
he li Superiori di quella Prouincia, e No-
tiato di Genoua, e subito arriuato con la
edesima seuerità lo mortificarono; ed ol-
e le parole aspre, che li diceuano, lo fece-
o andare mendicando per Genoua senza
ppa, e cappello, e persuasero ad altri
uomini, che l'ingiuriassero: ed il tutto
assaua in patienza. Vdendo quei Venera-
ili Padri tal mutatione, e tal costante va-
ore, tanto nelle proue publiche di Napo-
, quanto di Roma, e di Genoua, se li fece
crupolo in dilatarli più la consolatione
i darli il santo habito, e annouerarlo frà
figli della Vergine. Glie lo diedero final-
nente, e fù per lui di tanta consolatione,
ome può vederlo chi considera sei mesi di
roue, che li fecero solamente in Genoua,
oltre le riferite, con le quali edificaua, e
compungeua tutta quella Nobiltà per la
notitia, c'hebbero, di chi era quel mendico,

pouero volontario, e penitente publico.

Tante proue, tutte furono conuenienti per fortificare vna sì gran risolutione, e si conobbe da tutto quello, che operaua, che lo Spirito del Signore assisteua in lui. Chi potrà mai esplicare la sua consolatione per vedersi già in compagnia di tanti Angeli? Li mutarono il nome di Gio: Antonio in *Bartolomeo di S. Francesco*. Dal primo giorno s'industriò essere grato al Signore per sì gran beneficio, e di fare degni frutti di penitenza, e li diedero i Superiori in questo larga licenza da poter satiare i proprij desiderij, non volendoceli limitare, come è solito con tutti, poiche ne' peccati nõ haueua hauuto limitatione; ed oltre le rigide penitenze communi à gli altri, che faceua di catene, cilitij, e digiuni di pane, ed acqua, aggiungeua molte di più; e frà le altre mortificationi soleua alzarsi la mezza notte mezz'hora prima degli altri per il Matutino, e tutto quel tempo con sommo rigore disciplinarsi. Finito il Matutino, il restante della notte lo passaua in oratione auanti il Santiss. Sacramento, con lagrime esclamando, e chiedendoli la sua misericordia, ed il perdono de' suoi peccati. *Chi è stato po-*

ten-

ente nel far male, viua vendicandosi del empo perduto: ò auuenturoso giorno, che io eci à Dio ritorno!

Hebbe sempre presente le pene dell'inferno, dalle quali il Signore l'haueua liberato, e questa consideratione lo teneua molto compunto, e lo faceua oprare da feruoroso penitente, che edificaua non solo i Religiosi, ma anche i secolari hauendo occasione di parlar seco: erano le sue parole sì efficaci, che ciascheduno si partiua intenerito dalla sua presenza; opraua in tal maniera, che in breue tempo acquistò la perfettione, di modo che tutti lo teneuano per Santo; tutto il suo pensiero staua posto in Dio, e nel suo seruitio, e darli in ogni cosa gusto, e diligentiaua con feruore di ricuperare quello, c'haueua perduto con l'applicatione, e mal'habito, operando secondo le leggi del Mondo.

Fatta la professione, correua, non che caminaua per la via della perfettione, tanto era il suo feruore, e pensaua sempre nel modo, come poteua più piacere à Dio, al quale tanto era stato ingrato, e con gusto haurebbe dato la vita, e mille vite per amor suo; ed à questo fine procurò da' Superiori la

licenza di andare alle Missioni fra barbari, doue si offerisconо le occasioni del martirio. Ottenutala, ed arriuato in Aleppo, e di là per terra in Haspaan Corte del Rè della Persia, e stando iui assai contento, non passò molto, che li Superiori gli ordinarono il ritorno in Europa, doue con lagrime, e penitenze compensò il desiderio del martirio, ed in questo modo di vita oprò fin alla morte, come anderò dicendo, con istupore di tutti.

Lo fecero subito, che ritornò, Prior di Napoli, e non volsero condescendere alle sue contrarie preghiere; rallegrossi sopramodo tutta la Città quando vidde Don Gio: Antonio d'Aponte, non in habito di superbo, e d'huomo facinoroso; ma Scalzo, humile, e mortificato. Era sì grande l'ammiratione, ed edificatione de'suoi Compatrioti, che per le strade doue passaua, si fermauano spettatori le genti, lodando il Signore per vederlo sì humile, modesto, e disprezzato. Per le sue preghiere, e lagrime si viddero in obligo di accettare la rinunza del detto Priorato. Lo fecero di Bologna, e poi Procurator Generale, ma sclamando à Dio, ed a'piedi de'suoi Superiori, che lo scaricassero degli affari altrui, vi durò pochi

hi meſi, mentre *terrena faſtidiens, & ad Cæleſtia iugiter aſpirans, vt ſoli Deo, ſibique vacaret;* diceua, *che doueua eſſere ſolo Prelato dell'anima ſua, per gouernare, ed accertare li diſconcerti della ſua coſcienza.* Queſto ſolo fine li fece ſempre deſiderare la olitudine di vn Deſerto, di quei che coſtuna la Religione, e doppo d'hauerlo molti nni preteſo, lo conſolarono in quello di Genoua, non eſſendoui altro in Italia: ed eſſendoſi molto ben prouato con quei rigori, e ritrouandoſi con eſſi aſſai bene, ſi diede ad vn'altra pretentione con gli Superiori, e l'ottenne, e fù, che lo ſegnalaſſero in vna di quelle piazze di Eremita perpetuo.

Chi potrà eſplicare il feruore di queſto Solitario, vedendoſi nel luogo, che tanto haueua deſiderato? Come era sì viuo il dolore, c'haueua de'ſuoi peccati, non contento della ſolitudine commune a gli altri Solitarij perpetui, deſideroſo di far penitenza proportionata alla vita paſſata, preſe con particolar feruore, che lo fabricaſſero in vna cella ſolitaria; l'eſcluſero da queſta richieſta, e li fù motiuo di ritirarſi con maggior applicatione, e feruore nel-

l'in-

l'interiore dell'anima sua, doue negotiaua con Dio (senza testimonij esteriori) il perdono de'suoi peccati. Con questi esercitij si andaua disponendo per morire, e vi perseuerò fin alla morte, facendo vita Angelica, onde per il rigore di quella, che menaua, l'assaltarono varie infermità, e con la speranza di risanarlo per la commodità de' Medici, lo fecero i Superiori portare nel Conuento di S. Anna di Genoua, doue se li aggrauarono le indispositioni, e si rese del tutto inhabile, e visse molti anni in questo stato, e la sua rassegnatione, e patienza, confortaua, ed animaua gli altri alla toleranza. Si fece vittima d'amore, e di dolore, e pieno di giorni, e di buone opere, e di grand'opinione di santità, se ne morì nel medesimo Conuento a'25.di Nouembre l'anno 1644. Poco prima di morire per maggiormente il Signore purificarlo, li diede alcune angustie interiori di timore di perderlo eternamente, perche li suoi peccati meritauano grand'inferno;ma à vista della diuotissima imagine della Beatissima Vergine Maria di Sauona ritornò nella sua pace, e serenità, ed abbracciato con la medesima statua diede la sua anima

al

Signore. Chi dunque farà penitenza in
uesta vita de'ſuoi peccati, farà vna morte
lice, come dice la mia Madre S. Tereſa.
Con queſto sì gran beneficio, che rice-
rono li Caualieri di queſta famiglia di
ponte, reſtò tutto il ſuo lignaggio affettio-
ato alla noſtra Religione Scalza, ed alla
oſtra S. Madre Tereſa, la quale ſe non la-
iò in vita vincerſi di corteſia, anche dop-
o morta ſi eſperimenta in maggior perfet-
one di vera gratitudine con li diuoti ſuoi,
della ſua Religione; grata la Santa à que-
a caſa hà chiamato degli altri della me-
eſima famiglia alla ſteſſa Religione, acciò
eguitaſſero l'eſempio di sì Ven. Parente.
l primo fù il Padre Fr. Bernardo di Apon-
e, che già gode di Dio, ſecondo ci com-
romettono le ſue molte virtù, che furono
randi, e viſſe molto diſtaccato da' ſuoi
ongionti per maggiormente auuicinarſi
Dio. Lo ſeguitò poi il P.F. Bartolomeo di
. Giuſeppe, fratello del Duca preſente di
lumari D. Gio: Battiſta di Aponte, e della
Marra, del quale per non offendere la mo-
eſtia, e mancare alla buona legge di ami-
itia pongo in ſilentio ciò che potria eſſer
i ſua lode, benche non ſcuſo dire, che per

la

la sua humiltà hà sepellito li talenti naturali, che Dio gli hà dato; *siuè bonum, siuè malum* in farlo, e non seruire con essi alla sua Religione, *Deus scit;* solo posso dire, che *omnis spiritus laudat Dominum.*

Chi con verità desidera Iddio, il tutto disprezza per Dio. Diceua la mia Madre Santa Teresa: *Solo Iddio, ed io viuo in questo Mondo.* Perche viuendosi con questa consideratione, tutto il temporale si disprezza, e si cerca Dio solo, e ciò che ci conduce à lui, e si fuggono li pericoli, che vi sono di perderlo eternamente.

3 Vedi prima di concludere questo paragrafo l'operar di Dio in quello, che viene appresso. Il Padre F. Giouanni di Giesù Maria fratello del Conte di Viglialua Ayala, visse e da giouane, e da Caualiere bizzarro, e sì dato a' diuertimenti di quell'età, ch'era scandalo à tutta Castiglia: Sua Diuina Maestà, che voleua conuertire molti con la sua conuersione, per suoi giusti giuditij permise briglia sciolta alle sue inclinationi. Ritrouauasi vna notte fuor di casa, ed in vna di quelle, che stauano à sua disposition, poiche nõ si contentando d'vna, costumaua per vanità di assistere al corteg-

gio

io di molte Dame : dormiua accompa-
nato con due, vna delle quali non fedele
lle sue corrispondenze, anzi disguitata,
aueua fatta congiura segreta, affettionata
d altra passione, e fece introdurre il sicario
ella casa, pensando già hauer à man salua
a vita di due, che dormiuano per il sonno
terno, e per risuegliarsi nelle pene del-
'inferno; e stando essa persuadendo, ed ani-
nando l'introdotto all'homicidio, e quello
egandosi alla richiesta, perche scrupoliz-
aua la perdita di quelle anime, e ciò in-
tanza lontana dal luogo, oue dormiuano
i due miserabili, volendoli saluare il
Signore, fece vedere in sogno al Caualie-
re, che l'ammazzauano con la concubina,
e precipitaua con essa alle pene dell'infer-
no; risuegliossi con questa turbatione, gri-
dando: *Son dannato, son dannato, priuo di*
Dio per sempre, e nelle pene dell'inferno per
tutta vna eternità; ò me infelice, ed anche
voi complice nel peccato! Risuegliossi turba-
ta chi dormiua al suo fianco, e l'altra nel-
l'vdire le voci, temendo fusse scoperta, cor-
se al letto per fingere necessità d'alzarsi.
Persuadeuanli, ch'era sogno, e lui non
giudicando tale, ma pigliandolo per au-

uiso

uiso del Cielo, e vedendosi in stato di potersi saluare, e liberare da quei pericoli, e precipitij eterni, spauentato si alzò, e passò ad vna stanza iui vicina, seguitato dalle due concubine; prostrossi a' piedi di vn quadro della Vergine Madre di Dio, supplicandola della sua intercessione per il perdono de'suoi enormi, e scandalosi peccati, e li prometteua piangerli, e farne rigorosa penitenza il restante della vita in vna Religione penitente, pigliò vna cinta, che ritrouò più pronta, e seruiua per le sue armi, e con essa si batteua, e con quei ferri lacerò in tal modo il suo corpo, che tutto pioueua sangue; piangeuano le medesime donne con quel spettacolo, e molto più quella, c'haueua disposto leuarli la vita, sicome in sogno l'haueua il Sign. fatto vedere il suo pericolo: tutti tre stauano contriti, e risoluti di mutar vita, far penitenza, e darsi totalmente à Dio. Prima di far giorno si licentiò dalle donne, chiedendoli perdono dello scandalo, e che l'accompagnassero nello stato di penitenza, che li darebbe quanto lor bisognaua, ed à questo effetto gli mandarebbe vn Sacerdote, à chi confidassero le misericordie di Dio, e da-

reb-

ebbe facoltà per assistere alla loro risolu-
one, che questo pregaua a'loro piedi, a'
uali si prostrò chiedendoli à non abusarsi
el beneficio, quale Dio li faceua di darli
mpo per far penitenza, e liberarsi dalle
ene dell'inferno, doue con esse loro si era
isto condennato per gli secoli de' secoli;
fferirono imitarlo penitente, quelle, che
haueuano imitato, e seguitato nel peccato.

Vscì di casa, ed il primo ch'incontrò fù
n Religioso figlio di S. Teresa da lui co-
osciuto, il quale gli haueua più d'vna vol-
a auuertito l'emendatione della mala vita,
he menaua; lo prese per la mano, ed ingi-
occhiatoseli a'piedi, li disse: *Padre, ed ami-
o, eccomi tutto alla tua direttione, le mise-
icordie, c'hò riceuute dal Signore, sono senza
umero, m'hà liberato dalle pene eterne, vo-
lio far penitenza, e piangere li miei peccati,
già che la Santissima Vergine mia Auuoca-
a m'hà fin hoggi patrocinato, e nel primo
ncontro à questa risolutione mi fà incontra-
e il suo habito, e tal suo figlio, che sà parte
e' miei diuertimenti, io abbraccio la sua Re-
igione.* L'abbracciò intenerito il Religio-
o, e ritornarono al Conuento, iui prostra-
o a'di lui piedi, con gran contritione con-

fessò

fessò le sue enormità, ed ammirò la misericordia del Signore con le circostanze riferiteli della notte passata. Non volse vscire più dalla casa di Dio, e da quella mandò il medesimo Padre à quelle donne, le quali anche si disfaceuano in lagrime, e si confessarono con esso lui, e disposero con modo decente il ritirarsi à penitenza, come ambedue fecero, perche fù di cuore il pentimento. Hauendo già aggiustato tutti li suoi interessi, e visto li Religiosi l'efficacia della sua vocatione disingannata, lo vestirono del santo habito, ed hauendo già cambiato le bizzarrie di Caualiere diuertito, con l'humiltà di Scalzo penitente, e raccolto, con edificatione de'secolari, e Religiosi, si fece con la sua virtù tanto luogo nella Religione, che occupò molte Catedre, e posti, e visse sempre grato à Dio per hauerlo liberato dalle pene dell'inferno, e crocifiggeua continuamente il suo corpo con rigorosi strumenti di penitenze. Morse nel Conuento di Madrid Definitor Generale con vniuersal sentimento. Questo fù quel Religioso, che comparue subito dalle pene del Purgatorio alla Ven. Madre Isabella della Croce nipote de'Duchi del-

l'In-

nfantado, della quale parlerò più auan-
, che lo sentì entrare nella sua cella à
iedergli efficaci orationi per vscire da
ielle pene. Lo fece la Serua di Dio con
an feruore, e similmente con gusto, per
edere già in camino di saluatione quello,
n'ella tanto stimò, ed il quale fù anche de-
no della stima vniuersale.

Quando aprirai gli occhi, amico Letto-
, per conoscere la grauezza de'tuoi pec-
ati, dicami quando? vedi, che non ti ri-
roui ad aprirli nell'inferno, quando non
i sarà più rimedio.

Impara similmente, fratello carissimo,
all'esempio, che quì siegue, confirmandoti
el disinganno di tutto il temporale, e ri-
oluiti à cercare solo l'eterno.

4 Il Padre Fr. Bernardo di S. Giuseppe,
iglio de'Conti di Vailac nella Prouincia
Cadurcense in Francia, fù il secondo geni-
o della sua casa, e l'herede di essa, perche
l primo inclinò allo stato Ecclesiastico, e
ù fatto Vescouo Tullense nella medesi-
ma Francia; e restando già Conte, e Padro-
ne di tutto lo stato, riflettendo all'accerto
dell'eternità, risolse lasciare per Dio tutti
li beni hereditati, ed eliggere di essere di-

sprezzato nella casa del Sign. affine di meritare l'essere libero dalle pene infernali, poiche secondo la vita, che menaua, li pareua ritrouarsi alle porte di quella eternità infelice; mentre il Rè Henrico IV. di Francia voleua, che tutti li Titoli, e Nobili del suo Regno facessero particolar studio nel maneggio delle armi, ed à questo fine gli suoi genitori lo mandarono all'Accademia Romana, acciò perfettamente studiasse nell'arte militare. Oh quanti Nobili regnando Henrico malamente finirono! Riferendo il Nostro Ven. Padre F. Filippo della Santissima Trinità la vita di questo Vener. Religioso, in *Decore Carmeli* dice: *In paucis annis plura nobilium millia hoc modo perierunt.*

Vedendo il nostro Luigi (che così si chiamaua) che nel Mondo non poteua liberarsi di non arrischiare con la vita temporale il perdere anche l'eterna; con il lume, che Iddio li daua nella cognitione di questa verità determinò di lasciare tutto il bene temporale, e di seguitare l'esempio di tanti Nobili Francesi, i quali haueuano lasciato le proprie case, e cercata quella di Dio, entrando nella Religione de' Carmelitani

Scal-

Scalzi nuouamente fondata nella Francia; onde senza ritornarsene nella patria, in Roma medesima diligentiò con li Superiori della Religione l'essere ammesso al santo habito della Vergine Maria, e doppo le solite proue, che si fanno con tutti, e più in particolare con chi lascia molto de' beni temporali, lo vestì il Nostro Ven. Padre Fr. Pietro della Madre di Dio, e lo riceuè con tanta diuotione, e feruore, che non solo mosse quei della sua qualità al disinganno, ma obligò à nuouo feruore li medesimi Religiosi, vedēdolo tanto di cuore abbracciare quei loro rigori, e diceua, *che li pareuano leggieri, e dolci à vista delle pene, che meritaua, e che speraua per essi, con la misericordia del Signore essere libero dalle fiamme eterne.*

Si scriue nel medesimo *Decor Carmeli*, che vn'heretico ostinato, e temerario nella Frācia, certificato della risolutione di questo Conte nell'abbandonare ciò che lasciaua di beni hereditati, e nell'abbracciare vna vita sì penitente, e rigorosa, si fece Cattolico, e disprezzò il Mondo, e seguitò il camino della virtù; ò quanto può l'esempio del Nobile! infelice quei, che lo danno male:

Væ homini illi, per quem scandalum venit, & ignorantias meas ne memineris Domine.

Doppo professo lo mandarono à studiare in Napoli, oue senza mancare all'obligationi delle leggi di Studente scolastico, molto di proposito studiaua nella mistica Teologia; riuscì gran Predicatore, così per la dottrina, come per la pietà. Era poi sì amico del raccoglimento interiore, che succedeua stare con gli occhi aperti, e non vedere cosa alcuna, tãto astratto viueua, ed applicato nel suo cuore con il suo amoroso Signore, ed interrogato rispondeua: *In questo modo si deue viuere, acciò non ci molestino li pensieri, che ci assaltano per farci perdere Dio in questa vita, e nell'eterna.*

Non si contentaua con li rigori ordinarij, aggiungeua cilitij, catene, e discipline rigorosissime per tener viua la consideratione delle pene dell'inferno, che meritaua; daua gratie di continuo al Signore per hauernelo liberato, e piangeua il miserabile stato, e cecità de'peccatori, pregando il Signore gli desse lume per conoscere, ed abbracciare la vera strada della salute eterna.

Per dilatare la Religione nella Francia, parue a' Superiori conueniẽte mandarlo in quei

quei Regni, riſpetto alla ſua molta virtù, e gran parẽtato, che iui teneua, benche ripugnaſſe il Seruo di Dio alle prime propoſitioni de' Superiori à riguardo di nõ rinfrecarſeli la memoria de' ſuoi, e delle occaſioni in altro ſtato di allontanarſi da Dio, ma inſtando il Prelato, chinò la teſta, secondò la ſua inſinuatione, ed obedì. Fù molto accertata la prudente riſolutione de' Superiori, e vi fece gran frutti di obedienza; vi fondò molti Conuenti, liberò innumerabili perſone dal camino della perditione; ed oltre quello, che moueua con il ſuo eſempio, non erano meno efficaci le parole, perche haueua imparato dal Ven. Padre Fr. Pietro ſuo Maeſtro il modo di predicare Apoſtolico, e rapiua l'attentione, e traheua appreſſo di ſe tutto l'vditorio. Frutto grande fece eſſendo Priore di Pariggi, di Toloſa, e di Marſeglia, perche accettando la carica del gouerno contro la ſua volontà, Iddio concorreua maggiormente, sì per il ſuo maggior ſeruitio, come per li aumenti dell'oſſeruanza regolare, e di maggior perfettione de' ſuoi ſudditi, e bene di quelle anime, e di quei popoli, che vdiuano per ſuo mezzo la parola del Signore. Non ſolo li

nostri Religiosi lo veneravano, ma li medesimi Grandi del Mondo, e Ludouico XIII. Rè di quella natione, e la Regina D. Anna d'Austria lo teneuano per oracolo.

Non poco dispiaceua al demonio il frutto, che in beneficio della sua anima, e delle altre faceua il Seruo di Dio, perche gli ne leuò molte dalle mani. Stando in oratione lo turbaua, ò nella cella, ò dormitorio con varie inuentioni lo tentaua per intimorirlo, e farlo diuertire, e lasciare li rigori della vita, che menaua; assistito dalla gratia del Signore mai diede luogo alle sue suggestioni, e sempre con valore resistè à tutte le persecutioni visibili, ed inuisibili, che il commune inimico li faceua.

Fù zelantissimo dell'osseruanza Regolare, e fin alla vecchiaia hebbe il feruore di vn Nouitio, nè volse in se ammettere nessuna dispensatione, e sollieuo in cosa veruna, nè per li molti anni, nè per le infermità continue, c'haueua, e sicome sempre visse, così volse morire. E stando nel fine della sua vita, fù grandemente tormentato da diuerse infermità habituali, ma soffrì il tutto con somma patienza, rassegnatione, e silentio, quale voleua, che nõ fusse per causa sua

tan-

npoco diſpenſato alli altri, il che cauſaua tutti ammiratione, cõtentãdoſi più preſto atire l'incommodo di nõ eſſere ſolleuato, ne mancare al ſilentio prohibito dalle- ggi. Aggrauato dalle infermità riceuè er mano del Padre Prouinciale il Santiſ- mo Viatico, e con tanta diuotione, e fer- ore, che nel medeſimo corpo ſi riconoſce- a quella, che haueua nell'anima, ſtando a ſua faccia tutta infiammata, e credendoſi norirebbe di breue, tali erano gli ſintomi; ſua richieſta anche ſe li diede l'eſtrema- ntione, ma andò poi durando fin al gior- o di S. Ludouico ſuo principale Padrone, Tutelare, di chi haueua fin dal batteſimo ortato il nome, e ſe ne morì appreſſo di gn'vno con opinione grande di ſantità, sì ecolari, come Religioſi, ed in particolare- el Rè, e della Regina D. Anna d'Auſtria, a quale conferiua ſpeſſo con detto Padre, e on ſentimento grande diſſe, ſapendo la- nuoua della ſua morte: *Muchiſſimo todos emos perdido*. Lui morì nel Signore pie- no di giorni, e di buone opere, eſſendo ſtato Religioſo quaranta ſette anni, ed in quello del 1649. fù à riceuere il premio delle ſue fatighe, come ſperiamo nel Signore.

Amico, dicami: se questo Religioso fusse morto possedendo lo stato, che lasciò per Dio, poteua hauere la consolatione, c'hebbe nell'hora della Morte? e di riceuere l'applauso di veneratione, che fecero di lui gli Rè? ah, che ci lasciamo ingannare dalle cose visibili, e ci dimentichiamo dell'eterno. Assistetemi Signore, e non guardate a'miei demeriti, ma mirate al vostro sangue sparso per redimermi.

Risuegliateui dunque, fratelli Lettori, cõ gli esempij di questi Penitenti, e fate penitenza, giàche hauete tempo. Vedete gli apparecchi, e commodità, che Iddio vi stà dando per viuere bene: il molto, che vi hà dissimulato, e perdonato, facendoui tanti beneficij, liberandoui da tanti mali, ed assistendoui ogni giorno, ed ogni momento con altre molte maniere di fauori, e beneficenze. Veda per altra parte ciascheduno la dimenticanza, che tiene con Dio, la sua ingratitudine, e la sua ribellione; il disprezzo di lui, e de' suoi comandamenti, hauendo posto sotto i suoi piedi quãto lui ci comanda, per fare le sue voglie, e scapricciarsi; è tempo già di rimediare, e rompere tanti mali costumi, giàche il Signore lo chiama

per

per mezzo di questa lettione, che poi quando vorrai risoluersi à lasciarli, gli succederà quello, ch'è succeduto à molti, che si fecero sordi alle voci di Dio, ed entri in se stesso dall'esempio seguente.

Pietro Cluniacense nel suo libro de' miracoli al cap. 20. scriue di vn miserabile giouane, il quale pareua nell'esteriore essere molto diuoto, ed affettionato della sua Religione, nel segreto poi del suo interiore staua fin à gli occhi imbrattato di sporche sceleraggini, desideraua conuertirsi à Dio, e non poteua, nè sapeua resistere al peccato, e combattendo dentro della sua coscienza, che l'auuertiua con il timore il castigo, che aspettaua, non bastaua tutto questo à rompere le catene di tanti mali costumi, ed à leuarli dall'imaginatione il diletto, che il peccato l'offeriua; tanto può vna passione male habituata: liberami Signore, per il tuo pretiosissimo sangue da esse. Proseguiua non ostante la battaglia dell' imaginatione nel dilettarsi in quei sensuali diletti, e fidaua nella misericordia di Dio, scudo ordinario de' peccatori habituati nel male; finalmente arriuò al miserabile il suo vltimo giorno, più per tempo

di

di quello pensaua, ed in pena della sua ostinatione, senza che l'approfittasse la diuotione apparente, e la presenza de'Religiosi, c'haueua chiamati per la sua conuersione, dando horribili grida proruppe in queste parole: *Aiutatemi, soccorretemi, perche due Leoni crudelissimi mi vogliono diuorare, e leuar la vita;* e con voci da disperato replicaua le medesime parole, e soggiungeua: *Ah, ah, che mi chiamano di presia al Tribunal di Dio, già mi vedo condennato, e per me non vi sono più speranze di perdono; già scende dal Cielo gran fuoco, con il quale mi brugiano, e mi fanno in pezzi; imparate à spese mie il timor di Dio, e non aspettate à conuertirui in questa vltima hora, fate penitenza, perche io impenitente, inimico di Dio, reo di morte eterna, dò l'anima mia nelle mani de'demonij infernali;* e miseramente se ne morì.

All'improuiso (dice S. Gregorio) leua il Signore la vita à quelli, che dissimulando lasciò stare ne' peccati, e senza che li permetta piangerli, e fare di essi penitenza prima della morte: *Sæpè ijs, qui diù in iniquitate tolerati sunt, subita morte rapiuntur, vt nec flere ante mortem liceat, quæ peccauerint.* Quan-

Quante volte, Fratello Lettore, la tua oscienza ti auuertisce il castigo, ed il pericolo, nel quale ti ritroui, quando ti diboni al peccato? ah, che se non ritorni in te stesso, ed emendi la tua vita, abborrendo il peccato, e le occasioni, le quali ti hanno perdere Iddio, lo perderai eternamente, come lo perdè questo giouane repentinamente; e niente meno di questo miserabile, ti trouerai dal diletto momentaneo frà gli tormenti eterni: *Noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*; perche li recidiui sono quelli, che riempiscono l'inferno.

O cecità humana! ò noi miserabili, se non sappiamo approfittarci di questi esempij! che lingua potrà esplicare la moltitudine di pene, che iui si patiscono? Mi gioui, Signore, il tuo sangue, benche la moltitudine de' miei peccati non lo merita *Pater misericordiarum miserere mei, & rogote, ne pereat opus tuum mea iniquitate, miserere mei Deus*; in te solo tengo le mie speranze, il tuo sangue solo mi hà da saluare; *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. In te Domine speraui, non confundar in æternum.*

Voi

Voi diletti cercate
Fuor del Ciel, fuor di Dio,
Troppo v'ingannate,
Volgete dunque altroue il bel desio.

§. IV.

SCendi poi à considerare la consegna, che si farà dell'anima, e corpo del cõdennato, essendo il demonio à chi si consegna, il suo carnefice; la sua vista sola, come in sè è, li darà più horrore di quello hebbe Santa Caterina da Siena, quando il Signore ce lo mostrò per vn'instante, come riferisce Blosio, dicendo: *Rapita vn giorno, e tutta assorta in Dio la Santa, li mostrò per vn'instante il demonio, come in sè è, ed hebbe tal'horrore della sua vista, che ritornata ne'suoi sensi, certificò, che se li dassero ad eliggere di girare tutto il mondo con i piedi scalzi, e sù carboni di fuoco, ò ritornarlo à vedere, anche per sì breue tempo, eleggerebbe più presto il primo, che il secondo, per non patire il tormento, che li causò la sua vista.*

Hor se la vista di vn solo demonio per vn momento, e non più, causò sì eccessiui tormenti à questa Santa, quali saranno quelli,

uelli, che si occasioneranno à i dannati on la vista di tanto numero di demonij, he eccedono gli atomi del Sole, ed vniamente con la vista sì horribile, il loro bomineuole fetore, ed il di più, che porta eco quella cauerna infernale?

Il Padre Giouanni Eusebio Nierebergh ella Compagnia di Giesù scriue, che vn Religioso stando vicino alla morte, vidde i demonij sì horribili, e spauentosi, che apito fuori di se stesso per sì horrenda vione incominciò à dar voci, gridando, e dicendo: *Maledetta sia l'hora, che mi feci Religioso;* tacque per vn poco, e con la faccia, voce solleuata soggiunse: *Non sia maledetta, ma benedetta sia l'hora, ch'io entrai in questa Religione, benedetta sia la Madre di Dio, quale io amai sempre con tutto il cuore.* Diedero da pensare à quei Religiosi, che l'a ssisteuano quelle parole, che diceua; fecero per lui oratione à Dio, ed il moribondo così li parlò: *Non vi affligga la mia turbatione, perche io viddi due demonij sì abomineuoli alla vista, che se quì fusse acceso vn fuoco di solfo, e bronzo disfatto, ed hauesse forza di durare fin alla fine del Mondo, lo eleggerei per mio riposo, più presto, che ritornare à vederli.*

Hor

Hor se due soli causano tanto horrore, che sarà il vedere tante legioni, e l'vno più diforme, che l'altro, e tutti infuriati à tormentare le anime, senza trattar d'altra cosa, che di aumentarli pene?

Se questi inimici sono sì fieri, sì inhumani, ed odiosi del lignaggio humano, e sì proterui per danneggiare; quando tu miserabile ti vedrai nelle loro mani, acciòche eseguiscano in te tutte quelle crudeltà, che vorranno (secondo le dispositioni della Diuina Giustitia) e questo non per vna notte, ò per vn giorno solo, ma bensì per tutti li secoli de' secoli, che dirai? O che giorno oscuro, e tenebroso sarà quello, quando così ti vedrai in potere di quei lupi rabbiosi? Piacesse alla Maestà Diuina, che non lo vedesse giamai nessuno nato di donna.

1 La Vener. Madre Anna di S. Agostino, compagna amata della mia M. S. Teresa di Giesù, ci lasciò scritta, per obedire a' suoi Superiori, la visione spauentosa, c'hebbe dell'Inferno; ma prima di narrare qualche cosa di detta visione, darò vna breue notitia di questa Venerabile Serua del Signore, acciò possi far poi maggior concetto, ed apprensione di quello ella riferisce

di

li questo luogo tenebroso.

Fù la V.M.Anna di S.Agostino,natiua di Vagliadolid, ammirabile nella purità verginale,rara ne'miracoli,stupenda nelle penitenze,profonda nelle sentenze,Serafica nelle gratie, e ne'doni, che riceuè dal Cielo,ed in tutto tale,che non habbiamo parole (dice il nostro Cronista) le quali vguaglino alla verità. Morì nel Conuento di Villanoua della Xara in Castiglia, doue fù molti anni Priora, quello del 1624. Il suo Corpo stà incorrotto, scaturendo sempre oglio. Viue ne'suoi continui miracoli,& in Roma stanno le informationi, affinche la Santa Sede Apostolica la debba mettere nel numero de'Santi.

Riferirò adesso parte della visione dell'Inferno, ch'ella hebbe, e frà l'altre cose notabili, ed à questo proposito sono quelle, che quì seguono, e pongo le sue parole:

Stando in oratione, poco doppo la mezza notte, fui circondata da' demonij, i quali con furia, e rabbia grande mi dauano molti, e molto terribili tormenti; con grandissima furia aprirono vna bocca dell'Inferno, e mi vi posero dentro. Eran quiui molte fiamme di fuoco, & vna moltitudine grande di de-

demonij, e l'anima mia staua in vn luogo stretto, con quella pena, che si può imaginare, come anche quello, che sentiuo, vedendomi in vn luogo così horribile. Viddi vn'altro centro più profondo, e questa era la stanza infernale piena di fuoco, e di demonij, e cinta di confusione, fuor di modo spauentata alla vista, e di gran timore per l'anima mia, e mi cagionaua vna amaritudine immensa il vedere ciò che iui passaua; girauo gli occhi in questa parte, ed in quella, e restauo confusa, ammirata, ed afflitta come nell'inferno.

Miraua l'anima mia compunta quelle infelici habitationi, nelle quali viddi vn numero da non crederssi d'anime, e di demonij, che stauano riuolgendosi per quelli spauentosi incendij; e li tormenti, co'quali l'anime miserabili erano tormentate, erano tanti, e sì diuersi, che nè pure è possibile imaginarli, non che ridirli, come neanco il numero grande, ch'io viddi de'condennati, fra'quali erano framezzati li demonij così folti, e spessi, come gli atomi nelli raggi del Sole, e quel sito è tutto ingombrato di tenebre, e di vna tremenda oscurità.

Quello, che sentij grandemente, fù, che tanti di nuouo si condennassero, poiche viddi cade-

dere senza framezzarui vn punto, vn nu-
rro molto grande, li quali à guisa di pietre
suo centro calauano, alle loro disgratiate
bitationi, e turbando tutto l'inferno, di
ouo si metteua sossopra, crescendo sempre
ù li suoi gemiti, & accrescendo loro le pene;
i condennati con li demonij escono ad in-
ntrare, e riceuere li suenturati, con offerir
ro le insegne de'tormenti, che hanno d'ha-
re.

Viddi li demonij con figure sproportionate,
ruttissime (che imaginate solo mi cagiona-
horrore) i quali come spietati carnefici
ncrudeliuano nella vendetta di quelle ani-
e infelici, alle quali essendo tolta ogni altra
ssanza, sfogano la loro inuiperita rabbia
quella loro preda. Viddi che velenose vi-
re, serpe, e scorpioni entrauano, & vsciua-
folte, come fumo, per i sensi di quelli con-
nnati, come da tanti formicai, che
i confondeuano la vista. Viddi vna gran
oltitudine di animali feroci, e fiere veleno-
grandemente arrabbiate, le quali s'incar-
uano in quelle anime, e nelli corpi di coloro,
quali con essi erano scesi à quell'horrendo, e
rpetuo carcere, oue staranno per sempre
nza fine; e quelle fiere co'denti, e con l'vgne

gli stauano mordendo, e sbranando.

Viddi certi demonij ferocissimi, con lingue molto deformi, che metteuano gran spauento, e con esse feriuano, e piagauano li condennati, ch'erano stati best emmiatori, e mormoratori, e tutta quella maledetta canaglia faceua vna disgratiata musica tanto confusa, & horribile come loro: li demonij vrlauano, le fiere ruggiuano, i serpenti, e dragoni co' loro fischi accompagnauano quella sfuenturata musica, e molto piu li condennati, che dauano gemiti grandi, & amaramente piangeuano, dolendosi, e querelandosi della loro disgratiata sorte, e con vna rabbiosa disperatione ruggiuano, vedendosi in pene cosi terribili, meritate con le loro opere.

Viddi iui grandi tempeste, combattimenti di venti, e borasche, con molti tuoni, e lampi, da' quali vsciuano fulmini spauentosi, i quali cadendo sopra i condennati, pareua, che li facessero in pezzi, e li tritassero, ancorche non li cõsumauassero, essendo il loro patire senza fine. Erano quelle anime infelici in quelle prigioni date in potere à cosi spietati carnefici oppressissime, distrutte, e disfigurate con vna bruttezza terribile, e spauenteuole molto vergognose, affatto ignude, e con gra-

con-

onfusione; hanno le bocche aperte, le lingue endenti al di fuori, e con angoscie grandi, e isperatione, stanno con gridi publicando la oro maluaggità, manifestando chiaramente suoi peccati, i quali tacquero, e non confessaono quì nella terra (che la maggior parte ell'anime de' Christiani, che iui si trouano, si ondennarono per le confessioni mal fatte) & ora li sventurati, senza speranza di rimelio, e senza frutto publicano i loro peccati.

Iui si vedono, e si conoscono, e mostrano naggiori rabbie contra coloro, co' quali hebero quà più stretta amicitia, e si raddoppia oro la pena con la memoria di quanto presto assò quel fugace diletto, onde si cagionò loro l male così intolerabile, che patiscono senza ine; è persa ogni speranza che le loro pene iino per finire, dando miserabili stridi, sospiri, e gemiti, banditori della loro condennatione, del loro difetto, e rammarico, senza orte alcuna di alleggerimento. Loro medesime si confessano maledette, e scommunicate, e tando maledicendo il punto, in cui furono reate, &c.

Viddi iui di tutte le nationi, e chiaramente li conoscevo, e l'età, che ciascheduno di loro aueua, e la maggior parte, che iui pareua

essere de' condennati, erano molti vecchi, e molti giouani, e sono molti, e diuersi li tormenti, che iui patiscono: alcuni stanno appiccati con li piedi all'in sù, & è dato loro un fumo terribile per la bocca, e per il naso: altri sono frustati, e tenagliati, altri inaspati, altri appiccati, altri con le mani, e piedi legati, e con collari alla gola sono rinchiusi in fondi di torri oscurissime. E tutti questi sventurati stanno con rabbia publicando à gran voci le loro maluaggità; della loro infelicità, delle pene, e tormenti di quei miserabili, non si dice in conto alcuno nè pure una minima parte: e così quanto hò detto parmi, che sij in questo caso nulla à comparatione delle pene, che là patiscono, e delle interiori, che l'accompagnano.

Amico, vi hò lasciato buona parte di questa visione per essere lunga; riferirò gli effetti, che causò alla Ven. Vergine, che l'hebbe, soggiungendo: *Il tempo, ch'io fui in quella stanza, furono ott'hore contate dalle Monache, che io malamente haurei potuto tener conto di tempo di tanta calamità per l'anima mia, il cui eccessiuo tormento, che patij nel tempo, che stiedi vedendo tutto questo, non si può esprimere, nè meno gli effetti*

così

sì viui, & efficaci, che mi restarono sì fat-
mente impressi, che mai mi si sono tolti dal-
memoria, onde tutto quello, che iui viddi,
n tutto che prima, che ciò mi succedesse,
uasi mai pensauo all'inferno, hora non posso
menticarmelo. Rimasi con le forze corpo-
li tanto suenute, che mai più le hò ricupera-
, nè meno la sanità, e complessione, che all'-
ra persi; onde doue prima ero sana, rimasi,
ono tuttauia tale, che mi bisogna necessa-
amente mangiar carne del continuo, perche
no assai inferma.

Fece tutto questo in me sì fatta mutatione,
e doue prima di mia natura ero molto alle-
a, rimasi malinconica, e la sono con la con-
deratione del seguìto, di modo che non mi è
masto nè lena, nè gusto, nè posso hauerlo in
sa alcuna per l'afflittione, e pena grande,
e questa ricordanza mi cagiona, e di ma-
iera mi opprime, che per ridere d'altra cosa
(e m'occorre per compimento in alcune oc-
sioni) bisogna, che mi facci forza, perche
mpre tengo tanto presente ciò che viddi in
uel luogo, che non mi si può scordare, non-
stante, che sono molti anni, che accadè, e da
uell'hora in poi m'accomodo più facilmente
pensare dell'inferno, e di questa materia.

inclino che mi si parli più, che di qualsiuoglia altra.

Si compiace Nostro Signore d'auuiuarmi tal volta più questa memoria con grande efficacia, e con tanta vehemenza, che mi pare certissimo, che attualmente mi succeda, e molte volte resto in questa consideratione così immersa, & assorta, che m'accade caminare, e parermi di veder chiaro auanti di me quel pelago di miserie, e che facendo il passo debba traboccarui dentro, e m'accade fermarmi fin tanto, che ritorno meglio in me stessa. Viuo tanto dimenticata di ogni cosa, che se Nostro Signore non facesse, che le Sorelle hauessero pensiero di farmi mangiare, credo, che mi struggerei senz'auuedermene, nè sentirlo: e quello, che mi fanno mangiare, parmi, che non mi facci giouamento, nè mi dij sostento. Mi leua il sonno, onde non riposo nè meno la notte, e non è poco, che non mi leui la vita. Tutte le cose di questa vita mi paiono sconcerti, e spropositi, come che si faccia caso de' beni, e mali finiti, viuendosi tanto spensieratamente di cosa di tanta importanza, sapendosi per fede, che à quella parte, oue caderà il legno, iui resterà quanto durerà Iddio, ch'è eterno. Il vedere parimente, come non cessi

di

cader sempre vn numero grande di anime
ll'inferno, mi è di straordinaria afflittione,
nde prouo gli effetti sudetti, e molti altri, e
i fà spargere molte lagrime, e mi trafigge
cuore di compassione, che vn Dio tanto buo-
o sij tanto offeso: che vn numero di anime
nto grande non si sijno seruite, nè si seruano
ene del molto, che patì, nè si vagliono di vna
edentione tanto copiosa; questo m'affligge di
odo, che mi pare mi sloghi, e scongiunghi
utto il corpo, e la sola rappresentatione co-
he iui lo stanno bestemmiando, sono acutissi-
e saette, che mi trafiggono il cuore: e con
bborrire io le dimostrationi esterne, & il dar
conoscere queste cose; la forza grande, che
i fè il vedere quella calamità, e l'impres-
one, che mi fece nell'anima, mi fà venir
oglia di manifestarlo, ancorche per ciò do-
ssi girare per tutto il Mondo coperta di ce-
ere, e carica di catene, e con altre dimostra-
oni, che palesassero ciò che sente l'anima
ria.

Fratello Lettore, in questa narratione tieni
a riflettere à molte cose. E *Quanti*, dice-
a questa Ven. Madre, *in questo punto si dan-*
ano; e guai à quelli, che stanno nella mente di
io condennati. Fratello, chi cerca dar gu-

sto à Giesù, non perirà in eterno. Studiati di ponderarla nel secreto del tuo cuore, e ne cauerai li medesimi effetti, che ne cauano quelli, che se ne approfittano.

5 Questa visione si stampò la prima volta in Zaragoza nel Regno d'Aragona, e passando alle mani di due figlie de' Signori Marchesi de Torres, ambedue per quella lettione si licentiarono dal Mondo, contentandosi di abbracciare più presto in questo mondo il patire i rigori momentanei di vna vita penitente, per accertare ad essere libere da' tormenti eterni: A loro parenti, che non le voleuano fuori del Mondo, diceuano: *Come può dormire chi hà offeso Iddio* e frà di loro animandosi aggiungeuano: *E più che pazzo chi crede all'inferno, e pecca sù penitenza Sorella, che breue Croce dà eterni contenti*. Edificarono Zaragoza, & Huesca queste due Dame con il serrarsi frà le Carmelitane Scalze, cominciando à seruire al Signore con diffunirsi l'vna in vn Conuento, e l'altra nell'altro; quest'atto di diuisione, e distaccamento fù quello, che fece ad ambedue meritare nuoui ausilij dal Signore, perche per amor suo si separarono in questa vita, acciò poi nell'eterna

staf-

ſtaſſero per ſempre vnite. Furono sì penitenti nella Religione, che pareua non perdeſſero di viſta li rigori, e prigionie di quei miſerabili priui di Dio per tutta vna eternità in quelle pene infernali; viſſero molto virtuoſamente, e di continuo applicate alla communicatione interiore con il Signore, e con i loro eſempij animauano, ed infiammauano con nuoui feruori quelle feruoroſiſſime figlie della Noſtra M. S. Tereſa. A viſta di queſte pene fù la loro penitenza ſingolare, in particolare ne'digiuni, e maceratione della carne con cilitij, e catene rigoroſiſſime, e giache non ſi vedeuano, nè ſi parlauano, con lettere amoroſe ſi sfidauano à queſti rigori, le quali anche compungeuano le altre Religioſe, che le leggeuano. Vn tale tenor di vita tennero fin alla morte, quale hebbero l'vna doppo l'altra feliciſſima, e ſcapparono da queſte pene eterne, come ſperiamo nel Signore, e la fede c'inſegna.

6 La medeſima viſione della Ven. Madre Anna di S. Agoſtino ſi ſtampò in lingua Italiana nella Prouincia di Milano, in Bologna, e peruenne nelle mani di due figlie de' Sereniſs. Duchi di Parma, e Modena, quali con-

considerando l'atrocità di quelle pene, ed il non finir mai, ed il pericolo, in che stà chi si sia, e molto più chi viue frà le delitie, di precipitarsi in quelle prigioni eterne, e che deue chi si sia non far caso de'beni, nè de'mali, che finiscono; con simili considerationi, e con la memoria della sacratissima Passione, e trauagli, che il Signore patì in essa, desideroso d'imitarlo con patire in questa vita per amor suo pene, e trauagli, si caricarono di penitenze, sperando anche per mezzo di esse di liberarsi dagli ardori sempiterni; ed ambedue, l'vna con l'esempio dell'altra successiuamente, e con ammiratione di quei Stati, e di tutta l'Italia lasciarono le loro case Reali, ed abbracciarono li rigori fondati dalla mia Madre S. Teresa ne'suoi Monasteri.

Descriuiamo di quella, che già vscì da' pericoli di perdere Iddio, quale speriamo lo stia già godendo, mediãte l'opere buone fece in vita, come quì riferirò: Questa fù la Principessa Caterina Farnese figlia de' Sereniſſimi Duchi di Parma, e Sereniſſima D. Margarita de Medici, nell'istesso punto, che nacque, disse la Ven. Madre Antonia Fondatrice delle nostre Monache di Parma

alle

lle Religiose: *Figlie rendiamo à Dio le gra-ie, perche adesso è nata alla Signora Duches-a vna figliuola, che sarà quì Scalza.*

Fin da bambina fù diuotissima della Nostra Madre Santa Teresa, portando dì, e notte vna sua imagine sempre sopra del suo uore. Accompagnaua vna non ordinaria ellezza con vn sommo candore, e mode-tia, e conseruossi illibata fin alla morte. Dio la chiamò fin da quei teneri anni alla Religione, e lei ripugnò quanto mai seppe; a vinse alla fine il Signore doppo molti contrasti, e prouandosi con segretezza ne' igori delle Carmelitane Scalze si risolse abbracciarli.

Communicò all'Altezze de'suoi la luce la Dio datale di conoscere che quanto vi è in questa vita tutto finisce, e la misericor-dia li faceua di farli desiderare il viuere in vno stato, che potesse solo attēdere ad opra-re per acquistare beni, che non finiscono, e che hauendo letto l'opere della Serafica Madre Santa Teresa, e considerata quella visione, che riferisce dell'inferno, e trattato con le sue figlie in quel Monastero, si era risoluta di riceuere in sì stretta, e rigorosa Clausura quell'habito, tanto più, ch'era della

della Vergine. Si turbarono quei Sereniſſimi Prencipi alla propoſta, e doppo varij motiui, che li rappreſentò, fecero alcune proue con meſi, e meſi di negatiue, coſtando molte lagrime all'intereſſata, e non volẽdo per la loro bontà ſcrupolizzare con Dio da chi voleua eſſere ſeruito nella ſua caſa, e frà le ſue figlie; laſciarono tutte le ragioni di conuenienze temporali, ſolo li ponderarono, che per la ſua delicata compleſſione non li confarebbero quei rigori; à tutto il propoſto diede sì efficaci, e diſingannate riſpoſte, che il Signor Duca gli diſſe: *Per non contradire al voler di Dio, ſi dà il beneplacito à queſta riſolutione*; e ſentendo la Madre il beneplacito del Duca, anche con la medeſima pietà li ſoggiunſe: *Inuidio figlia la tua ſorte, io ſtarò ſempre teco viua, e morta*. Chiamato il Superiore della Religione, gli ſignificò li deſiderij riſoluti della Principeſſa ſua figlia, e lo fece introdurre nel ſuo quarto: ſi poſe la Principeſſa inginocchiata a'piedi del Prelato, chiedendoli la ſua benedittione, e che l'accettaſſe per ſua ſerua, e figlia, perche *Regnum Mundi, & omnem ornatum ſæculi contempſi propter amorẽ Domini mei Ieſu Chriſti;*

ti; intenerito quel Venerando Religioso, e lando à Dio le gratie, li disse: *L'elettione è anta, e lodeuole, perche fallax gratia, & ana est pulchritudo, mulier timens Deum, psa laudabitur; però Signora li rigori delle ostre leggi saranno per la sua persona assai duri da sopportarsi, si riueda con le nostre Monache, senta quello à che deue obligarsi, e quando comanderà anche sarò à seruirla assieme con le medesime, ed iui determinaremo ciò che sarà di maggior gusto di Dio.* Fù concluso per il giorno seguente. Si rallegrorno notabilmente le Monache per vedersi verificata la profetia della Ven. Madre Antonia acquistando quella Principessa; e lei con esse loro; e la Priora le diceua: *Proverai nel Chiostro, Serenissima Principessa, più consolationi in vn momento, che non hauete goduto in tutta la vita ne' Reali Palazzi, che lasciate.* Si determinò con il Prelato, e Religiose quando potea vestirsi, e dato parte all'Altezze de' Duchi, si confermarono nella determinatione.

Mai non vidde quella Città funtione sì diuota, che intenerì quanti vi concorsero. La portauano li Signori Duchi, seruiti da tutta la loro Corte, e da

Tito-

Titoli, e Caualieri vassalli accompagnati da molta gente, e da altri Signori vicini, che alla voce di questo disinganno corsero alla funtione per vederla: descriuerla senza lagrime nõ è possibile, lascio la tenerezza de' Duchi genitori nel lasciar la casa paterna, e de' familiari nel licentiarsi, e le acclamationi de' popoli per doue passaua, lodando il Sig. Iddio, e benedicendo i Padroni, che posponeuano le loro conuenienze al voler di Dio ne' desiderij della figlia. Fù riceuuta nella Chiesa da' Religiosi dell'Ordine, che anche da' Conuenti vicini vennero à sollennizzarla. Il Padre Prouinciale fece vn diuoto, e breue sermoncino sopra il tema di quel disinganno, mentre altro iui nõ si sentiuano, che sospiri diuoti verso quel Dio, che opera queste merauiglie; lascio il di più della funtione, che tutta fù lagrimante per gli assistenti, e con volto sì allegro la nouella Sposa del Crocifisso, che rapiua con ammiratione tutti. L'entrarono nella Clausura li sopradetti Duchi, assistero alla funtione del santo habito, e per consolatione della Duchessa se li pose il suo nome di Teresa Margarita dell'Incarnatione, e restandola sotto il manto di Maria Santissi-

iſſima, ritornarono, benche afflitti, con queſte rifleſſioni aſſai conſolati.

Chi per Dio tutto laſcia,
In Dio tutto ritroua,
Ben lo sà chi lo proua.

A ſuo tempo profeſsò, e fù a'25. di Mar-o 1663. e con gran ſpirito ricercò profeſ-are Conuerſa, ma non li fù permeſſo. Fù na idea di tutte le virtù, la più humile di utte, ſeruiua nelle coſe più vili, e faticoſe lle Conuerſe, le portaua le legna, le ca-aua l'acqua, le lauaua le pentole, l'iſteſſo ece con le Choriſte negli officij più baſſi; empre infaticabile, e poſe la ſua grandez-a in eſſere nella Religione la più vile ſer-ente di tutte. Fù obedientiſſima non ſo-o alle Superiore, ma ſoggetta ad ogn'vna, queſta fù nella Religione l'vnica ſua maſ-ma, & operò coſe mirabili di ſanare infer-ne incurabili, & altre con la virtù della anta obedienza. La più ſtracciata, lacera, pouera, che foſſe in Conuento, li rigori ella ſua penitenza furono eſtremi, non ttenta ad altro, che à negarſi ogni ſodiſ-attione ſpirituale, e corporale. Fece il voto perare il più perfetto, come la N.S. Madre ereſa, e l'oſſeruò per vndeci, e più anni eſat-

esattamente, fin che morì. Tutta concentrata con Dio, diuotissima del Santissimo Sacramento, aliena da'secolari, anche dagl'istessi Sereniſſimi Parenti, oculatissima, acciò nõ entrasse vn minimo punto d'inosseruanza per sodisfarli; osseruantissima di ogni minuto puntiglio di virtù; non mai stanca alli atti comuni dì, e notte, benche scaduta, & indisposta. S'ammalò seruendo all'inferme, che quell'anno furono molte, e doppo tolerati in piedi molti parosismi di febre, e mal di gotta, si pose per obedienza à letto, oue riceuuti con grandissima tenerezza li Santissimi Sacramenti, licentiossi dalle Religiose con atti humilissimi, e fatta la raccomandatione dell'anima, e rinouata doppo la sua santa professione nelle mani del Superiore iui presente, desiderando di morire come Giesù in vn'atto di obedienza, e dicendole il medesimo Padre, che se n'andasse già dal suo Sposo, in quell'istesso punto spirò, sempre parlando, senz'agonie, dicendosi dalle Religiose il versetto del Salmo 68. *Videant pauperes, & lætentur, quærite Deum, & viuet anima vestra*; principiandosi il dì 27. Aprile del 1684. che cadde in Giouedì alle sei hore, e mezza di

notte

a V. M. Aná di S. Agostino Compagna della Nostra
ta Mad. Teresa di Giesū.
lue figlie dé Marchesi di Torres in zaragoza
a Serenissima figlia dell'Altezza del Sig. Duca
li Parma con amiratione di tutta Italia si uesti
del nostro Santo abito Scalzo, et altre.

notte in età di 46. anni, e di Religione 22 vn mese, e giorni.

Che non fecero quei Sereniſſimi Principi à queſta notitia, moſtrando il loro ſentimento, perdendo in eſſa la loro vnica conſolatione c'haueuano in queſta vita nel viſitarla? Tutta la Corte accudì al Monaſtero, aſſiſtendo alle funtioni celebrate dal Veſcouo, e da'Religioſi, e fattaſi vna compendioſa predica di tutta la ſua vita, fù ſepellita al lato deſtro della ſua Sereniſſima Madre, e verificoſſi ciò che li diſſe, *che ſtarebbe ſeco viua, e morta.*

L'altra Principeſſa fù figlia de' Sereniſs. di Modena, quale cõ il ſudetto esẽpio maggiormente ſi diſinganno per abbracciare li rigori di sì penitenti Religioſe, e chiamaſi *Maria Franceſca*, e con la vita, che fà, cercando nuoui rigori, ſenza contentarſi degli ordinarij, dà ben a conoſcere, che laſciò di tutto cuore il temporale, e che deſidera accertare l'eterno, appoggiata al ſangue del ſuo Spoſo Gieſù, con imitarlo ne' trauagli; pongo in ſilentio il lodarla, per non contrauenire al conſeglio dell' Eccleſiaſtico, mentre gloria al Signore tuttauia viue queſta Principeſſa, il di cui nome ſtà ſcritto in

quei-

ei regiſtri eterni.

Che aſpetti tu che ciò leggi per diſin-
nnarti à conoſcere da queſti eſempij ciò
e conuiene oprare per accertare l'eterni-
? Non perdere, Fratello Lettore ne'tuoi
uagli la memoria di vn Dio appaſſiona-
carico di opprobrij, e morto in vna Cro-
per te, e per ſaluare l'anima tua. Appro-
ati di sì copioſa redentione, e non preſu-
re cercare di liberartene, perche ſono i
uagli, regali, che il Sig. ti manda, acciò
lisfacci con eſſi le pene dell'inferno, qua-
neriti per li tuoi peccati; rallegrati per-
ne' trauagli, e nelle pene temporali, eſ-
ndo il cambio per te aſſai fauoreuole; ab-
acciali volentieri, e ti aſſoluerà dalle
rne amarezze; e perche non ſi dà dupli-
a tribulatione, deui ſenza dubio ſperar-
queſta felice commutatione; onde
lama a'piedi del Signore con il peniten-
S. Agoſtino, dicendoli: *Signore tagliate
, brugiatemi, e caſtigatemi in queſta vita,
iò mi perdoniate nell'altra, ed eterna
a.*

La mia Madre Santa Tereſa parlando
quelli, che viuono ligati con le loro
nmodità, e tutti applicati nel regalarſi

in questa vita, dice: *O Mondo pazzo, ò gente perduta, e senza ragione, che sapete, se non sapete patire per Christo?* Con questo santo pensiero, che à tal Madre ardeua nel cuore, che altro poteua aspettare la carne, che vna guerra contro di se molto rigorosa? Ella lasciò tali esempij di penitenza, che il più valoroso haurà molto che fare ad arriuarli; onde nella restauratione del contemplatiuo Carmelo principalmente pretese la mia Santa con la vita rigorosa vendicare contro di se gli aggrauij fatti à Christo, e cooperare con il rigoroso patire, e con quello del Redentore alla redentione di tante anime, come scrissi nella Seconda Parola §. X e lo stabilì ne' suoi Monasteri con l'oratione, col rigore della Regola, e con quello di supererogatione. Le sue figlie Fondatrici poi di più Conuenti in Spagna, e fuori di essa, ad esempio della loro comune Madre introdussero ciò che la Santa operaua di supererogatione; e da alcune, che si sono riferite, haurà visto il diuoto Lettore quanto vere imitatrici sono state della Santa, & anche lo vedranno dalle altre, vere seguaci del Crocifisso, poiche il buon Giesù non gusta, che quelli, che lo seruono, piglino al-

altro camino, quale non sia quello del patire, seguitandolo crocifisso, e dando i primi passi nella via dello spirito con hauer sempre auanti a gli occhi della mente le pene eterne, e li carboni dell'inferno.

I Padri suoi figli, in particolare il N. B. Giouanni della Croce primo Scalzo, pigliando dalla Santa Madre le instruttioni del modo di tenere, non solo circa la vita rigorosa per l'osseruanza della Regola, ma anche per le minime cerimonie, e costumi, stabilì con gli altri Padri coadiutori quanto la Santa haueua introdotto nelle sue figlie, ripartendo tutti gli esercitij Monastici per dar ad essi quella puntualità, che richiedeua il principio d'vna Riforma; ad ogni modo all'Obedienza, che instruisce il penitente, & alla Pouertà diedero la maggior parte. Sapendo, che la prima è quella, che dà la puntualità, & il concerto à tutte le attioni Regolari, e che la seconda leua gl'impedimenti grandi dell'osseruanza, e diuinizzando l'animo, lo fà pronto per l'Angeliche funtioni; & ambedue slontanano l'animo dalli crucij d'abisso.

Fù tale l'obedienza, che si fondò nel primo Nouitiato di Pastrana, norma degli altri,

tri, che sono nella Religione: il N. B. Gio: della Croce fù il primo Maestro di Nouit, giàche secondo il giuditio stabile di tutti, voce del Prelato, è voce di Christo: Il s gno della campana è segno del Cielo. I questa fede semplice ne nasce il non discc rere in cosa alcuna, il sottometterſi à tut con prontezza: in niente difficoltare, nè r plicare. Et io hò visto ne'miei tempi, ai tando il Signore con la sua gratia li su reali serui, cosa, che ce ne marauigliauam mirando la carne tanto superiore à se stess tanto fuori della sua sfera, tanto facili ne le difficoltà, che s'offeriuano; tanto pron alla prima voce del Prelato, ò della camp na, già si trouauano obedienti, prima che vdissero l'altra.

Stà bandito il proprio giuditio, anche a presente (gloria al Signore) ne'Nouitiati Collegij, e Deserti, & il Prelato si vede astretto à mirare quello che comanda; per che i sudditi non discernono frà il possibi le, e l'impossibile. Se à caso ordina, che vn Religioso si metta vn cilitio, ò lasci qual che parte del cibo, ò facci qualche altra penitenza, sia à sua petitione, ò per suo esercitio, e si scorda d'assegnarli il tempo

nè

è si lascia il cilitio, nè tutto il resto sino à anto, che per qualche strada arriui il Prelato à saperlo, e l'impedisce, e ciò succede iornalmente frà gli nostri amatori de' beni eterni.

Nella santa pouertà non sono meno feroci, tenendosi per morti al Mondo, l'habito serue solo alla necessità, e non alla curiosità. Amasi la priuatione di tutte le cose, & in quel poco, che si tiene ad vso, non se li permette attaccamento.

Il rigore della Penitenza introdotta dal Beato Padre, può comprendersi qual fusse dalla risposta, che fece à Christo S.N. dicendoli questo: *Ioannes quid vis pro laboribus?* Signore, rispose, *Patire, & essere disprezzato per tuo amore*. Ammirabile domanda! Il nome della Croce sola, e l'vdire parlare di patire lo faceuano solleuare in estasi. Inferuoraua in estremo i suoi Religiosi nel sentirlo discorrere, ed esortare al patire.

Con l'astinenza diede il suo principio, e che nel Refettorio si cibasse prima l'anima con l'attentione alla lettione, ed hauessero anche memoria della Morte, onde nel luogo del Prelato vi stà vna testa di morto, costume, che poi la Religione l'assentò per

legge vniuersale. Gli cucinieri sono pi
curiosi dell'oratione, che degl'intingoli
se le carità de'nostri benefattori non ci sol
leuassero, poca differenza vi sarebbe, e mas
sime nelle feste sollenni, dicendo il prouer
bio de'Scalzi: *Festa in Chiesa, penitenza i*
Refettorio, perche tutta l'applicatione st
al culto Diuino. Chi sà il nostro stile, s
che non mentisco, e nella mancanza di que
sti sollieui anche necessarij, si grida al Si
gnore: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*
Non si contentano con la semplicità de'ci
bi, che si portano dalla cucina, vanno pro
uisti di assentio pesto, e di aloe per amareg
giare il cibo di sua natura insipido. A'qual
rigori aggiungono quei di pane, ed acqu
alcuni Religiosi di due, e tre giorni la setti
mana, e molti buona parte tutta la Quare
sima, e gli Prelati sono gli primi à darcene
l'esempio.

Il rigore della penitenza è vguale all'
astinenza feruoroso. Le discipline di com
munità li tre giorni della settimana si fan
no tanto senza compassione, che d'ordina
rio mettono spauento à gl'infermi, che d
lontano le sentono, e molte volte coloro
che stanno vicini restano segnati nella fac
cia,

ia, e nell'habito dal ſangue, che ſalta dal-'vno nell'altro. Oltre queſte di communià ſono tanto continue le ſtraordinarie, che a notte ſe ne fanno à differenti hore. Perhe alcuni non ſe ne contentano d'vna il giorno, ne fanno due, ed altri tre; con che confuſione lo ſcriuo! e pure lo ſtò oſſeruando negli altri, quando in me lo traſcuro con preteſti forſe palliati di poca ſalute. Oh Dio ben ſai, che con verità parlo. Perche coloro, che ſono già vſciti dall'obedienza ſtretta del Maeſtro non hanno tanto limitata la permiſſione di queſta, ed altre penitenze, & à tutti ſi dà con facilità licenza per eſſe, ſe hanno forze per ſuperarle, e feruore per pretenderle.

L'vſo de'cilitij è ordinario, non ſi contentano con vn ſolo, ne tengono differenti per differenti membra. I più ordinarij ſono ſcapolari di ſetole di cauallo, ò d'altro animale annodato inſieme, che ſi rendono penoſiſſime, & altri di lamine di ferro bucato, come le grattuggie, & anche ſi battono con ortiche. Vſano catenelle con punte di ferro riuolte al corpo di differenti fatture, ed altre inuentioni ſomiglianti per affliggere la carne, inuentate dal feruore dello ſpirito.

Ol-

Oltre queste penitenze d'obligo, e di supererogatione altre ne danno i Prelati per colpe leggiere, sia di suo motiuo per esercitarli, ò per il zelatore, che si fà ogni settimana per auuertire ogni minutia delle colpe di quella settimana in Capitolo, e per non tirare tanto in lungo l'emenda, e tenerli esercitati; anche gli auuisa ogni giorno, fatta la colatione in refettorio, doue ogn'vno anche tiene licenza di dire humiliato in terra quello,ch'egli stesso hà fatto & in che può hauer dato à gli altri male esempio: mezzo ammirabile,ritrouato dall'humiltà, stabilito fermamente nella nostra Riforma, & assai alla mano per arricchire con molti di questi atti facilmente esercitati l'anime de'Religiosi.

Di più quando si dà ad vn solo qualcheduna delle penitenze, che si sogliono tenere per rigorose, come vna disciplina ad vr particolare per qualche mancamento fatto, desidera ciascheduno de'rimanenti cos Sacerdote, come Fratello, essere partecipe di quella, e dimandano licenza per farl compagnia nel castigo, e così è quasi comune la pena della colpa particolare, dando facilmente i Prelati licenza à chi la doman-

da,

a, che ſono tutti gli altri preſenti, gratie
l Signore ſi è conſeruata ſempre, e ſi con-
:rua in tutti li noſtri Conuenti.

Con queſta allegra emulatione, con la
uale ſi abbracciano, ſi leua loro la diffi-
oltà, e ſi eſercitano vtiliſſimamente la ca-
ità, l'humiltà, la mortificatione, e tutte
'altre virtù, e ſi fà non ſolo tolerabile, ma
oaue quello, che per gli altri è così aſpro,
duro. Il che tutto riferiſco, non tanto
er l'edificatione de'ſtranieri, vedendo ciò
he la mia Madre Santa Tereſa con il ſuo
pirito laſciò ſtabilito, ed introdotto nella
ua Religione; quanto per noi medeſimi ve-
erando queſti eſercitij, co'quali tanto ſoa-
emente doppo la Santa applicarono i no-
tri maggiori la ſua medicina à i mali, cu-
ando la parte inferma ſenza far danno à i
nembri ſani, imitando gli opprobrij di
Chriſto con virtù tanto più durabile, e pro-
tteuole, quanto meno violenta, & inſoa-
e. E per gratia di Dio ſtà hoggidì in mol-
o buon punto, e tutto queſto feruore ſi
rocura di mantenere non ſolo da'Prelati,
na ancora dagl'iſteſſi ſudditi, che chiamati
all'interiore pretendono di conſeruare il
iore, che queſto frutto nel ſuo primo albe-

ro

ro produsse. A gli occhi della carne può dirs
esorbitãte quello, che stà scritto, che abbrac
ciano quei nuoui Arsenij, e Tebesioniti figl
di Teresa, e di Giouanni della Croce, i qua
li riuestiti con lo spirito di Antonio, e Pa-
comio hanno acceso il fuoco di Egitto in
Europa.

L'insigne Predicatore del Rè D. Filip-
po II. il Padre Maestro Fr. Ferdinando de
Castiglio Historiatore Generale della sua
Religione Domenicana, mosso da quello
che per relatione li diceua il Principe Rui-
gomes de Silua di questi nuoui Eremiti figl
di Teresa li fù à vedere in Pastrana, stie
de frà di loro alcuni giorni, considerò mol
to di proposito le loro operationi sì ne
Choro, come nelle celle, ed in tutta la casa
ritornò alla Corte tanto marauigliato, ch
richiedendolo il Principe, che li pareua de
suoi Scalzi Carmelitani? Rispose: *Signor
à gli occhi della carne pazzi: à quelli dell
Fede Angeli, e Minisiri di fuoco in corpi fan
tastici, acciòche possiamo noi fiacchi veder
qualche cosa dello spirito in essi acceso*; ciò
riferisce nelle nostre Croniche in dett
fondatione. E soggiunge il Cronista: Nessu
ne parole possono essere più proprie, che
quel-

nelle del gran Gregorio Nazianzeno, quã-
o descriuendo la vita de i Monaci del suo
po discepoli d'Elia, disse, *Che tutto quello,*
e vedeua, e sentiua, non era altra cosa, che
igilie, digiuni, oratione vocale, e mentale, la-
rime, ginocchia dal puro orare fatte calli,
ercosse di petto, sospiri profondi, star in piedi
utta la notte, peregrinatione dell'anima im-
ersa in Dio; pianto soaue nell'oratione, che
uoueua à cõpuntione gli animi di coloro, che
o sentiuano: Cantori della gloria di Dio, cele-
rando le sue lodi, meditando nella legge del
ignore il giorno, e la notte, e succhiandosi le
abra nelle consolationi Diuine. I quali por-
auano nell'esteriore manifesti inditij, & ar-
omenti della vita interiore, che piace à Dio,
& erano come banditori muti di essa; i piedi
gnudi, veri imitatori degli Apostoli. Il ve-
ito aspro, i passi composti, gli occhi bassi, la-
accia allegra, & humile, le parole poche, il
ilentio più in vso, che il parlare. Teneuano
a ricchezza nella pouertà, e la gloria nel di-
prezzo. Tutte parole del Santo orat. 12.

Son passato vn poco auanti con questa
digressione, mà il mio intento è di far co-
noscere, che tanto di bene, quanto hò nar-
rato, nasce, & hà per fondamento la consi-

dera-

deratione dell'inferno, e l'entrare l'Anim
diuota à rimirare quelle fiamme diuoratri
ci, quali per tutta l'eternità stanno prepara
te à chi pensa calcare altro sẽtiero in segu
tare il suo Christo. Tutto ciò che sappiam
de'Santi, e di quelli che seguitarono la vi
del patire, si originò dal desiderio di fuggi
re il tormento di là. Questo gli fece brama
vn'inferno di dolori nella vita di quà, n
quale però non fusse disgusto di Dio; si ap
plichi però ciascheduno à questa considera
tione, per la quale se li propone il consegli
del Sign. che ci dice, ch'è forzoso patire i
questa vita per isfuggire l'eterno. Gli ve
figli della mia Madre Santa Teresa hann
caminato per questa strada, e soleua dire
quel valoroso Scalzo il Padre F. Christo
faro di Giesù Maria, che passò à fondare a
Messico nell'Indie, ed iui incorrotto perse
uera operando merauiglie: *Più patisco quã
do Iddio mi tiene senza dolori, che con li me
desimi dolori, ancorche siano crudelissimi*
S. Teresa Nostra Madre disse, *che moriu
perche non moriua*; e questo suo figlio con
fessò, che quando non patiua penaua, a
esempio della Santa conobbe, che la gal
maggiore di quelli, che amano Christo,
è la

la Morte, ò ſono le pene. L'antidoto, ed conforto delle ſue infermità era la Paſ-one di Chriſto, come eſperimentano tutti li Santi, e ſuoi amici, e così lo diceua . Agoſtino: *In tutte le mie auuerſità non itrouai rimedio più efficace come le Piaghe i Chriſto, in quelle dormo ſicuro, ed in quelle ipoſo ſenza timore*. Chi non abbraccia uello conſeglio, non può viuere in pace.

Dunque amico Lettore ti conuiene ha-ere nella memoria queſti eſempij, che quì riferiſco, e molto più quelli, che ſono di n ſeſſo sì fragile, come ſono le donne, e oi sì nobili, ed alleuate frà copioſi regali; onfonditi vederle tãto diſingannate, e fer-oroſe nel camino della perfettione, perche mbeuute della conſideratione delle miſe-ie eterne. Mirate queſti nuoui altri Arſenij el medeſimo ſeſſo, che riueſtiti del ſuo ſpi-ito penſano ſolo à vendicare ne'loro corpi e offeſe altrui, con le quali crocifiggono on nuoui peccati il Rè della gloria, e ſi omprano l'inferno

7 La Madre Maria di Chriſto, nel ſecolo adron di Gueuara, perſona nobile, e vir-uoſa di Biſcaglia, preſe l'habito in Lerma, eſideroſa di ſcappare dalle pene dell'in-

fer-

ferno, e per questo fuggì il Palazzo Reale, doue seruiua di Camariera alla Regina, e non ammettendo l'offerte Reali di maritarla con posto à marito eguale al suo sangue, e qualità, solo richiese il suo seruore s'impegnasse per essere ammessa frà le figlie di S. Teresa, e fuori della Corte. Esaminata la vocatione à tutto condiscese S. M. fuor che à quest'vltimo d'uscire dalla Corte dicendoli, c'haurebbe bramato consolarsi, e vederla qualche volta in quel Cõuento, lo che nõ haurebbe potuto fare fuor di Madrid; sospese per all'hora l'opporsi a' desiderij Reali, e dandoli le gratie dell'offerta disse, che nel di più s'haurebbe consultata con Dio con orationi, e Messe de' suoi Serui, acciò concedesse lume à S. M. ed à lei di oprare quello, che più conuerrebbe per la sua saluatione, che per all'hora stimaua conuenirli viuere lontana dalla Corte per scusare le memorie, che la diuertiuano da Dio.

Dispensò molte Messe per via del suo Confessore, fece fare altre opere pie, e leuare da' peccati donne esposte al pericolo, e sempre più con questi medesimi desiderij di stare dalla Corte lontana; per suo esercitio poi dispose il Signore non mutarsi la Regi-

na,

ia, nè di permettercelo, con che viueua af-
littiſſima ; ma come Iddio ſe affligge li
uoi Serui, anche gli dà il modo di conſo-
arſi, doppo molte, e lunghe orationi gli
nſpirò impegnarui il Duca di Lerma, onde
i parlò pregandolo d'accettarla per il ſuo
Monaſtero ; ſi honorò egli molto di queſta
ropoſta, e ne ſupplicò S.M. rappreſentan-
lo come andaua la Gueuara con queſti de-
iderij di ſcalzarſi, e però la ſupplicaua non
oſporla per altro Monaſtero, che per il ſuo
n Lerma. Riſpoſe la Regina: *Hò altro impe-
no per propria inclinatione, e ſodisfattione, e
uando D. Maria perſeueri in non darmi
ueſto guſto, condiſcenderò volentieri per Ler-
na, poiche in altro Monaſtero nõ mi ſarà tã-
o facile vederla*. Riferì con ſegreto la ri-
poſta alla pretenſora, e conſololſi in eſtre-
no di vedere piegata già la Regina a'ſuoi
leſiderij, fece paſſare qualche tempo, e
doppo ripigliò con Sua Maeſtà l'attentato,
ſenza dichiararſi concluſe per all'hora,
he non veniua ad altra licenza, *mà la vo-
leua in Madrid*; paſſarono altri pochi gior-
ni, e diſſimulando tuttauia il diſcorſo con
l Duca, gli compariua auanti afflitta quã-
lo la trattaua, e richieſta da S.Maeſtà della

risolutione, rispondeua: *Non hò Signora altra vocatione, che per fuori di questa Corte.* Ed à qual Conuento (replicò) inclinate? *Al più lontano*, rispose. Questo è spirito di vagare, e non di serrarsi per Monaca. *Vostra Maestà mi dia il suo beneplacito, e vedrà dagli effetti, che partirò serrata in vna carrozza senza vedere, nè lasciarmi vedere*; passarono lunghi discorsi sù queste propositioni, alla fine desiderando che Sua Maestà concludesse questa facenda, li disse: *Eligga V. M. ch'io l'obedirò, ed inclino à qual si sia viuendo lontano da Madrid, ma non da V. M. e dal Rè mio Signore, che terrò scolpiti nel mio cuore, e presenti nelle mie pouere orationi grata à tanti beneficij, & àquest'vltimo, ch'è il più singolare, che possa mai riceuere dalla Grandezza di V. M.* Hor mi dica mia Maria, replicò la Regina, si contenti eliggere quello di Lerma, che benche l'inquietaremo qualche volta vedendola, mi sarà gran consolatione, ed anche lo sarà del Duca, che vi hà richiesto, e condiscendo con mio gusto, non potendo far altrimente. Si pose a'piedi della Regina, dandoli con lagrime le gratie, e la medesima s'intenerì, e quante Dame si ritrouarono presenti, ed in quel

uel punto medesimo si determinò la gior-
ata di partenza, purche il Rè si contentas-
e, come seguì con somma sodisfattione, ed
dificatione di tutta la Corte.

Arriuò à Lerma, doue fece ritrouarsi il
Duca, e fù da quelle Religiose riceuuta con
ngolar consolatione. Prese l'habito con
llegrezza grande, ed il Duca, e tutti loda-
ano il Signore per questa marauiglia; ed
lla le gratie, che daua à Dio per hauerla
berata dalla Babilonia, e da'pericoli di
ascare nell'inferno, non le mostraua solo
elle parole, ma con le opere. Diedesi con
al lena alla mortificatione del suo delicato
orpo, che pare solo (dice il nostro Cro-
ista Generale) non hauesse sollieuo, che nel
ormentarlo. Le sue discipline erano tan-
o assidue, e crudeli, che ricopriua di san-
ue le pareti della cella, e squarciaua di
odo le sue carni con li flagelli, che fù ne-
essario medicarla per molti giorni, più
ntendo negarseli dalla Prelata le licenze
er tormentarsi, che li stessi tormenti. Dor-
miua del continuo sopra vna nuda tauola;
igiunaua in pane, & acqua ne'Venerdì, e
abbati; nelle Quaresime, e vigilie mischia-
a il cibo con aloe; e le mattine come se fus-

se zuccaro lo prendeua à cucchiari; ed
bere acqua d'assentio, e portarlo in bocc
riconoscеua per regalo. S'addossò la cur
di vn'inferma, e con incredibile patienza
l'assistè per molti anni. Con le mani d
suoi rigori debilitò le forze naturali, e di
de in graui indispositioni, sopportandol
con eguale valore, ed allegrezza. Predis
la sua vicina morte, e prima che l'vltim
accidente gli saliſſe alla testa, Iddio auuis
il Confessore, acciò veniſſe à consolarla; e
aiutando questa diligenza à maggiorment
disporsi, arriuò la Morte, e s'impadron
della vita. O felice Morte doppo vna vita
che consumar seppe con la penitenza li vi
tij della carne!

Vedi poi, amico Lettore, la gloria, c'h
perduto con tanti peccati, e l'inferno, ch
meriti per essi, e rifletti à quei disperati so
spiri di quelle disperate anime. *O barba
incendij! Mai finiranno? Ahi rabbia, ahi fur
re, Di noi che sarà? Quest'aspro dolore Ma
mai finirà.*

Sù dunque à vista di sì disperate voci cer
chiamo di correggerci, abbracciando pe
ne temporali per scappare dall'eterne, poi
che in tẽpo breue non si possono chiamar

gran-

randi le pene. Esclamiamo perciò al Sig. icendoli il medesimo, che habbiamo altre olte supplicato. Entrino pene, Sig. nel orpo, e si scancellino le colpe dall'anima, erche anima mia questo è il sicuro, e più erto camino per scappare da quelle tene- re, e tormenti eterni.

Fratello già hà da venire, non ci lusin- hiamo, dico che verrà, e quando meno ensiamo, quel giorno, nel quale Dio vorrà conti da noi, e temiamo d'hauerli à rende- e ad vn Giudice sì giusto, come è Iddio, e onsideriamo quanto gran debito è, che per rottura di vn solo comandamento basta er escludere l'huomo dal Cielo, e far- o restare obligato alle pene dell'inferno: he sarà l'hauerli rotti tutti tante volte? rande, Signore, è la vostra patien- a in soffrire il peccatore, ed aspettar- o à penitenza. Il peccatore l'offende, e Dio tace, come se non haueſſe potere per astigarlo; chiama il peccatore, acciò si onuerta, & egli si fà sordo alla sua voce, e aspetta; torna à chiamare, & egli più fà il rdo, e Dio l'aspetta: ò patienza infinita, del io Dio, ò somma bontà, e misericordia! O ig. perdonate, e non castigate in me nel-

l'eternità sì cieca durezza frà tante voſtr
miſericordie: *hic non parcas* mio Signore
vengano trauagli, entrino pene nel corpo
ed eſcano colpe dall'anima? Amico Let
tore quanto dobbiamo à sì buon Dio pe
non hauerci caſtigato, quando da ſuoi me
deſimi beneficij habbiamo preſa l'occaſion
di più offenderlo? *Quid retribuam Domino*
ed è pur vero, che da per noi, Lettor mio, ni
poſſiamo, nè habbiamo per ſodisfare al mi
nimo debito con Dio; vn ſolo rimedio vi è
ch'è di gettarci a'ſuoi piedi, e domandarl
miſericordia; ſe queſto ſapremo fare, apri
rà le porte della ſua miſericordia; dunqu
proſtriamoci contriti auãti del Signore, co
noſcendo la noſtra ingratitudine, e la gra
uezza de'noſtri peccati, e dogliamoci di eſſ
con domandarli miſericordia, prometten
doli l'emenda. Signore *ignoranter pecca*
uimus.

Miſeri dannati priui di Dio per ſempre
e con vn verme al cuore, che in eterno no
muore.

§. V.

LA falſa apparenza de' beni tranſitorij
e l'affetto, che à loro habbiamo, diuer
te

e l'animo noſtro dalla conſideratione del-
e pene ſempiterne, e per più capi ſono
acci, che conducono l'anime legate a gli
biſſi, auuegnache non ſolo cagionano i
eccati, ma ſon figli delle colpe per lo più,
di vantaggio fanno affettionare i cuori
lle ſteſſe colpe, e tolgono il lume per co-
oſcere lo ſtato miſerabile de'peccatori, cõ
he non ponno trouar la ſtrada da liberar-
ene, e fuggire il fuoco, che gli ſtà prepa-
ato nel luogo de'tormenti. Andiamo pe-
ò rapportando qualche altro eſempio di
hi diſingannato ſeppe liberarſene, e cono-
cere, che coſa è inferno, e ſuoi dolori à
omparatione di ciò che al Mondo raſſem-
ra bene, ò contento.

Il Fratello Fra Eliſeo di San Franceſco,
no di quei primi Fondatori della Tebaide
Spagnuola de'Scalzi del Carmine nel Sãto
Monte della Pegnuela, di cui nella Secon-
la Parola, e nel §.7. feci mentione, piangeua
uanti al Signore sì gran miſeria, e ſi doleua
ordialmente, che il ſangue di Chriſto non
peraſſe in tanta gente perſa. Sua D. Mae-
tà gradiua molto queſto affetto, e lo acca-
lorò in eſſo, ſtando vna notte in oratione
conſiderando la cecità del Mondo, e l'in-

ganno de'beni diletteuoli, che lo causano, fù rapito in spirito, ed in visione fù messo col capo in giù in vn pozzo molto profondo, ed horribile. All'ingresso erano molti serpenti, vipere, ed altre bestie feroci per inghiottir esso, e tutti quelli, ch'entrauano in quel luogo. Vidde, che vn solo filo molto sottile, da cui staua pendente, lo tratteneua, che non cadesse, e li fù detto, che quella era la bocca dell'inferno. Li restò cosi gran paura, e spauento di questa visione, considerando quanto era fiacca la speranza del peccatore, e quanto terribile la pena, che l'aspettaua, che per più di otto giorni andò come stordito, e fuori di se; e sempre ch'era in Chiesa, doue gli era accaduta questa visione, si turbaua, riflettendo à ciò c'haueua visto, ed esclamaua dicendo: *Senza fine tormentati?* con tal gesto, che inhorridiua chi lo sentiua.

Il Prelato hauuta di ciò notitia, li comandò, che per quindeci giorni non andasse in Chiesa, ma che vdisse Messa in vn'Oratorio priuato, per scemare in questo modo la forza di questa ponderatione, ma non fù in modo, che non glie ne restasse tanta, che potè per mezzo suo trattener molti, acciò

fug-

ggiſſero il pericolo. Fratello Lettore,
iche lo fuggirai tu, ſe alle mie preghiere
torni di nuouo à leggere la riferita viſio-
,e nõ vna,ma più volte, poiche ritroueraì
ioui ripari, ò motiui per abborrire il pec-
to, ed abbracciare la penitenza, appro-
tandoti del ſangue, che Chriſto noſtro
ne ti offeriſce con tanto ſuo guſto, e per
on attaccarti al mondo.

Conſidera gli effetti, che cauſaua queſta
ſione à chi ſtaua ſenza colpa,e quelli,che
uſerà à chi ne tiene tante, ſe con verità ci
remo alla meditatione dell'inferno, nel
ale doureſſimo ſtare poſti, ſecondo meri-
i noſtri peccati. Vedi, che ſe ti hà ſof-
rto tanto tempo, non ſai ſe ti ſoffrirà più.
edi, che ti mira Iddio, e che come confeſ-
in parte alcuna non puoi naſconderti da'
oi occhi;temi dunque di offenderlo, con-
ntati con il paſſato, e rifletti come in que-
o tẽpo, già ſtãno molti nell'inferno,quali
ommiſero meno peccati, che tu hai com-
eſſo,e l'eſſere Iddio sì buono per te, nõ ſia
ccaſione di eſſere tu sì male,ed ingrato cõ
i. Adeſſo hai tempo, non lo perdere,che ti
erderai; è negotio di molta importanza
ſaluarti, ò il condennarti, e ſe vna volta

ſi ſgar-

si sgarra non vi è più rimedio per accert
re ; perche benche Iddio perdona migliai
di peccati fin à tanto che l'huomo viue
doppo morto tanpoco vno solo non pe
dona, e chi muore in peccato mortale, ser
za verun rimedio si condanna.

O alma mia piangi amaramente in qu
sta vita li tuoi peccati, non solo per l'Infe
no c'hai meritato, ma molto più per il gr
ue male, che contro Iddio hai fatto. O ch
mai non fussi caduto in colpa veruna! pe
donami Signore, e liberami sempre dal c
dere più in esse, acciò vi sia grato, & habbi
sempre nuoui motiui di darti gratie, cõ te
nermi sempre lontano da chi può allonta
narmi da te, ch'è il peccato.

2 La Madre Caterina di Christo nel secc
lo Cesi, figlia del Duca d'Aquasparta, e
D. Olimpia Vrsina, famiglie assai conosciu
te in Roma per la loro antica nobiltà: Que
sti la casarono li suoi genitori con vn Tit
lato chiamato D. Giulio della Rouere; scio
ta dal Matrimonio, nõ però si scioglieua d
passatempi del Mondo, con i quali si diue
tiua, e si faceua sorda alle voci di Dio, che
la voleua fuora dalle vanità, e del Mond
Onde mirãdola il Signore con occhi di m

seri-

ericordia, gli aprì li ſuoi ciechi con vn aggio di lume, con il quale gl'inſpirò, che onſideraſſe quelle tenebre infernali, che ſi neritano per vn peccato mortale, e quanto icina ella vi ſtaua, ſe non laſciaua quelle anità. Fù sì efficace queſta conſideratione, he ſi determinò ſeruirlo in vn Monaſtero iformato; E prima che ciò eſeguiſſe, arriuò tal feruore il ſuo diſinganno, e diſprezzo i ſe ſteſſa, che ponendoſi vn giorno vna arta nel petto con queſte parole: *Orate pro ſta peccatrice*, entrò con eſſa in San Pie- ro, in vn Venerdì di Marzo, quando i era il maggior concorſo; lo che fù perationè di tanta humiltà, e diſprezzo di e ſteſſa, che compunſe tutta Roma.

Con l'occaſione di chiamare Noſtro Si- gnore alla noſtra Religione vna delle ſue Donzelle, quale con il ſuo beneplacito pi- gliò l'habito nel Monaſtero chiamato il Monte Carmelo nella medeſima Città di Roma, in tal congiuntura vidde le Leggi della N.S.M.Tereſa, per lo che da eſſe pi- gliò motiuo di ſeguitare l'eſempio della ua fauorita cameriera, e facendo più rifleſ- oni nello ſtato da quella abbracciato, e ommunicãdo allo ſpeſſo con quelle San-

te

te Religiose del Monastero, inferuorata si maggiormente nell'immitarle, si risolse anche fondare con le sue gran facoltà vn altro Monastero, con le medesime Leggi di S. Teresa, e sotto la cura, e direttione de' Superiori della Religione, come il medesimo di Monte Carmelo; anche communicau questa sua vocatione con vn venerãdo Religioso del medesimo nostro Ordine, quale vscendo dalla di lei cõmunicatione, e visita si voltaua al Compagno, e li diceua: *Quest Dama, del Mondo, mi confonde per il gra feruore, ed amore di Dio, ed io Religioso son sì freddo, e negligente.*

Si publicò subito la sua determinatione e che anche voleua fondare vn Conuento ed intesa dal Duca suo fratello, tentò co lei medesima d'impedircelo: Disprezzate, la buona Signora, le propositioni del fratello; questo à fine di non fa vscire dalla sua casa quella gran dote publicò sua sorella per pazza: O interes se mondano! Vedendosi Donna Caterin così discreditata dal fratello, e che per suo rispetto ciascheduno disprezzaua le su propositioni, non haueua, nè sapeua dou ricorrere, perche tutte le Potenze di Roma

sta-

uano preuenute dal Duca, col concetto
e la sorella era Pazza; rallegrauasi per
na parte, per altra affliggeuasi, vedendosi
rrate tutte le porte, per conseguire il suo
e, e di farsi Relig. Scalza, e Figlia di S.
eresa; pregaua di cõtinuo la S.M. acciò gli
risse alcun camino, per disingannare il
ommo Pontefice dell'impostura fattali dal
uca suo fratello, affine d'impedirli tanto
ene, à questo s'indrizzauano le sue oratio-
, e penitenze, ed opere grandi di carità.
ndaua con le sue Damigelle à gli Hospe-
ali delle donne, e portauale copiose ele-
osine, e seruiuale con edificatione, ed am-
iratione di chi l'osseruaua, vincendo ogni
atural ripugnanza con quelle, che stauano
utte piagate, e con schife infermità, e pu-
ide, ed à queste più si auuicinaua, ed assi-
eua nel seruirle. Si osseruò in vna piena
utta di vlcere, che seruiua; e lastimandosi
elle sue miserie, con la sua bocca le bagiò
mbrattãdosi di tutta quella materia; Piac-
ue tanto al Signore questa carità della
a serua, che repentinamente sanò l'in-
rma. Soleua anche ad imitatione di Chri-
o Signor Nostro, farsi venire in sua casa
odici femine pouere, alle quali daua da

man-

mangiare, le seruiua, e lauaua i piedi. In
tutte le cose cercaua mortificarsi, e vince
la sua natura, e delicata complessione. P
sodisfare al gran desiderio, c'haueua di pa
tire, e non contenta di tanti stromenti, co
quali maceraua la sua carne, faceua disc
plinarsi da vna sua serua Greca, e donna
molte forze, quale lasciauala cõ le battitu
re tramortita. Sacrificò à Dio nel principi
della sua vocatione, e desiderij di lascia
il Mondo, quello che più stimano le donn
che sono li capelli, e stando al fuoco co
vn ferro gli andò bruggiando; piangeu
no le sue Damigelle di quell'operatione
nuoua, ma ella da quel tempo, finche si fe
Monaca, andò con vna scuffia in testa.

Con questi esercitij esteriori, ed op
re di carità, si andaua disponendo la Se
ua di Dio, per meritare la sua gratia, c
li supplicaua, non lasciando continuame
te di esclamare al Signore dall'intimo d
cuor suo, ed alla Santissima Vergine, e Sa
ti della loro intercessione, acciò la cons
lassero, come fece, che volse prima prouar
della costanza, e pugna di vna persecuti
ne sì crudele, benche domestica. Condese
se il fratello, ch'entrasse Religiosa, ma c

la-

ıſciaſſe l'impreſa della fõdatione del Cõ-
ento, cô queſto preſe l'habito nel medeſi-
o Monaſtero del Monte Carmelo, nel
623. eſſendo di 33. anni, doue ſi era veſtita
ſua Damigella, e con il ſuo eſempio an-
ne la ſeguitarono altre, frà le quali D. Ce-
lia Ceuoli ſua Cameriera, che fù Reli-
ioſa di gran virtù. Laſciò ad vn ſuo Pro-
uratore, l'amminiſtratione de' ſuoi beni,
di più i ſuoi negotiati; fin'à tanto, che
I.S. diſponeſſe il di più, che lei deſideraua,
perando che la Signora Imperatrice s'im-
egnarebbe nel fauorirla, a chi haueua
ritto, ſollecitando il ſuo patrocinio nella
ondatione del Monaſtero, che deſideraua.
ncominciò la ſua carriera con ſodisfattio-
e grande della Religione, ed era il ſuo
ruore di ſtupore à tutte, ed abbondauali
nta conſolatione, ed allegrezza ſpiritua-
, che anche per di fuora la manifeſtaua.
oleua grandemente eſercitarſi nelle mor-
ficationi, nõ ſolo interiori, ma anche eſte-
ori, ſtimolando la Prelata à farli dire in
ublico tutt'i ſuoi peccati, onde cõdeſcen-
endo alle ſue moltiplicate iſtanze, la fece
omparire in publico Refettorio, con vna
ne al collo, coperta di cenere, e con vn

Cro-

Crocifisso nella mano, e nell'altra con vna disciplina battendosi le spalle; così penitente messosi alla vista di tutte, e prostrata al segno della Priora, cominciò la sua confessione, dicendo d'essere vna gran peccatrice, ed indegna di portare quel santo habito, e di stare frà tante Sante, essendo stata nel secolo tanto amica delle sue commodità, e diuertita, qui fece segno la Priora, che tacesse, vedendo la sua compuntione, e dissegli: Non voglio, che si scandalizzino queste innocenti Verginelle, sentendo i tuoi peccati.

A tempo suo, vennero per mano del Procuratore, le risposte della sudetta Imperatrice, tutte piene di compitezze, e dicerie uali, che ne scriueua a Sua Santità, ed a suoi Ministri, acciò l'assistessero in suo nome; non poteua il negotio stare secreto, publicato, che fù, e penetrato dal fratello, si irritò al maggior segno, ed informando a suo modo contro la Sorella, si pose a'piedi di Sua Santità, e fece rispõdere all'Imperatrice, che Caterina era Fatua. Non si turbò con queste repulse, ed informationi false del suo fratello; ricorse di nuouo alla M. dell'Imperatrice, informandola dell'inuentio-

ni

i del Fratello, e che continuasse nel pro-
eggerla, ordinando a'suoi Ministri, che
lisponessero Sua Santità à sentirla, e
he poi si guidasse, secondo il giuditio che si
arebbe delle di lei giustificationi. In questa
conformità ne scrisse efficacemente al pro-
prio Ambasciat. il quale s'impegnò con il
Papa, acciò l'ammettesse alla sua audienza.

Prima di alcanzare questa gratia, passò
l tempo della sua probatione, e voleua, ed
nsisteua il fratello con li Superiori, acciò
l'ammettessero alla Professione, e l'haureb-
be fatta se il fratello hauesse ceduto in ac-
comodarsi con alcuni trattati ragioneuoli,
che li proponeua, onde in queste alterca-
tioni non solo passò l'anno, ma anche due
altri mesi di vãtaggio. Vedendo con queste
dilationi prolungarsi il cõpimento de'suoi
desiderij, fece penetrare al fratello, che
haurebbe hauuto modo di partirsi per la
volta di Germania, e di fare in Vienna il
Monastero. Fù di tale afflittione questo so-
spetto di fuga al fratello che dispose con il
Card. Mellino, Vicario del Papa, e Protet-
tore della Religione, che d'ordine di S. Sã-
tità se li ponesse precetto, acciò à nessu-
no di qual si sia dignità, fuor che alle Mo-

nache, e Confessore potesse parlare, e scriuere, e con pena di dieci mila scudi, che non partisse dal Monastero, e di venti mila, e della sua testa non fuggisse per Germania.

Con molta patienza, e rassegnatione soffrì Caterina la persecutione, ed acciò le Monache non hauessero sospetto della sua fuga, se ne staua di continuo solitaria nella cella. Con Dio sfogaua il suo cuore in quella solitudine, e li diceua: *Come sarà possibile, Signore, che dandomi sì efficaci desiderij della fondatione del nuouo Monastero che da me richiedi, poi con tante contraditioni mi tieni sì ligata, che non posso far niente? Sono però certa, che si farà la volontà tua, quello, che da me richiedi.* Mentre che così rinserrata staua, e nessuno ardiua parlare in suo fauore: il Signore, che mai abbandona i suoi, e li soccorre ne'maggiori bisogni, le prouidde di potēti procuratori; e furono il Sign. Cardinal Cisselio, e l'Ambasciador dell'Imperadore, i quali inherēdo all'ordinatoli dalla Signora Imperatrice la fauoriuano. Questi Signori ripetendo le suppliche al Sommo Pontefice, ottennero per D. Caterina l'audienza; la mandò à pigliare

dal Monaſt. per la ſua Cognata, e queſta menò al Palazzo Apoſtolico; l'introduſſe Papa Vrbano VIII. quale la riceuè con gran ſeuerità, ma poi per il diſinganno la rimandò con maggior beneuolenza.

Proſtrata dunque Caterina a'ſuoi piedi le gratie li richieſe, e con ſerietà il Pontefice li riſpoſe: Dica; e lei con gran libertà d'ſpirito, e feruore così li diſſe: *La prima che Voſtra Santità mi aſcolti; la ſeconda, che come Paſtore vniuerſale euolga la mia cauſa, e me medeſima da tutti abbandonata.* Poi incominciò à proporli gli molti mezzi di honeſta compoſitione eſibiti al Duca ſuo fratello, e che tutti l'haueua rifiutati: e che ſe ſteſſa, e la nuoua fondatione in tutto, ſtaua rimeſſo al beneplacito di Sua Santità. Gli andò toccando il Papa diuerſi punti per prouarla, eſaminãdo con cauti pretelti la ſua riſolutione, che teneua per vana, ma ſentendo le ſue diſingannate riſpoſte, ammiraua, e lodaua il Sig. e più ancò commoſſo ad vna forte propoſta, quãdo li ſoggiunſe: *Hò eſperienza del poco, che ne ſfa il Mondo, & i mondani: da quì à poco tutto s'hà da laſciare, e pure vn momento duriò che diletta, ed vna eternità quello, che*

tormenta. S'inteneri il Pontefice, e gli e
bì per l'auuenire la sua protettione, ed i
chiamò il Vicegerente, e gl'incaricò si eli
gesse in vn buon sito la fondatione del M
nastero da fabricarsi da D. Caterina, e c
in tutto l'assistesse, e gli riportasse di co
tinuo le notitie di ciò che si operaua, e n
cõtento di ciò, anche pigliaua da altre p
ti quelle di questi trattati. Così affetto re
à D. Caterina, che li donò alcune medag
di oro con la benedittione Apostolica i
articulo mortis, e li concesse altri magg
ri fauori, e ne la rimandò con la medesi
Cognata al Monastero tutta contenta.
Papa poi diceua: *Che rescriueremo all'Im
ratrice, la quale scriuendoci, gli rispond
mo, che Caterina era pazza? Pazzi però
no quelli, che la chiamano pazza*. E da q
punto in poi mai più volse vedere, nè sen
re il Duca suo fratello, che gli haueua d
sì falsa relatione di lei.

Ritornata al Monastero sì consolata
il beneplacito di Sua Santità, la chiam
Confessore, & ammirato, e confuso gli
se: da sì repentina mutatione del Papa
nosco adesso, che sia vera quella illus
tione, c'hebbe nell'oratione, nella qual
al

ll'hora non volli credere, ma mi posi à idere: che non haurebbe professato in quel Monastero, doue haueua preso l'habito; e l'altra, che l'haurebbero anche Nouitia- osta carcerata. Quest'vltimo già è succe- luto, l'altro con la nuoua fondatione, che arà, succederà, ed iui professerà, si come- oi auuenne, perche quest'anima era gui- ata da mano superiore, come nel di più iremo.

Fù eletto il sito nelle quattro fontane, e ontradetto da' Signori vicini, cedettero aputa la volontà del Papa; si prese il pos- esso con l'inuocatione di S. Teresa, così nche stabilito da Sua Santità, e con gran giubilo della nostra Caterina. E non è da narauigliarsi, che tanto si rallegrasse, ed bbondasse di consolatione: perche questa ondatione fù cominciata, continuata, e- perfettionata con fatighe; le fatighe poi delle buone opere partoriscono in se alle- grezza. Oltre che per sua maggior gloria con particolar riuelatione N. Sig.ce lo co- nandò; ed allo spesso apparendoli, quando taua ne' trauagli delle contradittioni l'ani- naua, ò li suggeriua mezzi per l'esecutio- ne, come lei medesima manifestò a' suoi

Confessori. Anche l'animaua la Nostra Santa Madre, e diceuali, che in questa fondatione molto sarebbe glorificato il Signore, e come sua grata Sposa doueua seguitare i suoi vestigij, procurando la salute delle anime, il che lui fece non solo quand stana nel mondo, ma anche adesso, che si alla destra del Padre eterno dando i suc ausilij; li mostraua il Signore l'amore, ch porta à gli huomini ab eterno; li diceu ch'essendo sì pochi quelli, ch'erano suc veri Serui, e molti i suoi contrarij, bisogn ua, che quei pochi si animassero à superar quei molti suoi contrarij. Stando vn gio no in oratione, e tutta immersa nelle co solationi, e fauori, che il Signore li faceu l'vdirono esclamare: *O amor meus quid indiges meipsa?* e con questi fauori animaua à maggiori rigori, cruciando suo corpo, onde non desideraua altro, ch patire, ed essere disprezzata per il suo do cissimo Sposo. Portaua d'ordinario vn c litio, che la copriua fin alle ginocchia, e gli haueua piene le spalle di piaghe, ed à v sta di quei rigori dell'inferno, che cont nuamente meditaua, ogni cosa li pareua opera di poco momento, che faceua, e

Prio-

riora bisognaua, che vigilasse molto so-
ra di lei, moderandole le penitenze, che
ratticaua.

Nelle illustrationi, c'hebbe dal Signore,
molto prouata da'Superiori, disprezzan-
ola, ed ingiuriandola in tal modo, che
rriuarono à leuarli il velo, e sempre co-
ante, e fedele la ritrouarono, e lei tutta
legra, e contenta daua gratie al Signore
el beneficio, che li faceua. Per la negli-
enza de' suoi Procurat. nel nuouo Monast.
atiua alcune strettezze, e tale, che fù no-
rio il mancamento, e che li mancaua an-
he il necessario, e visitandola la Duchessa
esi, ammirata disse alle Monache: *State*
llegre, e ridete, quando sono sì grandi i vo-
ri bisogni. Ed il Cardinal Cisselio, dis-
marauigliato, *che pareuali vedere il por-*
ico di Bettelem. E la Duchessa Acquasparta
ia Cognata, con chi morto il fratello sta-
ano in pace, vedendo la negligenza degli
mministratori (oltre i soccorsi, che li man-
auano li riferiti, ed altri) ella come più
nteressata ne prese l'impegno, e l'assisteua
n tutto, e si consultaua con Caterina di
utte le cose sue, e gli diede per Monaca
na sua figlia, e se le sue indispositioni l'ha-

uessero dato luogo, anche lei medesima
sarebbe dedicata al Signore; questa conti
nuamente la souueniua sì in denari, com
in cose comestibili, e negli ornamenti del
la Chiesa era tutta la sua applicatione,
nella morte li lasciò vndeci mila scudi p
vna Messa perpetua, e due altre doti copi
se da pigliare due Religiose.

Hebbe vn'altro aiuto grande, e cotidi
no dal Marchese di Castel Rodrigo Amb
sciadore del nostro Cattolico Monarca
Papa, il quale affettionatosi alla sua vi
tù, e grato a'beneficij da Dio riceuuti p
suo mezzo, che furono molti, e riguard
uoli, ricorreua da lei come al suo orac
lo, onde soleua dire, e tutta Roma con lu
che Caterina era vn'altra Santa Teresa.

Nell'anno 1637. essendo di età di an
47. aggrauata di vna colica repentina, e
altri mali, e non potendo ritenere il cib
con il comandamento d'obedienza cessò
vomito, e lo ritenne; patì molto in quel
vltima infermità, e le fù esercitio contin
di virtù. Richiese li Sacramenti, e li ric
uè con tenerezza grande, edificando tu
in quelli atti feruorosi, e li continuò fin'
l'vltimo, che spirò, che fù a'23. di Magg

e con

con opinione grande di santità diede fine alla sua vita. Tutta Roma la stimò viuendo, ed alla sua morte la venerò per Santa. Vdita tal morte fù grande il concorso del Popolo Romano, e di tutta quella nobiltà al Monastero, à vedere quella, che illustraua con le sue virtù la loro Patria, animando li medesimi nobili ad abbracciare la via rigorosa per accertare la vita eterna, e scampare cõ la sua interceßione dalla morte perpetua; si marauigliauano tutti dĩ non hauer mai visto vn corpo morto tanto bello, e tutti chiedeuano fragmenti de'suoi vestimenti per reliquie, per le quali il Signore si compiacque fare molti miracoli, come si riferisce in *Decore Carmeli*; ed anche parlando il Marchese di Castel Rodrigo con Sua Santità di questa Serua di Dio, gli rispose il Papa: *La Madre Caterina è Santa, e stà nel Cielo, ed iui prega per noi*. Con le quali parole si consolò il Marchese, e poi diceua: *Non potrebbe più dire il Papa se la volesse canonizare.*

Doppo quattordici anni fù ritrouata la cassa corrotta, i vestimenti sani, la carne consumata, e le viscere intiere, che dauano

vna

vna fragranza grande, fù riposta in vna cassa di piombo, ed in luogo sotterraneo giusta i decreti Apostolici, benche con molte lagrime delle sue figlie. Oltre molte nobilissime Signore, che seguitarono nel medesimo Monastero gli suoi esempij, lasciando il Mondo disingannate, à vista de pago, che dà anche il Signore in questa vita à chi lo serue; vi furono due sue nepoti che sono due Angeli, verrà il tempo di glorificare il Signore con il publicare le lor virtù, essendo adesso tempo di tacere, mentre tuttauia non si è finito il lauoro delle loro corone, e trauagliano per perfettionarle, viuendo con l'edificatione, ch'è notoria à Superiori, alle medesime Religiose ed à tutta Roma.

3 Anche fù rara la vocatione alla nostra Religione di vn'altra Principessa Romana per la famiglia Colonnesa, e per la Madre Tomacella Napolitana, ed anche per la nascita, e per l'officio di Gran Contestabile del Regno di Napoli: Questa fù D. Vittoria Colonna, nella Religione Chiara Maria della Passione; mi guiderò in questa breue narratiua della vita, che ne scrisse il R. P. F. Biagio della Purificatione nostro Scalzo

della

della Prouincia di Roma, quale è composta con sì elegante stile, che alletta gli animi de'Lettori, e gli eccita al disinganno, & ad vna Religiosa emulatione. Nacque ne'stati di suo Padre in Regno, doue s'alleuò educata con Christiana pietà, e compassionaua à tal segno gli poueri, che quanto denaro gli veniua nelle mani tutto daua per limosina cõ ammiratione di chi l'osseruaua. Per suo sollieuo il Padre la faceua esercitare in tutti quelli honesti diuertimenti, che si richiedeano per formare vna perfetta Principessa per il Mondo, anche il suo naturale era inclinato à simili passatempi, perche era viuo, allegro, ed amico di sollieui, di spassi, ed altri giouanili, benche honesti trattenimenti; gustaua molto di andare à ville, à giardini, e nel mettersi in ordine la carozza mostraua il gran contento, che ne riceueua. Permetteua suo Padre, che ne'giardini caualcasse; nel garbo che si guidaua palesaua in tutto vna estrema leggiadria, e modestia, non volendo, che nessuno de'seruidori s'accostasse à toccar le sue vesti, l'accompagnaua sì spiritosa bizzarria, che possentemente attraheua i cuori de'suoi genitori, e fratelli ad amarla. Morta la Du-

chessa

chessa sua Madre, risolse il Padre di mandarla in Napoli nel Monastero di S.Giuseppe de'Ruffi, doue vi era vn'altra sua sorella, già Religiosa, che come dirò fù poi Monaca nostra in Roma.

Recò gran dispiacere à D.Vittoria la risolutione del Cõtestabile suo Padre, stimãdo volesse disporla allo stato Monacale, e perciò quãdo li fù significato, disse al Padre, *che non pensasse, che per essere la minore fusse per monacarsi, essendo ch'ella era di genio contrario*. Gli fù da esso dato parola, che non gli sarebbe stato parlato d'essere Religiosa, e così scrisse alle Monache, che di questo in modo alcuno non li fauellassero; ed in vero era grande l'auersione, c'haueua alla perpetua Clausura, come chiaramente il dimostrò in vita della Madre, visitando quel Monastero, e dicendole le Religiose per ischerzo, che la volea iui lasciare, tanto inhorridì, che scese precipitosamente dalle scale.

E' questo Monastero di Monache Agostiniane, e fiorisce sopra modo nell'osseruanza Regolare, le sue prime Fondatrici furono D. Hippolita Ruffi, Aua di D. Vittoria di chi parliamo; e trè altre Chiara-

Toma-

Tomacella, la sua cugina carnale Cate-
ina Ruffi, e Maria Caraccioli. Furono
e sudette RR. MM. e sono le succeſſori
anti esemplari di Religioſa perfettione,
l loro esempio fù il primo latte di spirito,
he beuè la noſtra Serua di Dio.

In età di dodici anni entrò in questo
Monaſtero, assieme con sua sorella D. Anna
Colonna, che n'haueua venti in circa, che
fù poi spoſata con il Principe di Paleſtrina.
E bẽche vedeua l'altra sorella Profeſſa, non
ceſſarono punto in D. Vittoria le contra-
rietà allo ſtato Religioſo, anzi parue, che
alla preſenza dell'auſterità Monaſtiche, che
vedeua esercitare da quelle osſeruantiſſime
Religioſe, maggiormente s'accreſceſſero.
Erasi nel suo cuore sì tenacemente radica-
ta l'auersione ad eſſer Monaca, che bene
ſpeſſo diceua haurebbe più toſto voluto gli
fuſſe tagliata la teſta, che recisi li capelli.
Tutto gli sembraua arduo, e stimaua, che
alla sua allegra, e spiritoſa conditione, fuſſe
l'inuiolabile Clauſura de' Monaſteri into-
lerabile. Conſideraua, che non poche Si-
gnore sue pari, haueuano con rari esempij
di virtù santificato il Secolo. E gli suggeri-
ua il senſo, che il Cielo non era solo per le

Re-

Religiose, onde che ben poteua sodisfare a'suoi honesti desiderij, e godere de non vietati piaceri, senza che l'eterna salute dell'anima sua pericolasse.

Rimase à questi discorsi conuinto il suo cuore, e perciò applicossi con ogni studio all'ornamento del suo corpo; era non poco dedita alle vanità, alle gale, e giouanili diuertimenti, si dilettaua delle conuersationi d'altre Signore, e di molti altri leciti passatempi, conuenienti alla modestia d'vna honestissima, e nobile Donzella. Più oltre auanzossi la sua giouanile viuacità, e con molti scherzi, e burle molestaua le Monache. Chiamauale con soliti tocchi della Campanella, e sonaua contra tempo al Coro. Ma non bastauano l'ammonitioni delle Sorelle, gli auisi della Priora, le correttioni del Confessore, per temperare le sue leggierezze. Proseguiua in lei in estremo il sentimento contrario allo stato Religioso, e tanto alla Sorella Professa, quanto ad altre Religiose, e Signore, che ne le parlauano, li diceua: *Non vi affatigate à pensar modi per persuadermi ad essere Monaca, perche in nessuna maniera potrete indurmi ad esserci*. Stimarono, che vn genio

così

così brioso, ed vna volontà cotanto determinata non si piegarebbero giamai a prendere stato di Religiosa.

Si è narrato tutto questo, acciò si conosca quanto Iddio sia assoluto Signore de' cuori humani, per cambiarli à suo arbitrio, il che ammirerai amico Lettore, e conoscerai, che non è opera dell'huomo soggettarsi la volontà humana, è questa giurisdittione riseruata solo all'Onnipotente, che a suo piacimento riuolge i cuori de'Regi.

Era già giunta D. Vittoria al decimosesto anno della sua età, e più matura di senno incominciò à nauseare quei contenti, che poco prima stimaua colmi delle più gradite dolcezze, perilche molto si edificaua de'feruori di q̃lle Religiose, ed erano le loro opere vn tacito rimprouero delle sue giouanili viuacità; lasciò la lettura de'libri di caualleria, si diede à quei di vite di Sante, e penitenti; Sentissi stimolare il cuore à più temperati costumi, e serio portamento, scorgendone nel mortificato, e graue di quelle Monache la prattica. Risuegliossi à tanti esempij de'viui, e morti il suo generoso spirito, per dedicarsi tutta al seruitio di Dio, e lanciarsi all'austerità della vita Religiosa,

giosa, ma non si diede ancora per vinta af
fatto, che questo trionfo solo à Giesù Chri
sto Sposo dell'Anima sua era riseruato.

Si dispose con vna Confessione genera
le, che fece con gran spirito, ed intimo do
lore, e detestatione di vna vita sì sconcer
tata, e di mal'esempio à sì sante Religiose
da questo hebbe principio l'abborriment
di tutte le terrene bassezze; tutte le perso
ne li dauano schifo, singolarmente gl
huomini li pareuano tante scimie, e
mirando le sue mani le pareuano come
fango impastato. Il Signore gli stillò ne
cuore tal soauità, che glie lo rapisse
acciòche impiegasse tutti li suoi affet
in Dio; e dall'hora s'impiegò tutta a
l'oratione, e sentiua affetto grande à No
stro Signore, ed à disprezzare, & allonta
narsi dalle pazzie del mondo.

Rimanendo con questi affetti già chiu
il suo cuore, e sigillato dalla Diuina pr
senza per vietare l'ingresso à qualsisia mo
dano affetto, e secolaresca vanità, dispre
zando tutto il caduco, con vna propensio
ne grande all'oratione, ed infocate brame
di cercare, e seruire Dio solo, e seruirlo co
tutte le sue forze; si confessò di nuou
com-

ommunicossi la seconda volta con mag-
or spirito, e diuotione, e sentissi feruente-
ente accẽdere il cuore nell'amor di Dio,
l insieme essere spronata ad abbracciare
stato Religioso; si che fece voto di casti-
, e di farsi Monaca senza determinar
ogo.

Cõferì cõ il Cõfessore, diede questo gratie
Dio per quello operaua in quell'anima, e
animò con santi documenti à corrispon-
ere à sì benigno Signore, e concertorono
i fare ambedue oratione, acciò il Signore
'illuminasse, per accertare à seruirlo in
uella Religione, che più conueniisse alla
alute dell'anima sua; era diuotissima di
. Teresa, leggeua ne'suoi libri, ed affettio-
ossi di entrare in vn de'suoi Conuenti, che
on erano inferiori à quello, doue staua
i rigorosa osseruanza, e per essere della
Religione della Vergine del Carmine, non
ra gran fatto anteporlo. Communicò tut-
o al Confessore, il quale inuogliato di
ale soggetto, ò poco prattico, rispose, che
Dio la voleua in quel Monastero, perche
e Carmelitane Scalze non erano vscite di
Spagna; si arrendè subito, e fece voto di es-
sere Monaca in S. Giuseppe de'Ruffi. Palesò

la determinatione alla Madre Hippolita
Professa, e à D.Anna sue sorelle; scrisse
medesimo al Contestabile suo Padre, qual
ne sentì sommo rammarico, atteso che tene
ramente l'amaua, ed haueua destinato
maritarla.

Deposè subito tutti gli abbellimenti,
spogliò delle vesti pretiose, e vestisli d'hu
mile, e modesta veste di saia, bandì dal su
animo i pensieri di vanità, applicossi tutta
alla considerationè de'Misteri Diuini. Vo
le con vn'atto publico palesare, che già h
ueua disprezzate tutte le pompe, e conten
ti della terra, ed abbracciata la penitenza
del Chiostro. Per il che presentossi vn gio
no al tempo, che le Religiose cantauano
Vespero in mezzo del Coro, oue posta i
ginocchioni, ed i capelli disciolti, e con v
Cristo Crocefisso nelle mani, con questa d
mostratione pensò dimostrarsi vna penitẽt
Maddalena, che bagnasse con le lagrime
piedi del suo Crocifisso Signore, come se
à lui, ed à tutte quelle Religiose domanda
se perdono delle sue giouanili leggierezz
con le quali haueua loro cagionato distur
bo, ed offeso Dio. Ammirarono le Monach
l'efficacia della Diuina gratia, che in quel

la

cosi gran mutatione dimostraua; vi di-
prò immobile, e raccolta in oratione tut-
il tempo del Vespro, e la mezz'hora di
atione, che immediatamente faceuasi. Le
eligiose dicono, che staua in quell'atto cõ
gran diuotione, e così assorta, che pare-
loro stesse eleuata in estasi.

Vscì da quest'atto tanto feruorosa, e cõ-
nta, così inchinata allo stato Religioso,
e incominciò con vna esatta osseruanza
emulare le più spirituali, ed osseruanti
eligiose di quel Monastero; ritrouossi in
tti gli atti communi, ed era la prima ad
dare al Coro, e partite l'altre, restaua fi-
to il Matutino in vn cantone. Le peni-
nze furono così grandi, che non è possi-
e esplicarle con poche parole. Se prima
stato haueua di conuersare alle grate cõ
Principesse, e Signore, che veniuano a
sitarla; doppo l'accennata risolutione, le
ggiua à tutto suo potere; erano sue deli-
la solitudine, per attendere senza dubio
tratto interno con Dio, ed à macerare
suo corpo, mẽtre lo dissanguaua, e diceua
uerla posto à pericolo di perdere Iddio
r tutta vna eternità, riflettendo à queste
nsiderationi disfaceuasi in lagrime, e tor-

mẽtauasi cõ sanguinose discipline, onde
trabacca doue dormiua tutta staua spru
zata di sãgue, vna cõ le camiscie, ed vna si
serua n'auisò le Sorelle, che se non si mod
raua la ritrouerebbero morta per i rigo
delle discipline, che si facea. *O bone Iesu* d
te à me vn lume simile, acciò efficacemen
piãga l'offese, che t'hò fatto, e castighi qu
sto corpo inimico di me stesso, e delli acc
ti eterni.

Stando impiegandosi D. Vittoria co
più feruore negli essercitij narrati, giun
rò lettere da suo Padre à D. Anna, con
notitia dello sponsalitio con il Princi
Barberino, nipote di Papa Vrbano Otta
regnante, e che vnitamente con D. Vit
ria, e la M. Hippolita se ne venissero à R
ma senza dilatione, e l'accludeua anch
dispensa dal Pontefice, ed ordinaua il ri
pito necessario per il loro decente acc
pagnamento. Apportò questo comandar
to, non solo rammarico à D. Vittoria, cl
haueua fatto voto di quì monacarsi, mà
cora à tutte le Religiose di quel Monaste
Vedeuano, che quei sì feruorosi princ
indicauano molti auantaggiosi progr
nella perfettione Religiosa; vna giouan

(diceuano) viuace, delicata, nobile, sen-
obligatione di Regola, senza legame de'
ti, così esatta nell'osseruanza, tanto assi-
a negli esercitij di virtù, sì amica del ri-
amento, e tanto dedita all'oratione, non
ò ingannare le nostre speranze; anzi ci
caparra superiore a' nostri desiderij. Se
sua mutatione fù grande, come subita-
a, non hà dubio, ch'ella fù effetto d'vna
ano Onnipotente, che l'assiste, che la con-
ice, la regge; e pare già rimaniamo in
esti suoi virtuosi principij accertate, che
la sia per essere vna gran Santa.

Ma perche non vi era modo di resistere
precisi comandi del Padre, fù mestieri,
e subito obedissero. Si consolarono però
quanto, perche nelle lettere diceua il Cō-
itabile, che doppo le nozze di D. Anna
ria D. Vittoria ritornata, nè haurebbe po-
o impedimento a' suoi santi desiderij. Que-
a promessa fù artificio, per ottenere l'an-
ata à Roma, e si persuadeua, che alla vista
el le splendide pompe della Corte Roma-
a, si sariano dileguati in lei i pensieri del-
Religiosa pouertà, qual desideraua ab-
racciare. Molte furono le lagrime d'am-
edue le parti, s'abbracciarono con espres-

sioni di teneriſſimo affetto, e procurarono
che reiteraſſe il voto di eſſere iui Religio
sa, come fece, e che non mancarebbe all
parola data à Dio.

Giunſe in Roma la Madre Hippolita, i
riſeruo entrò nel Monaſtero della Madd
lena, l'altre due ſorelle reſtarono con
Padre, ſi diſpoſe lo ſponſalitio, e volſe, che
D. Vittoria ſi veſtiſſe di gala, e diſſeli, che l
faceua, acciò ſuaniſſero quei penſieri d'eſſ
re Religioſa; obedì per nõ turbare le fũti
ni, ma finite, con riſolutione diſſe al Padr
che non poteua darſi indietro della paro
data à Dio cõ il voto; gli offerì eſſo diſpẽ
del Papa, per vltimo nõ potẽdola conui
cere, condiſceſe, che ſi faceſſe Religioſa, n
che eliggeſſe vn de' Conuenti di Roma, e
à queſt'effetto il Papa diede licenza, che
entraſſe in tutti, ed hauendoli viſitati qu
tutti, quello che pareua à gli occhi del
carne il più diſprezzato, come nuouo que
lo eleſſe, e fù il noſtro di S. Maria del Mõ
Carmelo, in sẽtirſi dire com'era di quelli
S. Tereſa, onde manifeſtata la determinati
ne à ſuo Padre; ritrouò tãte difficoltà fõd
te sù li rigori di quelle leggi, e della ſua d
licata cõpleſſione, come leggerà il curio

Let-

ettore nella vita, che ne ſcriſſe il ſopra-
etto P.F.Biaggio, già che quì mi reſtringo
er nõ vſcire da'termini douuti ad eloggio;
rò mi prenderò licenza per edificatione
chi legge il riferire l'efficacia, con la
ale riſpoſe al Pontefice nel perſuaderli
contrario; e laſciando il di più concluſe:
ntiſſimo Padre vi prego à far rifleſſione,
'io bramo fuggire dalle delitie, e non cer-
rle in Monaſteri nobili, e ſontuoſi; ſe Iddio
i chiama ad vn'humile, e pouero ſtato, ch'è
più pretioſo teſoro de'ſeguaci di Chriſto, ſti-
arei graue delitto non corriſpondere à chi
tta mi vuole per ſe.

Da Dio moſſo il Papa, con queſte efficaci riſpoſte gli ſoggiunſe: *Hor ci contentiamo d'ſpenſare al voto, ſiamo altresì contento, che i facciate iui Monaca, però deſideriamo, e prima di farui ci penſiate bene, e vi diamo licenza, che andiate due volte la ſettimana in detto Monaſtero, e ſtiate iui il giorno r quanto tempo vi piacerà, e facciate la ita, come fanno l'altre Religioſe, e prouiate potete ſoffrirla, e ce lo ſaprete dire.* Diede gratie al Sommo Pontefice, e promeſſe obedirlo, e ſi partì. Incominciò queſto tenore vita con tanta ſua conſolatione, che li

pareua vscendo la sera dal Monasterio, entrare in vn luogo de'condannati, e tutte le cortesie del Mondo li pareuano affettate simulationi, e l'angustiaua il cuore l'ampiezza del suo Palazzo, quelli addobbi, le mense, le conuersationi, le allegrezze, tutte l'infadauano, e solo si solleuaua con ricordarsi della solitudine del Monastero. Infastidita alla fine, supplicò suo Padre, che volesse hormai darli il permesso desiderato, e di poter finirla con il mondo. Si vidde il Contestabile con le Monache, per sapere vi fosse qualche speranza di mutatione nella figlia, ed intenerito dalle risposte della Priora, e temendo non s'infermasse la figlia d'afflittione, espose al Papa quanto passaua, e lui rispose, che la rimandasse da lui, perche voleua sentirla, e darli la sua benedittione.

Diede alla figlia sì buona nouella, e le per allegrezza prostrossi a'suoi piedi, dãdoli le gratie, e protestãdo di conoscere come si mostraua cõ lei da vero Padre per mirare al bene dell'anima sua, intenerito l'abbracciò, ed il giorno seguente la fece andare al Papa; vedutala benignamente l'accolse, e li disse: *Già vostro Padre ci hà detto, che sete*

ri-

risoluta di prẽder l'habito delle Carmelitane Scalze di S. Teresa, habbiamo hauuto gusto, che habbiate sperimentata la rigidezza di quella vita, e mentre vi dà l'animo di farla, è segno che veramente Dio vi chiama, e Noi vi diamo la nostra benedittione, e pregate Iddio per Noi, che ne teniamo di bisogno. Ella prostrata a'piedi di Sua Santità, ce li baciò con lagrime, rendendoli con particolar espressione le gratie, e lui nel partirsi restò intenerito.

Hebbe di tutto ciò notitia la Madre Suor Hippolita sorella, che ancora dimoraua depositata nel Monastero della Maddalena, si risolse non separarsi dalla sorella; onde fece istanza di prendere l'habito di Carmelitana Scalza, ottenute tutte le dispenze, depose quello di Agostiniana, quale per tredici anni in circa haueua portato, e cinque giorni prima di D. Vittoria si vestì Scalza Carmelitana nel 1628. e fece N. Signore con essa vn prodigio, perche entrò nel Monastero inferma, nel porsi l'habito della Santissima Vergine restò sana; e si chiamò Hippolita Maria Teresa di Giesù. Fù nelle sue virtù eroica, indefessa nell'osseruanza, e benche eletta Priora per la

nuo-

nuoua Fondatione di sopra accennata d
S. Teresa dalla Madre Caterina di Christo
Duchessa Cesi, non volse passare al gouer
no, per non lasciare quel suo Monastero,
perche molto godeua dell'humile stato d
suddita, e meno volse lasciarlo quando fi
posto à suo arbitrio il passare con la sorell
al Monastero di Regina Cœli, dalla Princi
pessa sua sorella fondato. Segnalossi egre
giamente nel disprezzo di se stessa, ser
uiua con gusto tutte, e con allegrezza
abbracciaua gli trauagli, per lauorarl
corone di meriti eterni. Stando già in
piedi, due giorni prima di morire, si f
licentiando dalle Religiose, e poi da
Confessore, chiedendoli la benedittione
che lo era Nostro Padre Fra Emanuele
di Giesù Maria della nostra Prouincia Na
politana, quale anch'era Generale, e lui pi
volte mi hà riferito che quell'atto inten e
rì tutti, e postasi à letto, se ne volò al ripos
eterno, preuenuta con Santi Sacramenti,
fù nel mese di Maggio nel 1676. e della su
età il 78. hauendo portato l'habito di Car
melitana Scalza quaranta otto anni. Chi
ben viue ben muore; bisogna oprare quel-
lo, che ci dà allegrezza, e non afflittione in

pun-

unto di morte, se vogliamo scappare dagli rdori sempiterni, e da quei pericoli di non eder mai la bella visione del Signore delle nisericordie; assistami la vostra gratia, acciò non stia lontano da te in vita, ed in morte, Amen.

Ogni giorno di dilatione si rendeua penosissimo à D. Vittoria; tanto sollecitò, che ottenne dal Padre il determinarsi la giornata; stabilita, vscì dalla casa con D. Anna sua sorella, Principessa di Palestrina, con altre Dame parenti, portando seco quell'accompagnamento, che può giudicarsi di nepote del Papa regnante, e publicato per Roma sì raro disinganno, tutti correuano per vederla. Giunte al Monastero, ritrouarono la Chiesa piena di Principesse, Titolati, e Cardinali parenti, ed amici d'ambedue le case Barberina, e Colonnesa; con raro, e modesto garbo corrispose D. Vittoria, dando à tutte le gratie.

Celebrò la Messa il Cardinale di S. Onofrio fratello del Papa, doppo communicata, e finita la Messa, fù accompagnata con le solite cerimonie fin' alla porta della Clausura; aperta ritrouò le Religiose con le candele accese per riceuerla; iui di nuo-

uo,

uo, ringratiò il detto Signor Cardinale, e gli altri con quelle Dame, che con lagrime l'assisteuano, doppo riuoltossi al Contestabile suo Padre, se li pose a' piedi, chiedendoli la mano, e la nuoua sua benedittione, e con vn brio, che ammirò tutti, voltò loro le spalle, e pigliando dalle mani della Priora il Santo Christo, che li porgeua, lo abbracciò con sereniſſimo affetto, entrò nella Clausura, restando tutta quella gran commitiua sospesa in lagrime, dando à Dio le gratie di quell'opera delle sue mani, e di quel disinganno, non simile visto ne' giorni loro. (Che dici tu, che stai sì radicato in queste transitorie, e pellegrine magnificenze, come se non haueſſero à finire?) Rientrarono nella Chiesa per compire la funtione, e di là vn poco comparue nella grata in altra figura quella Principessa Colonnesa, senza le pompose vesti, con le quali era entrata, e senza capelli inginocchiata frà quelle Religiose Angele in carne; chiedendo la misericordia di Dio, e la pouertà dell'Ordine, e nello spogliarla, diceua à se stessa cō eroici atti di disprezzo del mondo: *E' gionta homai l'hora, che io ti depongo, ò fasto terreno, già più non potrai in-*

gau-

annarmi con le tue vane apparenze, saran-
o per l'innanzi mie pretiose gioie le piaghe
di Giesù Christo Crocefisso. Chiedeua con-
ommissione, che la vestissero della Sagra
este di Maria Santissima, e replicaua con-
particolar affetto: *Quando mai mio Diome-*
ritai io indegna, la gratia di riceuere questa
Sagra veste, con la quale mi annoueri trà le
figlie della tua Santissima Madre, è effetto
solo della tua infinita bontà, e misericordia.
Vi ringratio senza fine, e vi supplico non ab-
bandonarmi per l'auuenire, ma farmi gra-
tia, ch'io lo porti da vera Carmelitana Scal-
za, che io immiti le virtù della mia gran Sã-
ta Madre Teresa di Giesù. Si fece la vesti-
tione con tenerezza dell'interessata, alle-
grezza delle Figlie, e Figli di S. Teresa, per
l'acquisto di tal perla, e per essere sì hono-
rata in quel giorno con essa la Religione, si
bene con gran lagrime di quei gran Pren-
cipi, e Dame, che vedeuano quelle cerimo-
nie. Terminata la vestitione, di nuouo die-
de gratie à quei Signori, à suo Padre, fra-
telli, e sorella; e serrate le grate, si ritirò
con le sue Religiose, l'abbracciò, ringratiò
d'hauerla riceuuta in loro compagnia,
quando non era degna di stare sotto i loro
piedi.

piedi. Non haueua più, che 18. anni quand
pigliò il santo habito, e volendosi total
mente scordare del mondo, anche voll
mutarsi il nome, e si chiamò Chiara Mari
della Passione.

A titolo di riposo di quelle funtion
stracca, richiese la menassero in cella, re
stando sola, proltrossi in terra, ringratiò af
fettuosamente il suo Dio, per hauerla fatt
degna del Sagrato habito della Vergine:
diceua: *Dolcissimo Creatore dell'anima mi*
hauete cambiato le pene Infernali, douute
miei demeriti nelle delitie di questo San
Monastero, che per me è il Terrestre Parad
so de' miei contenti. Vi ringratio infinitame
te, ò sommo Bene, mentre per vostra sola mis
ricordia sono stata annouerata frà queste
vostre Spose. Deh non permettete, ch'io co
l'inosseruanze, profani questo vostro Santua
rio. Cominciò vna vita sì feruorosa, che du
rò fin'alla Morte.

Auuicinandosi il tempo della loro Pro
fessione, per consolatione del Padre, e so
rella, determinò il Papa essere nel Mona
stero, per esaminarle, e vedere se continua
ua in esse la motione di Dio nel disingan
no de' beni transitorij.

Fù

Fù riceuuto Sua Santità nella Claustura
el Monastero cõ le solite sollẽnità, ed os-
quij dalle Monache, e da'Superiori della
eligione. Viste le Nouitie, e doppo datali
sua benedittione, e postosi à sedere li dis-
: *In questi rigori, come la passate? vostro*
adre, e vostra sorella v'aspettano per le
randezze del Secolo. Per noi Beatissimo Pa-
re, le grandezze visibili si finirono, e que-
non sono rigori, gloria è il patire, e riposo
fatighe, e confessiamo ad alta voce, non si
troua Giesù fuor della Croce; à nostro Pa-
re, e sorella è la sua luce ascosa. S'intenerì
apa Vrbano Ottauo à queste voci, e sospi-
, e benche non entrasse con animo di di-
ertire quelle diuote Principesse dalla loro
eterminatione, ma solo per vedere se con-
nuaua in esse il disinganno, ritrouando-
sì illuminate, lodò la loro determina-
one, e l'animò all'impresa, e consolandosi
on quell'anime disingannate, e con quel-
Religiose, che solo aspirauano a gli ac-
rti eterni; si trattenne con esse loro mol-
hore, pregolle d'assisterli auanti di Dio
er l'accerto della sua saluatione, e per li
eni della Santa Chiesa, e partissi con la-
iarle ricche di benedittioni Apostoliche,

e nel-

e nell'vscire del Monastero disse a'Superio
ri della Religione: *Che stimassero quelle*
Principesse, che l'haueuano confuso ne'senti
menti disingannati, e nell'abbracciare co
allegrezza sì grande gli rigori della lor
Religione, e che nelle Monache haueua raff
gurato in ciascheduna, e nel volto, e nel pa
lare vna Santa Teresa, che inuidiaua la l
sorte, egli comandaua il persuaderli di tene
lo sempre presente nelle loro feruorose or
tioni, con li bisogni di Santa Chiesa. Res
Sua Santità sì affettionato alla Religion
che non solo a'famigliari, al Sagro Colle
gio de'Signori Eminentiss. Cardinali, ma
à tutti gli Ambasciatori delle Corone, e
Potentati, che andauano alla sua audienz
faceua eloggi de'Figli di S. Teresa, lui m
delimo sollecitaua la cõsolatione di quel
due Spose del Crocifisso, ed ordinò al P
dre, e sorella non l'impedissero la Profe
sione, così fù eseguito, e poi si fece la fu
tione del velo, con quella sollennità ma
giore, che si possa immaginare, e concor
di tutta la Nobiltà Romana, ed assisten
di tutt'i Signori Cardinali, sì per l'edific
tione di quel disinganno, come anche p
far cosa grata al Papa, ed a'suoi Nepoti,
Pre-

Fuggi, deh fuggi, e non s' attacchi il Cuore
a quel ben, che per forza in breue muore.

La Ven. M.ad Catarina di Christo figlia de Duchi d'Acquasparte, fondatrice del Conuento di S. Teresa di Roma. La V. M. Chiara maria della Passione Sorella del Cardinal Colonna e figlia del Contestabile di Napoli, fondatrice del Conuento di Regina Celi di Roma, et cet.

Prefetteſſa di Roma, della quale erano ſo-
relle; molte Dame di quella Corte moſſe
queſto eſempio al diſinganno de'beni viſi-
bili, e più corteggiani, che ſtauano sù le
pretenſioni, che finiſcono, li voltarono le
ſpalle, ed abbracciarono li rigori di vna
vita penitente per accertare quei beni, che
non hanno fine.

Speſſo chiedeua il Papa notitie del loro
oprare, e ne reſtaua edificato; e da otto vol-
te entrò nel Monaſtero à vederle, e ſempre
ne vſciua intenerito.

La Ven. Madre Suor Chiara Maria, ben-
che ſorella minore, vn'anno auanti paſsò
godere di Dio, come ci compromettono le
ſue molte virtù, che furono grandi, e ſingo-
lari, come mi riferiſce il N. P. F. Alberto di
S. Antonio, ch'è ſtato Diffinitor Generale,
Prouinciale della medeſima noſtra Prouin-
cia Napolitana, e molti anni Confeſſore
della Ven. Madre, il quale fà continui
eloggi della Ven. Madre Chiara Maria, e
delle Religioſe del ſuo Monaſtero di Regi-
na Cœli, ſue vere Figlie nell'imitarla. Fù
miſterioſa la morte di queſte due Vergini
nelle mani de'Religioſi Napolitani. Stà in
il ſuo Ven. Corpo incorrotto; ſperiamo che

pre-

preſto Noſtro Signore ci conſolerà nel diſ-
brigo de'proceſſi nella Sagra Congregatio-
ne de'Riti, in ordine alla ſua Beatificatio-
ne, eſſendo continui li prodigij miracoloſi,
che Dio Signor Noſtro opera con la ſua
nuocatione, ed applicatione di panni toc-
cati alle ſue carni, ed alle ſue imagini. Chi
vorrà diſtintamente ſapere le ſue heroiche
attioni di tutta la vita, legga quello, che
ne ſcriſſe il Reu. F. Biaggio della Purifica-
tione.

L'eſempio di queſte due Religioſe moſſe-
ro à laſciar il mondo D. Nicolò Maria
Barberino, e Colonna loro nipote, figlio di
D. Anna Colonna loro ſorella, e del Prin-
cipe D. Taddeo, nipote del Pontefice Vrba-
no Ottauo, fratello de'Cardinali France-
co, ed Antonio Barberino. Era D. Nicolò
Priore di Roma per la Religione militare
di S. Giouanni di Malta, e godeua oltre di
queſto altri beneficij, & altre entrate. Pene-
rando li riferiti Cardinali la ſua riſolutio-
ne, l'impedirono, aſſieme con gli fratelli di
D. Nicolò, l'Eminentiſſimo Signor Cardi-
nal Carlo Barberino viuente, ed il Signor
Principe di Paleſtrina di poco morto, e
vedendo di non poterlo vincere con le lo-

ro ragioni, e motiui, che li dauano, v'inter
posero l'autorità Pontificia di Papa Alef
sandro Settimo, e si sospese per all'hora
D. Nicolò, che staua ben di cuore disingan
nato, e risoluto perciò à lasciare le vanit
del mondo, ed i tesori, che possedeua, e d
vestirsi Carmelitano Scalzo, grato all
Vergine Santissima, perche alla sua inte
cessione doueua la vita, e con questa atter
tione i suoi lo alleuauano con diuotion
alli nostri Scalzi, per i prodigij, che esper
mentò sua Madre nel partorirlo, ed alle
uarlo, per l'orationi di quel Venerabil
Religioso Scalzo, Fra Stefano de' Sant
Laico di Professione; e per tante marau
glie oprate da Dio per lui in beneficio
D. Nicolò, lo soleuano chiamare figlio
Fra Stefano, ed il Seruo del Signore dic
ua, che lo era della Vergine, poiche all'h
ra non s'intendeua il suo mistero, e poi f
verificato entrando nella Religione; on
per ottener l'intento, si pose a'piedi di P
pa Alessandro, acciò non li negasse l'i
gresso alla Religione, doue Dio lo chiam
ua, e che non anteponesse il gusto de'Ca
dinali suoi Zij, e fratelli à quello di Di
ammirò il Papa, e doppo varie interrog
tio-

ioni sù la risolutione, lodando il Signore, i diede la licẽza, e presa la sua benedittione per scusare nuoui cimenti per l'autorità de'Zij, e Fratelli, cõ l'intelligenza del medesimo Pontefice se ne venne in Napoli, e quì fece il suo Nouitiato, benche non li mãcasse vna continua proua, che per sodisfare à tali Zij il Sommo Pontefice comandò al Nuntio Apostolico, acciò ogni otto giorni lo vedesse, e gli esploraſſe la volontà; ed obedendo à Sua Santità, lo ritrouò sempre fermo nella determinatione, ed inteneriuasi mirarlo scalzo, e sì efficacemente parlare in disprezzo delle grandezze mondane, siche l'innamoraua all'eterno. Diede di tutto relatione al Papa, e con la sua benedittione professò à suo tempo, non ostante, che i Zij, e Fratelli lo supplicassero, che si dilatasse. Chiamossi Fr. Nicolò Maria dello Spirito Santo. Ritornò in Roma, ed iui li sopragiunsero tante infermità, e sì rigorose, che venerando i giuditij di Dio, nella patienza fà conoscere la sua virtù, è quanto grato viue à S.D.M. per hauerlo chiamato fra'Figli della Santissima Vergine Maria.

Amico Lettore metti gli occhi nelli disinganni riferiti, e vedi quello, che fecero

considerando l'Inferno, poueri di noi altri, che ci lasciamo ingannare dalle cose presenti, dimenticandoci del futuro, ed eterno, quale tanto c'importa le questo per mancamento di consideratione, come pondera la mia Madre S. Teresa di Giesù.

4. Vediamo vna penitētissima Donna, ed vn'altra Ven. M. Eluira di S. Angelo diuersa da quella, che scrissi alla Seconda Parola à car. 120. questa vidde in visione l'Inferno, e li disse il Sign. *La liberaua da quelle pene per li patimenti della Religione*. Fù di Damiel in Castiglia Sanchez, e Gonzalez, persone nobili, e virtuose. S'alleuò innamorata della propria bellezza, e doti riguardeuoli, e con spiriti secolareschi aspiraua à maritaggi più nobili; perche la sodisfattione di se stessa chiudeua la porta al disinganno. Preparando vn giorno alcune gale (lacci della propria, ed altrui perditione) sentì da vn Crocefisso, pendente dalla parete della sua stanza, le seguenti parole: *Mira quanto patij per te*. Turbossi, e quātunque procurasse diuertirsi, sentì ripetersi per altre due volte l'istesso auiso. Oprò improuisamente la gratia; ed amò ciò che prima abborriua; si mutò di maniera, che non

pas-

passarono molti giorni, che instantemente pregò suo Padre à subito monacarla, ma non potendo per all'hora conseguirlo, perche la teneua promessa per il mondo, dopo qualche tempo ottenne licenza per rinunciare alle gale, e vestirsi positiuamente. Elesse per sua guida nel camino dello spirito vn Sacerdote, che coll'esempio, e con la dottrina, conduceua innumerabili anime alla Gregge del Signore. Come tanto esperimentato, conobbe presto quell'anima, e gli disse vn giorno nõ senza luce profetica, vedendola sì desideroſa di goder Iddio: *O Signora, e quanti trauagli vi restano da passare prima di vedere Iddio!* Preuenuta con le dolcezze dell'oratione non sentiua gli rigori della penitenza, nè meno le botte del demonio, che fremendo per vederla con tal feruore, procurò perturbarla in molte maniere con le sue astutie. Rappresentauali il delitioso della vita, che lasciaua, il dispiaceuole della nuoua, che intraprendeua, le doti, che sepelliua sotto quell'humiltà, gli applausi con quali si celebraua la sua bellezza da tutto quel popolo, e cõ vicino, il molto, che gli restaua da patire in così angusta carriera, il dishonore, che po-

teua nascere dalla sua velleità, per l'impos sibiltà di perseuerare in quello stato. Vedē dosi frà queste angoscie, con maschile co raggio determinò di trionfare di tutte in vn sol colpo. Celebrandosi le nozze d'vn sua sorella coll'assistenza de'Conti di Sali nas suoi parenti, e d'altre persone di riguar do, comparue in quell'habito positiuo, co tanto mal garbo, che prouocò le risa d molti, ma l'ammiratione de'più prudent giudicādola misteriosa in quella dimostra tione, come in effetto lo era, e con quest publica humiliatione restò padrona di se stessa, e lasciò disarmati il Mondo, la Car ne, ed il Demonio.

Consapevole della fondatione delle Re ligiose, fatta dalla Nostra Santa Madre in Malagone, e dell'ammirabile, ed esemplar vita delle sue Figlie, pregò vn'altra volta suo Padre à concedergli quell'instituto, e l'ottenne (perche non vi è potere contro i Diuino) e con ammiratione della sua Pa tria, e de'luoghi vicini fù celebrata la fun tione di riceuere il santo habito con il no me di *Eluira di S. Angelo*. Subito professa gl'incaricarono la Ruota, supplēdo la pru denza alla mancanza degli anni, ed all'an-

tichità

tichità la virtù in lei canuta.

Il demonio vedendo quanto s'auuanza-ua ogni giorno, con Diuina permissione procurò discreditarla in materia tanto più sensibile, quanto più aliena dalla Serua di Dio; prese questo nemico la figura di vna Religiosa laica di quel Conuento, e portandosi alla cella della Priora fuor di tempo, gli diceua con gran sodezza, che Eluira era poco fedele nell'officio; che spediua viglietti senza licenza, che donaua quanto poteua contro il volto della pouertà, ed altre simili mẽsogne. Per essere queste attioni frà di Noi grauissimi delitti, s'affliggeua talmente la Prelata, che non trouaua quiete; mortificaua in molte maniere la suddita, e la Priora anche si disciplinaua per ridurla, perche non cessauano li soliti mali officij; alla fine perseuerando il demonio nell'accuse gli leuò l'officio per leuarli l'occasione di quei difetti. Benche alla Serua di Dio paresero strani li disgusti della sua Prelata, non volle però scusarsi, se n'andò auãti del Santiss.li diede le gratie, ponẽdo la sua causa nelle mani di Dio, ma questo silentio in nõ discolparsi pigliaua quella per inditio delle colpe imposte, (perche

alle

alle volte la patienza del ſuddito dà giurisdittione à chi comanda) preſto N. Signore ſcuoprì l'inganno alla V. Madre Anna di S. Agoſtino, di chi s'è parlato in queſta Terza Parola, moſtrandoli in quella Religioſa Laica il demonio; auuisò la Priora chiamò, ed interrogò la vera Monaca veridica, e virtuoſa, ſe veramente l'haueſse parlato contro Eluira? Riſpoſe con gran ſtupore, che nò, e che queſto nè meno gli era paſsato per il penſiero, perche la ſtimaua virtuoſiſſima; onde la Prelata finì d'aſſicurarſi dell'aſtutia del demonio, cõcepì maggior ſtima dell'innocente, ed imparò à procedere con maggior maturità; perche il correre ne'caſi degni di ponderatione, và congiunto con il precipitio, e tutte ſi perſuaſero che Dio la prouaſſe con tanti colpi per ſua gloria maggiore.

Ritrouandoſi la Noſtra Santa Madre in Malagone, la eleſſe per il nuouo Conuento di Villanoua per Maeſtra di Nouitie. Non poteua non compire con l'officio, chi era ſtata eletta per tal mano. Compì tanto bene con eſſo, e con quello di Sottopriora, che furono vniuerſali, e notorij li vantaggi di tante Beate, che iui ſi veſtirono, e fu-

e furono anime tanto consumate, come rife-
risce la nostra Cronica nel lib. 5. Le ammae-
straua coll'esempio (quantunque nõ l'igno-
rassero) ad essere humili, amiche dell'obe-
dienza, del silentio, dell'oratione, e della
conuersatione cõ Dio, nel meditare le pene
dell'Inferno, e l'eternità di quelle, acciò li
fussero soaui le presenti, e le abbracciassero
con gusto; e le persuadeua con tanta effica-
cia, e discrettione, che imprimeua, come in
molle cera ne'loro cuori le sue massime
virtuose; ed vsando à tempo del rigore, e
quasi sempre della soauità con le Nouitie,
allenuò eccellentissime Professe, che poscia
furono Madri di quello, e d'altri Conuẽti.
Et acciòche non perdesse occasione di hu-
miliarsi, anche il Signore haueua cura
di farlo.

Come la sua strada fù sempre di Croce,
viueua per ordinario crocifissa, e la perse-
guitò il demonio con nuoue astutie. Eser-
citò p lo spatio di quattro anni l'officio di
priora cõ prudenza, e grã cõsolatione delle
suddite; che ritrouauano in lei à tutte l'ho-
re sollieuo, aiuto, e contro l'astutie inferna-
li tal protettione, che il demonio arriuò a
temerla. Per essere di talento superiore, e

di

di molto prattica nel camino della virtù, risolueua qualsiuoglia dubio in materie di spirito, come vn consumato Teologo. Mantenne in vn medesimo essere li rari feruori di pouertà, mortificatione, ed osseruanza ne'quali fù fondato, e stabilito quel Monastero, e sempre persuadeua le suddite all'humile arrendimento a'Superiori.

La prouò il Signore anche con l'afflittiua Croce degli abbandoni, questa sì, ch'è più sensibile per l'anime innamorate; incontrò con abbondanza il Calice del Signore, sperimentando però trà gli amari molti sorsi di dolcezza. Fù di nuouo eletta Priora dalle sue Figlie, non li valsero le sue preghiere, ricorse al Prouinciale rappresentandole le sue infermità, per le quali non poteua in buona coscienza essere Superiora, nè che si dispensasse alle leggi per esserlo, ed egli cõdiscese in non confermarla. Si vẽne à nuoua elettione, e toccò la Prelatura ad vna Religiosa di poca esperienza, e di zelo indiscreto, che daua molto da meritare à tutte; le inferme, e vecchie destitute le voleua in Coro, ed in tutti gli atti di comunità al pari delle sane. Doueuano esser molto differenti il suo spirito,

rito,e forze,e voleua misurare cõ esse quelle dell'inferme,ed attempate; ed aggiungẽdosi à questo il tema d'essere nuoua nell'officio,nõ approuaua tãpoco il gouerno delle sue Antecessore;cõ che impugnãdo il bastone di comando, giudicò di non essere Priora, se non mettesse sossopra quanto era stato stabilito dall'altre ; (è da giouani, ed inesperti il non riflettere à gli accerti degli anteceſſori; presumendo sia giudicato zelo sì impropria operatione) Sono sì odiosi à Dio questi indiscreti, ed imprudenti zeli, che fin dal Cielo suole mandare visibili cõsolationi à gli patienti, che per suo amore li sopportano, e ritrouandosi questa sua Serua senza humano conforto,glie lo portò dal Cielo la N. S. M. Teresa già defonta, e la Ven. Madre Anna di S. Agostino, che viueua in altro Conuento:Hor à che arriua l'imprudenza di chi gouerna senza discrettione ? Considerando questa candida pecorella della Greggia della Vergine,che tutto ciò deriuaua da quella fonte eterna per mezzo degli humani condotti,nè si lamentaua, nè si sdegnaua contro quelle, che gli faceuano bere l'acqua framischiata con tanto assenzio;ed operando più tosto la sua

salu-

salute eterna nella speranza, e nel silentio con essa si lauaua il cuore, come la mistica Colomba le piume col latte.

Quando arriuo à questo punto, dice il nostro Cronista à carte 627. del terzo Tomo, e veggo questi impeti furiosi, e zel tanto imprudenti in persone, che trattano di spirito, ed hanno officio, ed obligo di trattarne, mi confondo per non poterli accoppiare col vero spirito. Ma leggendo l'Opere della Nostra S. M. Teresa, ritrouo vna dottrina tanto profitteuole, che mi stimarei colpeuole, se nõ la registrassi in questo luogo per istruttione di chi gouerna, ancorche paia digressione, perche la Nostra Santa volle inserirla nella fondatione, che scrisse di Salamanca, (e l'errare per seguire Santa Teresa mia Madre, sarà mia gloria) acciò i suoi Figli, e Figlie non credino à se stessi, nè pretẽdino regolare l'altrui spirito col proprio, ò di persone appassionate ne'proprij dettami, giudicando male instradato, chi non camina per la loro strada. Le parole della mia Santa sono le seguenti al cap. 22. *Ancorche io esca vn punto fuori della fondatione non importa; perche hora si offeriscono alcune cose sopra questo della mortifi-*

ificatione, le quali, acciò non mi si dimenti-
bino, voglio dirle adesso; e forse Figlie, saran-
o à proposito per le Priore. Imperòche come
elle Superiori si ritrouano differenti virtù,
talenti, per quel camino, ch'esse vanno, vo-
liono condurre le loro Monache: quella, ch'è
nolto mortificata, si crede, che qualsiuoglia
osa, che commandi sia facile per piegare, e
oggettare la volontà, come sarebbe per lei; e
orse anche se potrebbe essere malageuole, e
lisgustosa. Habbiamo da mirare molto bene;
he non dobbiamo commandare all'altre
uello, che à noi sarebbe aspro: La discrettio-
ne è vna bella, ed importãte cosa per il gouer-
o, ed in queste nostre Case molto necessarie; stò
er dire, più che nell'altre, perche è maggiore
l conto, che si deue tenere con le suddite, così
ell'interiore, come nell'esteriore. Altre Prio-
e, che hanno molto spirito gustarebbero, che
utto fusse far oratione mentale, e vocale:
n fine il Signore conduce per diuerse strade:
le Priore hanno da considerare, che non so-
o state poste in quel luogo, perche elegghino
sse il camino à gusto loro, ma perche guidino
e suddite per il camino della loro Regola, e
Constitutioni, ancorche elle si sforzassero, e
olessero fare altre cose. Hò ritrouate diuer-

se

se impradenze nell'oprare delle Priore, gu
dando la Comunità à lor modo con questi e
cessi, quanto sarebbe stato molto meglio, c
le Religiose andassero à dormire; e queste p
corelle della Vergine se ne stanno tacend
come tanti agnelletti, &c.

Tutto ciò è della mia Sãta, nel che disc
pre l'ingãno di chi regge sudditi cõ dett
mi indiscreti. Serua questa dottrina d'eser
pio à chi gouerna, per non fare legge d
loro spirito, e per aggiustare il loro zelo
quello della Regola, e Constitutioni: *Vt*
tur tamen discretione, ci esorta; e per co
seruare il bene stabilito da' loro Anteces
ri, che non fù di apparente zelo, se nor
vogliono conuertire in verga di ferro, ò
bronzo, quella, che gli diede la Religio
per scettro. *Qui habet aures* conosca, ci
per humana fragilità manca; & abbracci
dottrina della nostra gran Santa.

Arriuato al settantesimo della sua età
Madre Eluira, fù assalita da nuoua indisp
sitione con gagliardi parosismi, in vno d
quali patì notabili pene; e ritornata ne'ser
si disse, che vn demonio grauemente la m
lestaua. Passò otto mesi con intensi dolor
tentationi, ed abbandoni, e non cessando
crea-

reature, nè li demonij per Diuina permis-
ione nel tormentarla, il Signore la confor-
ò, mostrandogli in visione l'Inferno, dalle
ui pene la liberauano i patimenti della
Religione. Arriuò il termine de' suoi giorni,
suanendo il graue timore, che haueua cõ-
epito della Morte, l'hebbe tanto pacifica,
he il suo Confessore hebbe à dire: *Questa*
morte è stata celata alli demonij, perche niu-
o di loro è entrato in questo luogo. Gli furo-
o fatte sollennissime esequie; perche alla
oce di Santa, e di Fondatrice di quel Con-
ento, tutta la Terra l'assistè. La Ven. Ma-
re di S. Agostino ritornãdo all'istesso Con-
ento disse, che stimassero molto quel Cor-
o, perche era inesplicabile la gloria, che
odeua l'anima per li trauagli innumera-
ili passati. Passaranno fratello mio Letto-
e, anche li tuoi, se li sopporti sì virtuosa-
nente, come fece questa pecorella della
Vergine; e riflettiamo in quella visione, mo-
trandoli l'Inferno il Signore, che gli disse,
he la liberaua da quelle pene per li pati-
nenti della Religione; patiamo con questa
iflessione, e ci libererà il Signore, come li-
però questa sua Serua da quelli ardori sem-
biterni.

Ed ancorche gli camini di Dio siano differenti, l'ordinario de'Santi passati, e presenti,e quelche sarà anche de gli futuri,è il Reale, e sicuro della penitenza, rigore, ed asprezza del corpo. Perche oltre di esser importantissimo per leuarli il brio, e sog gettarlo allo spirito, e sodisfare per le col pe, è mezzo quasi necessario per accender la diuotione, inferuorare la carità, ottene re da Dio quello, che li chiediamo, eserci tare l'amore,inferuorate assai l'ansie di pa tire, e d'imitare Christo, quale tanto pat per noi,e per altri fini altissimi, che nelle vite de'Santi discopriamo.Però il Sig.com buon Maestro di spirito, piglia straordina rio camino,e carica i suoi Serui d'infermi tà, come fece alla mia Madre S. Teresa, e à molti de'suoi Figli, e Figlie, come hai vi sto,e vedrai in ciòche và seguitando, perch quando sono graui, e dolori acuti, e si rice uono da parte dell'infermo con rassegna tione,e patienza è la migliore,e la più frut tuosa penalità, ed vn mezzo per ottenere altissima perfettione. Perche in quella no vi è nessuna cosa,che non sia di Dio;senza mischia di humani affetti, che si attaccan nel fare,ed operare,in questa sorte di patii

non

on vi può essere questo luogo di attacco: la
timatione delli huomini, che de' digiuni, e
igilie fanno tanto capitale, quì manca ;
erche anzi pare, che sia castigo l'infermi-
à, che opera di merito: di sorte che la peni-
enza, che con essa si fà, è in ogni parte
ualificata.

Fratello risueglia in te con la pena, che
n questa vita ti dà vn'infermità di febbre
rdente, assieme con vn dolor di pietra, che
i fà perdere il giuditio, e ci pare vn tor-
nento insopportabile, risueglia in te con
uesta consideratione quelle pene, e dolori
nfernali. E poi dimmi, non è leggiera la
ebbre, è leggiero il dolore, è niente à vista
i quei tormenti eterni, che tante volte hã-
o meritato, e meritano gli nostri peccati?
Gratie ti siano date Sig. che con queste me-
norie d'inferno mi fai parere leggiero que-
o male, che tanto mi tormenta; per esso si
isuegliano in me le pene, che douria in
uesto medesimo tempo patire nell'infer-
o tante volte meritato per li miei pecca-
i, se non hauessi vsato meco della tua gran
isericordia; Signore anche lo sarà per me
naggiore, se parendo alla vostra bontà, mi
orressiuo aumẽtare, cõ nuoue forze, nuoui

dolori,ed infermità nuoue; *non recuso labo rem*, sempre canterò le vostre misericordie perche Signore sono grandi quelle, che vsate con gli peccatori, che ritornano a voi: tenetemi dunque con là vostra manc acciò mai nõ possa offenderui,e vi sia grato cominciando à piangere il mal oprato n passato.

5 Il V.P.F.Rocco della Croce,di Sant Croce, e Castro, nel Secolo molto nobil del Vescouato di Vagliadolid; il suo zel con il quale predicaua all'Apostolica, cor dusse molte anime al di lui conoscimento e seruitio. Era tanto venerato ne'luog oue predicaua, che quando vi andaua spopolauano, ed vsciuano ad incontrarl sù le strade. Gli diede Iddio tanta efficac nelle parole, e nel dichiarare le pene de l'Inferno, l'eternità di quelle, ed il perico lo euidente, nel quale si ritroua chi viue in peccato; che penetrando i cuori deg vditori,li disfaceua in lagrime;in proua che riferirò due essempij. Incontrandosi v giorno con vna processione, che guidaua Padre Maestro Contreras Domenicano altri Deputati di Calataiud; lo pregaron à predicargli,e condescendendo all'instan

ze,

ze, dice il Padre F. Domenico della Madre
di Dio, all'hora suo Compagno, e doppo
Diffinitor Generale: *Cominciò tali cose al-*
l'improuiso, che si commosse l'vditorio in la-
grime, e tutti genuflessi si dauano gagliardi
schiaffi, e faceuano altre dimostrationi di do-
lore, nelle quali singolarmente il Padre Mae-
stro Contreras. Si quietò il Padre F. Rocco,
ma ritornando à ripigliare la predica, ripi-
gliarono i pianti per cinque, ò sei volte, re-
stando tutti notabilmente edificati, e com-
mossi. Ritornassimo à Calataiud, ed al ter-
zo giorno giunse vn messo dell'osseruantissimo
Conuento dì S. Domenico, pregando il nostro
Padre Priore con tutta fretta à mandarli il
Padre F. Rocco, perche il detto Padre Con-
treras era vicino alla morte, e ripeteua spes-
so: Ah che quel Padre Scalzo mi attrauersò
il cuore! me lo chiamino per mia consolatio-
ne. Partì immediatamente, ma quando ar-
riuò lo ritrouò morto, e sentì da' suoi Religio-
si quanto passaua. Ciò depone questo te-
stimonio.

Attaccandosi la peste in Tudela, accorse
il Capitolo secolare per la stima, che face-
ua de' nostri Religiosi à chiedere qualche
publica, ed afflittiua dimostratione per

placare l'ira Diuina. Vscirono tutti ac compagnati dalla Città in processione pe nitente;e genuflessi auanti il Santissimo Sa cramento nella Chiesa Catedrale, comin ciò il Padre F. Rocco à dimandare miseri cordia per quella Città, dicendo parole tanto tenere, e diuote ad vn Crocifisso,ch portaua nelle mani, che tutti si disfaceua no in lagrime di compuntione, confessan do ad alte voci le loro colpe. Il Padre ve dendoli tanto compunti, disse loro non senza lume particolare del Signore: *Che digiunassero il giorno seguente in pane, e acqua, ed egli per parte di Dio gli promette ua, che cessarebbe il contaggio.* Fù ciò con tal'efficacia, che alla voce di questo secon do Giona abbracciarono tutti il digiuno; e corrispõdendo alla promessa l'effetto,cessò miracolosamente quel morbo, e dura hog gidì in quella Città del successo la fama.

Nell'oratione (anima, ed essenza della Professione Carmelitana Scalza) era tanto perseuerãte, che andaua per ordinario co me assorto;e tanto familiare con Dio,come deue essere intimo amico con amico.In essa gli cõunicò il Signore alcune illustratio ni; quella per il Licentiato Reynoso sog-

getto

getto di grande aſpettatione, che ſtando per ſoſtenere d'ordine dell'Vniuerſità di Vagliadolid alcune concluſioni, e ſenza conoſcerlo, incõtrandolo nel noſtro Chiostro, li diſſe: *E' V.S. il Licentiato Reinoſo?* Sì Padre riſpoſe. E pigliandolo per il braccio lo conduſſe alla porteria, e gli parlò con tal'efficacia, (ti prego leggerlo nel numero ſeguente) che da quel punto lo fece riſoluere à laſciare il camino, che l'inluceua all'inferno, e mirabilmente l'arretò alla Religione; tanto operatrici furono quelle breui clauſule, che calpeſtando tutte l'offerte del Mondo, tralaſciò le conluſioni, reſtò nel Conuento, e riceuè l'habito con nome di F. Elia di S. Sebaſtiano, riuſcendo ſingolare la ſua vita. Opera della mano di Dio per mezzo del Padre F. Rocco.

Nella diuotione del Santiſſimo Sacramento dell'Altare fù tanto feruoroſo, tanto tenero, e tanto amante, che pochi ricohobbe vguali quell'età. Verſaua nelle ſue ſollennità molte, e teneriſsime lagrime; ed ogni giorno, ancorche foſſe Priore, ſpendeua tre hore nel Santo Sacrificio della Meſſa, la prima nella preparatione, la ſe-

conda nella celebratione, e la terza nel rendimento di gratie, nelle quali erano i suoi occhi due fonti di lagrime, e come depongono testimonij di vista, lasciaua bagnato il terreno, oue si ritiraua à prepararsi, ed à ringratiare. Era questo tanto indispensabile, anco nelle maggiori occupationi, che ritrouandosi Priore di Zaragoza, ed essendo auuisato, che il Vicerè era venuto à visitarlo, e che lo staua aspettando, non volle abbreuiare l'hora per così giusto rispetto; ma terminata che fù, disse al Vicerè con la sincerità, e superiore verità, che sempre professò: *Signore, per non mancare à Dio hò mancato à V. E. per tal causa mi si può perdonare la tardanza.* Sentenza non solo prudente, ma santa, poiche nella vita di S. Saba scriue il Monaco Cirillo, che mentre parlaua coll'Imperatore Giustiniano, suonandosi Terza, lo lasciaua, e se n'andaua al Coro; ed auuertito di questo da vn suo discepolo, rispose: *L'Imperatore fà quanto conuiene à se stesso, ed alla sua dignità, e noi altri dobbiamo fare con maggior puntualità quanto richiede il nostro stato, e professione Religiosa.* Con Santi non vi è legge, rifletti però, che si negauano

essi

eſſi medeſimi per debitori al buon'eſempio degli altri ne'ſudditi però diſtinguẽdo perſone, pratticano altre attentioni, e chi non l'vſa, molto preſume di ſe ſteſſo.

Fù poi fatto Priore d'Auila, e fece abbondante raccolta ſpirituale in quella Città, e ne'ſuoi contorni, oue predicò; ui con grande opinione di ſantità paſsò dalla vita temporale all' eterna. L' honorò il Signore nella morte, e doppo morte, con molte, e ſingolari marauiglie, e coll'incorruttione del corpo, che doppo alcuni anni fù ritrouato intiero, & odorifero.

6 Hò differito per queſto luogo, come di giuſtitia ſeguitando il ſuo Maeſtro, e Benefattore, vn diſcepolo; poiche come diſſi, deue al P. F. Rocco il Padre F. Elia di S. Sebaſtiano l'vſcire da' laberinti del ſecolo, e dell'inferno, e di ritirarſi alla caſa di Dio per gli accerti eterni; fù sì grato al Cielo queſto Religioſo Padre, che nel ſuo tempo fù vno de' più eſemplari, e feruoroſi Predicatori dentro, e fuori dell'Ordine. Nacque da genitori nobili: Garzia, e Reinoſa furono le famiglie, e ſtrettiſſimo parente del Veſcouo Reinoſo di Cordoua, chiamoſſi

nel

nel battesimo Sebastiano, e poscia Elia nel Chiostro. L'età giouanile, e la stima delle lettere, lo rallentarono dalla diuotione, in cui staua instrutto dalla sua infantia. Spiccò tanto nell'Vniuersità di Vagliadolid, che gli fù incaricata vna publica conclusione con sodisfattione di quelle scuole, entrando qualche giorno prima della funtione nel nostro Conuento, se gli fece incõtro, come scrissi il P. F. Rocco della Croce, e senza conoscerlo li dimandò: *Se era il Licentiato Reinoso?* e dicendoli di sì, lo pigliò per il braccio con impulso superiore, lo riconduſſe alla Porteria, e gli disse: *Signore, fuori di questa porta tutto è vanità, e sẽtiero per l'inferno; dentro di essa è il disingãno, e camino per il Cielo: miri V.S. à chi s'appiglia.* Rispose, che desideraua saluarsi. *Dũque lasci il Mondo,* soggiunse il Padre, *e venghi alla Religione, che se bene in ogni luogo può vn Christiano saluarsi, Iddio però hà deliberato la saluatione di V.S. in questo stato.* Restò all'hora confuso Sebastiano per l'impegno delle conclusioni; e stringendo il Seruo di Dio la difficoltà, proseguì: *Io, Signore, compisco all'obligo mio, faccia V.S. quanto li torna conto.* Queste parole, come deri-

deriuate da Dio, furono tanto potenti con quell'anima, che non solo l'obligarono à mutare immantinente i suoi disegni, ma etiandio à vestirsi l'habito, prima d'vscire dal Monastero. Diede tal'ammiratione in quella Vniuersità il disinganno di persona di tãta qualità, e di lettere, e talẽto sì pellegrino, che hebbe molti seguaci, e della sua professione, ed altri d'ambedue sessi, quai seppero tal risolutione, e desiderauano vscire da'pericoli dell'inferno, e saluarsi; in molti mesi nell'Vniuersità non vi furono scuole, perche tanto li Maestri, come li scolari stauano estatici, e solo si parlãua della mutatione del Reinoso in Carmelitano Scalzo; ciascheduno lodaua il Signore, e chiedeua la sua assistenza per non offenderlo nel Mondo, e chi non poteua imitarlo nello stato di Religioso, si dispose à far nuoua vita nello stato secolare.

Il Signore cominciò presto à manifestare l'altezza della perfettione, à cui l'haueua destinato. Era notabile il suo feruore in cose di osseruanza, raro l'arrendimento, singolare la prontezza alla voce de'suoi Maestri; e perche doueua qual luce sopra candeliere risplendere, e compartire i

suoi

suoi lumi ad altri, fù illustrato con la prerogatiua di vn'alta contemplatione delle verità eterne. Con questa si accendeua tanto nell'amore di Dio, che pareua gettasse fiamme dal viso, ed attaccasse fuoco ne'prossimi con le parole, e col silentio, Maestro de'prudenti. A questo s'attribuì il disinganno d'alcuni suoi Condiscepoli, che à sua imitatione abbandonarono il secolo, e quanto possedeuano per abbracciare senz'imbarazzi la virtù. Veniuano à vederlo per confermarsi ne' loro disinganni, li ammetteua per obedire, e quelli si partiuano compunti, e mutati; e diceua loro: *Fratelli, pericoloso è il camino, che seguitano, io lo lasciai, perche mi tiraua con lusinghe all'inferno; quì stò piangendo quelle passate vanità, e cerco essere discepolo del comune Redentore con l'esempio di questi Santi, che mi circondano, figli della Vergine;* onde scoppiauano in sospiri, e lagrime quanti l'vdiuano. Era diuenuto discepolo vero del Signore, e contemplandolo carico di pene, andaua in traccia di patimenti; perche non è perfetto discepolo chi non prattica gl'insegnamenti del Maestro. Amaua qualsiuoglia penalità, affliggeua la carne

con

on aſpri cilicij, lunghi digiuni, e frequen-
i vigilie; e ſe altri neceſſitauano di ſprone
er battere la carriera de'rigori, egli haue-
a biſogno di freno, che lo moderaſſe.

Doppo la Profeſſione fù mandato à Sa-
amanca, acciò ſi perfettionaſſe nella Teo-
ogia Scolaſtica, in queſta ſingolarizzoſſi
ra ſuoi compagni, e molto più nelle virtù,
haſſime nell'humiltà, in cui poſe partico-
ar ſollecitudine, acciò non ſi ottenebraſſe
rà lo ſplendore del ſuo lucidiſſimo intel-
etto. Conoſcendo li Superiori il talento,
he diſcopriua per il Pergamo, l'obligaro-
o à manifeſtarlo in beneficio de'proſſimi.
L'vbbidiẽza, la gloria di Dio, la ſalute del-
'anime, ed il credito della ſua Religione,
o fecero applicare di modo à queſto mi-
iſtero Apoſtolico, che in breue tẽpo riu-
cì vn Predicatore conſumato. Lo ſeguiua il
iore delle ſcuole, e trà gli altri graui Dot-
ori il Maeſtro Curielo Catedratico Emi-
ẽtiſs. che ammirãdo tãta ſciẽza, tanta gra-
ia, tale motione, e ſopra tutto tãto ſpirito
n così pochi anni, aſſiſteua à tutte le Pre-
liche cõ ſuo notabile giouamento. Sorpre-
o da certe infermità, che lo reſe inhabile
ſcriuere per all'hora, ſupplicò il Signore,

ſe

se così restaua seruito, à concederli modo di comporre, e ritenere nella mente le Prediche: ed ottenne vna memoria tanto felice, che giàmai si scordò vn punto di quanto s'era prefisso nella mente, senza seruirsi della pẽna. Quindi s'applicò maggiormente alla lettione della Sacra Scrittura, e de'Santi; e raccogliendosi doppo questo studio per due,ò trè hore, conferiua con Dio,vnico suo Maestro, quanto doueua fare,e dire nel Pulpito.Stando vna volta in comunità, fù veduto da vn Religioso tramandar dal petto raggi di fuoco,ed interrogato poscia della causa, rispose; che all'hora staua pensando al modo di guadagnare certe anime perdute, ed incatenate da'lacci d'Inferno, cieche ne'sporchi diletti del senso. Molte furono quelle, che cauò da cattiuo stato; perche la motione, ed efficacia, communicatagli dal Signore, fù tale, che d'ordinario si struggeuano in lagrime gli vditori.

Predicò vna Quaresima in Saragozza nella Maddalena,e nella nostra Chiesa le Domeniche doppo il Vespro, con tanto concorso, che era seguitato da tutto li Grandi dello stato Secolare, ed Ecclesiatti.

tico, ſpecialmente da'Religioſi d'altri Or-
lini con eguale ſentimento, e profitto; e
lice la noſtra Cronica nel lib. 13. al cap.
6. al num. 4. queſte ſeguenti parole:
n queſta Quareſima riempì di Nouitij tut-
i Conuenti di quella Città, ancorche fuſſero
nolti; ed era publica voce nelle Scuole, che ſe
fuſſe allungata la Quareſima, ſarebbero
imaſte le Scuole ſenza diſcepoli: tal'era la
orza delle ſue Prediche, e tale il feruore, e lo
pirito con cui predicaua: Ma che meraui-
lia, ſe ſeguiuano queſti effetti, mentre la
reparatione per la Predica era tutta Cele-
e? Alla mattina à ſtudiare nella Cella, no-
ando in vna piccola carta le ſole autorità
e' Santi, e Sacra Scrittura, che gli pareuano
iù à propoſito. Al doppo pranſo ſcendeua al-
Oratorio baſſo del Nouitiato, oue ſi tratte-
eua genufleſſo à piè di vn Crocifiſſo per lo
patio di trè, ò quattro hore; ed iui per eſſere
i felicissima memoria, e di ſolleuatiſſimo in-
egno, componeua, e ſtudiaua le Prediche. La
attina prima di ſalire ſu'l Pulpito, ſpende-
a molto tempo in oratione, e celebraua Meſ-
a con tanta pauſa, che ſoleua durare più di
n'hora, e mezza, chiedendo à Dio il ſuo ſpi-
ito; e partendo dall'Altare acceſo nel fuoco

del

del suo amore, l'attaccaua con le parole negli ascoltanti. Fin quì questo testimonio.

Ancorche fusse tanto grande il profitto, che faceua nelle Città, predicaua volentieri à certi tempi nelle Terre, e luoghi piccoli più necessitosi di dottrina, piantando nella simplicità di quell'anime le vere massime della vita Christiana, e cauandone molte dalle tenebre dell'ignoranza, e dalle occasioni de'peccati inuecchiati, vnica meta dell'infiammato suo zelo. Arriuando vna volta à Soria, fù pregato dalle nostre Religiose d'vna Predica, perche tutti bramauano vdire la sua dottrina. Nel sonarsi la Cãpana, per trè volte si ruppe la corda; ed vna Monaca di gran virtù, perche sapeua quanta guerra faceuano al demonio le feruorose Prediche del Padre F. Elia, e che in quella l'haueua da leuare alcune anime, che stauano da lui acciecate, asperse la corda, e la campana coll'acqua benedetta, distrusse le machine infernali, e con questo potè proseguirsi il segno impedito da Satanasso. Predicò con lo spirito del suo zelante Padre, e nel calare dal Pergamo, fù chiamato in segreto da vna persona, che gli disse: che da quattordici anni staua in peccato mortale,

ale, e per mezzo delle sue voci l'haueua
ddio risuegliata dal letargo delle colpe.
a consolò, gli suiluppò la conscienza, e la
ıscio confortata, ed inclinata à tramonta-
a migliore. Confessando in vn' altra
ccasione vna Donna, gli negò l'assolutio-
e, e questa esasperata lo minacciò; ed il be-
edetto Padre non hauendo di che teme-
, mà bensì che dolersi della durezza di
uell'anima infelice, quale frenetica si ri-
oltaua cõtra il Medico, hauẽdo ardire di
inacciare chi tanto Christianamẽte desi-
eraua la sua salute eterna; nè meno giouã-
o le ragioni dissegli: *Vada in pace, e ritor-*
i dimattino, che farò il possibile per conso-
urla. Spese quella notte in oratione, e di-
ipline, hauendo incaricato ad altri Reli-
iosi l'aiutarlo à chiedere à Dio il rimedio
'vn'anima. Mossa S.D.M. da tanta inter-
essione, in quella notte diede alla Donna
nto lume, che ritornando la mattina in
accia del Confessore, liquefatta in lagri-
e, se gli gettò a'piedi, gli chiedè perdono
el passato, e si dispose à riceuere l'asso-
tione.

Il gaudio, che questo, ed altri somiglian-
succesſi arrecauano à quel zelante Pa-

dre, cangiò in amara pena il seguẽte. Viaggiando vna volta, arriuò à certa Città, oue fù ospitato da vn'huomo honorato in vna stanza alta della casa. Nel più profondo del sonno fù suegliato da certi colpi replicati nella finestra della camera, e sentì chiamarsi per nome, à confessare vna Donna moribonda nell'osteria immediata alla casa. Si leuò immantinente; ed auisandone l'Ospite, questo gli rispose: che senza dubio era sogno, perche la finestra verso la strada, per la quale diceua d'esser stato chiamato, era così alta, che non vi si poteua arriuare da persona veruna. Ritornò il Padre alla stanza; ma sentendo la seconda volta l'auiso, insistè coll'Ospite, e con esso si portò alla casa vicina, oue ritrouò vna Donna di mala vita in punto di Morte, e procurò indurla à confessarsi. Molto chiedeua in sì poco spatio; perche è molto breue quello di vn'hora, massime in tempo d'infermità per raccogliere tutt'i misfatti d'vna vita perduta. La Donna datasi in preda alla disperatione, disse: Che hauendo seruito al demonio per trent'anni continui, altro non bramaua, se non che presto veniesse à portarla all'inferno. Quindi bestemmiando

vol-

oltò le ſpalle al Confeſſore, e diſperata-
pirò. Gran dolore caggionò ne'circoſtan-
i queſto ſpettacolo; ed il Seruo di Dio at-
onito per il ſucceſſo, ammirò la ſomma-
ietà del noſtro Clementiſſimo Creatore,
he volle giuſtificare la ſua cauſa, inuiando
er così ſtrano camino il rimedio, mala-
nẽte aggradito da quella Donna infelice:
hi viue in officio continuo di colpe, mala-
nente muore, vedi quello ne ſcriſſi nella-
'rima Parola alle carte 345. e ſeguenti.

Non laſciaua di mettere à pericolo la-
ita corporale per la ſpirituale de'proſſi-
ni. L'anno della Peſte, ſi offerì per ammini-
rare i Santi Sagramenti à gli appeſtati, e-
ortatoſi vn giorno ad alcuni Villaggi per
ommunicare gl'infermi; ritornando alla-
Città, vn'huomo giudicò s'affrettaſſe per
rriuare con mala intentione vna femina,
he lo precedeua, e gli diſſe alcune parole
compoſte. Non volendo il Seruo di Dio
aſciare nel ſuo habito quella nota, e
er leuare ogni ſoſpetto, cauò la ſca-
ola del Santiſſimo Sagramento, che por-
aua nel petto; e moſtrando la Particola
quel temerario, lo inueſtì con tal ze-
o, che lo fè cadere in terra tramortito; e

quando fù ritornato ne'sensi, gli disse il Padre: *Hà fatto questo il Signore, che è protettore dell'innocenza, acciò non siate temerario nel giudicare.*

Risplendè tanto nel zelo della gloria di Dio, e acciò non fusse offeso, che graue testimonio scrisse ciò che siegue, registrato nel d. cap. delle nostre Croniche: *Il Padre F. Elia di S. Sebastiano Priore, che fù gran Predicatore, e così zelante della salute dell'anime, che andaua per la Città rintracciãdo l'occasioni, oue si commetteuano peccati, per impedirli con esortationi, piaceuolezze, e minaccie. Componeua le discordie, rappacificaua i nemici, e talmente sradicò gli giuochi, che nè meno per trattenimento si giuocaua. Era tanto seuero, ed efficace in riprendere i vitij nel Pulpito, che alcuni delinquenti gli minacciauano la morte, quando non si fusse astenuto dalle libere inuettiue contro i peccati. Ciò gli occorse, mentre andaua à predicare nella Cattedrale; e salito su'l Pergamo, disse ad alta voce alla presenza di vn grande vditorio: Per la strada m'hanno minacciato di togliermi la vita, se m'inoltro nel riprendere i vitij; ed inferuorandosi maggiormente, proseguì dicendo: Peccatori, che mi*

ascol-

ascoltate, e m'hauete minacciato della vita, potrete eseguire la vostra determinatione, quando scenderò da questo Pulpito, perche sete incaminati all'eterno precipitio. Io da questo punto vi perdono; leuatemi pure la vita, che il perderla per tal causa, sarà mia gloria; e protesto auanti tutto l'vditorio, che parlo di vero cuore. Fù tanto l'odio, che gli portauano i demonij, perche toglieua le prede da'loro artigli, che mi certificarono i Religiosi del suo Conuento, sentirsi di notte tempo nel Coro (ordinaria sua Cella) i fieri colpi, che gli dauano, e che giuocauano con esso alla palla con gran rumore; ed il buon Padre, perche era Priore, comandò a' Religiosi per obedienza, che tacessero ciò che vedeuano, e sentiuano. Fin quì la depositione sudetta giurata.

Dal puro amore, che portaua à Dio, gli nasceua quello del prossimo. Visitaua gl'infermi con tenera carità; e pigliãdo per se la fatiga delle Prediche, compartiua loro i regali, che riceuea p forza da'Fedeli. Perche haueua viuissima cognitione di Dio, e di se stesso, per mezzo dell'oratione, si humiliaua, ed annientaua à tutte l'hore. Non rileteua à puntigli d'honore di Prelato, per

esercitarsi ne'ministeri più vili, dicendo: *Che à lui, ed à gli altri Superiori non veniuano conferiti gli vfficij per comandare, ma per seruire.* Essendo Maestro de'Nouitij in Saragozza, persuadeua questa virtù più coll'opere, che con le parole.

L'ardente brama di guadagnare l'anime altrui, ed arricchire la sua di meriti, l'obligò à chiedere licenza per andarsene all'Indie; ed il zelo, che non potè pratticare, andando alle Missioni, impiegò nella Predicatione; poi fù mandato à Roma, e fù di tãto profitto, ed ammiratione à quella Santa Città, che hauendolo sentito, e sperimentato il frutto degli vditori, il Reuerendo Padre Girone, soggetto grande della Compagnia di Giesù, disse poscia alle nostre Monache di Salamanca (trà le quali vi era vna sua Nipote) che Dio haueua fatto al Padre F. Elia il miracolo già sperimentato nel principio della Chiesa de'suoi Apostoli, mentre predicando nel suo idioma Spagnuolo, ed ascoltandolo persone di varie nationi, e lingue, ciascheduna perfettamẽte l'intẽdeua, come se parlasse nel linguaggio di ciascheduna. Ritornato in Spagna, e proseguendo gli suoi essercitij Apostoli-

ci,

ci,e Monaſtici col ſolito feruore nel Con-
uento, e contorni di Pamplona; aſſiſtè al-
l'vltima infermità del Padre Fra Filippo
di Giesù, chiamato il Santo. Lo confeſsò il
Padre Fra Elia, e quando ſtaua per morire
lo pregò, come ſtrettiſſimo amico, ad otte-
nerli dal Signore trè meſi di vita per diſ-
porſi, e che ſubito lo tiraſſe à ſe. Gli diede
parola l'infermo, e morto, il Padre Fr. Elia,
intendo in ſe ſteſſo nuoue chiamate dal
Signore, ſe fin'all'hora era ſtato puntuale
nelle obligationi della ſua profeſſione,
nell'auuenire fù puntualiſſimo con ammi-
ratione della Communità; perche la viſta
della morte è vn gran Maeſtro. Terminato
il tempo prefiſſo fù ſorpreſo da tal accidē-
te, che riceuuti li Sagramenti, ſi diſpoſe con
feruoroſa allegrezza per incontrare la
Morte, quale abbracciò dicēdo: *Che ſe n'an-
daua à godere di Dio, e del ſuo amico, che così
bene haueua negotiato in ſuo fauore.* Morì
nel giorno di Sant' Anna del 1614. ed il
Vice-Rè, e la Città gli fecero publiche, e
ſolleni eſſequie, come à ſingolare benefat-
tore di Pamplona, e di altre molte Città, e
Regni.

Amico riſueglia pure in te queſta conſi-

deratione delle pene infernali,che meriti, quando ti affligge qualche trauaglio, ò ti tormenta qualche infermità,ed alla vista di queste pene eterne, cesseranno tutte le tue querele,e vedrai,che sono senza ragioni, e ti parrà pazzia il desiderare liberarti da quelle,anzi di tutto cuore dirai sempre. Ti dò Signore infinite gratie, che m'hai commutato pene sì grandi,ed eterne per quelle,che sono sì leggieri,e momentanee: Conosco mio Dio, che la perdita della mia salute sono voci vostre, le quali mi chiedono, che vi paghi quello, che per li miei peccati vi deuo; conosco maggiormente, che posso con queste meritare, ed esserti grato, concedimi il tuo aiuto, acciò ti serua con esse. Risuegliati amico, quando tieni vna mala retributione con tuoi amici del Mondo, ò quando con vn mal'auuenimento ti si leuano le cose, e beni temporali,considera, che sono voci di Dio, le quali ti chiedono,che gli paghi quello,che per li tuoi peccati li deui. *Cõsidera,quid tibi erat, & quid tibi factum sit;& pensa,qui hoc tibi fecit,quo amore dignus.* Fuggi,deh fuggi,e non s'attacchi il cuore, à quel ben,che per forza in breue muore.

§. VI

§. VI.

[*L peccato habituale lega di tal maniera il peccatore, che l'obliga à non poter giàmai ıſciare il peccato, perche chi volontariamen- e perſeuera nel peccato, ed il peccato, che dal eccato naſce, non è ſolo peccato, ma pena del eccato; Poiche per giuſto giuditio di Dio, il uore del peccatore ſi cieca, e precedendo il nerito de' peccati antecedenti, caſca in altri, erche chi chiamato diſprezzò la luce, doppo ncorche la voglia, ſe li niega, e caſca in altri eccati*; parole ſono queſte di S. Gregorio e' ſuoi Morali 24.

Vedrai ciò verificato in vn Sacerdote rranceſe, e di Parigi natiuo, come quì ri- eriſco, à cui vſando il Signore ſingolar niſericordia ſi fece Religioſo noſtro Scal- o: Staua sì diuertito, che ſi arriſchiaua à ir Meſſa in peccato mortale, per ritrouar- con colpe habituali incatenato, e ſenza imedio di poterſene liberare. Vedrai Let- or mio, come vi biſognò tutta la miſeri- ordia di Dio, acciò laſciaſſe il peccato, e itornaſſe alla vita della gratia, quello che aua ſenza gratia di Dio, e morto già per

il

il peccato, ed in pericolo di perdere l'anima, ed il corpo, sepellendosi nell'inferno, morendo in peccato, e con morte violenta. Fù grato à sì gran beneficio, ed abbracciò la penitenza con tanto feruore, che fù la sua conuersione, edificatione per tutta la Francia, e motiuo di riconciliarsi molti peccatori, sollecitando la Diuina Misericordia, quale non niega à nessuno, se di cuore si pentono, e non ritornano al vomito del peccato.

Miracolosamente risplendè la luce della SommaPietà in questo miserabile, e cieco Sacerdote, perche chiamato dal Sig. e resistendo come vn'altro Agostino, si faceua sordo alle sue voci, e correndo precipitosamente alla sua perditione, efficacemente lo chiamò al suo Gregge, e stando già in punto di precipitarsi per tutta l'eternità, à vista del pericolo temporale, apri gli occhi dell'anima per gli accerti eterni, il caso fù questo.

Soleua il Sacerdote per ricreatione del suo corpo, lauarsi, e rifrescarsi nel Fiume di Parigi, li succedè vn giorno di gran caldo dilettarsi in quell'acque più dell'ordinario, e natando in esse, repentinamente

li

i mancarono le forze, e precipitò sott'ac-
qua: Disperato già della vita temporale,
per vedersi impossibilitato à riceuere aiuto
umano, ricorse come vn'altro Figlio pro-
ligo à sollecitare il Diuino, e di tutto cuo-
re chiamò alle porte di Dio, Misericordia:
Mi vedo alle porte dell'inferno, diceua, *Si-
gnore propongo, e prometto di mutare la vi-
ta, se otterrò vscire con essa da questo gran
pericolo.* Grande Iddio! E di che poco ti con-
enti? senti peccatore; senza saper come
si ritrouò fuora del Fiume, con ammiratio-
ne di quelli, che stauano vedendolo, e lo
piangeuano per morto.

Grato à sì gran beneficio, s'incaminò in
ouisca di vn Confessore, per scaricare le sue
malvaggità, e riconciliarsi con il suo Bene-
fattore; L'incaminò il Signore alli Carme-
litani Scalzi, doue aggiutato da vn prudē-
te Confessore, si confessò molto contrito,
ed in ringratiamento, per assicurar meglio
la sua perseueranza, propose farsi Religio-
so nella medesima Religione, maggiormē-
te sapendo, che la vita era penitente, e che
anche haurebbe la protettione della Ver-
gine Maria Signora Nostra, di chi è la Re-
ligione, ed ottenerebbe per suo mezzo il

per-

perdono de'suoi peccati, e di perseuerare nel Diuino seruitio.

Come staua quest'anima nell'inferno per tanti peccati, e posseduta da' demonij per la continuatione di tante colpe, li diedero le maggiori battaglie, che si possono dire per rimouerlo dal suo proposito; auuiuato dalla continua memoria del pericolo passato nel Fiume, nel quale se fusse morto, senza verun dubio precipitaua nell'inferno, staua sodo nella risolutione, e temeua il non esser ingrato, e di non porre in pericolo, con l'ingratitudine l'eternità. Vedendolo li Superiori della Religione sì attento alla Misericordia, che Iddio gli haueua fatto, l'ammessero in darli il santo habito, e lo riceuè con humiltà, e diuotione assai grande, e lo chiamarono, *Fra Domenico di S. Teresa.*

Essendo poi già vestito del santo habito, non perciò cessarono le batterie de'demonij, anzi si accrebbero, perche visibilmente li dauano graui tormenti, e terribili tentationi, per farli lasciare la vita penitente, ed vna volta ritrouandosi con questa tentatione, e molto alle strette, e temendo il perdere Iddio (deue hauere questo timore

cia-

iaſcheduno, che l'hà offeſo) vdì vna voce, he li diſſe: *Di che temi? Io ſon quello, che ti oſi in queſto luogo, per liberarti dalle pene ell'inferno.* Vn'altra volta vdì, che gli era etto: *Tu per tanti anni hai vdito la voce ella carne, e dell'inferno, reſiſtẽdo alla mia, d io tanpoco perciò hò ceſſato di parlarti, e hiamarti, perche tu non appartieni ad eſſi, a bensì à me.*

Gratiſſimo à tante continue miſericor-ie, ſi diede queſto diuoto penitente con-ran valore alla penitenza, e la fece molto igoroſa à viſta de'ſuoi molti peccati, egli iangeua ogni momento, ringratiando sẽ-re il Signore di sì gran beneficio, di ha-erlo liberato dall'inferno, e datoli la ſua ice frà tante, e sì gran tenebre: ed in vn brettino, che teneua per ſua memoria, per nferuorarſi leggendo in quello nelle oc-aſioni delle battaglie de'demonij, e di vna ita sì mala habituata, vi teneua notate le-ttoſcritte parole, come ſi leggono *in De-re Carmeli.*

Anima mia, ogni volta, che ti ricordi de' oi beneficij, deui humiliarti, e disfarti nel o amore; humiliarti, conſiderando la tua ita paſſata, nella quale abborriui le pretio-

ſe

se margarite, come animale sporco, quali ti poneuano d'auanti: E disfarti nel suo amore, poiche con misericordia d'amore castiga le tue maluaggità, facendoti nuoui beneficij, e tu più ingrato, quando era sì liberale teco; Questo Benefattore ama, questo loda à questo serui, nè ti vergognare d'imitarlo, nè di seguitare i passi de' Santi, li quali mai nõ cessarono dal loro attual amore, e tu tampoco deui cessare dal dolore de' tuoi molti peccati.

Osseruò con puntualità questa determinatione di vero penitente, poiche tanto l'importaua il ritrouarsi habituato con questo dolore nell'hora della sua morte con esso si preparò tutto il tempo, che li restò di vita, sono le sue parole le seguenti, che si ritrouarono in vna carta scritte, *vt in Decore Carmeli. Rara volta nel corso della mia vita (che sempre fù mala) l'hò passata senza lagrime, ricordandomi degl'innumerabili beneficij, c'hò riceuuto dal Signore, che paiono incredibili, e scritti non capereb-bono in molti volumi; questo Signore lodino tutte le creature, poiche cotanto amò chi li visse, e li viue tanto ingrato.* Con questi sentimenti visse fin alla morte, castigando assieme il suo corpo; e l'anima sua meritò

ha-

hauere quella consolatione, che si deue a' penitenti, come dice la mia Madre S. Teresa, *che piangendo nella vita, e facendo penitenza de'suoi peccati, meritano morire felicemente.*

Penitenza dunque, amico Lettore, penitenza, e lagrime ci bisognano à noi, che habbiamo offeso il Signore, acciò ci faccia degni della sua misericordia. Confesso, mio Redentore, di non meritarla, tale fù la mia vita, tale è la mia ingratitudine, ed il meno, che penso, è far penitenza, e piangere li miei innumerabili peccati: *Deus meus, lux mea, ex corde meo glorificabo nomen tuum, ego filius ancillæ tuæ, tibi sinè te placere non possum, adiuua me, & non permittas, vt apertis oculis descendam, sicut illi miseri, qui nesciunt, quod amittant, & cadunt in infernum viuentes.*

2 Queste verità considerando l'Eccellentissimo Conte di Bagnos D. Giouanni di Leyua ritornando dal Viceregnato del Messico a' nostri tempi, che fù nell'anno 1676. ad arriuando alla Corte di Madrid, doppo d'essersi posto a'piedi di Sua Maestà, che lo riceuè con particolar aggrado, per ritrouarsi da lui ben seruito; e per scu-

sare

sare nota nel corteggio, che l'accompagnaua, ritornò a sua casa, e di la se ne fù incognito al nostro Conuento, fecesi chiamare i Superiori, gli espose i suoi desiderij, parlandogli in questa maniera: *Padri miei, sono il Conte di Bagnos loro seruo, che hoggi sono arriuato in questa Corte, finendo il gouerno del Messico nell'Indie, mi son visto prima con Sua Altezza, & hò riceuuto honori non aspettati, dicendomi, che da Sua Maestà sentirei l'impiego, che mi tiene riserbato, ed immediatamente dal suo quarto m'introdusse a' suoi piedi, e li baciai la mano; m'hà non solo riceuuto con la sua solita benignità, e datemi le gratie de' seruitij fattili in aumento del suo Real patrimonio in quei Regni, mi hà anche honorato dirmi, che mi tiene segnalato posto in questa Corte, e vicino la sua persona, per hauer bisogno di notitie, e di esperienze per il suo buon gouerno, e che l'vno, e l'altro ritrouaua in me; l'hò dato le gratie, e l'hò soggiunto, che rispetto a' miei anni, l'haurei supplicato di persona, ò per S. A. cosa non meno grata al suo seruitio, anche me n'hà dato l'intentione. Di là, Padri miei, scusandomi con quei Grandi, che mi accompagnauano, e così incognito vẽgo, come à lor ser-*

uo

o à pormi a' piedi loro, acciò mi conoscano per
hiauo della Religione, e mi riceuano in loro
mpagnia per il minimo di tutti; stimo più
uesto, che il primo posto, che potesse mai Sua
Maestà (che Dio guardi) darmi; perciò il Si-
nore mi hà liberato da tanti naufragij, e
ricoli, ne' quali auuenturauo l'eternità, so-
o arriuato già al termine, e porto, che desi-
erauo, è di ragione che non mi abusi più
elle sue misericordie: la cerco dunque à voi
ltri Padri miei, acciò vi compiacciate di
sarmela, e di ammettermi à penitenza, che
nche vecchio, e decrepito, hò animo, e va-
re di abbracciare la vita de' rigori della
ia Padrona S. Teresa; è vero, che mi ritiro
piangere tardi gli anni perduti frà mon-
une grandezze, però non in tempo, che mi
sciano, voglio bensì anticipare io questa
mpresa, e lasciarli con gli honori, e fauori,
e hauete inteso del Nostro Monarca; gli
iei desiderij non sono nuoui, e leggieri, ma
utichi, e ben considerati, e lascio il Mondo,
uando più mi applaudisce; motiuo per mag-
ormente animarmi à disprezzarlo, e la-
iarlo. Inteneriì li Superiori questa sì gran-
, ed inaspettata risolutione; e maggior-
ente restarono ammirati nelle risposte, e

ragioni, che daua à gli ripari, e motiui, che prudentemente li proponeuano, ed à tutti sodisfece con il suo dilingannato feruore.

Continuaua ogni giorno al Conuento, sollecitando non li dilatassero il compimento de' suoi desiderij, & hauendoli dato qualche tempo di dilatione, per maggior proua di quella gran impresa, conoscendo, che era opera di Dio, e che voleua con quel nuouo disinganno dar esempio alla Corte, ed à tutto il Mondo, che chi à Dio non serue, tema precipitij eterni; parue a' Superiori far cõsapeuole il Rè della risolutione del Conte, e partecipandocela il Padre Generale, restò Sua Maestà ammirato della nouità, maggiormẽte riflettendo che gli haueua significato al punto, che fù alla sua presenza, come l'haueua destinato per altro posto di maggior stima che non era il gouerno, c'haueua lasciato, e ciò nella Corte, per valersi de' suoi cõsigli nelle cose, che si offeriuano del suo Real seruitio, rispetto a' suoi anni, e lunga esperiẽza, ed accerti de' gouerni, c'haueua fatti, e perciò molto li bisognaua la sua persona, come anche per luce di molti, a' quali mãcauano le notitie, che à lui assisteuano. Ripugnò molto per que-

sto

to Sua Maestà in darli il suo beneplacito; i affliſſe il Conte con la notitia del Padre Generale, e perciò non ardì presentarsi di persona al Rè, come di suo ordine li significò detto Padre, ma si valse di Sua Altezza il Signor D. Giouanni d'Austria, il quale benche non volesse condiscendere à quello, che il Conte chiedeua, alla forza però delle sue ragioni non potè negarlo, e promise alcanzarli da Sua Maestà la permissione; gli ponderaua il poco, che poteua seruire, rispetto a'suoi molti anni, e diceua: *Che hauendo impiegato al seruitio Reale il più di sua vita, non era ragione negarli i pochi giorni, che li restauano, acciò l'impiegasse in seruitio del Rè del Cielo, e piangesse li mancamenti, e colpe, seruendo al Rè della terra.* L'abbracciò Sua Altezza, intenerito di tal valore, e gli offrì il beneplacito Reale, come poi fece con ordine espresso di S.M. e con imbasciata particolare, aggiungendoui la richiesta di tenerlo presente nelle sue orationi. Aggradì molto il Conte, ed offerì non dimenticarsene fin alla morte; ed accompagnato da S. A. si pose a'piedi del Rè, il quale di nouo li propose le difficoltà per li biso-

gni della Monarchia, e gli suoi anni insuf-
ficienti a'rigori. Pianse S.M.alle risposte sì
disingannate del Conte, passò molte hore
con lui, lo menò poi anche al quarto della
Regina, e come il Conte gli era sì affettio-
nato,ammirò tal risolutione,e fece tentati-
ui grãdi,e ritirãdoselo in disparte, tẽtò ma
non potè mutarlo da'suoi propositi, cono-
scendo dalle verità, che ponderaua,che so-
lo à Dio deue seruirsi, cominciò ad inui-
diare lo stato, che abbracciaua; anche lo
menarono alla Regina Sposa, la quale sen-
tendo quella risolutione, pianse di tene-
rezza.

Publicossi nel Palazzo Reale cõ ammi-
ratione la risolutione del Conte,quale fin
à quel punto anche era segreta a' suoi fa-
miliari, e parenti ; stando con la Regina
parlando, ricorsero à S. A. ed al Rè gl'in-
teressati delle sue conuenienze alle voci di
tal mutatione,e compassionandoli S.M.al-
tro nõ rispose: *Vi assisterò secõdo le petition*
del Conte, e non à quello mi richiedete cõ su
disgusto d'impedirli d'essere Religioso, primi
di voi l'hò persuaso per il bisogno, c'hò io,e la
Monarchia della sua persona; nõ ardisco più
disturbare la sua risolutione, vorrei poterla
imi-

mitare, perche fà quello deue per accertare i eni eterni: Poco importa l'esser grande, e do- ninare il Mõdo più, solo importa il seruire, e iacere à Giesù. Licentiò sconsolati li uoi congionti, e passando al quarto dalla Regina, disse al Cõte la motione de'suoi, & esso dãdo gratie al Rè, lo pregò, che facesse chiamare Sua Altezza, acciò con segretez- a dalle sue stãze se ne ritirasse per iscusa- e quelle tenerezze, giàche si era publica- a la sua risolutione. Così si fece, si li- entiò da quelle Maestà con lagrime, pre- gandolo delle sue orationi, ed il Rè l'ho- norò con S. A. fin alle prime porte con- luplicati abbracciamenti, ed offerì ritro- arsi presente alla funtione, che facesse- uuisarlo da'Religiosi. A S. A. fece espres- ioni grandi per l'obligo, che li restaua, ri- onoscendo dalla sua protettione il per- nesso Reale, e gli offerì non tenerlo di- nenticato auanti Dio nelle sue operatio- i, ed vscì segretamente dal Palazzo Reale.

Consolatissimo con la licenza del Rè, 'incaminò à drittura al Conuento, ed i superiori diedero le gratie al Signore, ed mmessero il Conte nella loro compagnia, erche non volse più ritornarsene à sua ca-

sa, nè prima di pigliare il santo habito, vedere nè parenti, nè altri personaggi della Corte. Dispose à fauor della famiglia di modo che bẽche restassero afflitti per la sua mutatione, lasciò tutti contenti, ed accomodati. Publicossi per Madrid la nouità, onde concorse al Cõuento per la funtione di vederlo pigliar il santo habito, tutto il meglio della Corte, gli Rè vi stiedero in vna tribuna segreta; bisognaua, che ciaschedu-no haueſſe un cuor di brõzo per nõ disfarsi in lagrime à vista di quel sì grãde disingã-no. Molte anime perdè l'inferno, e guadagnò il Cielo con questa mutatione, frà le altre due Dame della Regina, che con essa viddero quella disingannata funtione, e dal Conuento de'Scalzi si partirono per le Scalze Reali, con tacito beneplacito di Sua Maestà sopra la loro risolutione; vn nipote del Conte di grandi aspettatiue senz'altra preuẽtione l'istessa notte cõ vno Paggio del zio, ed il suo Maggiordomo s'incaminarono verso il nostro Nouitiato di Pastrana, e molti altri della famiglia si ritirarono à vita penitente, vedẽdo Scalzo il loro Sig. Vi furono altri, che conobbero queste verità, e si cõuertirono nella Corte.

Stan-

Stãdo per pigliare ſtato vna figlia degli Eccellentiſsimi Duchi di Seſſa, al racconto di queſta riſolutione del Conte di Bagnos loro parente, nõ volſe più ſentir trattati di matrimonij, voltaua la faccia à chi ne li parlaua, e diceua: *A Dio, à Dio ſi ſerue, ſi fuggono i pericoli di perderlo, abbracciamo le pene temporali, e ſcamparemo l'eterne*. Ciò ſentendo vn'altra ſua ſorella deſtinata anche per il Mondo, riſpoſe: *Sù abbracciamo li rigori della noſtra Madre Santa Tereſa, e ſcamparemo i pericoli dell'eterna perditione, buon' eſempio ci dà il Conte de Bagnos noſtro Zio, che aſpettiamo, che ſopragiunga la Morte?* Ponderarono sì efficacemente queſte verità, che obligarono i Genitori di darli con lagrime la licenza, e con ammiratione de' Grandi, che ſapeuano la loro vanità, ambedue ſi veſtirono in Toledo il ſanto habito, per ſtare anche lontane dalla Corte, e gloria al Signore viuono al preſente feruorose ne' rigori della Noſtra Religione, prego N. S. aſsiſta con perfettionarli le corone eterne. Oh quanti in queſti eſempij laſciano il mondo!

Ritorniamo al Cõte già veſtito Religioſo.

so. Vedi amico, che lascia, e che eligge questo personaggio, per accertare l'eternità, vedi quello, che lascia, e ciò che elegge. Calpesta tesori di ricchezze, rinuncia tutte le delitie, c'haueua vguali a'Monarchi, lascia tanti Popoli, e Vassalli, c'haueua al seruiggio, e Regni, e quasi tutta la Monarchia al suo comando, tanti Signori, che lo tributauano: Vna Corte di grandezze, palaggi di gran preggio, giardini di gran piacere, supellettili di gran pompa, merci di gran lusso, equipaggi di gran sontuosità, in conclusione lascia vna vita tutta d'allegria, secondo il senso, e del visibile.

Che pensi, che abbraccia? pouertà da mẽdico, debolezza da infermo, soggettioni da seruo, sacco, ceneri, e cilitio da penitente; menze di digiuni, letti bagnati di lagrime, notti insanguinate da flagelli, giorni di confusione, pane di dolore, acqua di pianto, e vittime d'affetti, sacrificij di lingua, holocausti del cuore; Si piegò tutto all'osseruanza de'Diuini Precetti, all'ossequio de consegli di Dio al puro viuere di spirito. Chi saprà ponderare l'eternità, saprà piegare il cuore nell'imitar questo sì grande esempio, come fecero tanti, e frà essi le-

ri-

iferite Dame, che viuono ne'noſtri rigori.

Non ſi ritroua vita più felice, che di chi ritira da tumulti del ſecolo alle ſolitudi- i de'Chioſtri. Quì non vi ſono ſollecitudi- ii di ricchezze, non inquietitudini di fa- niglie, non cupidigie di honori, e non cure li vicẽdeuole fortune. Quì ſi ritroua la ve- a d'ogni contento, la pace del cuore, i ri- oſi della coſcienza, la dolcezza delle con- emplationi, l'armonia delle virtù, i gaudij lel Regno interiore; viuono in carne ſenza enſo di carne, nel Mondo ſenza affetti di Mondo, Angeli frà gli huomini, in terra Cittadini del Cielo; e queſto non è l'eſſere n vna perpetua feſta, in vna continuata al- egrezza? ò vita beata, e felice! Chiamoſſi F. Giouanni di S. Giuſeppe, perche diceua, loueua queſto beneficio di laſciare la va- ità, e di ritirarſi nella Religione al Pa- riarca S. Giuſeppe, ed alla Noſtra Madre Santa Tereſa, perche leggendo le ſue ope- e, gli era reſtato impreſſo nel cuore la di- iotione dello Spoſo di Maria Santiſſima.

Si deue l'aumento della diuotione del Sãto nella Cattolica Chieſa alla detta mia Fõdatrice, come al fine di queſto elogio di- ò: Onde queſto Santo ottenne à tale ſuo

di-

diuoto quanto nel decorso di sua vita li chiedeua, ch'era luogo di piangere li suoi peccati prima di morire. Non è credibile ad esplisare l'allegrezza, cõ la quale rimase grato à Dio per sì gran beneficij. Mi dicono Religiosi nostri che lo trattauano, che attaccaua disinganni, e diuotione il solo vederlo, molto più sentirlo parlare feruoroso, e concettoso; diceua d'hauer conosciuto tardi quel bene, e quella vita Angelica, e querelauasi con il Signore, esclamando diceua le parole di S. Agostino: *Serò te cognoui veritas antiqua, serò te cognoui veritas æterna. Gratias tibi ago illuminator, & liberator meus*; e con chi si sia, che parlaua põderauali questa misericordia riceuuta dal Sign. lodaua la Religione, lodaua i Religiosi, da tutto cauaua motiui per benedire Iddio, e cõfonderssi; alzaua gli occhi al Cielo, e percotendosi il petto lo pregaua, che si dimenticasse delle sue ignoranze, e l'assistesse, acciò fusse grato a' suoi beneficij. Ammiraua, e confondeua tutti il vederlo sì desideroso di corrispondere a Dio, e di far penitenza: Non li permetteuano nuoui rigori sopra gli ordinarij delle leggi, come lui chiedeua, e pregaua;

anzi

nzi li Superiori gli moderauano quei ri-
ori esteriori, per lo che si applicaua con
uouo feruore alla mortificatione interna
el senso, ed al tratto interiore del Signo-
con l'oratione, e piangeua quella vita
ecamente perduta. Fù sigrato à S. D. M.
sì cordiale il sentimento della misericor-
ia riceuuta dal Signore Iddio, che morì di
ura cõtritione, amãdo il suo benefattore,
er il che prima di finire il Nouitiato se li
ede la Professione, e se ne fù à riceuere
premio della sua ammirabile risolutio-
e, sodisfacendo con questa edificatione sì
rande, che diede a' mondani, à molti anni
pene del Purgatorio.

Morì nelle mani del suo amico, e parẽte
P.F. Pietro di Giesù Maria, figlio dell'Ec-
ellẽtiss. Sig. Marchesa de los Velez, Aia che
del Rè Nostro Signore (che Dio guardi)
. Carlo Secondo, quale anche haueua la-
iato il Mondo con ammiratione di tutta
pagna, e de gli Rè, e benche Secondoge-
to, già sarebbe l'herede della casa, per
ancare figli all' Eccellentissimo Signor
archese suo fratello, che fù nostro Vice-
è, e Capitan Generale di questo Regno di
apoli, à chi tanto io deuo, e la mia Reli-

gione

gione, e Prouincia Napolitana, che riceuè più immediatamente li fauori di S. E. influendoli la vicinanza di detto suo fratello, che si ritrouaua in Roma con la carica di Procurator Generale, trauagliando per ottenere dal Sommo Pontefice la Canonizatione del Nostro Beato Giouanni della Croce, ed hà con le sue virtù edificata quella Corte, e per non offendere la di lui modestia, e perderne l'amicitia, lascio in silentio il molto, che vorrei dire in sua lode.

Morì il Conte di Bagnos, circondato da tanti, che l'assisteuano non per conuenienze temporali, come è solito de' mondani, ma per le sue conuenienze eterne. Mandaua S.A. in nome del Rè a sollecitare prima di morire, le notitie della sua salute, e poi morto si condolse con la Religione, ed assistè a' funerali, con dimostrationi della solita gran pietà, e stima di quel disingannato personaggio, e ciò seguì nell'anno passato del 1676.

Ritorna amico Lettore sopra di te, considerando il disinganno, e feruore riferito, e di persona tanto illustre, e di Principe tanto esposto, e solleuato nel maneggio della maggior grandezza del Mondo, che

il

l tutto lasciò per ritirarsi in vna pouera
ella. Ritorna tu sopra di te à vista di queste
erità, e di esempij sì efficaci, e considera,
he iui nell'inferno si pagano i diletti mo-
ientanei con pene eterne, e doppo mille
igliaia di secoli, incomincia di nuouo, ed
maggior male, che in esso si ritroua, è il
on finire mai; è se Iddio, fratel mio, haues-
e lasciato d'aggiutarci, già staressimo in
uella priggione eterna. *Deus Deus meus*
on derelinquas me, sed respice in faciem
hristi tui, vt miserearis mei.

Vedi Lettor mio caro, quanto gioueuo-
e sia la diuotione del glorioso S. Giusep-
je. La Vergine Santissima comandò alla
nia Madre Santa Teresa, che l'ammettesse
er Padrone, e dasse il titolo di S. Giusep-
e al suo primo Conuento, acciò andasse
uanti la fondatione. Vidde subito gli ef-
tti del patrocinio, il Santo fù il promo-
ore dell'opera, quello che li preueniua il
enaro per gli operarij, e quello che li su-
eraua le difficoltà, che si offeriuano, e
uello, che in compagnia della Santissima
ergine sua Sposa la vestirono d'vna veste
ianchissima, con collana di pietre pretio-
, e la medesima Vergine li disse, *che li da-*

ua

ua molto contento di seruire al glorioso San Giuseppe, come scrisse la Santa nel cap. 33. della sua vita.

La Nostra Santa Madre lo lasciò in heredità a'suoi figli, dandocelo per Padre, e Padrone, e nella sua vita dice al c. 6. *Non sò come si può pensare alla Regina degli Angeli nel tempo, che tanto passò con il Bambino Giesù, che non diano le gratie à S. Giuseppe per il bene, che l'aiutò in quelli*. Ella risuscitò questa diuotione nella Religione, che fù la prima, che recitò l'officio, come si riferisce *in Vinea Carmeli 440*. E con la variatione de'tempi entrando in Europa si raffreddò con l'altre osseruanze della Religione, però inuiando Dio al Mondo la Nostra Santa Madre, acciò riformasse il Carmelo, anche ristaurò, e rinouò le memorie antiche del glorioso S. Giuseppe, con quello, che scrisse ne'suoi libri cap. 6 e con quello, che oprò nel dare a'suoi Conuenti il titolo del Santo, ritornò à risuscitare il di lui culto, ed à farlo sì applaudito, (come lo vediamo) e venerato nella Santa Chiesa, onde volse, che Santa Teresa ne fusse il mezzo, ed il motivo, acciò i fedeli crescano in esso, ed il suo nome,

ſantità ſiano le delitie di tutto il Popolo Chriſtiano.

Onde dice la mia Santa: *Doppo che mi pigliai per Auuocato il glorioſo S. Giuſeppe, e mi raccomandai molto à lui, viddi chiaramente, che mi cauò da ogni trauaglio; ed aſſai meglio di quello io ſeppi chiedere. Non mi ricordo fin adeſſo, che l'habbia cercato coſa, che non m'habbi fatto. E coſa, che ammiro le grandi mercedi, che m'hà fatto Iddio per ſuo mezzo, onde ottiene quanto lui chiede; lo può prouare chi non mi crede, e vederà per eſperienza il gran bene, che vi è nel raccomandarſi à queſto glorioſo Patriarca, ed hauerli diuotione.* Tutto queſto dice la Santa nel cap. 6. della ſua vita; e quelli, che hanno pigliato il ſuo conſiglio, hanno eſperimentato effetti mirabili; ed infinite ſono le gratie, c'hanno riceuute le noſtre Monache, e Religioſi particolari dall'efficace protettione del Santo, anzi chiede che ricorriamo da lui, e sête male, che nelle occaſioni de'biſogni non ſollecitiamo la ſua interceſſione. Concluderò con vn caſo molto ſingulare in queſto particolare, acciò ci ſerua d'eſempio, e lo riferiſce la nostra Cronica nel Tomo 4. al lib 18.

Vi

Vi era in Perpignano vn Religioso molto virtuoso, al quale il demonio vna notte tentò sì fortemente contra la castità, che la passò in vna continua battaglia afflittissimo, non bastandoli flagellarsi crudelmẽte, e fare il suo corpo vna piaga, bagnando di sangue fin'al pauimento, e ricorrere con lagrime in Chiesa auanti il Santissimo Sacramẽto, che alla fine con la virtù del Sig. cantò il trionfo. Il giorno seguente vscì di casa con il Priore, se li pose d'auanti vn huomo di volto venerabile, e vestito honesto, e li disse: *Padre perche nelli trauagli, e guerra, c'hauesti questa notte non ti ricordasti di S. Giuseppe, nè lo chiamasti in tuo aiuto, ò recitasti almeno la sua commemoratione, acciò lui ti haueſſe difeso, ed aiutato?* Restò il Religioso turbato, vedendo, che li discopriua quello, c'haueua nell'interior suo, e volendoli rispondere, all'improuiso disparue, con che si persuase era stato il Glorioso S. Giuseppe, che gusta lo inuochiamo, e confidiamo nella sua santa intercessione, poiche lui assiste a'suoi diuoti, ancorche nõ si ricordino chiamarlo, e viene ad offerire il suo patrocinio, come si caua dal riferito.

Si scriue nel libro decimoquarto delle

IL Conte de Bagnos finendo il Vice Regnato del Messico, in Madrid si uesti Carmelitano scalzo nell'anno 1676. V.V.P.P.F. Francesco dell SS.mo Sac.to ed il P.F. Lorenzo suo fratello, Odescalchi, edi Papa Inocenzo XI Regnante fratelli uginí F. Domenico di S. Teresa francese e F. Gio an Pietro dell'Ascentione figlio del Marchese Vidone e zio del Cardinale di questo cognome la V.M. Anā dell'Ascentione, Chiozzi fondatrice V.V.P.P. F. Pietro di S. Girolamo ossono, e Giuliano di S. Paulo Hernandes.

le nostre Croniche, come per la diuotione che portauano le Religiose alla N.S.Madre Teresa, allegri tutti li Cõuenti di Monachi cõ la sua Canonizatione, e glorioſi del nome di Sãta, che si daua alla loro Fõdatrice e Madre, lo vollero porre alle loro Chiese leuandone l'antico di S.Giuseppe. Propoſero al Prouinciale il loro desiderio, e venne in quello con facilità: e così fù fatto in quattro Conuenti. Non piacque questo alla Santa, ma cõparue alla Venerabile Madre Isabella di S.Domenico, Priora d'Auila, e li disse *Dì al Prouincial, que quitte mi nõbre de los Monasterios, y les buelua el de S. Ioseph, que tenian.* Questo nõ è dire, che fin dal Cielo la Santa conserua la diuotione del Santo, zela, e vuole che sia venerato da' suoi Figli. Nel riceuere il Prouinciale l'imbasciata, lo pose in esecutione, e restituì alle Chiese il primo titolo; è da ponderarsi quanto fusse la Nostra Santa zelante della sua diuotione, e patrocinio.

Grata la Religione a'beneficij generali e particolari, che riceue dalla protettione del Glorioso S. Giuseppe, e per implorare il duplicato suo patrocinio, con il titolo di Padrone li recita l'Officio la Domenica

Terza

ſ'erza doppo la Reſurrettione, nella quale
i celebra il Capitolo Generale, ò Prouin-
iale, ed il Sommo Pontefice l'approuò cõ
n Giubileo ampliſſimo, facendolo Dop-
io di Seconda Claſſe. Sia la digreſſione
n honore del noſtro Santo, acciò il ſuo
atrocinio mi gioui per gli accerti eterni,
er non allontanarmi da Gieſù, e da Ma-
ia, *Aue Sanctiſſime Ioſeph, & audi me*, e
roſtrati a'ſuoi piedi, amico Lettore, repli-
hiamoli quella diuota ſupplica, che nel-
iſteſſo Officio li diciamo con S. Berardino
el ſuo primo ſermone: *Memento igitur no-
re Beate Ioſeph, & tuæ orationis ſuffragio,
pud tuum putatiuum Filium intercede, ſed
& Beatiſſimam Virginem Sponſam tuam
obis propitiam redde, quæ Mater eſt eius,
ui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, &
egnat per infinita ſæcula ſæculorum. Amen.*

3 La medeſima cõſideratione dell'Infer-
o fece laſciare la caſa paterna, e ritirarſi
e'noſtri rigori al P.F. Gio: Pietro dell'Aſ-
ntione della Nobiliſs. Famiglia Vidone,
ella Città di Cremona, nello Stato di Mi-
ano, e nipote del Cardinale Vidone vec-
hio, e zio di quello, che vltimamẽte morì
benemerito della Religione, hereditando

la diuotione,ed affettione con essa da que-
sto Seruo di Dio. Tratteneuasi con altri no-
bilis. Paesani ne'diuertimēti di Carneuale
in Genoua,ed incontrādosi per la strada cō
Religiosi nostri,e vedendoli sì modesti,hu-
mili,e penitenti,che gli pareua predicasse-
ro santità, e vita eterna; fù tale la sua mo
tione, che non dilatò molto il cercare i
nuouo Conuento di breue fondato: Si fec
iui vna Confessione generale con vn Padr
molto prudente; e considerandosi per la
vita, che menaua in diuertimenti di gioui
ne,molto vicino alle porte dell'inferno, s
risolse di lasciare il mondo, e di ritirarsi i
quella Religione, che li pareua vn Cielo,
da chi per mezzo de'suoi edificatiui Reli
giosi haueua dal Sign. riceuuto il benefici
del lume di quelle verità,e di tanta impor
za,come con ammiratione de'suoi Paesani
e di tutta Genoua fece, già che lo conosce
uano ben diuertito dalla via della salute.
quādo veniuano gli parēti, ed amici à pa
larli,diceua loro: *Chi potrà esplicare la mi
consolatione per vedermi fuori dell'inferno
Signore sei buono, placabile, e cortese, conc
dimi perdono di tante offese*; onde se ne pa
tiuano confusi, lodando il Signore Iddi

Dop-

Doppo alcuni anni di Profeſſione, con comandamento ſpeciale de'Superiori, e con molta ripugnanza ſua paſsò in Cremona, per conſolatione del Marcheſe ſuo fratello D.Ceſare Vidone, che per la di lui entrata alla Religione era reſtato herede de'ſuoi beni. Per l'amore, che portaua al fratello, s'impegnò cõ tutti gli parẽti à fõdare in quella Città vn Cõuento, come fecero, e l'esẽpio ſuo in tutto lo Stato di Milano ben noto, cauò molti dal Mondo, ritirãdoli alla vera ſtrada della ſalute eterna.

4 In Cremona medeſima frà gli altri, che pigliarono il ſanto habito vi furono due fratelli, che dice la noſtra Cronica, eſſer ſtati due ſtelle: La prima illuſtrò la Prouincia di Lombardia, la ſeconda tutta la Religione, l'vno ſi chiamò il Padre Fra Lorenzo di S.Abundio, che fù Priore di quel Cõuento, e di Milano, ed altri, e Prouinciale della Prouincia; L'altro chiamoſſi il Padre F.Frãceſco del Sãtiſs.Sacramẽto, quale oltre delle riferite graduationi di ſuo fratello, fù anche Generale di tutta la Religione. L'eſempio dell'vno, tirò l'altro al diſingãno, e di laſciare i beni temporali, e cercare gl'eterni: *Fratello*, dicea il maggiore al minore,

nore: *E' vana ogni grandezza humana: Non si deuono auuenturare à vista delle cose presenti l'eterne.*

Questi due Religiosi furono fratelli cugini di Papa Innocenzo XI. Odescalco, che con tanto accerto, zelo, e prudenza, edifica hoggi il Mõdo per l'applicatione al suo ministerio, essẽdo dignissimo successore del. l'Apostolo S. Pietro. Di questo è ben nota l' assistẽza all'armi Cesaree, contra la potẽza Ottomana, si nell'assedio di Vienna nell'anno passato, come nel di più si è acquistato in beneficio, ed aumento della Santa Fede; il tutto si deue alla Bontà, e vita prelibata di tal Papa, che non solo assistè con l'orationi vniuersali, che di suo ordine per tutta la Santa Chiesa si fecero, ma anche con soccorsi di centinaia di migliaia di scudi ogni anno, onde al suo zelo deuono i Cattolici la distruttione di vn sì poderoso esercito di Barbari, che ascendeuano al numero di trecento mila; e non è da lasciar in silentio quel prodigio, che nell'istesso tempo, che si prese la gran capitale di Buda, fece il Papa la elettione de' Cardinali, parendo in esso l'assistenza Diuina.

Oltre della parentela di Cugino era il

Padre

'adre Fra Franco ſuo particolar amico, ed ſſendo Cardinale, era il trattare con detto 'adre tutto il ſuo ſollieuo, e conſolatione, guitãdo ſempre il di lui cõſeglio in quelo ſe gli offeriua. Molto lo ſtimaua Papa nnocenzo Decimo di ſanta memoria, e criue nella ſua hiſtoria, e nella fondatione i Cremona, ammirato l'Iſtoriatore, che in n giorno trè volte li parlò il Pontefice, onſultando con lui negotij di molta imortanza.

Quali erano le ſue virtù, ſi potranno aromentare dall'hauerlo la Religione elet,e poſto per capo di tutti, mentre i Supeiori deuono, e molto più nelle Religioni iformate, inſegnar più con l'opere, che on le parole, quel che deuono fare i ſuddi. Fù Religioſo di tãta oſſeruanza, che il di ui eſempio rimane ſempre viuo, e niente eno il ſuo grande diſinganno, e quello di o fratello, abbracciando gli rigori della oſtra Religione Scalza.

5 Gl'altri due fratelli ſeguenti, ſe ben ouitij di Cremona, furono però natiui di ologna, e molto Nobili, come ſi riferiſce detta fondatione. L'vno fù il Padre Fra laudio di S. Luca, gran Predicatore, Pre-

lato, e suddito fù molto penitente, ed applicato all'oratione mentale, e tratto interiore con Dio Signor Nostro. Il secondo fù il Padre F. Baldassarro di Santa Catarina da Siena, che fù due volte Prouinciale della medesima Prouincia, Diffinitore, e Procurator Generale in Roma, doue si guadagnò con la sua virtù la volontà di tutta quella Corte, ed io sono buon testimonio, perche non vi era persona di sfera, con la quale si offeriua negotiare, che non mi richiedesse di questo buon Religioso; e meritando poi baciare i piedi al Santo Pontefice Clemente Decimo Altieri, nuouamente eletto, ed essendo stato il Padre Fra Baldassar suo Confessore, quando era Procurator generale, e lui Secretario della Congregatione sopra Vescoui, e Regolari, ritrouauasi in quel tempo fuor di Roma, e ritirato per li suoi molti anni nella quiete della sua Prouincia, e nel Conuento di Bologna; ricordossi in quell'alta dignità del suo Padre spirituale il nuouo Põtefice, e desideroso della propria cõsolatione nella pẽsione di quel gouerno, potendoli comandare, che andasse subito in Roma, attese più al gusto, e commodità del Padre, che alla sua so-

ſodisfattione, ed ammirai il modo nel ſignificarmi queſto ſuo deſiderio, c'haueua di vedere il Seruo di Dio; in fine mi comãdò, che ce lo ſcriueſſi, perche ſaputa la ſua volontà, darebbe gli ordini neceſſarij per il ſuo viaggio, *ſe pure vorrà darmi queſto guſto, che ben lo dubito*; con tutta queſta attentione mi parlò il Papa.

Hauendomi introdotto all'vdienza di Sua Santità il Signor Cardinal Rocci, all'hora ſuo Maggiordomo, nell' vſcire gli diſſi l'ordinatomi da Sua Beatitudine; tutto ſi palesò al Signor Cardinale Altieri, e confermando Sua Santità ad ambidue il medeſimo, mi ſcriſſe vn viglietto il Cardinal Rocci, che non dilataſſi auiſare al Padre Fra Baldaſſarro l'appuntato fatto con Sua Santità.

Participai ogni coſa al Noſtro Vicario Generale, ch'era il Noſtro Padre Fra Aleſſandro di Gieſù Maria, che fù poi Generale, ed al Noſtro Padre Fra Domenico della Santiſſima Trinità, ch'era ſtato ſei anni Generale; ed ambidue furono di parere, ch'io ſolo, e non altro minutamente ſcriueſſi al Padre F. Baldaſſarre, quanto il Papa m'haueua incaricato, come feci.

Ami-

Amico Lettore, qual pensate, che fusse la risposta del Seruo di Dio? la conseruo in mio potere per reliquia, venerando i suoi sentimenti ben proprij, di chi vuole con disprezzo di tutto il temporale, trattar solo di prepararsi per accertare l'eterno bene: Il contenuto della lettera era, ch'io in suo nome dassi le gratie à Sua Santità, per la memoria, che teneua della sua persona, e che lo pregassi à non permettere, che per premio di vna antica amicitia, lo priuasse della pace, che godeua della sua cella, preparandosi per vna buona morte, che lui non lo teneua dimenticato nelle sue orationi, e sacrificij, e che lo consolasse con vna plenissima benedittione. Questa fù nella sostanza la risposta; ma con atti humilissimi, e d'vn foglio intiero.

Mi pare vedere ne'nostri giorni, amico Lettore, vn'altro S. Bernardo, che ricusò gli honori gli offeriua Papa Eugenio III. Nõ restò meno edificato Papa Clemẽte X. che Papa Eugenio, e gli sud. Sig. Cardinali vedẽdo le risposte sì disingannate. Continuò il buon Padre nella quiete della sua amata solitudine, e di là se ne salì al Cielo, come ci compromettono le sue virtudi; fù

la sua morte nell'anno 1675.

Chi sarà sì duro di cuore (fratello Lettore) che non si approfitterà da questi efficaci disinganni, e poi di persone, che poteuano viuere regolatamente? Vedete, come il tutto disprezzarono per continuare gli rigori di vna vita penitéte, e per non porre à pericolo con gli regali (benche leciti) di vna breue vita, gli eterni. O buon Giesù, facciate, che *Sic transeamus per bona temporalia, vt non amittamus æterna.*

6 Anche fù di Cremona la Venerabile Madre Anna dell' Ascensione, nel secolo della Nobilissima Casa Chiozzi; fù gran Religiosa, e vera Figlia della mia Madre Santa Teresa, molto penitente, molto data all'oratione, e molto osseruante d'ogni minimo costume della Religione. Fù Fondatrice di Piacenza, doue morì con sentimento grande, ed vniuersale delle Religiose, e di tutta la Prouincia di Lombardia; diceua spesso alle sue Religiose le parole della Nostra Santa Madre: *Figlie, non conosce il peccato, chi non lo piange di continuo*, ed esse anche à lei ricorreuano dicendo: *Madre per la memoria dell'inferno è dolce la penitenza.* Molti prodigij hà

fatto

fatto, e fà il Signore per la sua intercessione, come dirà, chi scriue la sua vita, la quale sarà assai ben riceuuta.

Perche tanto indugi (amico Lettore) per risoluerti à mutar vita? Dimmi, che aspetti? Vedi, che le speranze mancano, e ciascheduno de'viuenti, ed io il primo, si può condannare, ed à poca costa ogn'vno può liberarsi da non precipitarsi in quei ardori sempiterni; ciascheduno che ponderà con attentione questi disinganni, vedendo lasciare i regali delle proprie case, ed abbracciare vna vita penitente, pensarà a' casi proprij. Cerca tu dunque da questo punto mirare à quello, che t'importa per vna eternità, senza posporlo per il dì di dimani, poiche sarà fattibile, che ti manchi il tutto, come hà mancato ad altri molti, forse di minor età, che la tua, viuendo con queste speranze di hauer tempo.

Diuoto Lettore, non dilatare per domani, nè per altra hora quello, che puoi fare in questo punto, assicuriamoci da questo instante di cosa di tanta importanza. O quanti sono scesi, e scendono in questo pũto nell'inferno, quali viffero cõ queste speranze di hauer tempo, ed i più hauranno

meno

meno peccati, che tu non hai! Benedici dunque il sangue di Christo, perche ti troui fuori di quelle pene, stando tu sì carico di opere maligne, ed approfittati del tempo, ed auuiso ti si dà per mezzo di questa lettione, e non lo dilatare per domani; mettiti hora fratello a' piedi del benignissimo Signore, e dilli di tutto cuore: O buon Giesù aiutami per piangere amaramente i miei peccati, acciò non scenda à quella terra tenebrosa, coperta di ombre di morte, e terra di disperati. O anima redenta con il sangue di Christo, dimmi, quanto si rallegrarebbero quelli, che scendono in quelle tenebre, di vn'hora del tempo, che tu perdi? Sù via, corrispondi alla voce, che Iddio ti dà per mezzo di tante dottrine, ed esempij, con li quali ti và risuegliãdo, acciò con opere sante incominci à caminare per il camino, nel quale il Sign. per sua misericordia ti hà posto, à fine di liberarti da' pericoli eterni; e se per disgratia continuerai nell'essere sordo alla sua voce, viuendo qual viui, pouero à te. *Quid erit de te? iudicium rigidum est, & sine misericordia.* Come nelli annali Ecclesiastici di molti sfortunati si scriue, che miseramente finirono.

Escla-

Esclama dunque di tutto cuore, e con risolutione di cominciare ad oprare, ed à caminare *viam mandatorum*, e chiedi il suo aiuto, dicendoli: *Miserere mei Deus, quoniam infirmus sum; sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea;* alla voce di negarmisi la tua misericordia, *propono corrigere me, te adiuuante, renuncio quæ tibi displicent Domine Deus meus.*

7 Il P. F. Giuliano di S.Paolo Predicatore Apostolico, come riferisce la mia Cronica nel lib 17. nacque di Padri nobili, e ricchi in Tarancone Diocesi di Cuenca, Hernandes, e del Castiglio. Hauendo studiato nell'Vniuersità di Alcalà, cominciò il naturale à desiderare Catedre, ed à facilitarcele il suo gran talento, e capacità; però non volendo il Signore, che lo splendore, e vanità del secolo l'allontanasse dal camino, per il quale l'haueua destinato, li diede vn disinganno sì potente, ed efficace di quanto nel secolo si comprometteua, che si risolse di lasciarlo; e se ne passò à riceuere in Toledo il nostro santo habito. Lo singolarizò la sua mortificatione, e feruore ne'costumi, e leggi della Religione, e la sua continua oratione, che per andare del tutto

occu-

occupato, e ſoſpeſo in Dio, molte volte non ſi ricordaua delle coſe, che finiua di fare.

Conoſcendo i Prelati (doppo profeſſo) il zelo grande, che teneua del bene delle anime, originato dal frequente, ed amoroſo tratto con Dio, li comandarono ſi occupaſſe nel predicare. Eletto dal Signore, preſto acquiſtò nome di Miniſtro grande, potente in opere, ed in parole. Non contento con predicare ne' pulpiti più graui della Città, accudiua nelle piazze, nelle carceri, ed Hoſpedali, doue eſortaua gl'infermi, e carcerati più biſognoſi di conſigli, e dottrina con feruoroſe ragioni alla patienza, e conformità con la volontà di Dio ne'loro trauagli, vedendoſi effetti marauiglioſi ne gl'uni, e negl'altri. Le perſone ſpirituali ſcorgẽdo il buon nome, c'haueua acquiſtato nella Città, accudiuano à lui per impedire alcune offeſe publiche, e ſcandaloſe, ed il buon Padre à tutto s'impegnaua, ponendo alcune volte à riſchio la vita, acciò Iddio non fuſſe offeſo.

Scuſo riferire, per non allungarmi, le conuerſioni publiche, e ſegrete, che fece. Dirò ſolamente vna operatione di gran giouamento al bene publico, e giouentù di quel-

quella Città. Venne in essa vna donna, la quale assistita dal demonio in publico teatro, era l'incentiuo della libidine à tutti, in particolare a' giouani. Informato di questo il Padre Fr. Giuliano, e de'grandi peccati, che per questa causa si commettevano, armato del suo feruoroso zelo, parlò al Gouernatore, che lo procurasse euitare; e come che non lo fece, chiese licenza al suo Priore, ed al Vicario dell'Arciuesco uo per farlo lui con più accerto. Se n'andò vn giorno con il suo Compagno, prim che si radunasse la gente al luogo della rappresentatione, e postosi in parte, doue non poteua essere visto, al tempo, che tuti stauano più gustosi, e la donna più occupata nelle sue diaboliche inuentioni, salì a l'improuiso nel tauolato, e con il suo solit feruore li disse: *Che cosa fai quì tizzone d'inferno, ministro di Satanasso? &c.* Restò el sospesa con quelle vòci, e proseguendo Padre, la minacciò da parte di Dio, se nc lasciaua quello sporco esercitio, di morte eterna; sorda à queste voci di Dio, si par confusa, e vergognosa. All'hora il bendetto Padre riuolto al concorso della ge te, fece vna diuota, e feruorosa esortatio

bia-

biasimando quel spettacolo: *Che sarà* (replicò più volte) *di quell'anima priua di Dio eternamente, e nel fuoco sempiterno?* e poi rivolto al Signore verso il Cielo, replicaua dicendo: *Oh Dio aiuto à chi dalla gratia è caduto;* e piantando vna Croce (che portaua ammanita) in mezzo del talamo, gli annunciò, che venirebbe la maledittione del Sig. sopra chi ne la leuasse, e ritornasse à vedere quelli sporchi festini. Con questo cõpunti tutti se ne ritirarono nelle loro case, ed il benedetto Padre à quella del Gouernatore, e raccontandoli l'operato, chiese perfettionasse quell'opera di Dio, con ordinare lo sfratto da quella Città, e sua giurisdittione à quella impudica, e diabolica donna ostinata nella sua colpa, e così si fece.

Vsciua per la stessa comarca predicando à quella gente idiota con gran gloria del Signore Dio, e frutto di quelle anime, lo faceua non solo con le parole, ma con le opere, come l'Apostolo, perche predicando à gli altri, non restasse lui reprobo; vedeuanlo mortificato, penitente, cibarsi poco, e continuamente in oratione, onde acquistò con tutti nome di huomo

santo, e di Predicatore Apostolico, e le su
parole tutte di Dio, e sì efficaci, che com
pungeua le loro anime, onde per godere d
tal bene l'accõpagnauano per le campagn
e negli habitati quei popoli. Con li feri
dalla colpa era al principio affabile, e
amoroso, però quando li vedeua pertinaci
rigoroso, e seuero, ed arriuò ad oprare ef
fetti ammirabili, e niente meno che S. Pie
tro con Anania, e Saffira; così lo riferisc
la nostra Cronica al lib. 17.

Staua in Toledo vn gran Predicatore,
non faceua frutto, nè era di vtilità, ma
quelli, che disse Seneca: *Non vitæ, sed sch*
læ discitur, che non insegnano, nè predic
no per riformare la loro vita, ma bensì p
fare ostentatione della loro scienza, con
che questi tali restano vani, e frustrati i lo
ascoltanti. Il zeloso Padre non potend
soffrire quel modo, risolse di parlarli, e fe
cero in lui tal'effetto le sue parole, che
cambiò in altro huomo.

Fù sì grande il suo zelo per la salu
delle anime, che si offerì passare in Italia
quando Clemente VIII. chiamò da Spagn
Ministri della nostra Religione Scalza p
la conuersione degl'infedeli; benche arr
uasse

iasse à Roma, non fù eletto per passare
uanti, con gli altri destinati, onde doppo
quattro anni ritornò in Spagna, e per stra-
la in Francia vna donna heretica attreuita
i leuò dal petto il Crocifisso, che portaua,
d in sua presenza li fece molte ingiurie.
Lui intenerito, si pose di ginocchio per ter-
a, adorandolo, e riuerendolo con molte
agrime, e teneriſſimi affetti. Dal veder
questo la donna si compunse tanto, che si
onuertì alla nostra santa fede, e detestò
'heresia.

Riconoscendo da tante esperienze, che
on voleua il Signore da lui altro marti-
io, che quello della sua Religiosa profes-
ione, doue si sacrifica la miglior gioia del-
'anima, ch'è la libertà. Ritirossi nella soli-
udine della celebre Terra di Veles, doue stà
uel magnifico Real Conuento di S. Giaco-
no, per viuere cõ più quiete, iui procurò cõ-
inuare gli primitiui rigori, per serrare con
ssi la corona de'suoi anni; ne visse molti in
uesto Conuento con tanto feruore, che
è istupidire tutti, e come non staua molto
igoroso cadde d'una scala, per la qual
aduta fù subito spedito da'Medici, e rice-
uti gli Sagramenti, suppoſero i Religiosi

si sollenarebbe, e richiese à titolo di riposo restar solo, e consolarsi con il Signore; di là à poche hore chiamò l'infermiero, e li disse: *che all'infretta li chiamasse il Padre Priore, e li Religiosi, perche la sua morte staua molto vicina, che così ce l'haueua detto il suo diuoto S. Atanasio, che all'hora li era comparso.* Fece il Religioso quanto gli haueua comandato, e la verità del fatto confermò essere stata certa la riuelatione, poiche con dar fine alla raccomandatione dell'anima terminò la vita, e se ne volò al Cielo, e fù nel 1628.

8 Il P.Fr.Pietro di San Geronimo della nobilissima famiglia Ossorio fù cauato da quel sourano Signore dal secolo, (come riferisce il nostro Cronista nel libro nono) e lo condusse alla solitudine; lo tolse da pericoli eterni, ne' quali staua allacciato, li diede questo lume per mezzo di vn suo compagno, morto in peccato; perciò riflettendo à se stesso, & a' pericoli, da' quali l'haueua liberato il Dio di misericordia, e temendo che non l'auueniss̃e per la sua habituatione in quel mal stato il medesimo, fè risolutionedi ritirarsi nella casa di Dio per liberarsi dalle pene eterne, nelle qua-

quali miraua, e rimiraua il compagno, senza tregua alle sue disauuenture, ma che disperatamente piangeua la sua mala sorte: quindi conoscendo dal succeduto la sua buona, e la misericordia, che Dio li faceua, non volse dilatare il ritirarsi dalle colpe alla casa della saluezza. Conosceua li nostri Religiosi, e sapeua il rigore, con il quale viueuano, onde senza licentiarsi dalla sua casa, succeduta la disgratia del compagno, partissi dalla Città di Teruel sua patria, ed andò in Barcellona à cercare la pretiosa veste di Maria per meritare inuocandola nellamorte il suo patrocinio, *in quo quis moriens æternum non patietur incendium*, come ella offerì à chi la vestisse.

In detto luogo, dice il nostro Cronista, fù la sua vita sì aggiustata, che non trouarono in essa, nè attione, nè parola degna di riprensione; e se la meritò, fù solo per gli eccessi di penitenza, che faceua. Procedette in questa con tal feruore, che non solo fece voto di non domandare mai sollieuo alcuno, ma osseruò etiandio (anco doppo che le sue indispositioni, e quando i suoi anni l'haueuano giubilato) di non mai far pace con la carne, che l'haueua po-

sto sù le porte infernali ; sapendo che castigata è suddita, accarezzata è nemica dello spirito. Condotto dal Sig. alla solitudine del Santo Deserto, perseuerò per lo spatio di sedici anni continui, così mortificato, feruoroso, e penitente, che con essere tanto nel suo punto i rigori, & asprezze del Santuario del Deserto del Cardone, l'ammirauano tutti gl'altri come huomo singolare ne patimenti, ed estremo nelle penitenze. Nelle conferenze spirituali co'Religiosi d'ordinario ponderaua i rigori dell'inferno, dicendo: *Ardono già nell'inferno molti meno colpeuoli di me, senza speranza di vedere mai più Dio; ò Padri, Fratelli miei io più di tutti hò peccato, e meno di tutti piango.*

Stando vn giorno recitando al piè di vn Pino, vscì da quello vn vespone generato trà le corteccie dell'albero, e perche l'inquietaua con l'importuno susurro, lo scacciò cõ qualche moto di colera. Auuedẽdosene subito per potere, e castigarla, e assieme domar se stesso, si spogliò fino alla cinta, e leuando le corteccie di quel Pino, irritò per lungo tempo i vesponi, che vi annidauano, acciò li pungessero le carni, e sodisfacen-

facendo alla loro colera contro di lui, gastigassero quella poca, che l'haueua inauuertitamente sorpreso. Trouandosi in altra occasione in vn Romitorio, si fece vna disciplina straordinaria con tal feruore, che sparso gran copia di sangue, glie ne nacque vn'aspriſſima piaga.

Con questi rigori teneua così distrutta la propria carne à vista de' tormenti dell'inferno, quali meritaua, che libero da quei ligami di corruttione volaua il suo spirito al Signore; onde spesse volte gli Religiosi lo ritrouauano eleuato in estasi. Stiede qualche tempo nel Conuento di Saragoza, ed anche in quello di Barcellona per Confessore delle nostre Scalze, che l'amarono con affetto particolare, atteso che nella di lui vita, e parole vedeuano vniformi e la dottrina, e l'esempio. Tornando al Conuento di Saragoza se li fece vna postema nel petto pericolosa, ma non volle con tutto ciò interrompere il tenore della sua osseruanza. Il giorno prima della sua morte mangiò di magro, e sapendo l'hora di essa, ne diede chiari segnali poco prima, che arriuasse. Riuoltosi subito à Christo nostro bene, ed alla sua Santissima Madre, ed

alle due della mattina di Sabbato volò l'animabeata all'eterna possessione il quattro di Decembre l'anno 1655. lasciando in terra la fama, & opinione di gran penitente, e gran Seruo di Dio, che gli guadagnarono le sue virtù con 55. anni di Religione.

Con tepidezza, e lentezza grande compiua al suo stato vn Religioso in Madrid. Era molto dotto, e gran Predicatore, però custodiua bene il proprio indiuiduo; volendoli il Signore curare questi difetti, che benche leggieri à gli occhi del Religioso, erã graui però à quelli di Dio, pche l'incaminauano alla perditione eterna: *Incipiam te euomere, quia tepidus es*, disse nell'Apocalisse: Li mandò vna graue infermità, lo visitò il Padre Fr. Giuseppe di S. Francesco gran Maestro di spirito in quei tempi, e come lo ritrouò assai inquieto, e pieno di lagrime, li dimandò, che cosa haueua? *Che cosa hà d'hauere*, rispose, *chi prima di morire si vede morto, e condennato*? Conoscendo il Padre Fr. Giuseppe la tentatione, l'accarezzò con prudenza, e l'infermo proseguì: *Questa notte, Padre, stiedi in giuditio, questo Crocifisso, che stà quì pendente mi parlò, e dicde la sentenza. Mi riuolsi alla sua Ma-*

dre,

dre, e mi hà licentiato; con che da ambedue ſono diſcacciato, ed abbandonato; che mi reſta da fare, ſe non morire, ed arrabbiare, poiche tutto mi viene, che così malamente mi approfittai de' talenti, e sì ingrato hò corriſpoſto alli diuini beneficij, ed alle obligationi del mio ſtato? Si raccolſe il prudente Padre nel ſuo interiore, e chiedendo al Signore luce per illuminare, e curare quell'anima, fù eſaudito, ſecondo ſi conobbe dagli effetti; li fece aprire gli occhi, e ritornare in ſe ſteſſo, non con carezze, ma con rigore, ed autorità de'Santi, che pochi giorni prima haueua citato in vn ſermone il medeſimo infermo; gli aprì all'hora la mente, e conobbe la ſua cecità, ed attribuendolo à caſtigo delle ſue lentezze, e negligenze nel compimẽto delle obligationi del ſuo ſtato, propoſe eſſere vn' altro ſe miglioraua, e ſe li daua il Signore tempo di piangere quella vita sì malamente ſpeſa; e così eſeguì poi con la ſalute, che il Signore li diede, e fù l'eſempio de' Predicatori Scalzi, perche pratticaua con feruoroſe opere quãto predicaua, e maceraua rigoroſamente il ſuo corpo, quando per ſolleuarlo, e regalarlo l'haueua accinto al precipitio eterno

Riflet-

Risletto con quest'esempio à me medesimo, che mi abuso de'Diuini beneficij, e credendo souerchiamente alle querele del corpo indisposto, mi piglio per pretesto essentioni nell'osseruanze rigorose delle mie obligationi, che se passano alla vista degli huomini, chi sà se passeranno per licenze palliate nel rigore de'conti con Dio, e con la mia Serafica Fondatrice? Illumina mio Dio, illuminami Santa Madre mia Teresa, acciò *omnia, & me ipsum relinquam, tibi soli, & ex corde seruiam.* Risletti pure anima mia nel riferito di sopra, impara à sue spese, ti sia à cuore questo auiso, e risuegliati: *Illumina oculos meos,* Sig. *vt recedant vetera, & noua sint omnia,* e cominci nuoua vita

Al detto Venerabile Padre Fra Giuseppe di S. Francesco era ben nota l'infermità dell'anima di vn soggetto Ecclesiastico in Madrid, e con particolar motione del Sig. andò vna notte à ritrouarlo, lo ritrouò, che dormiua nel suo letto, e staua afferrato alla sua gola vno spauentoso dragone, che procuraua affogarlo. Disparue repentinamente alla vista del Padre, e lui risuegliò l'ignorante del successo, entrò con esso in discorso indifferente, senza dichiararli per

all'ho-

all'hora, quello che haueua visto; e si portò con tal destrezza (che anche i Santi, ed i Serui di Dio l'vsano con l'anime ostinate, ed in mal'habito fondate, per non esasperarle, e disperarle) che da vn discorso in vn'altro, li fece confessare la sua colpa, e doppo purgatolo di tutte con l'assolutione li fè seruire la caduta di esempio, in apprendere il pericolo, nel quale si era ritrouato di perdersi, e di stare senza Dio per vna eternità frà pene.

O se tu, che ciò leggi, ed io che lo scriuo ci risuegliassimo come quest'anima perduta si risuegliò! Che nõ oprò poi, mostrandosi grato al Signore di vn beneficio sì singolare? Sodisfece, e sodisfece bene ad vna colpa di tante conseguenze; ò Signore, e Dio mio muta in me questo mio cuore sì duro, ed ingrato a'vostri Diuini, e singolari beneficij, e fate ch' io dia principio, e facci penitenza, e se non si può con il corpo, e non volete inhabilitarlo in vn fondo di letto, ed incancherirlo con vna penitenza continua, e senza mia elettione, acciò vi sia più grata; Fate Signore per le viscere della vostra misericordia, e per il vostro pretiosissimo Sangue di darmela nel cuore,

e nel

e nel più intimo dell'anima mia habbia vn viuo dolore dell'offese fatte à Te mio Signore, e Dio mio, *confige timore tuo carnes meas.*

Amico mio Lettore, fò saperti come Christo Signor Nostro disse alla Venerabile Madre Stefana dell'Apostoli nostra Monaca Scalza, Figlia di Vagliadolid, riferita nelle nostre Croniche al lib. 16. che la penitenza (intendesse) haueua da essere propria, e non volere (come molti) che con il solo chiedere ad altri, che li raccomandino à Dio, sperino, e presumino tener certa, e sicura la loro saluatione: Sono le sue parole, dico del Signore: *Tu peccasti tu hai da fare la penitenza, tu hai da pregare, che te la lascino fare.* Fù Religiosa di gran virtù, di doni naturali, e sopra naturali, come la Cronica dice in detto luogo. Con questa dottrina datali dal Signore non per lei, perche era innocente, e non peccatrice, benche si chiamasse tale per sua humiltà, dobbiamo pigliare per noi ciò che li rispose ad vna richiesta, qual'essa fece; Chi pregherà per questa peccatrice disse à Christo: *Le lagrime, e la penitẽza propria*, gli replicò. Hor se parla così ad vna innocẽte, che cosa di-

dirà il Sig. ad vn peccatore sì grande, ed ad vno sì ingrato come son'io? Dunque caro Lettor mio penitenza, e lagrime, e con questo sodisfaremo alle passate colpe, e ci riconciliaremo per l'auuenire cõ il nostro Redentore, che ammette li contriti di cuore.

Ti dirò breuemente per tua, e mia confusione ciò che faceua questa Serua di Dio doppo questa dottrina riceuuta per bocca del Signore, poiche afficuratasi con essa di non esserci altro camino più certo per il Cielo, stabilì vn modo sì rigoroso di vita, che ammirauano i medesimi Confessori come potesse soffrirlo vna donna sì delicata. Cibauasi quasi ogni dì di pane, ed acqua. Nelle discipline non si stabilì tassa, perche ogni giorno se la faceua, e tutte quelle notti, che non poteua occasionare nota alle altre con il rumore, perche erano tanto senza pietà, che tremaua chi l'vdiua, e queste con spine, spilletti, punte di vetro, ò chiodi, con che da tutto il corpo scorreua abbondante il sangue innocente. Lo teneua carico di cilitij dalla testa alli piedi; per il petto, e spalle alcune Croci di punte di acciaio, e soleua variarle con vn sacco di setole annodate; per la gola vna

cate-

catena, come vsano gli schiaui; il sonno in vna cella in cui bisognaua stare curuata, e vi haueua vna fenestrina per il Santissimo, doue perseueraua la notte, e ritrouaua nella sua communicatione il giorno delle proprie delitie. Questi erano gli suoi esercitij ordinarij di penitenza, senza gli altri, che l'amore gli discuopriua, perche come in questi haueua l'approuatione del Signore, così non sapeua cercare altro camino; anzi ne'medesimi rigori il Sig. l'animaua à nuoui patimenti. Vna notte di Carneuale li comparue, e li disse: *Non vedi, che mi maltrattano, perche non mi aiuti? Non vedi, chemi crocifiggono, come dormi?* Vn'altra volta stando in oratione sentendo cantare il Pallio, e considerando quei patimenti, il Signore li disse: *Figlia accompagnami, soffrendo, e patendo fino alla morte.* Molto la lasciarono appassionata quei patimenti di Christo, e l'ingratitudine humana, anche si consolò sommamente, perche offerendosi di accompagnarlo in quei patimenti, vidde il Sig. stesso coperto tutto di sangue, e che presentando all'eterno Padre le sue piaghe, chiedeua perdono per li suoi medesimi offensori!

Oh

Oh quanto si potrebbe dire di questa Serua di Dio, di ciò che oprò, e per l'efficacia della sua oratione, de'beni spirituali, e corporali, che ottenne, e de'fauori, che riceuè dal Signore! se bene sempre li ricordaua, *che il camino del Cielo è quello de' trauagli, e che li fauori sono come li rinfreschi, che piglia il passaggiero in vna posata nella campagna, per caminar poi con più brio, e lena*; aggiunge tanto la sua relatione in detto libro, che non è per la breuità di questo mio assunto. Morì in Vagliadolid questa Vergine per godere eternamente con il suo Sposo Celeste; saputo la morte, fù di persona il Vescouo al Conuento, non à condolersi con le Religiose, ma à congratularsi con esse per la nuoua sorella, che haueuano nel Cielo. Richiese per il Rè qualche instrumento di penitenza vsato dalla Serua di Dio, e se li mandò la catena, che portò tutta la vita al collo, e la riceuè Filippo Terzo con particolar stima, e diuotione per il molto, che haueua venerato quell'anima viuendo, e l'haueua visitata più volte, e consolatosi con essa lei. Seguì il fine del suo esilio alli vndici di Giugno in giorno di Sabbato del 1617.

Che

Che dici anima diuertita, ed applicata al transitorio? e tu che viui lentamente al seruitio di Dio, quando sei tanto obligato alla perfettione, che rispondi? e che risponderai in quell'vltimo termine delle tua vita? ti valerà forsi quello, che adesso pare ti vaglia, perche lo miri secondo l'inclinatione naturale; il dire, che non importa tanta perfettione, Iddio è Padre pietoso, e gli è nota la fiacchezza humana, non l'offendo in cosa graue, che di queste minutie poco dobbiamo curare? Amico mio Lettore, siamo Religiosi obligati à caminare alla perfettione, non ritrouaremo Teologo, ò Teologia, che approuino queste propositioni, qualche interpretatione meno perfetta, e di dottrina poco netta (ma non passabile auanti Dio) vi sarà chi la dica, ma non è appoggiata con quella di Christo, e de'suoi Santi; è strada, e disposition per le colpe grandi il trascurare le picciole, l'habituarsi à queste, è incaminarsi al precipitio eterno. Rifletti in quello che siegue per far conto delle cose minute. Scrissi nella seconda Parola della Venerabile Anna dell'Incarnatione, nipote de' Duchi di Naxera, che disingan

natasi

natasi seruendo di Dama nel palazzo Reale, e Menina della Regina, passò à pigliar l'habito di Scalza Carmelitana in Pastrana, nella Secõda Parola si è discorso di questa valorosa donna, del suo feruore, quanto grata al Sig. e come ella fedelmente lo seruì senza abusarsi de'suoi Diuini beneficij; veniamo al caso presente di far conto delle cose minute, e de'mancamenti piccioli. Riferisco ciò che il nostro Cronista scriue nel libro XX. di questa Serua di Dio.

Vidde molte volte le pene dell'Inferno, ed vna frà l'altre di trè Anime, che essendo state delle maggiori persone del mõdo, poi per le medesime dignità mal'amministrate erano state condennate nell'abisso. Tuttauia quella, che più la commosse, fù vedere vna persona, c'haueua conosciuto in vn stato molto perfetto, mirolla poi nell'inferno tutta inuestita da terribili fiamme, ed arriuauano (come che li volessero dare la pace nel volto) differẽti animalucci, chi maggiori, e chi minori, dicendoli gli vni: *Per noi altri cominciasti.* E gli altri: *Per noi cõtinuasti, e tiperdesti.* Cauò da questa visione più viua, e minuta ponderatione per se, e per le sue Religiose sopra li mancamenti piccioli,

per essere disposition alli grandi, come dissi, ed assieme motiuo di humiliarsi, vedendo il pōco, che vi è dà fidare nella virtù più fondata.

Riflettiamo dunque sù questa verità, e impariamo à spese d'altri, che sì rigorosamente patiscono, il di cui patimento mai, mai finirà, e disponiamoci per l'emenda, ed incaminiamoci à seruire questo benigno, e liberalissimo Signore con ogni perfettione, che ci offerisce la sua assistenza, e patrocinio. Alla medesima Serua di Dio disse in vn'altra visione ciò che più volte haueua detto alla nostra Serafica Madre Santa Teresa: *O se tutti li figli degli huomini si applicassero nel mio conoscimento, e si disponessero à riceuere le mie misericordie: come sarei liberale con essi, e niente meno che lo sono con te!* Ricorriamo sù con confidenza à questo Maestro, e Padrone liberalissimo, ed hauremo vittoria de' nostri auuersarij, che ci tirano al precipitio. Operiamo quello siamo tenuti, e dobbiamo oprare secondo le nostre obligationi, e legami, che habbiamo con il Sig. Iddio, e per gratitudine di non hauerci lasciati di sua mano, quando ostinatamente l'offendeua-

mo,

mo, e non vsando con noi della sua giusti-
tia, con somma misericordia ci assiste, e ci
patrocina. Siamo assai fedeli in queste
determinationi, non crediamo à suggestio-
ni contrarie de'nostri auuersarij, non dia-
mo occasioni, nè motiui al Signore di al-
lontanarci da lui, che lui ancora si allon-
tani da noi; siano le nostre opere tutte se-
condo la sua volontà, tutte vniformi al suo
gusto; ci suggerisca il nemico per li nostri
peccati, e per l'ingratitudine, che non sia-
mo nella sua gratia, non stiamo scritti nel
libro de'viuenti, ma siamo, e saremo nel
numero de' condennati; e noi rispondia-
mo, che se ben tutto meritiamo per li nostri
peccati, non perciò deue abbattersi la no-
stra speranza, ed ancorche tutto l'inferno
sia contra di noi, ci riuela, non perciò dob-
biamo disperarci, ma benedirlo, e credere,
che mirandoci giustamente meriteuoli di
quelle pene eterne, stando però dolenti
delle offese, e tutti rassegnati al suo diuino
beneplacito otterremo la gloria, e non le
pene infernali.

Vedi ciò che auuenne à questa Serua
di Dio, c'hò accennato. Li riuelò il Si-
gnore, e l'ordinò, che da sua parte au-

uisasse vn'altra Religiosa del medesimo Conuento, e li dicesse, *come la teneua per l'inferno* (conditionata fù senza dubio la commissione, perche secondo la somma pietà di Dio, quando auuisa, dicono i Teologi, che non è assoluta.) Molto sentiua dare questo auuiso, e nuoua sì infausta, non era sentenza di morte temporale, ma di eterna; però per esseguire l'ordine Diuino, fù à visitarla, e con tal destrezza, e prudenza ce la diede; che quella trouandosi molto rassegnata, li rispose: *Benedetto sia Dio, che si ricorda di me; non pensauo, ch'era degna di stare nella sua memoria, e poiche vistò, e gusta di mandarmi all'inferno, si adempisca la sua Diuina volontà in buon'hora.* Ritornata al Signore con la risposta, li disse Sua Diuina Maestà: *Figlia, per tuo esempio ho permesso questo, e tanto mi obligai con l'humiltà, e rassegnatione di quest'anima, che per quella terrà, ed haurà tanta gloria quanto ne occhio vidde, ne orecchio vdì, ne potè capire il cuore humano.* Disfaciamoci dunque in lagrime per gratitudine à tali beneficij, che il Signore ci fà, e procuriamo non esserli ingrati, acciò non ci auuenga quello, che è auuenuto à questi tali, e

siamo

ſiamo rigoroſamente, e per vna eternità puniti dal Signore. *Si non es prædeſtinatus, fac vt prædeſtineris*, oprando come ſi è detto, ed eternamente viuerai.

Le memorie di queſta Dama diſingannata nella caſa degli Eccellentiſſimi Duchi de Linares Grandi di Spagna ſuoi parenti, fecero anche laſciare il Palazzo Reale à due loro figlie, e fù sì efficace il diſinganno per ſcampare gli torméti eterni, che tenẽdo la propria riſolutione ſecreta, la manifeſtarono ſolo à gli Rè, e viſitando il Monaſtero di S. Anna di Madrid quelle Maeſtà, eſſe cõ il loro permeſſo iui reſtarono per non cimentarſi con li loro genitori, e con altri Grandi nella Corte loro parenti. Riſolutione fù queſta, che turbò gli Duchi, quali al preſente benche già ſiano profeſſe empre piangono le dilette figlie. Ammirò tanto la Corte, che commoſſe molti al diſinganno, ed in dies ſi compungono alla notitia di vederle dimenticate di quello, che laſciarono, e viuono da vere Scalze, e figlie di S. Tereſa.

Alme, che il voſtro piè
Per difficili vie la sù volgete,
L'intendete sì sì, voi l'intendete.

Differentiamo in vita il temporale dal-
l'eterno, miriamo al fine del primo, e di
tutto il visibile, ed all'eternità, ed a
non hauer fine l'altro, che dura finche du-
ra Dio, sempre, sempre, e ne'secoli de'se
coli, e ci risolueremo ad oprare senza dar
li nelle nostre opere disgusto, per minimo
che sia, ma in seruirlo con quella perfet
tione, che richiede la nostra obligatione,
si deue alla somma bontà sua. Mio Dio
mio Signore, *ne obliuiscaris mei vsque in fi
nem, miserere mei propter magnam miser
cordiam tuam, & per sanguinem tuum libe
ra me à pœnis inferni, quas meremur propte
iniquitates nostras.*

Deh pensa, ò peccator, à casi tuoi,
C'hora con questi esempij oprar lo pue
E gran pazzia per breue, e falso bene,
Perder il Ciel, e hauer l'eterne pene.

§. VII.

CHi considera gli tormenti, che p
tiscono li dannati, li parranno dilet
le pene di questa vita in loro compar
tione, e conosceranno il molto, che deu
no al Signore, per hauerli liberati tant
volte

volte da quell' infelice luogo. Luogo è quello, secondo dicono S. Gregorio, e Sant'Agostino, *che il fuoco materiale di questa vita è à sua comparatione, come à noi, che viuiamo è il fuoco dipinto*; Hor se il fuoco nostro vsuale è il dipinto, e pure accostandoci alui ci bruggiamo; Dimmi dunque amico Lettore, qual sarà quel fuoco diuoratore, & eterno dell'inferno?

Iui ardono, & arderanno i corpi di quelli sfortunati in viue fiamme, le quali mai si smorzeranno. Iui staranno le loro anime, disfacendosi con quel verme, che mai non cessarà di rodere la coscienza. Iui abbonda quel perpetuo pianto, che ci minacciano le Sacre Scritture.

O infelici anime! O sfortunati corpi, che nessun'altro refrigerio hauete, se non che fiamme di fuoco! Come staranno all'hora quelli, che tutta la lor vita impiegarono in diletti, e passatempo? O felici noi, che habbiamo tempo di correggerci, sù anima diuota non perdiamo le occasioni, ed il tempo, che ci viene donato, quando meritiamo pene eterne.

O che lunga fune di miserie nacque da vna sì breve dilettatione! O pazzi, e sfortu-

nati, che vi giouano adesso tutti quei passatempi, che in sì poco spatio godestiuo, per douerli eternamente piangere?

1. Staua dimenticato di cõsiderare queste verità eterne, vn Dottore di Medicina del Colleggio di Pisa; viueua da giouane diuertito, e correua con passi molto accelerati al precipitio d'abisso; li vsò il Signore vna misericordia sì grande, e lui se li mostrò sì grato, che lo colmò di nuoui fauori, e s'inalzò fin'alla cima della perfettione, come lo vedrai in ciò che siegue, e si riferisce in *Decore Carmeli.*

Ritrouandosi vna notte peccando con vna donna, li comparue la Vergine Santissima, assieme con S. Paolo Apostolo, e lo minacciarono di castigo eterno, se non lasciaua il peccato, e non si ritiraua à piangerlo in vna Religione penitente. *O anima senza Dio, pensa all'inferno, doue si piange, e piangerai in eterno*, e San Paolo anche gli soggiunse: *Se sei per tutti come Medico, sij lo anche dell'anima tua.* Confuso, e grato al Sig alla sua Santissima Madre, & all'Apostol San Paolo rispose: *O Regina di misericordi per sì efficace beneficio spero per te il perdo no*, e subito pose in esecutione ciò che co

tanta

anta misericordia li proponeuano; e desi-
derando accertare nell'elettione, e di fare
cosa grata alla SS. Vergine, ch'era l'inter-
cessora propitia della mutatione, elesse la
sua Religione Scalza, ed in Roma pigliò il
sant'habito.

Amico Lettore, non s'hanno d'aspettare
auuisi dal Cielo per mutar la vita, alle leggi
di Dio dobbiamo obedire; ed vn successo
singolare, che il Signore dispone per suoi
giusti giuditij, ò misericordia, che ci voglia
fare, e con dimostrationi sì straordinarie,
non hà da essere questo motiuo di chi per-
seuera nel peccato d'aspettare che haurà
vn'altra chiamata, ò auuiso consimile, viue
ingannato chi lo pensa. Dobbiamo venera-
re i Diuini giuditij, il Sig. sà il perche alcu-
ni chiama con auuisi tali. Vuole Dio, che
operiamo secondo le leggi, *habent Profe-*
tas, & leges, disse à chi dall'Inferno prega-
ua, che mandasse Lazzaro a' suoi fratelli.

Ritorniamo all' accennato Medico, il
quale dimenticato già della dottrina di
Galeno, tutto si applicò allo studio di
quella di Christo Crocefisso, perche essen-
do stato ammesso alla Religione fù Nouitio
feruorosissimo, e di cuore si diede alla peni-

ten-

tenza esteriore, ed à quella delle passioni interiori, ch'è la più difficile. Gradiuano i Religiosi tanto il suo modo di oprare, e prudenza, che in lui conoscenano, che doppo Professo, e già Sacerdote, vedendolo capacissimo in tutto, lo fecero Maestro de'Nouitij, è doppo Priore, e Prouinciale di Milano, e fù tanto humile, ch'essendo perfettissimo Medico *il P. F. Simone di S. Paolo* (che così si chiamò) mai nella Religione si valse della sua scienza, benche si offerissero molte occasioni; ma chiamaua Galeno, quale tanto stimano quei della sua professione, inimico dello spirito.

Fù grandemente applicato all'oratione, e tratto interiore con il Signore, e nelle occasioni inescusabili di negotij proprij della Religione, ò estranei di carità, riflettēdo applicato à chi l'aspettaua per parlare al cuor suo *supra se rapiebatur*. Nel Coro recitando facilmente si solleuaua, e si reprimeua per non impedire il recitare. Hebbe molta facilità inalzare il pensiero, e la consideratione dalle creature al Creatore; e quanto vedeua, ed vdiua, subito trasportaua à Dio il suo cuore. Compassionaua grandemente le miserie del mondo, e ca-

uaua

uaua da esse maggior motiuo per applicarsi à gli beni eterni.

Chi staua sì dato à gli essercitij interiori, non s'allontanaua dalla mortificatione, e penitenza, anzi questa era tutta la sua applicatione, perche haueua sẽpre presente la Misericordia da Dio riceuuta in quell'apparitione, doue li comandò che lasciasse il peccato, e facesse penitẽza; haueua perciò auãti gli occhi l'inferno, che meritaua per li suoi graui peccati, ed à questo fine per sodisfare al Signore, li digiuni, cilitij, e discipline erano continue, e rigorose. Grãde amore portaua à Dio, grato à questo beneficio di hauerlo chiamato à piãgere i suoi peccati, con che castigando il suo corpo cõ continue asprezze, esclamaua con l'Apostolo suo benefattore: *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Il dolore grande, che hebbe de'suoi peccati, e la penitenza, quale fece per essi, li fecero meritare di sapere dal Sig. trè mesi prima la sua morte: Si preparò ad essa con nuoui feruori: Arriuò la sua hora, riceuè con diuotione, e tenerezza li Sagramenti, ed alzando gli occhi al Cielo cõ allegrezza grande disse: *Educ de custodia animam meam*, e spirò. Operò il Signore per

per li suoi meriti molti miracoli, *vt in Decore Carmeli.*

Nõ tralascio di registrare quì vn'atto di virtù degno di memoria eterna, come si riferisce nel medesimo *Decor Carmeli.* Predicando in Milano vn sermone di gran concorso in detta Città, nella quale era tanto acclamato, e venerato, per humiliarsi disse in buona cõgiõtura dal Pulpito à gli ascoltanti: *sappiate, ch'era io figlio di vn pouero fabricatore.* Apprendano da questo humile Religioso l'humiltà, quelli che vogliono essere stimati per quello, che non furono, e quelli che furono, & hereditarono buon sangue, ad humiliarsi, douendo à Dio questo beneficio.

Haueua questo Ven. Religioso letto nelle memorie del Nostro B. Gio: della Croce quell'atto di tãta humiltà, che fù, registrato nella sua vita, quando vn parente di vn Grãde di Castiglia, li domandò restituẽdoli vna visita: *Come si ritrouaua nel Conuẽto de' Martiri?* (che all'hora era il Beato Priore la vita, e stà detto Conuento in Granata) li rispose; *Che molto bene, per essere casa di solitudine, e ritirata, e molto à suo proposito per questa causa.* Gli replicò à questo con

gran

grande prosuntione, ed in tutto piccandolo: *Deue V.P. essere figlio di qualche lauoratore, ch'è sì amico del campo.*: Gli rispose il Seruo di Dio, con humiltà, e faccia serena: *Non sono tanto come questo, ma figlio di vn pouero tessitore*. Restarono li circostanti ammirati, mirandosi gli vni l'altri, con grande confusione di chi fece tal proposta; quale di tal maniera temperò la sua vanità, che da quel punto restò con particolare affetto al Seruo di Dio.

Sia detto questo à confusione di quelli, che hauendo abbracciata la pouertà Euangelica, la disprezzano, ostentãdo vanitadi, delle quali non furono degni nel secolo: sorte di gente pernicioſa, che à S. Basilio, S. Girolamo, S. Agostino, e S. Bernardo diedero materia di doglianza: perche essendosi alleuati con pouertà, di nulla si sodisfanno nella Religione; & ardiscono altri di publicare nobiltà, e sfacciatamente difenderla, essendo conoscciuti, che non tutti li Scalzi si scalzano: Sono parole di detti Santi, ed io soggiungo, e ciò è da sẽtirsi più, che molti al principio si scalzarono, inuanti poi si calzarono chiedendo commolità, e aura da questo vanissimo affetto del-

la

la nobiltà mondana.

Tal congiõtura si offerisce per glorificare il Sig.che si deuono manifestare le obligationi hereditate, ed in questa occasione si deue seguitare ciò che c'insegna la Nostra S. M. Teresa à tal proposito, senza dimenticarci del beneficio di Dio, & inuanirsi di quello, che hereditarono, ò delle parti personali, ò morali; dice la mia Santa ne'suoi auuisi: *Mai dire vna cosa sua degna di lode, come della sua scienza, virtù, ò lignaggio, se non hà speranza, che farà profitto, ed all'hora sia con humiltà, e consideratione, che quelli sono doni della mano di Dio,* così lo pratticò la medesima Santa nella fondatione di Burgos, come si riferisce nel primo Tomo delle nostre Croniche à carte 498. che hauendo bisogno del Vescouo, parlò à suo nipote in questa forma: *Tiene obligatione di farmi de' fauori, che benche io non mi glorio, nè fò vanità della nobiltà del mondo, non lascio di stimare quello, ch'è di ragione; Sappia che la Sig. D. N. sua zia, e mia cugina.* In occasione simile, e con questo modo edificatiuo si può valere della nobiltà hereditata, se Dio ce la diede.

Fratello Lettore, se ci consideraßimo

ter-

terra, come siamo, ò quanto lontani staressimo da solleuare il pensiero à quello, ch'è meno della terra! La mia Santa anche à questo proposito nel camino di perfettione riprendendo quelli, che stanno con questi fumi vanissimi, massime persone, che si trouino dedicate à Dio, dice: *Siamo terra di maggior qualità gli vni, che gli altri, in fine terra gli vni, e gli altri.*

2. Nel numero de'sopradetti poniamo il V.P.F.Francesco della Vergine, che essẽdo nel secolo Paggio molto amato dal Cardinal di Quiroga, sentì offerirsi da questo vãaggi grãdi per li talenti, e virtù, che in lui conosceua, se voleua seguire il camino Ecclesiastico. Non aspettando gli aumenti per il secolo, li disprezzò con ammiratione di quella Corte, e cercò quello, che l'offeriua l'humiltà Religiosa, doue poderosamente da Dio era chiamato. Al mouimento della gratia obedì con grata rassegnatione, e communicando la sua vocatione, fù riceuuto, e mandato da Vagliadolid doue studiaua, in Catalogna; professò à suo tempo, e dando la sua virtù raccomandatione alle lettere, lo mandarono à proseguire la Teologia, e doppo fù Priore, e

Pro-

Prouinciale di quella Prouincia, e Definitor Generale. Risplendè tanto la sua humiltà, e prudenza, che dentro, e fuori la Religione si guadagnò la volontà di tutti; li secolari lo chiamarono il Santo, ed i Religiosi legge viua.

Nell'humiltà, fondamento di tutte le virtù, si auanzò grandemente, e le sue parole, opere, e pensieri si ordinauano à questo; publicaua la sua bassa fortuna in molte occasioni contra lo stile di molti, che affettano, e publicano nella Religione la nobiltà, che forse non hebbero nel secolo. Come non era questa humiltà di compimento, nè solamente per li Religiosi (che alle volte concepiscono da quella maggior stimatione) con secolari anche lo prattica-ua, ed iui più, doue era maggiore il concorso. Predicando in Perpignano in vn gran concorso, e ponderando l'humiltà, disse: *Volete vedere quanto Iddio esalta gli humili? Hor sappiate, che essendo io vn pouero giouane, che andaua appresso alle mule, mi solleuò Dio alla dignità, che hoggi tengo di Religioso, e Sacerdote.* Non lo tù, ma s'ingegnò la sua humiltà di dire questa verità, perche l'Arciuescouo, e Cardinale Quiro-

ga

ga caualcaua sù d'vna mula, e lui con gli altri paggi, e gente della famiglia l'accompagnauano; costumano in Spagna seruirsi di gente nobili, e persone di simili qualità, come era il detto Padre di Pamplona, e della nobilissima famiglia di Ayanz. Ammirarono, e si mirauano l'vn l'altro quei dell'auditorio, per quello che dirono, e lo segnalarono per veramente huomo humile, perche nessuno lascia di conoscere il repugnante, ch'è alla carne, l'auilirsi, per molto che si conosca poluere, e cenere.

Da questa humiltà nasceua il modo di procedere. Come era feruoroso, penitente, e mortificato; perciò quando era Priore, e ueua qualche mancamento negli altri, dieua che lui n'haueua la colpa, perche se isse stato qual doueua; non era possibile, he lasciassero d'imitarlo, e così stima- a giusto che lui solo ne pagasse la enitenza; onde si preparaua per vna isciplina, ed ordinaua che glie la dassero on feruore, il che si eseguiua cõ lacrime di utti, altrimente non si leuaua l'obedienza.

Amaua li sudditi con viscere di Padre, benemeriti accarezzaua, e regalaua, al-

li dotti applaudiua, all'infermi seruiua di madre, e medico nelle loro infermità, e li meno aggiustati all' osseruanza procuraua con molta dolcezza ridurre alle loro obligationi, aspettando il tempo, nel quale opraſſe meglio la medicina; perche li rimedij intempestiui in luogo di leuare l'infermità, più l'aumentano; e l'impeggiorano.

Grãdi erano le penitẽze à vista delle pene dell'inferno, e tutto applicato all'esercitio dell'oratione, vegliaua di tal modo, che vsaua più diligenza lui nell' adornare l'anima sua, che nõ põgono le donne profane per il loro corpo. E domãdato da vn Religioso, che ammirato lo vedeua tanto inginocchiato, e vigilante, li rispose: *E che cosa è quello, che io fò? Se quando era secolare passaua le notti intiere di questo modo, sol per il diletto d'assistere al gioco, che gran cosa che adesso regalato con quelli di Dio, faccia il medesimo.*

Soggettando il corpo con l'esercitio d queste virtù, seguitaua obediente l'imperio dello spirito; e la ragione come Signora comandaua in tutte le sue operationi, non ardiua ribellarsi il naturale, con che stiede sempre attento à Dio, e sempre diuo

to;

o;lo che cagionaua anche negl'altri, e fù
li ammiratione, che dicẽdo la Messa cõ tal
pausa, che duraua vn'hora, pareua molto
reue all'ascoltanti, e senza gran marauiglia, ed opera del Cielo nõ poteua ciò succedere, perche vi sono molti pochi, quali entono le Messe lunghe con quiete.

Con essere tale la sua vita, e la penitenza sì rara, viueua il benedetto Seruo di Dio on grandissima afflittione, giudicandosi eruo inutile, poiche non s'approfittaua e'desiderij, che Dio li daua, e delle sue spirationi, ne sodisfaceua per lisuoi peccati, cosi soleua domãdarli che li mãdasse tragli, disprezzi, e purche non fusse cõ offedi S.D.M. lo riducesse in vn carcere, ed i abborrito, e disprezzato da tutti viuesse, per sodisfare i debiti, c'haueua con lui; esaudì il Signore non con trauagli corrali, ma con quei dello spirito, che sono ù sensibili, e lo lasciò in vna oscurità rande, ed essendoui perseuerato cõ fedelsette anni continui, ritornò à godere lla sua tranquilla pace pochi giorni prida di porsi in letto per passare al riposo erno, che fù in Madrid, essendo la seconvolta Diffinitor Generale alli 31. di

Agosto del 1624.con vna morte sì pacifica, e sì allegra, che nõ poterono dubitare esse-re principio dell'eterna vita . Si ritrouaro-no molti Titoli presẽti,frà gli altri il Cõte di Gedomar, che restò sì edificato, ed inui-dioso,che passando ad essere Ambasciatore in Francia , diceua a'nostri Religiosi di Sa-ragoza; che tutte le penalità della vita Scalza erano facili à sopportare cõ la spe-ranza di vna morte sì quieta,e glorioſa co-me quella.

Li detti Venerab. Padri negli applausi di maggior stima fecero atti sì grandi di humiltà , ed affieme atti di verità , come dice la mia Santa , che così chiama l'hu-miltà, e perciò se gli accrebbe tutta la veneratione , e quel concetto , che anda-uano sfuggendo. Viue ingannato(nõ parlo solo per il Carmelitano Scalzo) chi lasci il Mondo , e sollecita nella Religione ap-plausi del Mondo.

Dico di più , che per questa vana osten-tatione sollecitata fuggono gli honori del Mondo , e vanno seguitando quelli che cuoprono il buono, che hereditarono. E che disinganni non hò visto ne'miei gior-ni di quelli , che amando la loro humil-

pro-

rofessione, non solo non si seruiuano di quello, con che naturalmente poteuano all'apparẽza guadagnare arbitrij, publicãdo obligationi hereditate, ma interrogati liuertiuano, e troncauano con risposte humili qual si sia parolina, per la quale haurebbero potuto far concetto quelli, che nterrogauano, per iscorgere se vsciuano a lignaggi riguardeuoli, ò di qual essee si fussero.

Mi ricordo à questo proposito ciò che ucceſſe, essendo io testimonio in Roma, ad n Religioso nostro, che ritrouandosi vna attina all'vdienza di Papa Clemente IX. Maestro di Camera, ch'era Mõsignor Alieri (quale poi li succedè nel Pontificato) edendo, che al tal Religioso l'introduceano due Prelati di molta suppositione, qualità, li disse senza che quei l'vdissero: *Essendo V. P. fauorito da Caualieri questa qualità, li deuono anche assiste- eguali obligationi, e stimerò sapere i ella è, per hauer maggior motiuo di marla, e seruirla.* Stimò il Religioso fauore, che li facea, gli diede le gratie, rilõdẽdoli: *Che quelli Caualieri cõ chi veniua fauoriuano per l'affetto, e diuotione por-*

tauano alla sua Religione, erano suoi paesani, e lui non era più, che figlio di vn pouero Soldato. Troncò con questa risposta quãto poteua occorrere col prudente Prelato, il quale non del tutto sodisfatto, perche li parue risposta di Religioso disingannato; hauendolo introdotto al Pontefice, nell'interim, che li parlaua, riferì à quei due Prelati suoi intercessori la proposta, e risposta del Religioso; gli vni, e gli altri si intenerirono per vna risposta messa in verità, cuoprẽdo cõ essa le obligationi hereditate, che gli riferirono; gli cagionò questo tanta stima, che guadagnò nel grado maggiore la volontà di quel Prelato, e fù motiuo, acciò fusse anche honorato da altri, e per quanto se gli offeriua nel Palazzo Apostolico, lui medesimo s'impegnaua, sollecitandolo, e doppo succedendo esso Prelato nel Ponteficato di Clemente IX. gli fece honori sì grandi, che hoggidì la casa Altieri glie li stà continuando. Mi confondo vedendo il molto, che si guadagna, anche con gli huomini, caminandosi con humiltà. Signore, stampatela nel mio cuore.

Non voglio scusare di riferire vn'altro simile disinganno, che posso anche testifi-

care.

are del medesimo Religioso . Assisteua
l'Eccellētissimo Signor Marchese di Astor-
a di buona memoria, essendo Ambascia-
ore in Roma, à gl'interessi de'Carmelitani
calzi con affetto molto grande, obedendo
gli ordini di Sua Maestà, e ciò faceua con
utto l'impegno della sua autorità, doue-
osi al di lui valore l'accerto, che si conse-
uì in quelle afflittioni con nostri Carme-
tani.

Riceuendo vn giorno il Signor Marche-
con le lettere della Corte di Spagna vna
certa Dama sua cugina, nella quale li
aua le gratie per quello che fauoriua vn
eligioso, che nella lettera li nominaua
on la casata del secolo, e non della Reli-
one; poiche se bene il Religioso i più de'
orni assisteua sollecitando il fauore del
g. Marchese, mai però penetrò questo, nè
famiglia, nè la discendenza; ammirato di
i parlasse quella Principessa domandò à
i si ritrouò presente, ch'erano l'Aggente
S.M. D. Nicolas Antonio, e Monsignor
rria Arciuescouo di Taranto, e lor disse:
i è il Padre tale, e di che Religione? nomi-
ndo la casa del secolo, e non della Reli-
one, appunto, come li diceua la lettera;

ridēdo risposero ambidue: V.E.nō conosce altro,è N. Che mi dicono,è possibile? S'intenerì il Signor Marchese, ed i medesimi ammirati della modestia del Padre; ed il meno,che disse il Sig.Ambasciatore,lodando la parentela del Religioso, fù, ch'erano del suo sangue;maggiormēte poi restarono edificati, quando seppero la risposta, che diede al Signor Marchese, lamētandosi esso di non hauerli significato il suo Casato perche li correuano tante conuenienze di assistirli,cioè: *Se V. E. mi faceua tanti fauori come à Figlio di S.Teresa,hor che haueua bisogno di più?* Quanto questa attentione all'hora, e poi seruisse alla Religione ella lo sà; piacesse à Dio,e si stāpassero ne'nostri cuori questi affetti di humiltà, essendo tanto gioueuoli, anche parlando humano modo.Molto mi sono diuertito,benche in verità non doueuo in questa occasione tralasciare di riferire queste operationi di humiltà, che potranno edificare, e cauarne il Religioso Lettore gran profitto.

Mirati Fratello, non vna, ma molte volte in questo specchio dell'esempij riferiti di questi Religiosi, in particolare di quello ch'era Medico: Considerato prima

pec-

peccatore,e gran peccatore,e poi penitente, e sì feruoroſo penitente, che meritò di arriuare alla ſublimità della perfettione; Seguita dunque le ſue pedate,proſtrandoti a'piedi di Chriſto ſe vuoi ottenere il perdono de'tuoi peccati;tempo è queſto di farlo ſenza prefiggerti altro termine, come ti propone il nemico infernale,poiche ti mãcherà il tempo,e repentinamente ti ſepelliranno nell'Inferno.

All'hora poi chiaramente conoſcerai la burla del nemico,e la verità (benche tardi) cõ la quale ti parlo;comincierai à dire quelle parole della Sapiẽza:*Sfortunati noi,come ſi vede adeſſo, che erraſſimo il camino della verità!Ingãnati andaſſimo per il camino della malitia,e perditione,& i noſtri camini ſono aſpri,e difficili,& il camino del Signore è piano, e mai no'l ſeppimo accertare.*

Queſte ſaranno le querele,dice il Ven.P. F.Luiggi di Granata,queſto il pentimento, queſta la penitẽza perpetua,che iui li ſfortunati faranno,la quale niente li approfitterà, perche già paſsò il tempo, nel quale poteua giouarli.

3 Il V.P.F.Michele della Madre di Dio, nel ſecolo de Arbizo, e Dies, Signore di Ari-

Arizu in Nauarra, considero tanto da douero l'Inferno, che lasciò efficacemente il Mondo, e se n'andò in busca de'nostri Padri nel nuouo Conuento fondato in Madrid, e lui fù il primo Nouitio, e Professo, come si riferisce in quella fondatione: Fù così raro nell'oratione, penitenza, humiltà, mortificatione, e diuotione con la Vergine Santissima, che gli demonij lo temeuano. Vscendo vna notte dal Matutino, per sonare alle Laudi, ne incontrò vicino alla cãpana alcuni in figura di caualli, che andauano facendo gran rumore. Sapẽdo, che non vi erano tali animali in Conuento, e che quello tanpoco era luogo loro quando vi fussero stati, intesa subito l'astutia del nemico infernale, raccomandossi à Dio, e gli minacciò con il scapulario, mettendoli subito in fuga. Vn'altra notte anche vscendo per il medesimo fine, se li pose auanti vn grande, fiero, e spauentoso mastino; anche lo castigò con il scapulario niente meno potẽte, che la verga di Moisè, poiche vinceua demonij, e quello fuggì: Ritornò subito vn'altra volta à vedere se poteua turbarlo, però vedendo, che pigliaua la medesima arme per difendersi, disparue. Queste rappre-

preſentationi lo faceuano con più viuezza applicare à conſiderare le pene dell'Inferno, oue doueua ſtare. Eſſendo Maeſtro di Nouitij in Toledo, tale ſpirito ad eſſi infuſe con il ſuo eſempio, e vita da tutti ammirata, che poterono vguagliare li più vantaggioſi di quel primitiuo ſecolo. Li perſuadeua continuamente à tolerare con patienza il momento del patire per l'eternità del godere.

O felice Anima, che tanto cauaſti con il uo eſẽpio dalle tenebre, e da'pericoli eterni, in che contento te ne ſtai adeſſo, e ſtarai per tutt'i ſecoli de'ſecoli; e quanto afflitti tanno, e ſtaranno quelli, che non ſi ſeppero pprofittare della luce del Signore à viſta li tanti diſinganni? Dicanmi, che ſi fecero elle voſtre ricchezze? Doue ſtanno i vori teſori? Doue li voſtri diletti, ed alle; rezze?

Ahi Anime, che penate per ſempre nell'nferno, già finì la voſtra gloria, e ſi profondò la voſtra felicità in queſto abiſſo di doori; e non vi potrà ſouuenire la voſtra properità paſſata, anzi ſarà vna delle coſe, che più crudelmente vi tormenterà; e come dice Gregorio la memoria de'diletti paſſati, li

farà

farà sentire più l'amarezza de'dolori presenti,ricordandosi del modo,che vn tempo si viddero, à quello che adesso si vedono,e che quello de'regali finì subito, e questo de'tormenti non finirà mai.

4 La memoria di queste pene, ed il timore di pericolare in esse à chi le considera di proposito fà lasciare i beni temporali, ed abbracciare la vita penitente;con gran valore fece questa risolutioneD.Martia di Velasco, cugina del Contestabile di Castiglia, figlia del Conte di Moron, e di Lodosa,& herede dello Stato con ammiratione di tutti quelli, che sapeuano le sue gran parti, vnite con la nobiltà di sì gran sangue, e robba, quali volse lasciare per amor di Dio, e per non pericolare nell'inferno. Essẽdo restata vedoua nel fior di sua età, e desiderando con li molti disinganni, che li diede il Mondo, cambiare la grandezza del suo casato nel disprezzo, e pouertà di Christo, e piangere nella Clausula gli diuertimenti delle piazze di Babilonia, domãdò l'habito di Carmelitana Scalza nel nostro Conuento di Madrid. Vedendosi licentiata per non esserui luogo in detto Monastero, lo sollecitò in altri, per-

che

che in quei fondati dalla N. S. M. Teresa non possono essere più di ventiuna . Nè riuscendoli l'intento, perche voleua il Signore, che sempre più lo desideraſſe, se ne andò ad vn Monastero di Francescane, di cui erano Padroni li suoi Padri, oue visse in habito secolare, osseruando la Regola, e Costitutioni di Carmelitana Scalza , finche mosso à compassione delle sue lagrime, ed edificato della sua perseueranza il N. P. Generale dispose che si riceuesse in quello di Lerma.

Il gaudio dell'anima sua nel vederſi con l'habito della Vergine (che per i suoi peccati diceua non hauer prima ottenuto) non può bastantemente spiegarsi: non finiua di ringratiare Iddio, nè di pratticare contro se stessa notabili rigori per aggradire il beneficio, e per nõ perdere di memoria il fine di lasciare ciò che lasciaua, e quello che abbracciaua, ch' era vn patir continuo, volse pigliare per casata la Croce: seguitaua con tanto feruore il patire, che inferuoraua quelli la vedeuano operare. Nell'oratione, nel disprezzo di se stessa, nella mortificatione de gl'appetiti, e de' sensi, nell'arrendimento non solo al-

la

la Prelata, ma alle inferiori, causò in pochi anni tanto concetto, che le Monache, douendosi eliggere la Priora, posero in essa gl'occhi per l'officio. Mà il Signore, che nell'humiltà l'haueua arricchita di virtù, non volle esporla à pericolo di perderle nel comando. Onde con sei anni d'habito, ne' quali sparse cõtinue lagrime per li diuertimenti tenuti nelle funtioni inescusabili da chi viue trà le grãdezze del Mondo, la conduſſe alla gloria, lasciando tutta la communità sconsolata per sì gran perdita.

Se non bastano tanti disinganni, e di persone di tante qualità per illuminare il diuoto Lettore vada confondendosi con quelli, che seguitano.

5 Io nõ voglio aggrauare Napoli di doue scriuo queste verità, lasciãdo di rappresẽtare, e rauuiuar la memoria della mutatione di vna bellis. Dama molto stimata, e riuerita, sì per il suo sangue, come per le parti personali da tutta Napoli; benche Napoli poi mostrò grandissimo sentimento, che si ritirasse frà le Carmelitane Scalze, disingannata già da tutte le cose visibili. Questa fù *D. Isabella Tuttauilla, e Carrafa*, chiamata

mata per la sua bellezza, Tutta bella. Di questa casa furono quei valorosi soldati, che con tanto valore, e fedeltà seruirono al Rè Nostro Signore, e che nell'anno passato del 1678. morirono; l'vno il Capitan Generale D. Frãcesco Tuttauilla Duca di S. Germano, e l'altro suo fratello D. Vincenzo Tuttauilla Duca di Calabritto, Mastro di Campo Generale in questo Regno. La sua Madre era della Casa de' Duchi d'Andria Fù due volte casata; morto il secondo, ed essendo già di quaranta anni, pensò ritirarsi à miglior vita, ed à questo fine licentiaua li nuoui Matrimonij, che li proponeuano, e determinò lasciare di cuore il Mõdo, che con altretanto affetto haueua seguitato, rallegrandosi ne' diuertimenti, che benche leciti, con difficultà euitano le occasioni di perdere Iddio. Considerava la misericordia sì grande, che dal Signore haueua riceuuta con il liberarla dagli ardori sempiterni, per lo che haueua molto presente quelle pene infernali, e desideraua sodisfare à tanti passatempi con vna vita molto penitente.

Consultò i suoi desiderij con la Ven. M. Suor Maria Villani, Religiosa Domenicana

cana molto fauorita da Nostro Signore cõ gratie sopranaturali; la quale li disse, che fusse molto grata à Dio per il beneficio, che li faceua, negato à molte altre della sua qualità, e che lo seguitasse senza dilatione, e fusse nelle Carmelitane Scalze.

Si rallegrò della Religione, che li propose, maggiormente perche lei teneua nel Conuento frà quelle sante Religiose, vna parẽte di sua Madre Carrafa, e molto amica sua, quale anche era stata casata; Questa era la Ven. M. *Maria Iacinta della Concettione*, nel secolo *Leyua, e Carrafa*, de' Prencipi d'Ascoli; Il suo esempio l'animaua molto, maggiormente sapendo che si era data con perfetta applicatione alla vita penitente, per vendicarsi del tempo mal spesso ne' regali del mondo: Communicò con essa la sua risolutione, ed animandola all'esecutione, ponderandole i pericoli nel secolo di perdere il tẽporale, e l'eterno, e di più esser pagata cõ pene infernali, ed eterne. Molto la moueuano le parole di questa Religiosa, ma ciò non ostante patiua le sue battaglie per non entrare nella Religione, onde vn'altro giorno se ne andò à comunicarle le difficultà, che se li offeriuano di nõ

ese-

e V.V.M.M. Maria Giacinta, de leyuas de Prencipi di Ascoli
Madalena di Giesú Maria Tuttauilla de' Duchi di S. Germano, e
Calabritto, ambedue Napolitane. Menzia della Croce Velasco
figlia de' Conti di Morcone, ed herede dello stato. Caterina Maria
figlia de Prencipi di Paceco. V.V.P.P.F. Simone di S. Paolo.
Fr. Michele della Madre di Dio, Arbizo, e Dies Sig.e di Arizzu
in Nauarra. Fra.co della Vergine, V.M. Isabella
della Croce, anche Paceco, et altri.

eseguire il proposto, considerando li rigori di quella vita penitente; l'animò la Religiosa, ponendoli auanti gli occhi li rigori eterni, che si meritano per vn solo peccato mortale, e la misericordia riceuuta dal Signore in farla restare, nella sua libertà per la morte del secondo marito, acciò si ritirasse à vita più ritirata, e che la loro, benche Scalza, non era come se la figuraua aspra; e di vantaggio per molte che fussero le pene della vita Religiosa pure passerebbero, e ch'erano delitie à vista dell'eterne; che nõ s'auuilisse, essẽdo anche molto corta la vita, e ch'era ragioneuole impiegare quella, che li restaua in seruitio del Signore, ed in bene dell'anima sua, e che i motiui, quali se li poneuano d'auanti per distorla, erano operationi del demonio ed anche nasceua dal mal'habito di tãti anni di vita comoda, e regalata. Molto li giouarono queste persuasioni, assistita anche dall'orationi della Serua di Dio sua amica e parente, e di tutte le Religiose del suo Conuẽto, e dalla gratia del Signore, il tutto vinse virilmente, e diceua à se stessa: *Hà fine il piacere, ed è facile il passaggio dal regalo all'inferno, Giesù se te non seguo, chi se*

guire

uire degg'io, che ſei principio, e fine dell'eſſe-
e mio?

Publicoſſi per Napoli la ſua riſolutio-
e, e pochi la credeuano, ſi ſeppe il giorno,
he doueua entrare nella Religione, e più
er curioſità, che per diuotione vi concor-
tanta gente, che ſtupirono tutti, ed il ſuo
ſempio in molti fece motione, e gl'induſſe
Signore à mutar vita; vi aſſiſtè nella fun-
one dell'habito tutta la Nobiltà, e veſtita
chiamarono Maddalena di Gieſù Ma-
a. Doppo entrata confeſsò la V.M. Maria
illani, che vn dragone fiero l'aſſiſteua, per
npedirli l'entrata al Monaſtero, e che po-
o il piede nella Clauſura, quel fiero ani-
ale diſparue. Può da ciò arguirſi quanto
iſpiaceua al demonio queſta riſolutione,
l ella (paſſiuo modo) era il precipitio di
olti, perche per la ſua gran bellezza, e
arbo, c'haueua, ſi rallegraua Napoli con
di lei preſẽza ne'feſtini, oue compariua;
perciò à gli amatori del mondo diſpiac-
ie queſta mutatione; però li diſtaccati
a'beni di queſta vita, e da tutto il tempo-
le, e che ſtauano applicati à gli beni
erni, deſiderandoli la ſaluatione, lodaro-
o in eſtremo la riſolutione, e dauano al

Signore le gratie del beneficio (come proprio) di hauerla cauata dal Mondo, e ritirata frà le figlie di Santa Teresa.

Incominciò quella vita con gran feruore, e non gli pareuano più rigori, nè difficile l'impresa, come l'assistenza di quel dragone li suggeriua; in ogni cosa ritrouaua facilità nell'oprare, e non contenta dell'osservanza comune, chiedeua nuoue licenze per adoperar cilitij, catene di ferro, ed altri instrumenti di penitenza da castigare il suo corpo, che tanto diuertita haueua tenuta l'anima sua da'beni eterni; daua gratie cordiali al Signore, ed alla sua amica la M. Giacinta per hauerla assistita in farle superare gl' intoppi di diffidenza nell'apprendere quella vita Scalza più rigida, e rigorosa di quella, che in se stessa è; la spronaua molto l'esempio di tante Verginelle sì feruorose nel seruire il loro Sposo Giesù, sopra tutto gli erano di gran stimolo le operationi della sua amica, e parente, vedendola così penitente, ed applicata à vendicarsi del tempo perduto nel secolo; molto data all'oratione, e che haueua viscere di carità con tutte le Religiose, e che soffriua con molta patienza le infermità, quali patiua,

ua, e rendaua al Sig. le gratie per l'occasione, che li daua di patire; e vedendo, che alcuna volta questa Serua del Signore si ritrouaua per opera del demonio afflitta, e lo soffriua con patienza, ed allegrezza; oltre di ciò restaua ammirata, che patendo il trauaglio interiore, si faceua vna rigorosa disciplina, con la quale (diceua alla sua amica) il Signore li restituiua per mezzo della mortificatione la pace, e consolatione, che haueua di bisogno.

Tutte queste operationi virtuose in vna, c'haueua vissuto nelle comodità, e regali del secolo, e data à quello, che lecitamente permette il Mõdo, occasionauano maggiori disinganni, e più si confermaua nella sua vocatione. Considerava similmente, che la Fondatrice del Conuẽto, quale anche era stata casata, e molto ricca, come si è detto nella Secõda Parola al §. secondo, e le altre, che viueuano in quel Sãtuario, erano similmente nobili, onde s'inferuoraua di tal maniera, che correua nel camino della perfettione, ed i Prelati gli mitigauano li rigori della vita penitente, nella quale staua incaminata. Viueua sì contenta, ed allegra, e tanto applicata all'oratione, che vsciua da quel-

la molto feruorosa per mortificarsi, e castigare le sue carni con nuoue inuentioni di penitenze. Da queste se li cagionarono molte infermità, ed hebbe vna febre vicino à venti anni: à forza di preghiere ottenne da'Prelati il non vsare il matarazzo (come suole darsi à gl'infermi) ed in suo luogo elesse il pagliariccio che tengono tutte le sane, nel quale anche morì (priuilegio solo per le Monache, che come più forti gli Religiosi dormono sù le tauole con vna schiauina) e diede questa Serua di Dio speranze certe della sua saluatione, mentre diceua morendo: *Io vedo la nostra cella tutta piena di Rose.* Gli pagò Nostro Signore con questa visione la continua sua cura di mirare con la meditatione dalla cella le pene dell'inferno, e la rigorosa penitenza, che à quella vista faceua; e volse che quella cella, qual'era stata testimonio delle pene, lo fusse ancora della consolatione; premio, che il Signore dà anche in questa vita, e nell'vltimo passo, ch'è la Morte, à chi si affligge per amor suo nella presente vita.

Visse in tal guisa penitente nello stato Religioso trentadue anni, e quarantacinque nel secolo. Fini la vita a' 12. di Gennaro

nel

nel 1657. e la sua amica la Madre Giacinta dodici anni prima, che fù nel 1645. di età di sessanta quattro, e di trentasei nella Religione con la virtù, che si è riferito.

Anime fortunate, che sarebbe adesso di voi altre, se haueßiuo seguitato il camino incominciato de'regali, e diuertimenti temporali? Ditemi in cortesia se si potrà vguagliare la consolatione, che adesso hauete, con l'afflittione d'vna vita penitente? Ma che dico d'afflittione, amico Lettore? La vita mortificata, ritirata, e penitente, non hà afflittione, cagiona però tal consolatione, sodisfattione, e gusto a riguardo del testimonio della buona coscienza di non tenere disgustato Dio, che non si satia di sollecitare, e pregare il Sign. di nuoue occasioni di mortificarsi, e di cercare mille modi, & inuentioni per castigare il suo corpo inimico degli beni eterni.

6 Maria della Pace esempio d'ogni maggior Riforma, figlia di Baeza, viueua in Granata, conosciuti gl'inganni del Mondo, e desiderosa di liberarsi dalle pene dell'inferno aspiraua alla vita Religiosa, parendoli più perfetta, e libera da molti pericoli, a' quali staua esposta. Fù riceuuta

per il velo bianco, ed aggiunse nuouo feruore a'suoi primieri esercitij. Le discipline, che nel secolo erano rigide, nella Religione furono à sangue: e se le piaghe, perche fresche, impediuangli il continuarle, soleua farle nelle polpe delle gambe; in tutto quanto operaua pareua in ogni tempo vn simolacro di mortificatione. Nella cucina poi, quel fuoco gli sembraua il fuoco dell'inferno, ed entrandoui Religiose soleua toccar con le mani il fuoco dicendo loro: *E vi è chi pecca, e chi s'allontani da Dio per vn momento, per esporsi al pericolo di precipitare nel fuoco eterno, à comparatione del quale questo che io tocco è come dipinto? Madre preghiamo il Signore, che dia lume a'peccatori acciò si auuedino della lor cecità.* Ricusaua gli sollieui, e li procuraua per l'altre; ingegnosa nella parcità del suo sonno, ricuopriua di sarmenti il pagliariccio, e seruiuasi d'vna pietra per cuscino, affinche il corpo non li rubbasse il tempo destinato per l'oratione; nell'estate poneua sopra la finestra della cella alcuni tozzetti di pane, accio gli vccelli accorrẽdoui nell'albeggiare, gli seruissero di risuegliatoio; e nell'inuerno ligauasi il collo

lo del piede con vna fune, in maniera che ogni moto naturale la ſueglialſſe, eſſendo tutto ingegno l'amore, quando s'impadroniſce di vn'anima. Fù nella carità tutta fiamme; aſteneuaſi del cibo, e dal ſonno per ſomminiſtrare all'altre il ſollieuo; rubbaua à tutte gli officij più faticoſi; addoſſauaſi le grauezze di tutte come proprie; e preuenendole, quaſi obligata, ne'miniſterij, mentre dormiuano compiua alle loro manuali incombenze, più care ſe più fatigoſe. Paſſaua le notti intiere aſſiſtendo all'inferme, che ſi trouauano aggrauate, ed arriuò (per la conſideratione della putredine infernale) à curare vn' apoſtema, ſucchiando con la bocca la marcia. Premiaua il Signore queſt'atto di carità con ſegnalati fauori. La ritrouauano le Monache rapita in alcuni luoghi, oue ritirauaſi à fare oratione, circondata da tanta luce (qual dall'anima vſciua all'eſterno) che quella del Sole raſſembraua le oſcurità. A queſti fauori aggiunſe S.D.M. l'vltimo, diſponendola per godere il ſuo premio con vna sì penoſa infermità, che gli medicauano la parte offeſa con mattoni infuocati, ed à queſto gridaua con tenerezza de'Medici preſetti, e delle Religioſe

che

che assisteuano : *O ciechi peccatori, ò voi, che ignorate il rigore delle pene eterne! prouate le temporali, e sarete liberi dalle eterne ; Mio Dio, tutto è poco per meritare di esser libera da quelle , come spero nel tuo sangue* . Ed ogni volta, che l'applicauano il detto fuoco diceua consimili parole, che muoueua à lagrimare tutti gli astanti . Il giorno di S. Nicolò di Bari nel 1635. conuertì le sue pene in gaudio eterno . Non volse il Signore s'occultasse questa notitia , poscia che auuisato della sua morte vn Santo Religioso Scalzo Trinitario , e questo raccomandandola à Dio nel secõdo memento della Messa, che si fà per li Morti , disse hauerla veduta trà Serafini, godendo il premio della sua rara perfettione ; onde lasciando di suffragarla, la pregò delle sue intercessioni , come anima , che in luogo tanto sublime godeua della vista del suo Sposo.

Disingannati amico Lettore, apprendi da tali verità il seguitare l' esempio di queste nobilissime Dame , ed anche rifletti in quelle,che vò aggiungẽdo,e finisci di conoscere quello, che t'importa, essendo già tempo di vedere quello, che ti conuiene.

7 In Palermo prima Città del Regno di Sicilia,

cilia, con particolare disinganno entrarono due figlie de' Signori Prencipi di Paceco nel Conuento chiamato S. Teresa, che fondò la Principessa lor madre, nipote del Marchese di Vigliena Vicerè di quel Regno. Ambedue in vn medesimo tempo riceuerono il santo habito della Vergine Santissima con ammiratione di tutta la Città, maggiormente sapendosi la volontà de'loro padri di applicarle per il Mondo, e casarle. La figlia maggiore, che tuttavia viue grata al Signore per hauerla liberata dal Mondo, e posta in casa sua con il nome di Maria Madalena di S. Agostino, lascia riserbato lo scriuersi di essa per il tempo, che c'insegna lo Spirito Santo, quando disse: *Lauda post mortem, magnifica post consummationem;* oltre che molto offenderei la sua modestia, maggiormente essendole io sì caro, li sarebbe duplicata mortificatione, e di vantaggio costandomi la sua humiltà, e distaccamento di tutte le cose visibili; hor dunque parlerò di sua sorella, che già la suppongo gloriosa secondo le proprie opere, e per il sangue di Christo nostro Redentore.

Chiamossi Caterina Maria dello Spirito Santo, sempre fedele alle voci di questo Spirito

rito Consolatore, quale chiamaua in suo aiuto in tutte le operationi. Io non deuo meno à questa V. M. che alla M. Maria Madalena sua sorella, perche meritai conoscerle in Palermo, e mi continuarono poi in Napoli, ed in Roma i loro fauori, maggiormente doppo la morte della M. Suor Giouanna della Santissima Trinità, che fù Nouitia, e suddita d'ambedue, di chi mi auuisarono il felice fine, come tanto interessato per le obligationi hereditate di parentela, che mi correuano con la Serua di Dio, e nella Quinta Parola, doue parlerò à relatione delle nostre historie d'altre della stessa famiglia, discorrerò della medesima compendiosamente, epilogando quello che scriue in vna vita ben voluminosa, ed in vna relatione stampata in Venetia l'anno 1672. il suo Confessore di Palermo, sperando debba essere di particolar edificatione del diuoto Lettore, e di molta mia confusione, giàche viuo sì ingrato à Dio alla vista di tanti esempij, che sono à me sì proprij, e secondo le obligationi de' miei maggiori, e spirito della medesima Religione, nella quale essi vissero con tanta perfettione, e perseueranza.

Ve-

Veſtita la Madre Caterina dell'habito di Maria N. Signora, ſi diede con particolar ſtudio ad imitare le ſue virtù, e quelle della ſua fedeliſſima figlia, e Madre Noſtra S. Tereſa di Gieſù; nella ſua perſona zelò molto l'oſſeruanza delle leggi della Santa, ed eſſendo Priora non con minor ſtudio ſopra le altre. Fù molte volte Maeſtra di Nouitie, e diede al Conuento Religioſe, c'hanno ſeruito, quali hoggidì viuenti ſeruono cõ particolar perfettione al Signore; come era molto mortificata, ed applicata à gli eſercitij dī oratione, tutte le alleuaua con il medeſimo ſpirito, e feruore, diſtaccandole da tutte le coſe viſibili, proprio ſpirito delle Carmelitane Scalze. Staua così data alla penitenza per iſcampare dalle pene dell'inferno, che anche inferma nõ voleua mangiar carne, nè vſare lino, e nell'vltima infermità l'obligarono à ciò i Prelati per ſcrupolo. Haueua vn cuore magnanimo (vera figlia di S. Tereſa) con il quale vinceua qualſiuoglia difficoltà, che ſe le offeriua per la virtù, e moſtrò la ſua coſtanza nella conformità della volontà dī Dio in due occaſioni ben ſenſitiue, che ſe le offerirono. La prima, quando diſgratiatamente ammazzarono il Principe ſuo fratello;

lo; e la seconda, quando riuoltandosi la carozza, nella quale staua suo zio il Signor Duca di Mont'Alto, ed il Principino suo nipote, questo innocente restò a'piedi del zio sotto la carozza morto. Non turbarono l'animo virile della M. Caterina simili disgratie, costante, & vniforme con la volontà di Dio restò alle voci di queste notitie, solo se le vdì dire: *è la morte temporale horribile, però più l'eterna. Conosci, ò stolta* (diceua à se stessa) *la stagion felice, che t'inuita ad opre di gratia, e di vita.* Anche riceuè intrepida con allegrezza, e con rendimento di gratie al Sig. quando gli la diedero la nuoua della sua morte. Riceuè li Sacramenti con grandissima diuotione, e tenerezza, e passò da queste miserie al riposo eterno nel giornocinque di Decẽbre dell'ãno 1671. compendo della sua età cinquantacinque, e nella Religione ne visse trentacinque. Il suo esempio, e quello della sorella facilitarono ad entrare in quel Monastero con la loro imitatione molte persone di obligationi, come si è detto nella Prima Parola, che hanno sostentato, e sostentano il rigore primitiuo con grand'esempio di tutta la Città di Palermo, e consolatione

de'

de'Superiori, a'quali sono state sempre con rendimento soggette, ed obedienti, ed il Signor Conte di San Stefano hoggi Vicerè di Napoli, e lo fù di Sicilia, mi dice essere vn Monastero di Sante.

8 Vediamo vn'altra Dama, anche di questa calata, la quale castigaua il suo corpo, non per le colpe commesse, ma per non arriuare à commetterle, e per conseguenza à fine di non arrischiarsi verso il camino dell'inferno. Isabella della Croce fù questa, à cui diede molto la natura, acciò hauesse più che offerire alla gratia. Nacque da D. Rodrigo Paceco di Guzman. Accumulò in lei il Signore le molte doti, che la natura è solita compartire con tassa. La bellezza, il garbo, la discrettione, il tratto, e gratia naturale, erano anelli, che vniti nella di lei persona formauano dolce, ed efficace catena, con cui imprigionaua quanti la trattauano, e rimirauano. Era bella senza vanità, discreta senz'affettatione, senza diligenze polita, ed era tale l'honestà del suo volto, e grauità della sua conuersatione, che le affettioni (quali le sue qualità meritauano) conuertiua in rispetto. Onde soleua dire suo Auo D. Giouanni Paceco, che

ed

Isabella doueua essere il credito del suo lignaggio; e lo fù, ma con più felice impiego; poiche la trasse il Signore alla Religione di sua Madre per farla sua Sposa. Ne' primi tredici anni l'alleuarono i Genitori con la gran virtù, che pratticauano, e trouorno sì buon'impressione nel di lei naturale, che nè l'acquistarla, nè il porla in esecutione gli costò applicatione; perche le di lei buone, ed honeste inclinationi gli facilitauano il tutto. Fino da fanciulla cominciò à manifestare la pietà (smalto pretioso de'Nobili) sostentando vna pouera donna; compartiua con vgual amore quanto li veniua alle mani; e non ponendo in oblio ciò che più giouaua à domestici, ed à stranieri; daua documenti di virtù, come se fusse donna anziana, e soleua dire: *Sparirà ogni mondano diletto, e muteremo la vita, se consideriamo l'inferno.* Digiunaua alcuni giorni in pane, ed acqua, e sicome altri castigano le colpe da loro cõmesse, lei castigaua il suo corpo, acciò non arriuasse à commetterle, sapendo, che la penitenza nell'huomo fa il medesimo, che nel cauallo la briglia, quale al passo che lo rintuzza il ripara, e se non lo ripara il conduce al precipitio.

In

In questo tempo i Signori Duchi dell'Infãtado instarono per D. Isabella, e per vn'altra sua sorella, acciòche come cugine germane de' loro figli s' alleuassero nella lor Corte, finche arriuasse il tempo di collocarle. Ambedue in poco tempo cauarono tal disinganno da quelle grandezze, che risolsero vestirsi Religiose: si fecero molte proue con diuertimenti di gale, e festini per inclinarle al Mondo, ma tutto in vano, anzi erano incentiui per disprezzarli, e darsi ad vna vita rigorosa, e penitente; n'auuisarono i loro genitori, Signori della casa di Manaia, I di cui tronco è quella di Vigliena, questi desiderosi degli aumenti, che si offeriuano p i vantaggiosi matrimonij, che al Duca proponeano, s'industriarono d'indurle à quello tato, ma nulla giouò, perche gli era già entrato nel cuore il vero conoscimento dello tato pericoloso di perdersi per sempre frà le grandezze mondane: onde disingãnatisi gli genitori, ed i Duchi, inclinarono a'loro dederij. Contentossi, che D. Maria, qual'era la naggiore, fosse Monaca nelle Scalze Reali i Madrid, e D. Isabella nelle Carmelitane calze di Guadalaxara. Quando il tutto aua già preparato, e l'Infante Suor Mararita della Croce iui Religiosa (come hora

dirò)già aspettaua D.Maria,questa per vna graue indispositione restò inhabile ad abbracciare,e professare stato sì penitente:onde per non perdere il luogo,e mancare alla parola, che haueuano data à S.A. ed à quel Conuento Reale,condiscesero che D.Isabella riceuesse quell'habito Scalzo,benche non fusse Carmelitano. Obedì D. Isabella con gran prontezza, e saputosi dall'Infante ne hebbe singolar consolatione, e sollecitò,che non dilatasse la ritirata alla casa del Sig. e frà le sue dilette Spose; riceuè D. Isabella con gusto l'habito,e S.A.volse, che pigliasse il suo cognome della Croce, e sentiua grã sodisfattione nel trattar seco, vedendola sì feruorosa nell'amore de'patimenti,e le Monache similmente la trattauano con singolari dimostrationi d'affetto; però la N.S.M. Teresa, che già l'haueua destinata, acciò illustrasse il suo Conuẽto di Guadalaxara,ce l'ottenne dal Signore, conforme à gli di lei primi desiri. Mancò la salute alla Nouitia, ed ancorche in lei si finisse, e consumasse l'arte medicinale ne'suoi rimedij, vennero à conoscere le Religiose, che non la voleua il Signore Francescana Scalza, ed alcune con gratia soleuano dire: *Come stà ostinata Santa*

ta Tereſa? attribuendo alla S.M. l'hauergli tolto la ſalute in quella Caſa per condurla alla ſua. Con queſto fù neceſſario con afflittione della Nouitia, diſguſto delle Religioſe, e ſentimento grande dell'Infante il ritornare in caſa della Ducheſſa dell'Infanado ſua cugina à Paſtrana, nella cui gran Corte ſtette qualche tempo trà le grandezze humile, pouera trà le pompe, Religioſa trà ſecolari, ed à viſta de'Religioſi ſanta. Di là continuaua la corriſpondenza con S. A. poiche l'haueua rubbato il cuore quella gran Signora preſto però ſi diſingannò l'Infanta con quelle Religioſe della ſperanza, c'haueuano, che ſarebbe, ſalata, e ritornata al loro Santo Ritiro; ambe le parti conobbero, che Dio non la voleua Franceſcana, perche facendo proua di ritornare a'primi propoſiti di veſtirſi dell'habito Carmelitano, e frà li rigori di Santa Tereſa, migliorò in tal modo, che con perfetta ſalute potè eſſere ammeſſa all'habito delle figlie della Santa. Prima di partirſi dalla Corte, e caſa della Ducheſſa, fù con la medeſima à licentiarſi da S. A. quali fuſſero i ſentimenti di sì pietoſa diuiſione, ſi laſcia al ſilentio, e ſoſpenderò il di più, che re-

sia, per dar luogo, e riferire il disinganno, che non hà esemplare dell' Infante Suor Margarita della Croce. Deuo per edificatione di chi questo leggerà scriuerlo acciò si confermi in queste verità, e che non vi è altro negotio di più importanza, che quello di disporsi ad accertare gli beni eterni, e porsi sotto i piedi tutti gli beni apparenti del Mondo, essendo ogni cosa *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Ecco l'esempio del raro disinganno, che diede al Mondo l'Infanta Margarita della Croce, figlia dell' Imperatore Massimiliano, sorella dell' Imperatore Ridolfo, e delle Regine di Francia, e di Spagna: cognata, e nipote del Rè Filippo II. e pronepote di Carlo V. Vestirsi di vn pouero sacco per viuere Scalza frà le Figlie di San Francesco, e di S. Chiara nel Real Conuento fondato da sua zia nella Corte di Madrid. Ammirò il Mõdo sì strana risolutione, e molto più fù rara, marauigliosa, e potente in questa Verginella di solo anni diecisette, quando il Consiglio di Stato doppo la morte del Principe D. Diego consultò al Rè D. Filippo la conuenienza di casarsi con l'Infanta D. Margarita per non auuenturare

gli

gli Regni sù la delicata, ed inferma salute, e di solo sei anni dell'vnico Principe D. Filippo; che risposte non diede l'Infanta a' Ministri del Rè, all'Ambasciatore dell'Imperatore suo fratello, ed al suo Confessore, entrandoli con questa propositione? con stupore veneravano le sue parole, benche non si dassero per conuinti nel risponderli: *Non voglio*, disse, *auuenturare il Regno de'Cieli per esser Regina di sì gran Regni nella terra, nè ammetterò dispenze Ponteficie all'offerta, che hò già fatta à Dio di seruirlo pouera nella Clausura delle Scalze di S.Chiara, nè l'Imperatrice mia Madre darà luogo, ch'io lasci il mio Sposo Giesù, mio Signore, e Creatore, per esserlo d'vna creatura, benche mi sia zio, e Rè sì potente; la gran prudenza, che assiste à S.M. e la sua gran virtù habbiano fede nel Rè del Cielo; e dourà sperare lasciãdomi seguire la mia vocatione, che assisterà con fortificare la delicata complessione del Principe herede de'Regni, e li darà per retributione quãto saprà mai desiderare per la sua successione, e sõsolatione de'medesimi Regni, e vassalli.* Così parlaua a chi gli proponeua questo trattato, però all'Imperatrice sua madre fauellò con altri termini, oltre li riferiti: *E permette-*

V.M. diceuale, *che queste propositioni mi si faccino? che questi trattati vadino auanti? V.M. che sà gli miei esercitij, e che sono anni, come stò nella determinatione di essere Sposa di Giesù, vuole adesso, ch'io lo lasci per gli Regni, che hanno fine?* La Madre, che tutto disponeua, non per leuarla à Dio, ma per proua della sua vocatione, ed affieme per non disgustare il Rè suo fratello, gli rispose: *Figlia l'incostanza della nostra natura, e li rigori di vna vita sì opposta alla vostra complessione, quale vedete da lõtano, e senza pratticarli mi hanno fatto fare per mezzo d'altri quello, che io non ardiua, temendo non preualesse in me più l'affetto naturale, che quello della gratia, poichè in me è assai debole la confidenza in Dio, hor à lui dò nuoue gratie per vedere, che ti assiste con le sue, ed offerendoti ad esso, ti prometto di patrocinare la tua vocatione con il Rè mio fratello, e disingannarlo della sua pretentione originata dal conseglio de' Grandi per vedere tanto pericolosa la successione di sì vasti Regni; con la sua gran pietà auuiuerà la fede in Dio, e non penserà a chi si è data a lui per essere sua Sposa, e spererò da sì gloriosa attione, che darà al Principe quello gli manca per essere buõ successore nella Monarchia.* Par-

lò

lò l'Imperatrice al Rè,ed in nome ſuo,e della figlia ringratiò S.M.dell'offerta,che li faceua de'ſuoi Regni; gli riferì li ſenſi dell'Infanta, e che non voleua per tutti li Regni della terra ammettere diſpenze Pontificie per laſciare di proſeguire l'offerta,c'haueua fatta di ſe ſteſſa ad eſſere non ſolo Spoſa, ma ſerua del Rè de'Cieli. Quel Rè sì prudente ammirato dà tutte le nationi,nell'vdire così diſingãnata riſpoſta, alzando gli occhi al Cielo, riſpoſe all'Imperatrice ſua ſorella:*Opera di Dio è queſta,il Conſiglio di Stato reſterà ſodisfatto di queſte diligenze, anzi violenze all'Infanta mia nipote, non voglio, che per me s'impediſca,nè che tampoco ſi dilati la ſua riſolutione;ſolo conuiene,che ſi facci proua della vita che pretẽde,e che dourà prattica-re frà quelle Sãte,acciò anch'eſſa la ſia.* Aſſieme poi cõ l'Imperatrice li parlaronò,ponderandoli il gran rigore di quella Comunità; veſtire vn panno groſſo di giorno,e di notte, ſenza mai leuarſelo, e meno per l'infermità della Morte; lo ſtare ſcalza, e dormire ſopra vno ſaccone di paglia,e hauer per letto era la nuda terra;il cibo vn cõtinuo digiuno,fuor che leDomeniche,e ciò che ſi mãgia-ua di cibi groſſi;non ritrouare nel Monaſte-

ro chi la seruisse, anzi douer alle altre seruire, che per giro si seruono frà di loro quelle Sante Religiose, non essendoui trà di esse serue, come negli altri Monasteri benche riformati, le quali à questo titolo si riceuono ne' Conuenti. Imparino gli amici delle fugaci vanità da questa Real Persona il disprezzarle, ed abbracciare gli patimenti per accertare gli godimenti eterni. Rispose loro con breui parole, ma di gran sostanza: *Chi mi chiama dagl'inganni, mi darà quello, che mi bisogna per viuere ne'disinganni; nel mio Dio, e nella sua Santissima Madre stanno le mie speranze, e tal fede è in me, che son certa, che non mi abbandoneranno, s'io non le abbandono.* S'intenerirono quelle Maestà, e diedero il permesso, che l'Infanta desideraua. Si vestì, professò, visse vna vita di gran virtù, e penitenza. Fù sopra tutto questa Ven. Signora sì vniforme al voler di Dio, e così studiosa di acquistar merito per fare la sua santissima volontà manifestata ne'Superiori, che si humiliaua in ogni cosa, ed andaua à consultarsi con l'Abbadessa, e suo Confessore, & à chiederli le licenze di quanto se gl'offeriua, e per habituarsi à fare sempre la Diuina volontà compose vn Ro-

sario,

sario, e recitaualo in modo di orationi iaculatorie frà il giorno, qual diceua così: *Fiat Domine voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra, sicut vis, sicut scis mihi necessarium esse in tempore, & æternitate. Amen.* Morì da Santa, e seguì nell'anno 1633. a' 5. di Luglio; è esempio, che confonde ogni Mondano, ed anche chi si sia qual viue in Religione Riformata, e Scalza, se non si porta con ogni rigore aggiustato alla perfettione delle sue leggi. Legga il Lettore la vita di questa V. Margarita della Croce nell'opere di Monsignor Palafox al 4. tomo, e vedrà li prodigij Diuini per esserli stata grata, e fedele Sposa. Tali furono i suoi sensi, tradotti dal Castigliano.

Non mi parlar Mondo fallace,
L'hauerti vdito mi dispiace,
Non son più già del soglio,
Due sol cose pensar voglio,
Alternando frà timore, e speme,
O eternità di pene,
O eternità di bene.

Ritorniamo alla nostra D. Isabella: Riceuè il santo habito della Vergine, ne volse cambiare il sopranome postoli dall'Infanta della Croce, per hauer sempre con questa

memoria viua presente il suo disinganno, e più inferuorarsi co'suoi disingannati esempij. Come nelle Scalze Reali (specchio di santità) hebbe il suo Nouitiato, ancor Nouitia professò la perfettione. Niuna nel Conuento più humile, più puntuale al Coro, più ritirata nella Cella, più scordata di quello era stata, più attenta à ciò che doueua essere, e più cara à Dio, da cui riconosceua ogni bene. In tutto l'anno del Nouitiato conseruò intiera, e perfetta salute, e con essa tali mortificationi, e rigori, che se non raffrenauansi dalla Maestra, sarebbero stati eccessiui nella sua persona. Doppo che gli mancò la salute, faceua maggior penitenza non facendola, perche col farla mortificaua la carne, e col non farla i suoi feruorosi desiderij. Ricompensaua questo dolore con altre heroiche virtù, perche la sua obedienza a'Prelati, la sua humiltà nel procedere, la sua attentione nell'opere, erano magisteri per le compagne. Niuna arriuò à trattar seco, che se accostauasi feruorosa, non restasse accesa in carità; allegra, se veniua sconsolata; e pacifica se portaua qualche inquietitudine; perche la sua discrettione, e prudenza, se non fù d'altro genere di quel-

la,

la, che ritrouasi nelle donne, fù d'altra marca. Tanto fù continua la di lei oratione, quanto efficace; e se bene ci occultò li fauori, che ottenne, e le mercedi, che riceuè nel di lei esercitio, non potè in tutto celarsi quãto fossero graditi auanti Dio, poiche fin dall'altro Mondo veniuano à preualersi della sua interceſſione.

Per queste doti, e virtù doppo hauer hauuti altri officij, l'elessero due volte Priora, e non auuilendo il suo gran cuore le necessità, che patiua il Conuento, cominciò à migliorarlo di fabrica, acciò scordate le sue figlie del temporale aspirassero all'eterno; e prima di finirsi questa, si perfettionò, e si compì quella della sua vita, e volse il Signore condursela al Cielo per premiarla. Alli 46. anni di sua età, e 26. di Religione, se gli cagionò tal'infiammatione nel fegato, che la condusse all' estremo. Rasciugaua alle sue figlie le lagrime con documenti che daua loro, esortandole all'osseruanza, alla stima della loro professione, & à raccomandarla al Sig. acciò gli vsasse pietà, e preuenuta co' Santi Sacramenti, e coll'Oglio delle sue virtù alli due di Aprile 1653. fece nelle mani di Dio deposito del suo spirito.

Il

Il P.F.Ignatio di Giesù Maria, & altri vndeci lauoranti,che assisteuano alla fabrica,viddero in questo tempo vna bellissima Colomba assai diuersa dall'ordinarie, posarsi molte volte sù la finestra della sua cella, ed hauendola considerata con attentione, notarono, che vi si trattenne finche si terminarono gli officij, gratia euidente della perfettione di questa Illustre Religiosa, della quale il N. P.F.Giouanni della Concettione Priore di Guadalaxara, Confessore prima suo, e del Monastero disse due cose, che possono seruire di credito, e di epitaffio à sua lode. L'vna fù, *che in tutta la sua vita non haueua fatto peccato mortale*; (e come di sopra dissi per non commetterlo si preuenne con sì rigorose penitenze) L'altra, *che poteua bene come creatura hauer hauuto qualche errore ne'suoi giuditij, ma che da quanto poteua intendere, s'era sempre aggiustata nel suo oprare al Diuino volere.*

Diuoto mio Lettore, se per timore di cõmettere il peccato con tal rigore si preuiene, e castiga il suo corpo questa nobile Verginella; dimmi, che deue fare chi n'hà commessi molti, per li quali si hà meritato quelle pene infernali? Dimmi quanto stimarebbe-

ro i dannati vn'hora di tempo, del quale tu sì male ti ſerui? Signore ponete tal'efficacia nell'oprare, che *in æternum non confundar.*

Amico vedi ciò che fà oprare vna volontà diſingannata da tutto il temporale: Penſa poi in che ſtà applicata la tua à viſta di queſti eſempij: Doue ſtà il tuo penſiero leggendo quello che leggi? Se ſtà applicato nel diſinganno di queſte verità, elle medeſime ti diſponeranno à viuere molto contrito, e grato à Dio, riconoſcendo la miſericordia che ti hà fatto in non precipitarti all'inferno, ed in quelli ardori ſempiterni; poiche poteua farti morire in tempo, che ti trouaui in mal ſtato; e ſarebbe bene anima mia, che miraſſi il pericolo, dal quale il Signore ti hà liberato; e giàche per amore nõ laſci di offenderlo, laſcialo almeno per timore, come diceua à ſe ſteſſa la N. S. M. Tereſa doppo quella viſione che ſi è riferita c'hebbe dell'inferno. Hor anima mia con quanta maggior ragione lo deui tu dire per correggerti, & inferuorarti à piangere la vita paſſata, e la tepidezza preſente, e per ſeruire molto à sì buon Signore, che tante gratie ti hà fatto, e ti fà.

Habbi pur patienza mio Lettore ne'tuoi tra-

trauagli, & humiltà ne'successi, riconoscendoti per indegno di qualsiuoglia honore, e per degno di maggiori pene, che non sono quelle dell'inferno, le quali ti commuta il Signore con quelle, che ti dà in questa vita, siano con persecutioni, ò infermità, e quando non l'hauerai, nè tampoco abbraccierai le occasioni di patire, temi fratello, poiche non è questo il camino per accertare l'eternità? errato vai, & ingannato; poiche *nisi pœnitentiam egeritis, in æternum peribitis.*

Signore, e Dio mio, per il vostro sangue mandate in me pene, e più pene per sodisfare in parte al molto che vi deuo; quì non voglio riposo, nè me lo date voi Signore. Aiutatemi Iddio immenso à mortificare, & à lauorare il mio corpo, e sia io il suo flagello in questa vita, acciò non lo siate voi nell'altra. Non permettete Signore, nè vogliate, che si perda anima, che con tanti trauagli, e sì rigorosa passione compraste, e tante volte di nuouo hauete tornata à riscattare, e leuare da'denti del spauentoso dragone infernale. Tu solo Signore puoi liberarci, e con S. Agostino esclamerò dicendo: *Et quis defendet à morsibus eius? Quis eruet ab ore eius, nisi tu Domine, qui confregisti capite dra-*

draconis magni? Adiuua nos. Prætende Domine ſuper nos alas tuas, vt fugiamus ſub eis à facie draconis huius, qui nos perſequitur, & ſcuto tuo libera nos à cornibus eius. Hoc enim eſt continuum ſtudium eius, hoc vnicum deſiderium eius: vt animas quas creaſti deuoret. Et ideo Deus meus ad te clamamus, libera nos ab aduerſario noſtro quotidiano.

Segue à breue diletto vn crucio eterno,
Noia eterna à duol breue: hor voi ſcegliete.

§. VIII.

QVeſta conſideratione delle pene dell'Inferno conſultaua S. Bernardo a' ſuoi Monaci, che meditaſſero allo ſpeſſo, e ſpecialmente quando ſi ritrouauano con qualche tribolatione, ò trauaglio, e tentatione, e che all'hora ſi ricordaſſero, che ſe ſtaſſero nell'inferno, iui haurebbero da paſſare quel medeſimo trauaglio con altri maggiori, e più ſenſibili, e ſenza niun reſpiro di ſollieuo, e che ſarebbe eterno.

Per molto ſpirituale che ſei, non diſprezzare la meditatione dell'inferno. Vedi, che altri migliori di te vi ſono caduti, e vi ſtanno adeſſo ardendo per ſempre. Ricordati

di

di Lucifero, e de'suoi Angeli, che non senza causa li nominò Christo, quando fà mentione del fuoco eterno, che stà apparecchiato per il demonio, e suoi Angeli; se non perche apprendano dal suo esempio, temendo quelli, che sono come Angeli nella vita, e sappino, che possono cadere dalla perfettione del loro stato, e patire le pene dell'inferno; huomo sei, e men che Angelo, huomo fragile, e debole; se gli Angeli cascano, tu che presumi? Come non temi, e ti humilij? S. Agostino esclamando al Signore, disse: *Vidimus enim multos Domine, & audiuimus a patribus nostris (quod vtique sine magno tremore non recolo, sinè multo timore non confiteor) ascendisse vsque ad Cœlos, & inter sidera nidum suum collocasse: postmodum autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas eorum in malis obstupuisse. Vidimus lucem obtenebrasse. Filij regni eijciuntur in tenebras exteriores.* O Saluator mio, non venga tal castigo sopra di me, e che per sempre, ed in eterno mi apparti da te; per li miei peccati, e per l'ingratitudine in non seruirti qual deuo, conosco, che ben lo merito, *Quæ cum considero; contremiscunt omnia ossa mea, Domine misericordiosissime tibi me commendo.*

Che

Che caui da ciò tu che queſto sẽti? Se tutto queſto ſi dice a'perfetti, cioè, che conſidera-no ſpeſſo le pene dell'inferno: gli peccato-ri, che deuono fare? nõ altro che meditare di giorno, e di notte nelle pene, che meritano, e di allontanarſi con ogni diligenza dalle occaſioni, che li poſſono far cadere, acciò non ſiano sì infelici, che potendo andare al Cielo, ſcendano per ſempre nell'inferno.

Dell'Abbate, ed Eremita Olimpio ſcriue Sofronio nel Prato ſpirituale, che fece la ſtanza in vna rupe di vn monte aſpriſſimo vicino al fiume Giordano, doue la paſſaua ſenza veruna ſorte di difeſa; il freddo lo penetraua, e gelaua nell'inuerno; il Sole lo brugiaua, e conſumaua nell'eſtate; li tauani, e moſchini lacerauano le ſue carni in ogni tempo, il ſuo mangiare erano herbe ſeluati-che, la ſua beuanda acqua cruda, che cala-ua dal monte, il ſuo letto la durezza di quelle pietre, & il ſuo tetto il Cielo. Li domandarono alcuni, come poteua ſoffrire sì rigoroſa penitenza? A'quali lui riſpoſe con ammirabile allegrezza: *Non la ſento, nè mi pare sì aſpra come voi altri vedete, anzi mi ſi rende facile da paſſarla, ricordandomi delle pene dell'inferno; mi rallegro quando mi*

vedo brugiare dal Sole per scampare da quel fuoco diuoratore, ed eterno; mi consolo vedendomi mordere dalli tauani, per non patire il rimordimento della coscienza, e quel verme insatiabile, che tormenta i dannati; e per queste riflessioni non hò difficoltà nella penitenza, con la memoria di quello che iui si patisce, & io merito patire per li miei peccati.

1 Il Padre Fr. Martino di Giesù Maria, Sig. della Casa di Aoiz in Nauarra concepì tanta confusione della sua vita passata, e tanto horrore dell'inferno, che si risolse assicurare la sua saluatione, e lasciando i figli, & il gouerno de' vassalli, si ritirò à far penitenza in vn monte molto aspro. *Doue stanno i diletti* (diceua à se stesso) *che pareuano eterni, e furono momentanei? Alma, che i sensi ascolta è sorda à Dio.* Per il desiderio di viuere sotto obedienza, é di stare lontano da' parenti, & amici se ne passò à pigliare il santo habito di Carmelitano Scalzo nel Nouitiato di Pastrana. Molte cose contano le nostre Croniche della sua penitenza, e del feruore, con il quale viueua, & essendo di settãta anni, il più de' giorni digiunaua in pane, & acqua, e parendoli souerchio regalo, lo mangiaua in terra, e sminuzzatolo

lo

lo pigliaua con la bocca, come se fusse stato bruto, tanta era la confusione della vita passata.

Altre volte, doppo d'esser posti à tauola i Religiosi entraua con vna pesante Croce in spalla, vestito di cilitio con vna fune al collo. Altre vestito al rouerscio, cadendo l'aperture dell'habito alle spalle scoperte, si flagellaua alla porta del Refettorio, e lo faceua con tanto rigore, che metteua spauento a'Religiosi, e li compungeua. Altre entraua disciplinandosi con vn Crocifisso in mano, e domandato dal Superiore, che cosa pretendeua con quella dimostratione? Leuando dall'intimo del cuore, e dal conoscimento della sua bassezza viui sentimenti de' suoi peccati, e del tempo mal speso, publicaua il suo dolore, e la sua pena. Arriuò à tal segno, che pretese riferire le sue antiche colpe frà l'imperfettioni presenti, se l'obedienza non l'hauesse impedito; gli faceua il Prelato vna breue ammonitione, ò riprensione, aiutando con essa il di lui feruore.

Il Duca di Pastrana lo visitaua spesso, edificato di vedere vn Caualiere di quell'età, qualità, e suo parente sì disprezzato, ed applicato del tutto alla penitẽza, & egli li diceua

con feruoroso disinganno. *Duca senza penitenza non potremo vscir con allegrezza da questa misera vita, di doue altro di buono non ci ritroueremo, che le opere, che facciamo, e molto più quelle, che sono di penitenze, ed afflittiue per la carne.* Tanto preualsero queste persuasioni, e l'efficacia del suo esempio, che il buon Duca, non solo stando in Pastrana, ma anche dimorando nel Palazzo Reale con la carica della priuanza, rubbaua qualche tempo, e si disciplinaua almeno due volte la settimana, e faceua la sua oratione mentale, con dire spesso: *Tutto deuo a' miei Scalzi del Carmine seguaci di Teresa.*

2 Chi non confonderanno queste operationi? Vi fù in Pastrana vn'altro frà quei Pacomij nella penitenza, chiamato il Padre Fr. Giou: de Santi, nel secolo Brinal, che frà li primitiui fù destinato Maestro de' Nouitij di Toledo, esẽplarissimo nell'essercitio di tutte le virtù: in molti anni, che visse nell'Ordine, nõ mancò mai à Matutino la mezza notte, nè all'oratione. La consideratione delle pene dell'inferno era il suo sprone ordinario per stare sempre feruoroso. A questo fine portaua sempre vn'aspriſſimo cilitio di ferro. Ogni giorno si faceua vna ri-

goroſa

gorosa disciplina; non mangiaua mai, che vna volta in ventiquattro hore; dormiua vestito sopra vna tauola poco più di vn palmo di larghezza; & à se stesso castigandosi diceua: *Ardisci per vn momentaneo diletto vendere al demonio la gratia di Dio? O cecità! precipitarci per vna eternità!* Con questi rigori, & altri perseuerò fino alla morte, che seguì in Toledo, e dice la Cronica, che doppo di essa apparue glorioso ad vna persona.

Guai à chi lascia il Mondo per cercare à Dio, e poi fà della Casa di Dio, Mondo; *Miserere mei Deus, quia ibi plus pecco, vbi peccata mea emendare debeo.* Habbi Signore compassione di questo miserabile peccatore, che tante volte hai cauato dall'inferno; per il tuo sangue solo habbi compassione di me, oprando secondo la moltitudine delle tue misericordie, nelle quali stanno poste tutte le mie speranze.

Il Padre F Gio: Giuseppe di S. Maria Maddalena, nel secolo Signore di Fargues, non molto distante da Auignone nella Francia, nacque della nobilissima Casa Rosset. La considerazione dell'Inferno haueua fatto ritirare frà i Padri Cappuccini vn suo grande

amico, Signore di Valobres, per piangere il patto, c'haueua con il demonio; l'andaua à vedere, e contrito li diceua: *Figlio, mi son visto priuo del sommo bene in eterne pene*. E disingannato con il suo esempio li rispondeua: *Per le verità, che mi parli, non dilato la risolutioue di lasciare il Mondo, e di ritirarmi alla casa di Dio*. Questo esempio, e timore di quelle pene eterne lo mossero à lasciare figli, e vassalli, e di passarsene nella Città di Leone per pregare gli Carmelitani Scalzi acciò l'ammettessero frà i loro Nouitij, come fecero doppo molte proue. Si diede risolutamente à far penitenza, & à ritirarsi dalla communicatione di tutte le creature, ed applicarsi di seruire con tutto il cuore al Creatore; e per non diuertire il suo amore da lui, anche doppo molti anni di professione ricusaua di vedere i suoi figli; a petitione de'medesimi gli Superiori lo fecero passare poi nel detto Conuento di Auignone, sì per la conuenienza, che vi era, come anche perche haurebbe fatta gran motione in quella Nobiltà, vedendolo con quell'habito penitente, e così in effetto seguì, perche diede à tutti grand'edificatione & à quanti trattauano con lui vniforma-

men-

mente persuadeua, *che non si scordassero delle pene dell'inferno*. Questa memoria gli fù in effetto così gioueuole, che si fece esempio à tutti di perfettione. O da quanti mali ci libera tal rimembranza, e quanti beni porta all'anime nostre! fate mio Dio, ch'io non perda di vista quelle pene, che tante volte hà meritato la misera anima mia, acciò considerandole in vita, poi nella morte stiano da me lontane. *Ne derelinquas me Domine, ne accrescant vmbræ ignorãtiæ meæ, & multiplicentur delicta mea.*

4 Questa medesima consideratione dell'inferno fece lasciare il Mondo al P. F. Giacomo di S. Vincenzo Romano, fratello del Cardinal Crescenzo il vecchio, e zio dell'vltimo. Amò molto la penitenza à vista delle pene eterne, & infernali; soleua dire: *Chi non abbraccia il patire, tema l'inferno, doue non hà fine, nè tregua il tormento. Il timor dell'inferno chiude l'inferno.* Fù Priore di questo Conuento di Napoli, e Prouinciale, poiche all'hora era vnita la Prouincia cõ quella di Roma, e la visitò à piedi; & offerendosi ne' viaggi passare per luoghi, doue vi fussero parẽti, nõ alloggiaua nelle loro case, quãdo douea forzosamẽte andare dal Car-

dinale suo fratello, senza darsi à conoscere alla seruitù aspettaua hore intiere nell'anticamera, come gli altri Religiosi, che iui stauano per hauer vdienza, e passaua in patienza gli picchi de'Cortegiani, che d'ordinario vogliono diuertire l'otiosità del palazzo con la mormoratione, & il più delle volte scaricano la lingua sopra i poueri Religiosi, de'quali non li manca materia da imparare il saper viuere per morir bene; ò sia vedendoli silentiarij in vn cantone, che parlano con Dio recitando, ò patienti meritando essere compassionati ad ottenere l'vdienza, & il loro dispaccio; e spesse volte sono posposti à persone d'inferior obligatione, senza considerare, che viuono dedicati con voti volontarij à Dio, e non si fanno scrupolo dirli che ritornino, e ciò senza fondamento, ò con termini improprij alla veneratione del stato, che professano, li licentiano con nota di chi li vede. O quanti si ritrouano che potẽdo consolarli, facilitando anche il loro disingãno, gli fanno perdere senza speranze il tẽpo sì pretioso per tutti, maggiormẽte per chi stà fuori del suo cẽtro, e li fãno trattenere iui patendo per non esserfi potuti negare à quella vscita dal loro Cõuẽto. O del tem-

tẽpo mal'impiegato! o delle occaſioni, nelle quali hò poſſuto molto meritare! ed il tutto hò perduto, non operando con patienza. E che diſinganni non ſi ſono cauati per le occaſioni offerte? Il Signore dia luce per quelle, che ſi potranno offerire, e ſarà per me buon teſtimonio per le altre, che cercherò ſcuſare, fuggendo la Corte à viſta della mia poca virtù.

Il V.P.F.Giacomo laſciauaſi lauorare da quelli Corteggiani,& haueua maggior conſolatione nella caſa del Cardinal ſuo fratello, quando non era conoſciuto, che quãdo di propoſito lo vedeuano come fratello del loro Padrone, e tutti lo riueriuano, sì per detto motiuo, come anche per le ſue virtù. Morì di quaranta noue anni, e con ſentimento grande di tutta la Corte Romana,e del Sig. Cardinal ſuo fratello, il quale liede la colpa alla ſua gran mortificatione, eſſendo penitentiſſimo, come ſi riferiſce in *Decore Carmeli*. La Religione lo piãſe molto, perche poteua anche ſeruirla di vantaggio.

Cauiamo dunque da queſto, come la meditatione delle pene dell'inferno tiene gran forza per farci abbracciare con feruore la penitenza, e mortificatione. Se tu

tu mediterai le medesime pene, non sarai meno feruoroso; & auuerti, che non sei più spirituale, delli riferiti Serui di Dio, nè fin adesso ti sei approfittato della metà che loro, anzi meno hai incominciato à seruir Dio; onde se essi si valeuano di questo mezzo per inferuorarsi nel suo seruitio, seruiti tu anche di esso, e pensa più volte alle pene dell'inferno; oltre che la tua coscienza non lascierà di accusarti di qualche peccato, per il quale meriti di andare all'inferno, e pur non sai se ti è stato perdonato, e come cascasti in quello, potrai cascare anche in altri maggiori, per lo che hai bisogno di questo freno della memoria dell'inferno, à fine di humiliarti vedendo il fuoco, che meriti per le tue opere.

5 Specchiati in vn'altro disingannato Caualiere, e solitario del Carmelo (che anche viue) e vedrai ciò che li fà operare la considerationе dell'inferno, che diceua meritare. Nella solitudine delle Batueccas, che non stà molto lontano dall'insigne Vniuersità di Salamãca in Spagna, è piãtato vn Deserto della mia Religione, e può dirsi il primo nella formalità della vita Eremitica, che frà gli Scalzi volse la mia Madre S. Teresa, che si

stabi-

ſtabiliſſe. Queſto è vno de' maggiori Santuarij, che tiene la Religione in Spagna. Douendo paſſare io in Alba, tirato dalla diuotione della mia Serafica Madre, conſiderando la vicinanza di tre giornate in circa fin à las Batueccas, procurai licenza dal N. P. Generale per andarci, poiche fin dal ſecolo haueua nutrito queſto deſiderio per quello haueua vdito da' miei delle marauiglie di detto Santuario de las Batueccas, e fù per me di ſingolar conſolatione ottenerla, per hauer la ſorte di trattare con quelli Eremiti, maggiore però fù nel communicare cõ li quattro di perpetua Clauſura, che ſegnalano le noſtre leggi, quali deuono ſtare ne' Deſerti per mãtenere ferme, & illibate le oſſeruãze de' rigori di detti Santuarij. Il perpetuo meno antico, e che haueua meno tempo di Deſerto era di ventidue anni, & il più antico vicino à quarantaquattro; frà gli altri annuali, che comandano le leggi, che vuol dire, gli altri non ſtiano più di vn'anno per dare luogo à gli altri, che deſiderano ritirarſi alla ſolitudine, perche à queſti Santuarij non ſi manda neſſuno contro la ſua volõtà, & alcuni vi ſtentano degli anni per ottenere il permeſſo di andarci ſolamente per

vn'

vn'anno (tanti sono gli concorrenti à questa pretentione) vi era vno, che staua nella volõtà destinato di occupare il luogo di perpetuo, e per non alterare le leggi, ogni anno cõ nuoua patente se li confermaua la licenza.

Questo era vn Caualiere molto nobile, e figlio di vn Grande di Castiglia, che come tuttavia viue passo in silentio il dichiararlo, e dichiarandolo non potrei dire, giusta il consiglio dell' Ecclesiastico, quello pretendo dire per edificatione di chi leggerà questo §. Seruiua questo Caualiere à Sua Maestà (che Dio guardi) in Portogallo, dico contro quella natione, con vna compagnia di Corazze, & hauendo hauuto vn mal'incontro il nostro esercito con l'inimico, miracolosamente scampò la vita, stimato e da'nostri, e da'nemici morto, che pareua tale frà quei cadaueri, & essi trionfauano del campo. Si considerò in questo trauaglio non solo morto alla vita temporale, ma anche all'eterna, poiche viueua come soldato giouane, cõ che si miraua viuo nell'inferno; li fece tanta forza questa verità, cõsiderando l'euidenza di quel pericolo, che fece risolutione, e voto alla Vergine Santissima se li continuaua la protettione

in

in mantenere i nemici ciechi à non auuer-
tirsi che era viuo, voler lasciare la militia
temporale, e seguitare quella del suo Santis-
simo Figlio, e di entrarsene nella nostra Re-
ligione, e vestirsi del suo santo habito,
per accertare il liberarsi da' pericoli eterni;
ottenne ciò che desideraua, ed hebbe luogo
di poter scampare. Subito procurò licenza
di Sua Altezza, il Signor D. Giouanni d'Au-
stria; e benche nel principio ce la negasse,
vedendo poi la sua ferma risolutione, e di-
inganno, venne in quello che chiedeua.

In Salamanca pigliò il santo habito con
ammiratione di quella grande Vniuersità,
& à suo tempo professò nel Nouitiato di
Vagliadolid. Non volse sapere d'altro stu-
dio, che di Christo Crocifisso, e di piange-
re, e far penitenza de' suoi peccati. O che
buona dottrina! questa è la maggiore, e più
importante scienza che vi sia, dalla quale
viene ogni sapienza. A questo fine subito
incominciò à diligentiare lo mandassero al
detto S. Deserto, ce l'offersero ordinato che
sarebbe Sacerdote, perche molto ripugna-
va; il desiderio di ritirarsi vna volta da tut-
to quello, ch'è viuere à vista del Mondo, lo
fece condiscendere à quello, che gli Prelati

desi-

desiderauano, e si ordinò Sacerdote. Detta Messa li diedero la licenza offerta, e può cõsiderare il diuoto Lettore qual fusse la sua consolatione, e feruore vedendosi nella solitudine tanto da lui bramata.

In quel Santo Deserto io meritai conoscerlo, ed abbracciarlo, poiche fin da Napoli portauo le notitie della sua gran vocatione, e disinganno, hauendomele partecipate il Signor Cardinal d'Aragona, & anche per vedere questo Religioso solitario me si aumentò il desiderio di passare alle Batueccas, ritrouandomi già in Alba nella pellegrinatione sudetta per adorare il corpo della mia Madre Santa Teresa, che iui si conserua incorrotto. Subito che arriuai al S. Deserto, domandai del Santo Solitario, e per darmi il Priore maggior gusto, vedendo la licenza, che portauo del N. P. Generale il P.F. Stefano di S. Giuseppe, che ce lo incaricaua di darmelo in tutto quello, che io chiedeua per mia diuotione; mi mandò in compagnia del P. Sottopriore al Romitorio solitario, nel quale viueua questo Religioso.

Voglio dichiararmi più con il diuoto Lettore per l'intelligenza di questi Romitorij par-

particolari, che si tengono ne'nostri Deser-
ti, & il loro modo di viuere. Sono gli no-
stri Deserti frà monti, e lontani dall'habita-
to, e le donne si ritrouano impossibilitate di
ãpoco accostare alla prima Clausura com-
nune; stà la Chiesa nel mezzo del Chiostro,
l quale viene circondato di celle, e giardi-
netti, hauendo ogni Eremita attaccato alla
ella il suo; questi lodano il Signore in
Comunità nella Chiesa di giorno, e di not-
e, & anche nel Refettorio, ch'è molto par-
o; e quel tempo, che gli auanza, l'impiega-
o nelle celle, ò ne'monti della Clausura in
lentio, il quale è sempre rigoroso, e solo
dispenza in qualche festa sollenne, nella
uale tutti vniti caminano per il monte, e
iscorrono frà di loro di qualche materia
ccante allo spirito di maggior perfettione,
ore Sanctorum Patrum.

Oltre di ciò vi sono frà quelle valli, ò mõ-
tti fabricati alcuni Romitorij separati dal
onuento. Tutti sono dotati da' gran Si-
nori di Spagna, pretendendo ciascheduno
uer parte nelle orationi, & esercitij di
este Sante Case; perche gli Romiti, che
n desiderio di maggior solitudine si riti-
no in essi (ad imitatione degli antichi, che

vi-

viuendo ne' Monasterij, li lasciauano per qualche tempo per le grotte, e cauerne più nascoste de' monti) hanno obligatione di pregare continuamente per chi li fondò, e di vantaggio come figli grati di S. Teresa gli applicano cõ particolar diuotione parte de'loro esercitij.

E la vita di questi Solitarij più austera, che la comune de'Deserti medesimi, perche l'oratione è continua, la solitudine grande, il silentio raro, & il cibo nõ può esser altro, che herbe, ò frutti. Li libri sono pochi, e di quei che inducono al maggior feruore. Seguita il Romito l'osseruanza del Coro, e l'ordine della Comunità del Monastero, corrispondendo cõn la sua campana tutte le volte che suona quella del Conuento, sì di giorno, come di notte, che pajono vna armonia Celestiale, e causa grandissima diuotione, in particolare nel silentio della notte, vdendoli sì vigilanti in assistere con gli Angeli al Signore, che gli creò. Vengono frà l'anno al Capitolo Conuentuale con gli altri ogni Domenica, fuori dell'Aduento, e della Quaresima. Gli Eremiti vicini, si aiutano, e seruono solamente le Messe à vicenda vn'Eremita all'al-

l'altro, e con tanto silentio, e compositione, come se stassero alla vista di tutto il Mondo, e molto più, perche si considerano che stanno à quella di Dio, e de' suoi Angeli. Gli visita il Prelato ogni otto giorni, pigliando conto de'loro esercitij, e profitto, & anche per vedere se hanno bisogno di qualche cosa, perche come dati del tutto alla mortificatione, di nulla si curano, e niente cercano; però quando se gli offerisce qualche vrgenza, danno il segno con la campana.

Gli effetti, che da questa sì lodeuole introduttione si cagionano frà gli nostri Religiosi, sono stati per alcuni tali, che vi andarono huomini, e ne ritornarono Angeli, perche come l'andarui non è per obligatione, ma per elettione, quelli, che la fanno con vero disinganno, in poco tempo acquistano molto; gli altri secondo la loro dispositione, e à tutti infonde Iddio molta abbondanza di spirito. Il saperssi tutto questo, e quello, che possono guadagnare nella fiera spirituale con gli nostri Eremiti, obligò (come ò detto) li maggiori Signori, e Dame à fondare, e dotare gli Romitorij. In essi Deserti della nostra Religione si sono in-

trodotte queste dotationi, e patronati, & vltimamente in quello, c'hà fondato l'Augustiss. Imperatrice Leonora in Alemagna, vi sono Romitorij dedicati dal medesimo Imperatore, e dalli Prencipi Austriaci, e dal nostro Cattolico Monarca Rè di Spagna, e di Napoli, &c. che Dio guardi.

Ritorniamo alle Battueccas: frà gli altri Romitorij solitarij di questo Santo Deserto, ve n'è vno, il quale si chiama l'Alcornoche, e distà poco men di vn miglio dalla prima Clausura.

Amico Lettore preparati con lagrime à leggere quello che siegue, che à me la sola memoria di quello iui viddi me le fà spargere, ancorche il mio cuore si ritroui molto duro. Erano circa tre hore doppo mezzodì, quando con il P. Sottopriore arriuai al Romitorio dell'Alcornoche, doue staua questo penitẽte Religioso, ch'io tãto desiderauo vedere. Circondaua l'albero vna capanna di frasche, che seruiua per cortile di quel Palazzo; entrassimo sotto la capanna, senza che mi potesse cadere in mente, che in quel luogo fusse per habitare il Romito, qual'andauamo à ritrouare, e bẽche haueuo vdito molte cose di questo Romitorio, mai

po-

poteuo comprendere tanto, ſecondo io vid-
di, e vado riferendoti diuoto Lettore. Arri-
nò il Sottopriore all'albero, & auuertij, che
n quello ſtaua attaccata vna piccola ſtora,
che toccaua la terra; con li nodi della mano
chiamò, e buſsò il Sottopriore, & alla ſecõda
picchiata, e ſegno riſpoſe il Solitario, che
ſtaua dentro del vuoto dell'albero, dicen-
do: *Deo gratias*. Li replicò il Padre: *V.R.*
pri, & eſca, perche così l'ordina N.P.Priore.
Diede il Solitario vn diuoto ſoſpiro, con il
quale ci fece ben intendere quanto li di-
piaceua vſcire da quel Celeſte ritiro.

O potenza di Dio, e che coſa non operi,
quando dai vna ſcintilla della tua luce! Il-
luminate Signore la cecità delle mie tene-
bre, e la durezza del mio cuore, à viſta di sì
efficace eſempio.

Aperſe la ſtola, & à modo di vn'animale
quatrupede vſcì dalla tana, & alzando la
metà del corpo, reſtò in ginocchio, e con
gli occhi ſerrati. Chi hauerebbe potuto
trattener le lagrime à viſta di quel ſpettaco-
lo? io mi poſi nel medeſimo modo per ab-
bracciarlo, come ſi coſtuma nella Religio-
ne frà gli hoſpiti. Il Padre Sottopriore
gli diſſe: *Abbracci il Padre, ſi ſeda, e gli*

parli; è della nostra Congregatione d'Italia, doue anche hà da ritornare, e desidera l'accompagni con le sue orationi. Qui anche sospirò dicendo: *Pouero di me*, e questo proferiua piangendo, e *se sapesse il Padre, come sà V. Reuerenza ch'è mio Confessore, chi io mi sia, e quello merito per i miei peccati, e che mi viddi alle porte dell'inferno, non desiderarebbe la compagnia delle mie orationi. Io peccatore, & indegno di questo santo habito, e che tanto hò bisogno de gli suffraggi altrui, mi pongo a'piedi del Padre, e ce lo supplico, che per pietà mi applichi le sue.* Ad ambidue il Sottopriore ci diede la mano per alzarci da terra, e tutti tre ci sedessimo sotto quella capanna; gli occhi di quel Solitario erano due fontane di lagrime,& io l'accompagnaua intenerito al maggior segno, vedendo quel prodigio, e nel cuor mio dauo le gratie al Signore, per quello,che staua operando in quel Caualiere, e per altra parte io piangeua confuso osseruãdo tanta virtù; vedendo il Sottopriore auanzarsi la compuntione in ambidue gli disse: *V.R. dice bene,ch'è peccatore, e gran peccatore, non ostante il Padre desidera la compagnia delle sue orationi, e gusta sentire, che V. R. offerisca di farlo di tut-*

tutto cuore, ſicome anche con tutti gli Eremiti noi faremo. Qui fece grande offerta, e mi richieſe, ch'io li offeriſſe fare il medeſimo per lui; e ci concertaſſimo, dando parola di farlo l'vno per l'altro fin alla morte.

Fatto queſto patto reſtò molto conſolata l'anima mia, e cõſiderãdo, che nõ ſi poſſono nel S. Deſerto portare a' Romiti notitie del Mondo, nè parlare tampoco de' parenti ſenza licenza, mi riuoltai al Sottopriore, e lo richieſi dicẽdoli: mi ritrouo in obligo à farli due imbaſciate, e ſalutarlo in nome di due ſuoi amici, e parenti, non per darli motiuo di diuertimento, ma perche maggiormente ſtimi il beneficio di ſtare fuori, e lontano dal Mondo, e di raccomandarli à Dio, per quello che ciaſchedun di loro haueſſe di biſogno. Contentoſſi il Padre Sottopriore, e dell'vno li diſſi, lo laſciai in Napoli, & è il Marcheſe di San Vincenzo D. Antonio di Fonſeca: *Ah Padre mio,* ſoggiunſe, *e che ſcandalo non hò dato à queſto Caualiere in Salanca, eſſendo io l'Autore de' diuertimenti?* Et eſclamando diſſe: *Signore, e Dio mio erdonate delicta iuuentutis meæ, & ignorãias meas ne memineris; Signore, dateli lune, acciò viſerua nel ſuo ſtato queſto buono*

amico, e parente.

Vedendolo sì intenerito, mi vēne scrupolo, e pensai scusare il secōdo saluto; e stando in questo dubio, per accertare, ce lo proposi in questo modo: Padre mio, scuserò darli l'altro saluto, parmi, che lo diuertisca, però la persona è Ecclesiastica, e cugino suo. *Dica mio Padre*, mi rispose, *che queste memorie non mi diuertiscono, ma mi danno grandissima cōpassione di sentirli sì vicini al pericolo di perdere Iddio, per viuere nel Mondo, e mi confermano in stimare maggiormente questa felice vita, nella quale mi ritrouo, che per la misericordia del Signore hò meritato professare, & il fauore de' miei Superiori di tenermi in questo angolo di Paradiso, che tale è questo Santuario, a' quali viuo sì grato, che di giorno, e notte da Dio Signor Nostro gli stò sollecitando la retributione. Padre mio, aiutami à dare le gratie al mio Signor Giesù Christo di sì gran misericordia c'hà fatto à questo miserabile peccatore, e vedendosi anche V.R. co' miei Superiori, li confessi il mio ossequio, e quanto grato viuo per le licenze, che mi hanno confirmato.*

Vedendo io, che non disgustaua l'ambasciata, gli dissi: Padre mio, chi lo saluta, &

ab-

abbraccia, e lo prega delle sue orationi è il Signor Cardinale d'Aragona, che dando fine al Viceregnato del Regno di Napoli, mi hà portato in sua compagnia nella Corte. Quì con ammiratione mi rispose: *Chi è questo personaggio, del quale non mi ricordo?* Io li dissi: è il Signor D. Pasqual de Aragona. *D. Pasqual* (replicò) *è Cardinale?* Sì Padre, ed anche è stato Vicerè del Regno di Napoli, e di più è al presente Arciuescouo di Toledo, & vno de'Gouernatori delle Monarchia per la morte del Rè N.S. e per questo è ritornato in Spagna. Quì aperse gli occhi verso il Cielo, che tuttauia non l'haueua alzati da terra, e postosi di nuouo in ginocchio, e cõ le mani in Croce sopra del petto, diceua al Signore: *Tu solus Dominus: Signore, tu solo ci puoi far vedere cose sì inaspettate; in te dunque si deuono porre tutte le speranze humane, e quelli, che viuono attaccati alle cose del Mondo, deuono hauer pensiero di seruirti, che il di più correrà per conto suo; cogitatum tuum in Domino, & ipse te nutriet: Impari ciascheduno da questo esempio il disinganno, e di fidarlo tutto in Dio, e d'aspettare dalle sue mani il rimedio, e sollieuo di quanto desidera. Chi mai haurebbe*

pensato, che vn terzogenito della sua casa, e quasi dimenticato da' medesimi fratelli arriuasse à tanto? O Signore, queste sono opere delle vostre mani, dateli pure la vostra assistenza, acciò vi sia grato, seguitando li vestiggi, & esempij degli Arciuescoui suoi antecessori, che tutte l'entrate applicarono per il tuo culto, e per sollieuo, e sostento de' poueri. Tutto questo in sostanza diceua, e con grandissimo feruore; doppo si riuoltò à me, e mi soggiūse: *Padre mio, dica al Signor D. Pasquale da mia parte, che nelle mie pouere orationi non mi sono dimenticato della sua persona, tãto per parente, come per amico, poiche deue molto a' suoi grandi esempij, benche non mi approfittassi di quelli, & adesso lo piango, e per l'auuenire lo farò con maggior istanza nel sollecitarli l'assistenza del Signore, che tanto hà di bisogno per il peso sì grande, che si è posto sopra la sua coscienza co'l gouerno di tante anime, per le quali molto può pericolare la sua, e di perdere l'eternità de' beni felici.*

Ci ritornassimo à sedere, e lo richiesi, che mi lasciasse vedere la sua cella: Aprì la porta, ch'era vna stuora di giunchi, e le mani mi seruirono di piedi per entrarui. O grande Iddio, che fai conoscere le verità eterne, al-

la di cui luce si disprezza tutto il tempora-
le, e fai stimare, & abbracciare dagli più
potenti del Mondo il più vile, e disprezza-
bile di questa vita, solo per seruire à te Re-
dentor mio! fate Signore, ch'io me ne ap-
profitti di esempij sì pellegrini nel nostro
secolo.

Entrai in questa cella nel modo sudetto;
ma restai sedendo nella sua porta, perche
iui dentro così si stà, ò inginocchia-
to; vi ritrouai vna tauola, e sopra di es-
sa vna pelle di capra, e mezza manta in vn
gruppo, vna Croce, con vna testa di morto,
l suo Breuiario con due libri; vna scorza
d'albero, che noi chiamiamo suuero, il qua-
le copriua vn cilitio molto rigoroso, & vna
disciplina piena di rosette di spille, & vn'
altra catena con punte di acciaio; nell'al-
bero vi era vn feneſtrino, ò buca, dalla qua-
e vi entraua lume, e si serraua con vna ta-
nola, e dalla medesima feneſtrina entraua
a funicella, che tiraua per sonare la
ampana, che staua pendente, & attaccata
l medesimo albero, il quale era verde, e ser-
iua per corrispondere con essa, quando so-
aua la campana maggiore del Conuen-
o per il Choro; la Messa l'andaua à di-

re

re ad vn'altro Romitorio non molto lontano dal suo, nel quale habitaua vn'altro Religioso, & assieme se la seruiuano, e poi se ne ritornaua in silentio nella sua tana.

Più contento viueua nella radice di quell'albero il penitente, e disingannato Religioso, che suo cugino, il Cardinale accennato nel suo Palazzo Reale. O Arsenio de' nostri tempi! ò felice Solitario! io più inuidio la sorte, che ti è toccata, che il più felice di questo Mondo; quello con li gusti presenti pone in pericolo gli futuri, & eterni contenti; e tu perche gli abbandonasti, & eleggesti di viuere penitente, accerterai gli gusti sempiterni.

Amico Lettore non hò parlato di quelli Eremiti antichi dell'Egitto, della Tebaide, ò del Mõte Carmelo, molti Ministri, che stanno al presẽte in Napoli, ed haurãno studiato in quella grande Vniuersità di Salamanca, haueranno visto, ò almeno inteso de'gran rigori degli Eremiti delle Battueccas, ed in particolare del Romitorio dell'albero dell'Alcornoche, del quale hò parlato.

Mi licentiai con particolar sentimento per diuidermi da vn Religioso di tanta

ta virtù, benche in parte molto consolato per l'offerta fattami di volermi assistere con le sue orationi, e sacrificij fin alla morte, alle quali deuo il non stare dimenticato delle proprie obligationi, e' ne spero vsque ad mortem la perseueranza.

Cõfesso mio caro Lettore, che mi pareua di vedere nel Religioso riferito vn'altro Arsenio nel deserto, doppo che lasciò il Palazzo Imperiale: Simmaco Eremita, che fù gran Barone Romano, & hebbe gran stato, e gran posto con l'Imperatore, ed il tutto lasciò, e se ne fuggì nell'Eremo per scampare dalle pene infernali, come si riferisce nelle vite de'Santi Padri. Faceuano tal commotione nell'anima mia le parole, e l'esẽpio di questo Religioso, che piangeuo il nõ stare nelle mie mani lo restare in quella santa solitudine, per far penitenza de'miei peccati; mi disfaceuo di cõtritione, e pregauo ben di cuore il Signore della sua assistẽza, per meritare la sorte di finire nella Corte di Madrid gli negotij della Religione, che correuano à conto mio, ed ottener poi da'miei Prelati di viuere in vna solitudine, per sodisfare anche a'carichi commessi nella medesima negotiatione. Signore, e Dio mio, tu sei buon te-

testimonio delle mie diligenze, & importunità, che così le chiamauano, stando io con moderata salute; qualche cosa mi concesse-ro al ritorno, che poi feci in Napoli, per il desiderio, che vedeuano in me di solitudine & i medesimi Prelati conoscevano, ch'io hauevo bisogno di ritiro, & anche d'incominciare à vivere vita da Religioso, à questo fine mi destinarono, ch'io l'apprendessi da Nouitij, e mi eleggero aiutãte del Maestro de Nouitij: e quanto poco meritai la loro compagnia, e l'esempio di tanti Angeli! Io colpò la mia ingratitudine con Dio, che daua mal contracambio a'suoi Diuini beneficij; e mi applicarono per litigare in Roma; hor che strauaganza, quando tanto si sollecita la solitudine? e che lagrime non vscirono dagli occhi miei per scusare questi nuoui impicci; non ostante mi fù forza obedire, e mi andauo lusingando con le speranze di poter di persona in Roma sollecitare (doppo l'accerto del negotio, e conuenienza della Religione, che in me fidarono) la solitudine del Sãto Deserto nuouamente iui fondato, doue meritai assistere co'Superiori Generali alla prima funtione del possesso de' nuoui Eremiti, cominciando l'osseruanza di quei ri-

go-

gori; ben hò conoſciuto, che nõ ſtaua da Dio determinato il meritare tanto bene, e che lui aſſiſteua ne' Superiori, mentre nel fine de' negotij mi ſerrò le porte di mai più richiederlo, poiche mi leuò totalmente la ſalute.

Signore, e Dio mio io credo, che fù occaſionato queſto graue male, che mi vẽne, dalla mia ingratitudine alle voſtre miſericordie. Sign. non vi chiedo ſalute corporale, datemi quella dell'anima mia per ſeruirui, & eſſerui grato; in quello, che tocca al corpo non mi perdonate in coſa veruna, fido, che mi darai forze per ſopportare con patienza non ſolo queſti, ma maggiori trauagli, che sarai ſeruito mandarmi, quali sẽpre ſaranno inferiori à quelli, che meritano gli miei peccati, mentre ſono molti anni, c'hò meritato ſtare in quelle habitationi infernali.

Tu Lettor mio caro, che viui ſenza memoria dell'eternità, e del tutto applicato alle coſe temporali, che dirai di vn diſingãno tale, come hò raccontato di queſto Caualiere datoſi ad vna penitenza sì rigoroſa per liberarſi dalle pene eterne? Riſuegliati ormai à viſta di queſte pene infernali, perche le medeſime furono quelle, che diedero al lume à queſto diſingannato Solitario,

che

che lo liberarono da'pericoli euidenti della sua perditione, e li fecero abbracciare il camino certo, per assicurare quello, che non hà fine. Considerale dunque, e riceuerai lume per liberarti dagl'inganni, ne' quali ti ritrovi.

Signore, e Dio mio per tua misericordia assistete à quei, che stanno freddi in queste cõsiderationi di verità eterne, e ci risuegli il fuoco del tuo amore, acciò ardiamo, e ti seruiamo à vista di queste pene: *Qui te diligunt, non tepescunt, sed feruescunt; tibi adhærere, vita æterna, à te separari, mors perpetua.*

6. Vedi per vltimo quest'altro Eremita de las Battueccas, quale imitò detto disingannato Religioso. Il Padre Fra Sebastiano della Concettione fù ne'rigori vno de' più feruorosi penitenti del suo tempo; da che fù capace di peccare, gli ponderaua la sua pia Madre, che gli più vanno nell'inferno per non fare in questa vita penitenza de' loro peccati. Studiando in Salamanca cercò il santo habito, gli fù dato con gusto, per l'efficace disinganno, e ponderatione faceua de' rigori dell'inferno, che inteneriua gli Religiosi anche secolare. *Gran male*, diceua, *è il peccato, per il quale si è fatto l'infer-*

non

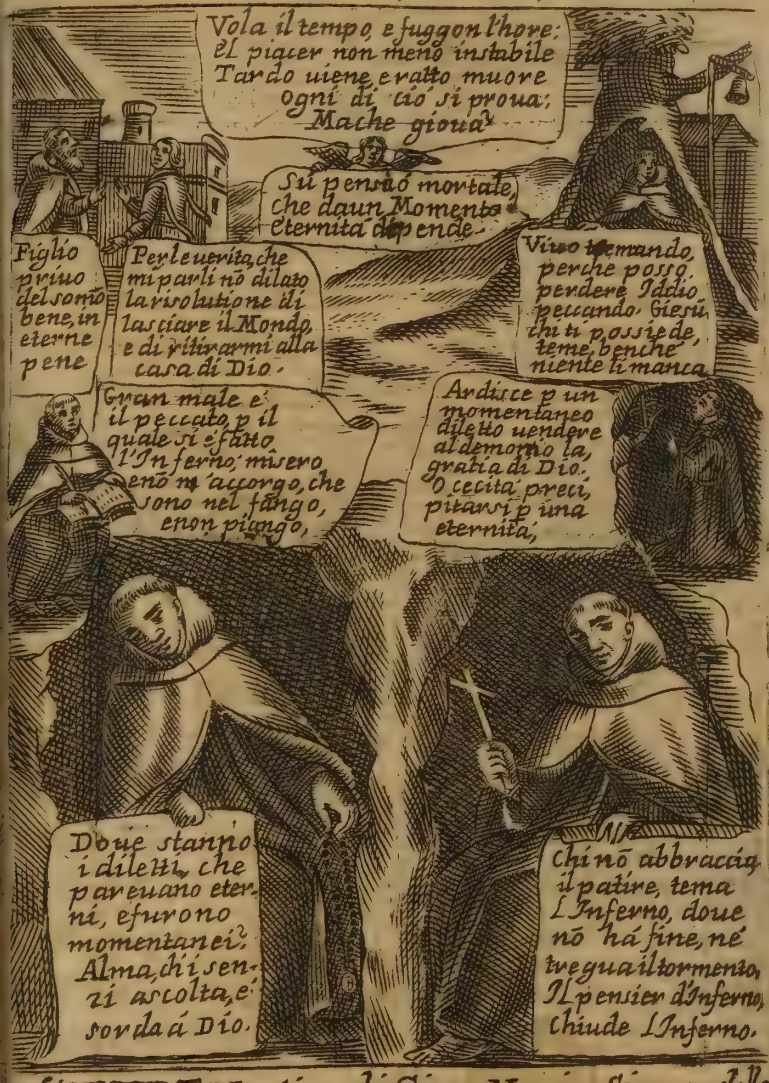
no; misero, e non mi accorgo, che sono nel fan-
go, e non piango? Finito gli studij, se ne
passò ne' deserti de las Battueccas, e poi
mandato al nuouo del Cardone, cresceua
il suo feruore, e la sua consolatione nelle
penitenze. Al contrario l'esperimentarono
i sudditi essendo Prelato tutto dolce, ed
amoroso Padre. Esortaua con gran dolcez-
za alla virtù; e nel Pulpito con tal zelo ri-
prendeua gli vitij, che faceua tremare la
Chiesa, con che guadagnò molte anime per
Christo, ed accodiuano al Conuento gran
numero di studenti per ritrouare in detto
Padre la loro insegnanza, e consolatione, e
trasse alla Religione molti soggetti, che la
illustrarono; poi piena l'anima sua di virtù
nel 1648. se lo menò seco il Signore dal
Conuento di Saragoza, come riferisce iui la
Cronica dell'Ordine.

Amico Lettore, il timore del castigo fà
anche oprare in questa vita con riserua, lo
che non si deue oprare per il timore del ca-
stigo eterno. Confesso, che quando consi-
dero questo rischio, e pongo gli occhi nell'in-
ferno, che mi minacciano gli miei peccati
veggo quel luogo sì formidabile, ed horrẽdo
di tenebre, e di tormenti, luogo d'afflittioni,

sen-

senza riposo, ma di pene senza sollieuo, luogo doue mai si è visto il contento, nè si è ritrouata la carità, nè s'è conosciuto il godimento, nè trattenuta la pace, doue non vi è entrata giàmai, nè può entrarui la speranza, doue le potenze, li sensi, l'anima, il corpo hanno da viuere eternamente, patendo con ugual dolore crudelissimi tormenti, incredibili afflittioni, & esquisitissime pene. Che giorno vi è, nel quale non cascano in questo luogo di tenebre innumerabili anime? Chi riseruò, che non fusse vna di queste l'anima mia? E se hoggi la riseruano, chi l'assicura per dimani? Non mirate Signore alle mie colpe, ma alle vostre pene; non alli miei errori, ma a'vostri dolori; non à gli miei disconcerti, ma alli vostri tormenti: ò eterno Giudice giudicatemi conforme la vostra giustitia, non conforme la mia, perche sarò de'perduti se miri a'miei meriti, e non alla vostra bontà; con la vostra misericordia saluatemi, e con quelle pene, che patistiuo per me. Quando ponete Signore gli occhi ne'miei peccati, hò da risponderui con gli vostri opprobrij. Quando cercate conto delle mie colpe, hò da porui auanti la vostra Passione. Non vi riuscì sì baratto il

mio



Li V.V.P.P. F. Martino di Giesu Maria Signore della Casa di Aoiz in Nauarra, Giouan Giorgio di S.ta Maria Madalena Sig.r di Fargues, in Auignone Giacomo di S. Vincenzo, Crescenzo, Romano, fratello del Cardinale uecchio, e zio di questo che uiue. Sebastiano della Conuttione, Giouanni de' Santi, etc

mio riscatto, e rimedio, che non vi costass
la vita. Molta giustitia dunque tengo, c
Giudice clementissimo, acciò mi perdoniate
poiche entro nel vostro giuditio con la so
disfattione infinita del vostro sangue, qual
spargesti per me. Più hò pagato mio Dio d
quello io doueua, poiche vi souerchia de
prezzo della mia redentione per redimere
altri mille mondi, se tanti ve ne fossero *Pec
caui peccatum grande* (disse S.Bernar. ser.6.
*turbatur conscientia, sed non perturbabitur
quoniam vulnerum Domini recordabor; nem
pè vulneratus est propter iniquitates nostras*
Fate, Signore eterno, e misericordioso, ch
io viua in questa vita conforme alla vostr
volontà santissima, acciò con questo nel
l'altra sia libero da quelle pene acerbis
sime, ed eterne, e vi possa godere per
secoli de'secoli. Amen, Amen - *Deus amicu
dulcis, & huic securus me credo, qui saluare
me velit, nouerit, possit*, disse S.Bernardo a
serm.20.

Fratello

Vola il tempo, e fuggon l'hore,
E'l piacer non meno instabile
Tardo viene, e ratto muore,
Ogni dì ciò si proua,

Ma

Ma che gioua?
Sù penſa, ò Mortale,
Che da vn Momento
Eternità dipende.

§. IX.

SE non vuole perire in tanti pericoli il peccatore, e chi ſeguita le vanità del ſondo, e ſi ritroua immerſo frà i diletti e'ſuoi guſti, e paſſatempi, lo prego à por-re nella memoria qualche volta frà il orno, e quando ſi riſueglierà di notte, ieſte parole:

Momento, & Eternità.

Et anche tenerle ſcritte nelle mura della a caſa, in modo che poſſa vederle facilmẽ-, come il P. F. Luiggi della Madre di Dio, eligioſo della mia Religione, quale meri-conoſcere in Spagna, e nel Santo Noui-to di Paſtrana: Egli con molto feruore le nderaua, e diceua:

Momento, & Eternità.
O che poco? ò che molto?

L'vna ci ſtà auuiſando la breuità di que-vita, e dentro del cuore del peccatore, ſtà dicendo:

„ *O quanto poco hanno da durare queſti gu*
„ *ſti, e diletti vani?*
„ *O quanto preſto paſſeranno tutte le felicit*
„ *falſe di queſta breuiſſima, & inganneſa*
„ *vità?*

E l'altra lo riſueglia da sì penoſo le targo, e profondo ſonno, e lo preuiene, d auuiſa dell'urgente pericolo, nel quale v ue, dicendo à ſe ſteſſo:

„ *O che molto, c'hanno da durare le horr*
„ *bili pene dell'Inferno?*
„ *O che terribile coſa ſarà penare per ſen*
„ *pre in quelle, ſe con tempo non mi eme*
„ *do?*
„ *O che poca ſicurezza, che tengo, ſe non*
„ *mi vien dato più ſpatio di penitenza?*
„ *O quante hore hò laſciato paſſare in van*
„ *O quante occaſioni di emendarmi hò pe*
„ *dute per mia colpa?*

Però quelli, che ſerreranno l'vdito del anime loro per non vdire queſte verità, i di approfittarſi à tempo di queſto sì impo tante auuiſo del Cielo, poſſono, e deuo temer molto, e farà Sua Diuina Maeſtà, c vedano chiaramente nella morte la forz della verità, che in ſe ſerrauano le dette d parole, e non per loro conſolatione, e

me-

medio,come poteuano viuẽdo, ma bensì per loro maggior afflittione, e confusione: & ordinerà giustissimamente, che frà i loro ormenti (se per i loro peccati, impenienti arriuassero à tal miseria, la quale Iddio non permetta à chi leggerà ciò che quì criuo) le tengano sempre presenti auanti i oro occhi,causandoli vno de'maggiori corogli di quanti iui si patiscono; e staranno erpetuamente leggendo in quelle due pale, lamentandosi senza profitto del mirabile inganno, e cecità, nella quale visro; e che senza cessare ripetino con voci disperati questo poco, e questo molto.

O come poco fù quello, che godessimo nel Mondo.

O come presto passarono i nostri giorni!

O come breui furono i nostri gusti, e vani diletti!

O come presto finirono le nostre infelici fortune!

O che fine hebbero le nostre allegrezze?

O che molto è quello,che patiamo in questo sfortunato luogo dell'inferno?

O come intolerabili sono questi suoi gravissimi tormenti?

O quanto hà da durare lo stare quì penan-

nando per li nostri breuissimi gusti, e momen tanei diletti? per sempre, sempre, e senza ma finire. O se sperar potessi per vn momento ve der la beltà di Dio? Io pur troppo il sò. Ma mai lo vedrò. Duximus in bonis dies nostros & in puncto ad inferna descendimus. Qui profuit nobis superbia? Quid diuitiarum ia ctantia? In malignitate autem nostra con sumpti sumus. Occupammo i nostri giorni in diletti, & in vn punto descendessimo nell'in ferno. Che ci approfittò la nostra superbia, A che la pompa, e la gloria vana delle ric chezze? In fine nella nostra malignità stia mo consumati.

1 Queste voci, e nome d'inferno fecero ri formar la vita che menaua à D. Antonio Iac ca Caualier del Vescouato di Tarrazzona, & il primo passo che diede, fù lasciar gl'officij che gouernaua nella sua Republica, morta la moglie sollecitò efficacemente il nostro Santo Abito Scalzo. Vedendo i Religiosi il suo gran feruore, benche di sessanta anni, ce lo diedero, e lo volse di Laico, e'l riceuè con ammiratione di tutto quel Regno, doue tanto era conosciuto, e per gli officij ammi nistrati, e per la sua qualità, e parti perso nali, come anche per il disinganno nel la sciarli

ciarli prima che lo lasciassero. Nella Reli-
gione chiamossi *Pietro Battista*. Visse altri
enti anni in essa, sedici, dice il nostro Cro-
nista, con perfetta salute, gli altri mediocre-
mente, ma così osseruante delle sue leggi,
he da' Prelati, e sudditi era tenuto non so-
o per buono, ma per esemplare, e per San-
o. I secolari, che sapeuano chi era, ve-
endolo nell'occupatione della cerca delle
mosine si edificauano, ed inteneriuano
osseruando tanto silentio nelle importune
omande, che li faceuano, tanta modestia,
nto tratto con Dio, tanta scordanza, ed
borrimento di se medesimo) e nõ finiuano
venerarlo, nè pareua loro potessero arri-
re a' suoi meriti le più grandi dimostratio-
di stima nella di lui veneratione, ed im-
rtunato à risponderli, loro diceua: *Con-
erate l'inferno, quelle pene eterne, il non
dere mai Iddio, e vi ammirarete, perche
e mi tratto con più rigore, vedendomi fuori
quelle pene, che tante volte hò meritate per
miei enormi peccati*. Onde maggiormen-
edificati, e confusi s'inteneriuano, e cia-
eduno secondo il suo stato si disponeua
utar vita per liberarsi da quelli cruci
ni. Tirò molti alla nostra Religione

con il suo esempio, nel solo vederlo sì muta
to; e benche le sue fatiche fossero tante, e
gli anni sì auanzati, mai non lasciò il di
giuno, la disciplina, ed il rigore, al quale
l'obligaua il suo instituto. Se nel Conuen
to era sì osseruante delle sue leggi, non l
era meno fuor di casa, per non distruggere
in vna parte ciò che edificaua nell'altra. Sē
tirono tutti la sua morte, che fù nell'ann
1614. e massime li Religiosi, atteso che ma
osseruarono in esso lamento, dispiacere, pa
rola otiosa, ò alteratione nel sembiante
ma sempre sereno, e pacifico.

Che daresti anima, che stai frà le pene
eterne, per ritornare in vita, e ricupera
quello che perdesti? per guadagnare la visi
di Dio per sempre, e con essa la felicità eter
na? Discaricate Signore tutte le pene del
l'inferno in questa vita sopra di me, e non
mi castigate per le mie colpe priuandom
della tua amorosa vista.

2 D. Diego Ventaja Caualiere della Citt
di Vbeda si pose molto di proposito à consi
derare queste querele di quei che stann
priui della visione di Dio, e per sempre nel
le pene infernali, come lui meritaua; si cō
mosse in tal modo, che lasciò il Mondo, e
pi-

pigliò l'habito della mia Religione Scalza, con ammiratione di tutta quella Prouincia, che conoſceuano li ſuoi gran talenti, quali hauea applicati per il Mõdo, diceua loro: *Chi conoſce il pericolo dell'inferno non può perſeuerare nel peccato, e deue abbracciare la penitenza*. Nella medeſima Città ſi veſtì, e con tanto diſinganno, e diſprezzo della vanità, che il Mõdo ſtima, che gli pochi giorni, quali dilatarono nel darcelo per proua della ſua vocatione (come frà di noi ſi coſtuma) ſi occupaua nella fabrica per manuale, cioè per garzone di muratore, à viſta de' parenti, & amici, li quali reſtauano marauigliati, e confuſi, e lodauano il Signore in lui, e con feruore diſingannato li parlaua: *Amici ſi laſci il peccato, ed auertiſcano, che la conſuetudine cauſerà oſtinatione, e li farà ſtare in eterno ſenza Dio*. Chiamoſſi Fra Diego di S. Maria, e diede ſaggio ſin dal Nouitiato di rare, & heroiche virtudi, in quelle che più riſplendea furono penitenze, mortificationi, & oratione, per le quali venne à conſeguire tal pace di anima, e quiete di ſpirito ſourana, che eſſendo di ſua natura per eſtremo colerico, giàmai per verun accidente lo viddero turbato. Fù la ſua carità con il proſſi-

mo

mo feruente,e con gl'infermi cõpassiua,giache seguendo il consiglio dell'Apostolo,piãgeua con quelli, che piangeuano, e li mali di tutti riputaua per proprij. Dalla sua pouertà di spirito vsciuano all'esteriore così chiari splendori, che in lui non si vedeua cosa, la quale non desse odore di questa Euangelica virtù. L'habito era come quello de gl'altri però sempre rappezzato:le discipline di funicelle attorcigliate, e grossi staffili: li cilitij,che vsaua,erano rigorosissimi,& aspríssimi. Esercitò con grand'esempio, e prudenza l'officio di Maestro di Nouitij in molte parti, e molti anni; e desiderando lasciare la cura degli altri,procurossi maggior solitudine, doppo molte preghiere ottenne da'Prelati la permissione di ritirarsi al Santo Deserto di N.Signora,che chiamano de las Nieues,mentre già lo possedeua la Religione, e viueuano secondo le nostre leggi vita eremitica. Iui cominciò con nuoui feruori à seruire la Vergine, che riuerisconо in quel Santuario quei Solitarij, & esperimentano effetti miracolosissimi della sua protettione, e patrocinio. Iui si rinouò il suo spirito in oratione,e penitenza à vista delle memorie di quei penitentissimi Eremiti

ti della Vergine, Pietro peccatore, e Pietro Vgarte; e delle altre persone disingannate di grand'importanza, che per liberarsi dalle pene dell'inferno si ritirarono in quella solitudine; frà gli altri vi furono D. Giouanni de Garibay, Caualiere Biscaino, il quale hauẽdo seruito alla Maestà dell'Imperatore in certa ambasciata senza il premio, che ne sperauа, volse assicurar l'eterno nel seruitio di questa Imperatrice, che dà più di quello, che sappiamo domandare.

3 L'istesso disinganno seguitò D. Antonio di Luna Caualiere di molte parti, e nobiltà. Haueua seruito con esse nell'Indie. Venne à Madrid ricco di polise, e non pouero del resto. Presto lo spese, e conobbe, che li premij, quali pretendeua, erano più fragili delle polise de'suoi seruitij. Diede entrata alla luce dello Spirito Santo, e tenendo notitia della vita di questi Serui di Dio, venne ad essi. Il P.F. Diego gl'imitò in tutto quello, che le sue forze le diedero luogo, e morì grato al Signore, consumando la sua carriera in questo Deserto; doue lasciò tutti disconsolati per mancarli la sua compagnia, & esempio, inuidiosi però stauano della sua felicità.

In

4 In questo Santo Deserto visse, e morì il P.Fr.Giouanni di S. Alberto il Silentiario, che ci diede sì singolar esempio di ammiratione,e mai più vdito in questa virtù. Questo virtuoso, e disingannato Religioso fù illustre in sangue de'Caualieri Loaisi di Granata, e figlio primogenito del Conte dell'Arco, e più illustre per la sua gran virtù. Lasciò la sua casa per timore dell'inferno, nel sentir raccontare vn'apparitione di vn'anima dannata, che disse: *Mai, mai più vedrò la bellezza di Dio*. Vdite amatori della vita, e voi disingannati, desiderosi d'imitare esempij virtuosi. Vna vipera punse malamente in vn piede il P. F.Giouanni, non alzò la voce alla forza del dolore, nè si turbò con l'euidente pericolo di morte. Essendo morto l'auuelenato animale se ne tornaua al Conuento, quando vn'altro Religioso incontrandolo, e vedendolo nel sembiante smarrito, l'interrogò con cenni (lingue de'Deserti) ciò che gli era auuenuto: però con essere la puntura mortale, e che ricercaua pronto rimedio, quale quel Religioso auuisato haurebbe potuto sollecitare, & applicare, venerò tanto il secreto silentio (virtù propria inuiolabilmente osseruata ne'

ne'noſtri Deſerti) che poſponendo il pericolo della vita alla ſanta oſſeruanza, non parlò parola, ma con certi breui cenni, che non furono inteſi, paſsò auanti, fin che trouò il Prelato, à cui dichiarò il ſucceſſo. Rara virtù, e ſentiero non premuto, anco da' più valoroſi. Di molti leggiamo, che ſacrificarono la vita alla virtù della Fede, della Caſtità, e dell'Obedienza; però à quella del ſilentio, queſto ſe non fù il primo ſacrificio, fù de'maggiori. E perche la prudenza humana preuenuta da ragioni non condennaſſe la retta intentione, e buona fede di queſto Seruo di Dio, il Signore volle premiarla, e moſtrare, che le fù grata, togliendo per all'hora la forza al veleno, di ſorte che mitigato il ſuo furore, e come ſoſpeſa, con alcuni rimedij la ſua attiuità, viſſe il Religioſo più di vn'anno doppo. E mi perſuado queſto, perche paſſato l'anno il veleno rinuerdì, fece il ſuo effetto, e gli leuò la vita.

Li caſi innumerabili ſucceduti ne' noſtri Deſerti in ogni virtù, ſono coſe ſopranaturali, e miracoloſe, e ſi raccoglie da quello, che hoggidì ſtiamo vedendo, e ſperimentando: tutti ſono eguali nelle leggi, e tutto è

vno

vno ne'rigori della vita, Memoria dell'inferno, penitenze, digiuni, oratione continua, silentio inuiolabile, viuace feruore nell'esercitio di ogni virtù, accoppiamento della vita Eremitica, e Cenobitica variato à tempi, come altroue hò scritto; e gli detti bastano per mettere ne' successori di questi Santuarij sprone al feruore, e lena alla tepidità, acciò fabriche tanto sane, e sante mai vengano à patire alcun discapito, priuando Dio di molta gloria, e la Religione di molto credito.

Fratello Lettore conuiene assentare vna verità per abbracciare con gusto il patire in questa vita, come fecero tanti, che à vista di queste cose narrate lasciarono le comodità proprie, i regali, & abbracciarono la via del patire. La verità, nella quale vorrei vederti applicato è, che facci particolar riflessione, e lo consideri ponderata, e frequentemente cõ attentione, che quanto di quà, dico in questa vita, puoi patire è vn nulla, rispetto delle pene, che tu medesimo patiresti iui nell'inferno, doue meriti di stare per li tuoi peccati. Di questo poco di questa vita, e di quel molto dell'altra ricordati nelle tue infermità, trauagli, e penitenze, quando il de-

demonio te le ſtà figurando con apprenſione di molto rigoroſe, mentre in ſe ſteſſe ſono momentanee; ſe terrai viua queſta conſideratione, tutti gli patimenti ti parranno poi leggieri.

5 Specchiati in queſto nuouo Giobbe, così chiamato dal Signore. Sono del tenor ſeguente le notitie del Ven. Fratello F. Chriſtofaro di Gieſù Maria, dice il noſtro Croniſta. Fù queſto Religioſo di natione Franceſe, di vn luogo confinante con la Spagna: la nobiltà del ſuo ſangue, l'abbondanza delle ricchezze, la bizzarria del naturale, e ſopra tutto il deſiderio di comparire dentro, e fuori della patria, lo conduſſero all'Vniuerſità di Alcalà, oue diede principio a' ſuoi ſtudij con diuertimenti, e ſcapigliature da giouane. Vna notte licentiandoſi da' ſuoi amici, co' quali haueua rondato, diſſe ad alta voce: *A Dio Signori, à riuederci dì mattina*; ed in quel punto viddeſi al fianco vn Moro deforme, che ſoggiunſe: *E chi gli hà detto, che arriuerà à dì mattina, quando dall'operato ſei pur dannato?* S'atterrì, affrettò il camino; ed à pochi paſſi, ſentendoſi replicare, e triplicare le medeſime parole, adde tramortito vicino à caſa ſua, e fù ſentito

tito il colpo da'domestici, che l'attendeuano sù la porta. Fù portato à letto di peso, e ritornato ne' sensi doppo qualche spatio di tempo pieno di spauento consumò la notte in lagrime, ed in dimandare, che hora fusse? Auuisato della vicinanza dell'Alba, vestendosi con tutta fretta, e senza dirlo alla famiglia si portò al nostro Collegio, raccontò il caso al P.Rettore, e poi gli domandò l'habito; ed essendoli stato concesso, fù incaminato à Pastrana per il Nouitiato.

Fece tal ponderatione del succeduto, e dell'auuiso datoli dal Sig.per mezzo del demonio, tale giudicato quel Moro sì deforme, che li parlò, che grato à S. D. M. d'hauerlo liberato dalle pene dell'inferno, intenериua tutti, quando diceua: *Era à Dio ribello, e cõ gli miei peccati l'haueua dall'anima mia scacciato, e pur à casa sua m'hà chiamato.* Vestitosi del santo abito si approfittò tanto della presenza di Dio, che come affermano i suoi Maestri, dal giorno del suo ingresso sinche licentiossi per il Cielo, mai auuertitamente se n'allontanò; e lo faceua chiaramente palese con la modestia, e compostura della persona, tenendo sempre fissi gli occhi nel suolo, e come reo soleua dire per humiliarsi:

liarsi: *Prouo consolatione in tenere gli occhi bassi, e mirare sempre la terra, perche rimirandola considero, che per misericordia particolare del Signore mi ritrouo sopra di essa, quando doueua stare nel suo più profondo, ch'è l'inferno, che tanto meritano li miei peccati; e m'industrio non essere à Dio ingrato.* Gli altri sensi caminauano col medesimo passo, onde non parlaua, nè voleua sentire, se non cose di Dio. Fù di acutissimo ingegno, ma perche l'impiegaua tutto nella dottrina mistica, non daua quanto haurebbe potuto alla scolastica, nè voleua farlo à fine di nõ diuertire il torrente della diuotione per il condotto delle sottigliezze, ed argomenti speculatiui. Ancorche fosse tanto interiore, era tale la sua affabilità, che rubbaua i cuori di tutti, e poteua chiamarsi: *Dilectus Deo, & hominibus.* Nella Regolare osseruanza fù così feruoroso, che con l'esempio destaua fuoco negli altri. Hebbe gratia particolare per accendere nell'amore del Santissimo Sagramento, e della Santissima Vergine chiunque trattaua con esso, perche le sue parole erano dardi infuocati, che piagauano, ed infiammauano l'anime.

Da molte esperienze si argomentò la lu-

ce superiore communicatali dal Signore per conoscere gli segreti del cuore. Lo fecero ordinare; e doppo d'essere Diacono disse: *Sacerdote non lo sarò, perche non è giusto, che lo sia chi tanto hà meritato l'inferno* Così successe, perche in due anni, che sopravisse dispose Dio tal'infermità, che nõ hebbe opportunità d'ordinarsi. Prediſſe in altre occasioni molte cose.

Benche sì infermo non perdè la mortificatione, nè contrasse la delicatezza d'indisposto. Riferisce vn graue testimonio, che stava molto infermo, e con dolori acutissimi; sono le sue parole: *Venne alla nostra cella vn doppo pranzo, e mi disse: O quanto è da poco! Non merita, che Dio gli fidi tanto tesoro; ma non si affligga, perche io spero in S.D.M. che da hoggi innanzi resterà libero dal suo trauaglio. Quindi se n'andò all'oratione, e per quello posso intendere dimandò al Signore, che li miei dolori si trasferissero in lui, perche incontanente mi trouai libero senza rimedio, e diligenza humana, e fin'hora lo sono stato; e nel medesimo punto, e Coro, oue faceua oratione, li sentì esso tãto gagliardi, che quantunque fosse patientissimo, non essendosi giàmai sentito vn minimo lamento nelle sue infer-*

infermità, lo gettarono à terra, ed obligarono à dare molte grida. Portandomi à visitarlo, mi rimirò, e disse con molta gratia: Ah fratello Fr. Pietro quanto mi costa! Ciò depone questo graue testimonio, e riferisce la nostra Cronica. E chi ode vn'atto di carità tanto feruente, non vada cercando miracoli, ò rielationi da venerarlo, poiche le virtù sono la sostanza della santità, ed il resto accidenti.

Lo conduſſero al Collegio d'Alcalà per vedere se quel clima gli riuſciſſe più fauorevole, ma infierendoſi via più l'infermità, diede tanti eſempi di patienza, e raſſegnatione, che li Religioſi, e Medici non ſapeuano ſcoſtarſi dal ſuo capezzale. Il Dottore Pietro Garzia, doppo Medico del Rè, e tanto celebre, che fù ſtimato da'profeſſori della ſua facoltà vn'altro Galeno, lo venerò di maniera, che quantunque di poche parole, ed auſtero di conditione, ſi tratteneua con eſſo lui per lo ſpatio di due hore: ſolito dire, che s'applicaua con tutta l'arte, non per riſanarlo conoſcendolo impoſſibile, ma per allungargli la vita, perche nella ſua opinione era delli più prezzabili della terra. Così lo diede il Signore ad intendere

ad vna persona di gran nome, e spirito, di
cendoli per tre volte: *Se vuoi vedere vn vi*
uo ritratto di Giob, e che gli và del pari neli
patienza, portati a' Carmelitani Scalzi, e fa
ti introdurre nella cella dell'infermo. Lo v
sitò, e restò tanto edificato della sua confo
mità in mezzo à tanti dolori, che pregò
P. Rettore, che glie lo lasciasse vedere, e re
galare per lo tempo, che soprauiuesse. Mo
rì da Santo, e questo Seruo di Dio anche
l'assistì, e riuelò a'Religiosi il secreto, acci
lo stimassero.

O anima mia, che pazzia è la tua, e di tu
ti, che per non patire in questa vita sì picc
li mali, e trauagli, & infermità sì breui,
momentanee, ti metti à pericolo di patire
mali sì grandi, & eterni. Come non h
patienza nel poco, e limitato, che adess
patisci, quando meriti tanto patire per
tuoi peccati? O Iddio eterno illustrami co
la tua sublime luce, acciòche per gli mal
presenti conosca la terribilità degli eter
tormenti, e viua di modo, che possa esser
libero per sempre imitando questi illust
esẽpij. Questo che siegue registrato in *Dec*
re Carmeli, è disinganno tale, che se con la
lettione lo consideri di proposito, farai mag
gior

gior ſtima della virtù per abbracciarla.

6 Nel Regno di Polonia, e nella Città di Cracouia Corte di quel Rè nacque il Ven.P. Fr.Geronimo di S.Giacinto, nel ſecolo Andrea Cyras di Pipanono, nobiliſſime famiglie di quella Real Città, le quali di continuo occupano poſti vicino la perſona del loro Rè. Eſſendo in età, nella quale poteua fare elettione di pigliar ſtato, Iddio Signor noſtro gli poſe nel cuore, che per accertare la ſaluatione eterna, e liberarſi dalle pene infernali, lo ſtato più ſicuro era quello di Religioſo Riformato, per lo che fece elettione della noſtra Cõgregatione Scalza, come à Religione penitente. L'ammiſero i Superiori alle proue, e nel medeſimo tempo ne inuiarono al ſuo Padre la notitia, che Sebben pietoſo, nientedimeno, come à huomo ſi affliſſe della riſolutione del figlio, e s'incaminò verſo la volta del Conuento per eſaminarlo, e vedere ſe gli motiui erano ſuſſiſtenti; fece quanto potè per rimuouerlo aſſieme con altri parenti, & amici, che concorſero per conſolare l'afflitto Padre, il quale non potendo ridurre il figlio, piangendo ſe ne ritornò à ſua caſa, confirmandoſi con il Diuino volere, e daua à Dio le

gratie nel vederlo sì disingannato delle grandezze humane, e sì efficace nel persuaderlo a' circostanti, e tutti s'inteneriuano nell'vdirlo dire: *Raccogliemoci alla considerazione dell'eternità, ed impariamo all'altrui spese.*

Con gran feruore incominciò il Santo Nouitiato, e fù d'esempio grande à tutti, lo diede più in particolare nell'oratione mortificatione, e penitenza, caricandosi di catene, e cilitij. Doppo professo posto ne studij, non si appartaua dalla presenza habituale del Signore, ed in ogni instante gli mandaua amorosissimi sospiri fin dall'intimo del cuor suo; finì gli studij con sodisfattione de'suoi Prelati. Essendo già Sacerdote contra la sua volontà l'applicarono a gouerno, e l'elessero Priore di Varsauia. Era tenuto in grandissima stima, e veneratione dal gran Rè Vladislao IV. e da quei Prencipi, e Grandi della Corte, e di tutto il popolo di Polonia, quali nõ solo lo rispettauano per la sua nobiltà, ma anche per la gran virtù haueua efficacia grande nel predicare, & il Rè, e Regina lo sentiuano con gusto, benche qualche volta ne'sermoni publici gli riprendesse; ed vn giorno nel fine della predica

dica due Regine lo salutarono nella Chiesa di Cracouia con particolar dimostratione di affetto, l'vna fù Cecilia figlia di Ferdinando II. e Ludouica Niuernense la seconda.

Si opponeua con generosità contra gli heretici, & in vn congresso generale, che il Rè comandò, che si facesse per oppugnare l'Eresiarca Hulsaman Vitenbergese, gli disse poi costui: *Mallem potius cum dæmone, quam cum isto Monacho agere*; e contra il medesimo heretico fece vn trattato, e và impresso nelle sue opere, come si riferisce in *Decore Carmeli.*

Hauēdo cōpiti gli esercitij spirituali soliti da farsi ogn'anno da ciaschedun Religioso nella mia Religione di dieci giorni di maggior solitudine, oratione, e penitenza in vn Romitorio particolare fabricato à quest'effetto nel giardino in tutti gli Conuenti, da questa occupatione n'vscì per porsi à letto per morire. Daua al Signore gratie grandi, e cordiali per hauerlo chiamato à sì Santa Religione, maggiormente essendo della sua Santissima Madre, e di hauerli dato perseueranza cō farlo morire in essa. Riceuè con fruore gli Sagramenti, lo pregauano i Re-

ligiosi, che gli lasciasse qualche documento di perfettione, a'quali rispose: *che non conueniua, che desse dottrina il minore, e minimo figlio, à quelli ch'erano suoi Padri, e Maestri.* E ritornando à farli instanze gli Religiosi, per non disconsolarli, soggiunse: *Leggano Padri miei quello, che la N.S.M. Teresa ci lasciò scritto nella fondatione di Palentia e c'incarica di fare per osseruare con perfettione le sue leggi. Vi è inferno per tutti.* Il volse, che si leggesse, e fece pigliare le opere della Santa, & io lo traslato, come in esse le scrisse, e per mio sprone, e de' miei Religiosi, sono le parole della Santa le seguenti:

Fratelli, e Sorelle, aiutamoci coll'orationi à mantenerci in pace, e seruiamo con feruore à S. D. Maestà. Mirino li presenti, che sono testimonij di vista, e le gratie, che ci hà fatte e da quanti trauagli, & inquietitudini ci ha liberati, e quelli, che verranno, poiche trouano ogni cosa piana, & accomodata, non lasciano per amor del Signore cadere cosa alcuna della perfettione; non si dica per loro quello che d'alcune Religioni, che si lodano i loro principij, ma lo stato di presente è rilassato. Adesso cominciamo, procuri ogn'vno di noi di andar sempre cominciando, e seguendo di ben in me-

meglio. Auuertiſchino, che per mezzo delle coſe piccole và il demonio triuellando, e facendo buchi per doue poi entrino le coſe molto grandi. Non accade mai loro dire: In queſto non vi è danno, poco importa, &c. perche vi ſono grandiſſimi. O figliuole mie, che in tutto ſi perde aſſaiſſimo, come non ſia andar auanti. Per amor di Noſtro Signore vi domando, che ſi ricordino, quanto preſto ſi finiſce tutto, e la gratia, che ci hà fatta Noſtro Signore intirarci à queſta Santa Religione, e la gran pena, che patirà chi comincerà qualche rilaſſatione, ma ponghino ſempre l'occhio in quei Santi Profeti, da'quali diſcendiamo: che ben de'Santi habbiamo in Cielo, che portarono queſt'habito. Pigliamoci vna ſanta proſuntione di voler ancor noi eſſer come eglino: poco durerà la guerra, ſorelle mie, ma il premio della vittoria durerà in eterno. Laſciamo queſte coſe, che non hanno alcun eſſere in ſe, ma appigliamoci a quelle, che ci fanno arriuare a queſto fine, che non hà fine, per più amarlo, e ſeruirlo, douendo poi eternamente viuere con eſſo lui. Amen.

Queſte parole sì perſuaſiue della N.S.M. nferuorarono gli Religioſi circoſtanti, e da ciò ſi conoſceua, che teneua molto preſente

la

la dottrina della stessa Santa nelle sue operationi. Se li auuicinò vn Religioso, e gli disse, che stasse di buon'animo, e con speranza certa nel Signore della salute eterna intenerito per tali parole proruppe con grand'impeto di spirito, e rispose: *Quid dicis frater non esse desperandum? Scio ego Deum immensæ bonitatis, ac misericordia esse, confido itaque, confido in Diuina Clementia, & sperabo in æternum.* Et altre parole consimili disse di S. Geltruda.

Vn'altro Religioso l'animaua, ricordandoli la parola, c'haueua data Christo nostro bene alla S. M Teresa di assistere alli moribondi della sua Riforma, assieme con la sua Santissima Madre la Vergine Maria, & il suo Sposo N.P.S.Giuseppe, ad esso cõ humiltà rispose: *Questo priuilegio fù conceduto solamente per li buoni, e perfetti Religiosi, ma non per me, che sono sì indegno Scalzo, e gran peccatore.* E desiderando fin all'vltimo di sua vita dare segni della pouertà, pregò il Priore, che facesse leuare dalla sua cella tutto quello, che vi staua conceduto per suo vso, perche desideraua con Christo nudo morir nudo, & anche in Croce, come lui.

Diede alla fine la sua anima al Creatore, e con

e con tal pace, e quiete, come se si ponesse à dormire. Consolò questo felice passaggio notabilmente li suoi afflitti Religiosi, che piãgeuano perderlo, mẽtre parue à gli occhi della carne immaturo, perche non haueua maggior età, che quaranta cinque anni. Nõ è possibile poter esplicare il molto, che dispiacque la di lui morte in tutta la Polonia. Il Vescouo di Cracouia à tal nuoua esclamò dicendo: *Quam cito amisimus, & sero habebimus alterum Hieronymum tantum!* Et vn' altro Principe di quel Regno, e Ministro del Rè disse: *Iam clarissimum lumen Poloniæ nostræ extinctum est: Excelsa planè in Ecclesia Dei columna concidit.* E che maggior ammiratione, che quel fiero heretico di Gedanense lo chiamasse *lumen Poloniæ*. Siatemi dunque, Padre zelantissimo, lume alle tenebre, ottenendomi quella luce, c'hò di bisogno, per far opere di vita eterna, e secondo l'obligationi di Scalzo.

Amico Lettore, molto fà oprare il lume di vn disinganno, e felice è colui, che siegue il lume, e voce del Signore quando lo chiama; non ti far sordo, perche poi lui lo sarà teco, quando lo chiamerai; seguitiamo dunque la luce dell'esempio di tanti nobilissimi

Heroi,

Heroi, e molto più in particolare quello di tante delicatissime, e nobilissime donzelle, & oltre quelle c'hai visto in questo trattato, specchiati in quelli, che aggiungo.

E ben nota in Italia, & in tutta Europa la nobilissima famiglia Doria, quale in Genoua fà la sua sede; ciò che deue la mia Religione à questa casa è anco noto, non solo per quello, che operò, e stabilì il N. V. P. F. Nicolò di Giesù Maria Doria, come primo Generale della Religione, per chi godiamo al presente l'osseruanza delle leggi stabilite dalla N. S. M. Teresa di Giesù; ma à questo Ven. Padre si deue tutto il di più che doppo la morte della N.S.M. restò assodato, e di lui parlassimo nella Seconda Parola. Essendosi già radicata la diuotione di questa nobilissima casa alla Santa da che visse questo gran Padre della famiglia Scalza ne stà la Religione alla giornata riceuendo innumerabili beneficij, e fauori, quali dispensa essa a'suoi figli, senza differentiare le nationi, perche oprano attendendo che siano figli di S. Teresa, con che tutti viuiamo grati à questa nobilissima famiglia sollecitandoli dalla medesima la retributione nel temporale, & eterno; la Santa, che

non

non si fà vincer di cortesia l'assiste con particolar protettione, e gli ottiene dal Signor Iddio lume per saper distinguere il momentaneo dall'eterno; e nel vedere l'applicatione sì attenta in queste operationi, si conosce, che la casa Doria è assistita da mano superiore, secondo la prudenza, con la quale si gouerna.

7 Con l'esempio del N.V.P.F. Nicolò, si scalzò anche suo fratello il P. Fr. Tomaso della Madre di Dio, in tempo, che più haueua di bisogno di regalo, perche studiando nell'Vniuersità di Salamanca, e frà gli verdori della sua età, giouane, galante, conuersеuole, però sempre con il decoro del suo sangue, non si scordò delle diuotioni della sua buona educatione. Concertò con alcuni Caualieri amici di andare in habito di Pellegrini à piedi à visitare l'insigne Cõuento de'Padri Domenicani, doue è venerata la celebre, e miracolosa imagine di nostra Signora nella Pegna, che chiamano di Francia, distante dodici leghe da Salamanca, non molto lontano dal nostro Deserto de las Batueccas, passandosi per la falda del monte. Vn giorno di quelli, che iui spese nelle sue orationi, dimandò con grand'in-

stanza

stanza alla Santissima Vergine, che l'incaminasse alla sua saluatione, e gli leuasse ciò che poteua incaminarlo all'inferno. Finita l'oratione, e volendo vscir di Chiesa, si trouò con sì poca vista, che appena accertaua doue fermar il piede. Sentendosi senza dolore, senza flussione, senza humore, ò accidente alcuno, si persuase, che la Vergine l'haueua vdito, e risposto a'suoi prieghi, togliendole quel senso, il quale forse douea esserle di maggior intoppo. Gli occhi restarono chiari, ma la vista impedita. Tornò à Salamanca, consultò con li migliori Medici, poi si portò in Genoua, e mentre più si medicaua, peggioraua più.

Disingannato del tutto determinò di passar la vita nella Religione di quella Signora, che gli haueua negotiato l'eterna per via tanto nuoua. Dimandò l'habito nel nostro Conuento di S. Anna di Genoua; li Padri fecero difficoltà vedendolo impedito per l'Altare, la fecero i parenti, cõsiderãdolo con necessità di regalo; il suo buon'animo sodisfece à tutti con dire: *Che nè voleua regalo, nè Altare, ma solo saluarsi nella casa di Dio da pericoli eterni.* La sua qualità, il grã ta lẽto, ed il raro ingegno, graue giuditio, e di-

ſingãno grande preualſero, ed anche l'attentione grata di quei Religioſi à ſuo fratello di tanto merito, onde alla fine (ammirato da tutta quella nobiltà) riceuè l'habito, e profeſsò à ſuo tempo. Noſtra Signora ſupplì con quella dell'anima ciò che gli mancaua di viſta del corpo, con farlo religioſiſſimo, e zelantiſſimo del ſuo honore. Come non haueua da ſpendere tutto il ſuo tempo in oratione, nè in diſcipline, gli aſſignarono vn fratello ſtudente, che li leggeſſe i libri della Filoſofia, come era tanto acuto, gli fù Maeſtro di ſe medeſimo, ruminando, diſcorrendo ſopra ciò, che gli leggeuano, di ſorte che ſi fece huomo dotto nella Filoſofia, e Teologia, e qual nuouo Didimo.

In queſta occaſione accadè il diuiderſi la riforma in due famiglie con due Generali, uno di Spagna, l'altro d'Italia. Diſſe, che lui haueua profeſſato, quando tutta la Congregatione era vna, e gouernata da vn capo, che ſtaua in Spagna, e così haueua da tornare ad eſſa. Quì vinſe due gagliarde contradittioni; vna amoroſa de' Religioſi, quali grandemente ſi conſolauano con la ſua preſenza, ed eſempio; l'altra lamentole de' parenti, li quali ſi riputauano aggra-

uati

uati con quello distacco. Gli vni, e gli altri allegauano le buone arie, nelle quali era nato, il rimedio più facile delle sue necessità; l'esser già morto il P. F. Nicolò suo fratello, e per questa ragione il douersi trouare abbandonato in Spagna. Superò il tutto. Era Generale il N. P. F. Elia di S. Martino in Spagna, e l'abbracciò con amore singolare, e sapendo la sua inclinatione alle lettere l'assegnò la Casa di Lerida, qual'era già Collegio, per Madre, & egli di molto buona voglia l'accettò. Le notitie, e scritti di quella Prouincia dicono molto della sua Religione, della sua affabilità, della sua rara osseruanza, & in mezzo à tutto questo della sua molta viuacità nel dire, e nell'oprare. Di sorte che la sua conuersatione era vn festino di trattenimento, ma con tal sale di prudenza, che da ogni cosa cauaua spirito e dottrina molto Religiosa. Quì lesse Teologia, e con sì grande opinione, che li Dottori dell'Vniuersità conferiuano frequentemente con lui. Predicaua, benche non era Sacerdote, con gran spirito, e frutto; e molte volte i Superiori gli raccomãdauano l'esortatione de' Capitoli, perche come haueua tanto guadagnate, e Signoreggiate le volõtà delli

delli Religiosi, il frutto, che faceua era notabile. In questo Conuento morì, tanto consolato, che non si rauuisò in lui pure vna piccola mostra del sentimento, che la natura suol fare. Da tutti si licentiò con allegrezza, & essi teneramente piansero il perderlo.

8 Non hò notitia, c'habbino abbracciato altri Caualieri di questa nobilissima famiglia Doria li rigori della nostra Religione Scalza doppo il riferito P. F. Tomaso, fuor che il P.F.Horatio Maria dello Spirito Santo, figlio di Lelio Doria, e di Veronica Spinola. Molto potẽte fù in lui il timore dell'inferno, per muouersi efficacemente à lasciare il Mondo, e seruire à Dio in vna Religione ritirata, & vn zio, c'haueua in quella di S.Benedetto, & era attualmente Abbate nel Monastero di S. Caterina di Genoua, l'inuitaua alla sua Religione; vi s'inclinò il buon nipote, essendo che anche lo moueua la solitudine, quale iui si professaua, e gli diede buona intẽtione di vestirsi del suo santo habito. Conuitandolo vn giorno detto zio, che mangiasse seco, e vedendo l'apparato, non solo del mangiare, ma molto più dell'apparecchio di argento, con cui si ser-

uiua ; e perche il suo fine era di lasciare l
ricchezze, per seguitare in vna Religione
Christo pouero ; à vista di quelle comodit
mutossi di parere,e frà se stesso cõcluse elig
gere altra Religione di vita più austera, si li
centiò dal zio,e ritirossi in Genoua , e di l
passò al Nouitiato de' Carmelitani Scalzi,
sollecitare con particolar disinganno il san
to habito. Doppo le proue necessarie, & at
tentione,che si doueua a'suoi Genitori ce l
diedero, & à suo tempo anco la professione

In breue acquistò la perfettione delle
virtù , alle quali si diede con particola
applicatione, e benche fusse di delicatissim
complessione, non lasciaua di mortificar
molto à vista delle pene dell' inferno . Ne
la cella , quasi sempre staua posto di g
nocchio à terra , ò à sedere nel suolo . Mo
te volte si leuaua di notte nel maggior rigo
re dell'inuerno à far oratione ; il mangiar
lo mescolaua con assintio , e d'altre mortif
cationi simili ne faceua molte , per lo che
perdè il calor naturale , e restò come vn
scheletro,solamente con la pelle,e l'ossa. F
molto humile , e cercaua continue occasion
per humiliarsi,e cõfondersi auanti Dio,e gl
huomini;& essẽdosi impiegato ne' suoi gior
ni

ni in vna vita sì penitente, considerando cõtinuamente in quelle pene eterne, se ne volò al ripoſo della gloria ſempiterna, e con allegrezza molto grande vſcì da queſto eſilio, doppo d'hauer riceuuto tutti li Santiſſimi Sagramenti, con edificatione di ogn'un nel Conuento di S. Anna, e finì con opinione di Santo, come ſi riferiſce in *Decore Carmeli*.

9 Queſti esẽpij chiamarono dalla medeſima famiglia Doria la Ven. M. Chiara Maria del Santiſſimo Sagramento, la quale eſſendo aſſai amata da' Genitori, corriſpoſe nell'eſſerli obediente, onde la caſarono con poco guſto ſuo con vn'altro Caualier Genoueſe; poco vi viſſe, e benche non vi haueſſe figli, la laſciò herede delle ſue ricchezze, ed ella eſſendoli grato, le impiegò in beneficio della ſua anima, diſpenſandone buona parte a' poueri, ed altre per il culto Diuino. E benche ſi ritrouaſſe nel fiore della giouentù, non volſe dare orecchio alli nuoui matrimonij, e ſoleua dire: *Fanno le comodità, ed i regali dimenticare le pene dell'inferno.*

Fece determinatione di ſpoſarſi con Chriſto Crocifiſſo in vn Conuento delle Scalze Carmelitane, e fece elettione di quello di

Giesù Maria. Nell'entrare dispensò migliara di scudi in beneficio di vn'altro Conuento, che si fondaua in Genoua, & à quello di Cremona, anche nuoua fondatione, soccorse largamente; e doue si vestì gli donò la maggior parte dell'entrata, che lasciaua, e dispensò a' poueri larghissime limosine.

Non solo Nouitia, ma anche Professa si diede ad oprare con sommo feruore, nè solamente nelle cose di obligatione, ma di supererogatione, e diceua (come si scriue in *Decore Carmeli*) *che voleua redimere parte del tempo perduto nel mondo, e nelle sue vanità*. Meditaua continuamente sù le pene dell'inferno, & à vista di quei rigori, rigorosamente si mortificaua. Era in tutte le cose feruorosissima, & il medesimo tenor di vita tenne fin alla morte, e morì sì allegra, che in lei si verificò il detto della donna forte, che *ridebit in die nouissimo*; e poco prima che spirasse si marauigliauano gli circostanti di vedere la serenità, con la quale staua, & allegrezza, che teneua; se li leggeua in faccia la sua consolatione interiore, e disse, che iui gli stauano assistendo Cittadini del Cielo, e con essi il N. B. Gio: della Croce per meritare di vscire da questo esilio felicemente, alli 14.

di

di Decembre, giorno medesimo, che il detto N. Beato passò à godere gli premij eterni, e noi celebriamo con sollennità in terra la sua festa.

O felicissima figlia di S. Teresa, intercedete per quelli, che stiamo trauagliando per vscire da'pericoli di perderci. Fratello Lettore, questa Serua di Dio seguitò nello scalzarsi altre Dame nobilissime della sua patria, che abbracciarono la vita penitente; e molte con il suo esempio entrarono nella medesima nostra Religione; delle vne, e delle altre breuemente racconterò per maggior disinganno tuo, e sprone mio, e come stanno registrate in *Decore Carmeli.*

Figlia di Genoua fù, e poi Fondatrice del Conuento di Fiorenza la V.M. Maria Agnese di Giesù, nel secolo delle nobilissime famiglie Lomellini, & Imperiali; di sette anni s'inclinò all'oratione, e mortificatione, considerate qual fusse in età perfetta, e con maggiore cognitione di Dio; basta dire, che fece elettione di vna Religione Scalza, per seguire la vita, e felice morte; vedasi in *Decore Carmeli.*

La V.M. Maria Caterina di S. Giouanni, anche fù Lomellina, e del Conuento di Gie-

sù Maria, passò à quello di S. Teresa della medesima Città, visse, e morì con opinione grande di santità.

La V. M. Paola Antonia di S. Maria, nel secolo della nobilissima, & antica famiglia Scorsa, la quale fin da fanciulla abborrì il peccato, e tremaua nelle occasioni. Hor vedi, amico Lettore, quanto doueua tener presente questa Verginella il rigore dell'inferno: ed io, che sono peccatore non tremo, e son certo, che per li miei peccati l'hò meritato, e non sò se il Signore mi hà riceuuto alla sua gratia?

Iui la V. M. Maria Geronima del Santissimo Sagramento, nel secolo Onsa, disprezzò le vanità, e delitie mondane per lo stato rigoroso della Religione, e per essere vnica, ricca, e nobilissima, ed assai amata da' Genitori, era desiderata da molti Caualieri, e mà tutti li matrimonij disprezzaua, diceua, *che non inclinaua a viuere nel Mondo, ma à ritirarsi da esso, e finire li suoi giorni in vn Conuento Riformato, per scampare le pene infernali*; ciò che li costò per ottenere il beneplacito de' suoi, ed essere ammessa nella Religione, e la vita feruorosa, che in essa fece, e poi la morte felice, e prodi-

digiosa, vedasi in *Decore Carmeli.*

In Genoua medesima la V. M. Teresa di Giesù, nel secolo D. Settimia Spinola, e Centurione, vedendo, e conoscendo le miserie, e vanità del Mondo, lo lasciò con ammiratione di tutta Genoua, e fù poi vna delle Fondatrici di S. Teresa, riuscendo vera imitatrice della Santa Madre.

Lascio, Lettor mio caro, per non esserti tedioso, delle altre; poiche diede Genoua molte nobilissime figlie alla nostra Riforma; e concluderò adesso cõ quella, che viene appresso per il beneficio, che fece al Duca Doria, toccante alla sua saluatione. Questa fù la V. M. Agata della Croce, nel secolo Gagliardi, e Giustiniani, famiglie molto notorie per la loro nobiltà: se li accelerò l'vso di ragione per dedicarsi à Dio, e grandissime furono le difficoltà, che si offerirono per la Religione; in fine il Signore, nel quale stauano poste le sue speranze, vinse l'impossibile à paragon humano, & entrò frà le Carmelitane scalze. Fù Religiosa in estremo penitente, e ritrouandosi vn giorno molto internata nella consideratione de' suoi peccati, e molto contrita piangeua amaramente a' piedi del Signore; Lui visibilmente la consolò, e li

disse: *Si consoli, perche voglio, che il mio sangue li sia gioeuole*. Hebbe dono di profetia, e frà le altre che fece, come si narra in *Decore Carmeli*, prediſſe l'infermità, e morte di D.Carlo Doria Duca di Turſi,& altre molte coſe attenenti alla ſua caſa;pagando N.S. con queſti auuiſi del Cielo a queſta nobiliſſima, e pietoſa Progenie gli fauori, che fanno alli figli della ſua Santiſſima Madre la Vergine Maria, e della ſua Spoſa S. Tereſa di Giesù. Tra eſſi benche ſia io il minimo di tutti ſupplico a' ſuoi piedi, che aſſiſtino dal Cielo in proteggere,e patrocinare con doni, e benedittioni Celeſtiali chi nella terra fauoriſce tanto li Carmelitani Scalzi,e molto in particolare queſta Caſa Doria; ed aſſai di propoſito, e con il maggior affetto,che poſſo, prego per queſta caſa di Turſi, ch'è Madre vniuerſale in terra di tutti li figli della mia M.S.Tereſa di Giesù, giàche i fauori, e le gratie, che diſpenſa alla mia Religione ſono sì notorie, che *vbique reſonant*, acciòche tutta la Famiglia Scalza habbia vn medeſimo cuore grato à queſti pietoſiſſimi Prẽcipi, quali guardi per gli anni, che deſidero.

10 Voglio,amico Lettore,ſoggiũgere alla tua viſta l'eſẽpio,e diſinganno d'vna nobiliſ-

ma

ma Dõzella Spagnuola, e fù D. Beatrice Martines d'Auila, nella Religione di S. Giuseppe, la quale leggendo nelle opere della mia M.S. Teresa la visione dell'inferno, e la vita sì ammirabile della Santa, non volendo si scalzò, seguitando le leggi di S. Teresa. Fù vn'altro Giobbe nella moltitudine, e varietà de'trauagli, & vn'altro Christo nella toleranza, senza lamentarsi, dolersi, e scusarsi. Della Città di Malaga in Andaluzia fù natiua, e donna molto nobile, virtuosa, & esemplare nel secolo, ma tanto à modo suo, che resisteua alli cõtinui impulsi di Dio, quali la chiamaua à vita Religiosa, nel che perseuerò molto tempo, parendole, che stando tanto aggiustata all'osseruanza della legge, non essere obligata a'consegli, e credeua di hauere la sua salute in sicuro. Così era, ma la volontà di Dio voleua più da lei, e continuaua le picchiate senz' assegnarle alcuna Religione in particolare. Come era diuota di libri spirituali gli capitò à caso alle mani quello della N.S. M. Teresa. Quella purità di vita, quell'opere grandi, quelle gratie riceuute da Dio cominciorno à farle così spra guerra, che per non esser vinta determinò di lasciar il libro, nè pure voleua veder-

derlo, perche li sollecitaua l'anima. Dio glie lo riduceua alla memoria, senza lasciarla quietare nè dì, nè notte: fin tanto, che come ad vn'altro Agostino, & vn'altra Teresa li fece volere ciò che non voleua, ed à se stessa diceua: *Come tanta resistenza a' rimorsi, e colpi della coscienza? nè con beneficij si muove nè con castighi s'ammollisce?* Riceuè l'habito con edificatione grande della Città, e con sua particolar consolatione, disingannata già di ciò, che prima pensaua esser gran cosa. Il suo esempio spronò à pigliare il santo habito ad altre nobilissime donzelle della medesima Città di Malaga, e frà le altre, che fece gran marauiglia in tutti, fù D. Mensia de Briones, che nella Religione si chiamò di S. Luiggi, e corrispose al Signore gratissima à sì gran beneficio, ed à vista de' rigori dell' inferno fù gran penitente.

Ammessa D. Beatrice al santo habito, l'allegrezza di tutto il Conuento non fù minore della sua, perche la propria affabile cõditione, la sua humiltà, la sua diuotione, la sua brama di tutto ciò, ch'era penoso, e rigoroso, l'haueuano resa molto amabile. Delle di lei virtù, le quali senza dubio furono grandi, riferirò solo la varietà, e la moltitudine

de'

ede'trauagli, e la toleranza di essi, che fù grá-
adissima, & il V. P. F. Francesco di S. Maria
eN. Historiografo Generale, come testimonio
idi vista riferisce ciò che seguita nella mede-
sima fondatione, e dice:

La rouersciò nel letto vn febrone, quale
pareua, c'hauesse à finirla in vn giorno. Stette
quindeci mesi in esso sempre sù vn fianco, che
l cuore non li permetteua altra positura. Il
rauaglio interiore, da che l'abbattè, crebbe
randemente in guerre di varie, e diuerse ten-
ationi, aridità, confusione, & oscurità inter-
a, essendo combattuta da ogni genere di ten-
ationi di fede, di sconfidenza, bestemmia, au-
ersioni, scrupoli, e perplessità. Et essendo
'ata tutta la sua vita di vn naturale tanto
asso, e puro, che in tal materia era come vna
ambina di cinque anni, fù grandemente
oleſtata. Il non potersi alzar dal letto gli
ra vn tormento particolare, e diceua, che iui
tto l'inferno la tormentaua. Alcune Reli-
ose la viddero alle volte star lottando con il
'monio, vdiuano la resistenza, che gli face-
a, e dalle parole, che diceua, si scorgeua il va-
re, con cui si portaua.

Tre anni prima, che morisse, disse ad vna
Religiosa, ch'essendo stata rapita in oratione,

ritor-

ritornò dal ratto con vn gran conoscimen
della grandezza di Dio, e di quello c'haueu
fatto per li huomini, morendo per essi in vna
Croce, e per ciascun'anima in particolare.
lei si esibì à patire tutti li tormenti, e traua
gli, quali Nostro Signore si fosse compiaciu
di dargli à sua imitatione, acciò si saluasse v
anima, e fusse libera dell'inferno.

L'assaliuano certe strette così grandi, che
pareuano fussero l'vltime. In vna di quest
la Priora gli disse, che già Nostro Signore pa
reua, che voleua pigliarsela. Rispose, che pe
all'hora non morirebbe, che gli restaua molt
più da patire, che haueua d'hauer canchero
vermi, piaghe, e che doueuano tagliargli pez
zi del suo corpo. Tutto seguì nell'istesso mod
che lei haueua detto. Il Chirurgo, che la cur
molte volte disse, ch'erano quaranta anni, ch'e
gli pratticaua il suo officio, in Italia, Spagna, i
guerre, & in Hospedali, e mai haueа curate
somiglianti piaghe, e diceua: Questa è cosa so
pranaturale data da Nostro Signore per far
questa Santa Vergine, Martire. Diceua anco
ra, che li applicaua medicamenti gli più ga
gliardi, c'habbi la medicina, quali se haues
applicati ad vn Cauallo, l'haurebbero am
mazzato in due giorni; e si marauigliaua, che

po-

voteſſe ſoffrirli con tanta toleranza, perche gli
agliauano pezzi di carne, ſino à laſciarli l'oſ-
a ſcoperte.

Gli vltimi meſi di ſua vita, ancorche ha-
eſſe molti trauagli, e turbationi di coſcienza,
rano con certi interualli di grandi raccogli-
nenti, e preſenza di Dio, che per conoſcerli nõ
ccorreua, ch'ella diceſſe parola. Quando ſi
omunicaua era ordinario il quietarſi, e No-
iro Signore non gli laſciò pure queſta conſola-
ione ſenza vno ſcrupolo, che la metteua in vn
ran trauaglio, e pena: che come ſi trouaua
nto offuſcata, e confuſa con tanta perpleſſità,
ubitaua ſe era capace di riceuere i Sagramẽ-
, e domandaua a' Confeſſori, e Monache ſe la
ra, e quando l'aſſicurauano ſi quietaua.

Sette meſi prima di morire cominciò à pia-
arſi, & vn meſe prima generò tanti vermi, e
rmiche, che N. Signore eſercitaua in tutte le
aniere la ſua patienza. Le piaghe ſe le in-
ancherirono, e tutto ciò, che alle volte hauea
etto, puntualiſſimamente ſi compì, e mentre
a morte più ſi auuicinaua, molto più creſceua-
o i trauagli, e patimenti. Quanto ſi può di-
, non è poſſibile, che arriui à dichiarare quã-
o Dio eſercitò la ſua patienza.

Ad vna Religioſa diſſe, come N. Signore

gli

gli haueua fatto gratia di rappresentarsegl nel passo della patienza, e che S. D. M. se gl era mostrato con gran benignità. Con quest tormenti, e patimenti giunse il felice giorn del suo riposo, & hauendo riceuuti tutti li Sa gramenti, stette noue giorni penando, e quel di S. Francesco sul mezzo dì rese l'anima sua à Dio l'anno 1643.

Quell'istesso giorno alcune Religiose, ch'era no vicine al suo letto, sentirono vn molto soau odore. Alcuni giorni doppo vn'altra, che l'ha ueua seruita, stando nella medesima stanza, i cui era morta, & affliggendosi di non hauer seruita più, si trouò con vna protettione, e ca rezzamento molto grande della defonta. L'ist ssa nella medesima stanza porndeando gli tra uagli grandi, che haue a patiti, il Signore glie l mostrò con gloria cosi grande, che è impossibil il darla ad intendere.

Tutto questo, che si è detto, e molto più del nostro Historiator Generale, e vedi Fra tello l'oprato di quest'anima innocente pe il solo timore di quelle pene infernali.

Quãti mali Dio mãda, come hai letto, pe corona de' suoi Serui! Sono però maggior in castigo, e per vẽdicarsi de' miseri peccator suoi nemici: *Terrores Domini militant con-*

tra

tra me, disse Giobbe. Terrori, e pene sono tutti soldati dell'ira di Dio, fulmini di sua giustitia, però temperati con vna vena di misericordia. O peccatori temete, e non siate insensibili à sì potenti percosse, sono Diuine le vendette, ed à chi è ostinato cessa ogni riflesso di misericordia. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & noluerunt reuerti.* Riescono a'peccatori spauentosi questi flagelli di terrori perche gli castiga per sempre con l'eternità. Ritorna, ed abbraccia pene, che finiscono, e sono temporali, e transitorie; ma, da quel laberinto de'secoli infiniti, chi potrà mai vscirne? chi può sperar bene in vna infinità d'ogni male?

Tremiamo dunque noi, che stiamo certi delle offese fatte à Dio, e non sappiamo se ci hà perdonati, *si amore, vel odio* siamo degni; seguitiamo pure l'esempio di Maria Maddalena, che benche sapesse la certezza del perdono, non per questo lasciò di far penitenza, e di ritirarsi in vn deserto; e di S. Pietro, che vn solo peccato lo pianse tutta la sua vita. Sù dunque fratello, in questi pochi giorni, che ci restano, lasciamo la vanità, & il diletto momentaneo, e non si perda il tempo occupandosi male, specchiamosi, e

con

con confusione negli esempij di queste no
bilissime Donzelle, e diamo fine con li se
guenti.

11 La V.M. Anna Eugenia di S. Bartolo
meo, sorella del Duca di Bornouille, Capita
Generale, e Vicerè di Catalogna, che al pre
sente iui gouerna con tanto zelo, & accerto
Fè stupire tutto lo stato di Fiandra la voca
tione di questa Principessa, lasciando le grã
dezze di sua casa per abbracciare le peni
tenze di vna Religione sì rigorosa. Fù gra
Religiosa nel Conuento di Anuersa, e mol
to data all'oratione, e mortificatione, &
hebbe grand'horrore dell'inferno, e si com
passionaua molto di quelli, che stauano in
peccato mortale, per l'euidente pericolo d
vedersi in quelle fiamme eterne. Fù la su
vita esemplarissima à tutti, ed il suo esempi
tirò molti à seruire il Signore in stato Reli
gioso; frà gli altri suo fratello, à chi soleu
dire: *Gli Mondani, e peccatori si risueglian
nell'inferno? Risuegliamoci, adesso noi perche
sono per li peccati le morti repentine*. Li par
laua cõ tal'efficacia, che anche si fece nostr
Scalzo, e chiamossi *F. Filippo di Giesù*, e viu
nella nostra Religione, ma per non offẽder
la sua modestia lascio per suo tẽpo il riferir

le

Le V.V.M.M. Eugenia di S. Bartolomeo sorella del Duca uiuente di Bornouille. Beatrice di S. Gioseppe Martines, ed Auila V.V.P.P.F. Diego di S.ta Maria Ventala. Geronimo di S. Giacinto, Cirar Tomaso, Horatio, e Chiara Maria, tutti tre della Casa Doria. Agnese di Giesú Lomellina, ed Imperiale
V.V. P.P. Gio: di S. Alberto figlio del Conte del Arco, Gio: della Vega Manrique et altri-

le di lei virtù. La Duchessa sua madre, figlia della gran Casa de' Duchi di Gandia, fù nipote di S. Francesco Borgia, hereditando la pietà del Santo doppo di hauer dato stato a' figli, volse ritirarsi à viuere que' pochi giorni, che li restauano di vita, con sua figlia Carmelitana Scalza, e morì frà le braccia della medesima carica di meriti per questo esempio dato al mondo, e per molte opere virtuose; la seguitò di là à poco tempo questa Venerabile Vergine, e dispiacque assai la sua morte alle Religiose, e Superiori della Prouincia di Fiandra, perche la stimauano, e riueriuano molto, e per suo rispetto era grandemente honorata la Religione da tutta la nobiltà di quello stato, e da' Ministri, che lo gouernauano.

12 Il timore dell'inferno fà lasciare a' più Grandi del Mondo le loro grandezze, per accertare a non condennarsi, e non contento de' riferiti, dò fine con quello, che qui siegue: *Se non sarai Religioso ti dannerai*. Ciò disse il Signore per mezzo di vn libro a Don Giouanni della Vega, e Manrique nobilissime famiglie, che risiedono in Palenza, e suo Padre D. Suero li diede tal nome di Giouanni per resuscitare nella casa quel-

quella del Padre Gran Soldato, che conquistò molte fortezze nell'Africa, e fù gran Ministro del Rè, prima Ambasciatore in Roma, e poi Vicerè in Sicilia. Alleuauasi per seguitare le vestiggia dell'Auo, ed ancorche il suo sangue, e qualità gli promettessero molti impieghi nel secolo, li riceuette tanto per tempo dalla virtù, che comparue frà le pompe regolato, temperato frà le delitie, e frà gli diuertimenti della gioventù ritirato, e raccolto. Portossi allo studio di Salamanca, oue proseguendo nelle sue buone inclinationi, si ritirò vna Quadragesima nel Collegio della Compagnia di Giesù per farui gli esercitij spirituali. Trà gli altri libri di diuotione, gli diedero *Tomaso à Kempis*, nella cui lettione occupandosi vna volta vidde scritte queste parole: *Se non sarai Religioso ti dannerai*. S'impressionò di maniera, che chiudendo il libro, e meditandole con attenta consideratione, più volte ripeteua! *O pazzia de' mortali perder Dio per diletti frali! ò quãti da riso breue à dispetti pianti!* onde si risoluè di esserlo, e senza ritornarsene à casa, nè consultare li Genitori, ò Parenti, tirato dalla diuotione della Vergine Santissima del Carmine, ed à

quella portaua alla N. S. M. Teresa per le volte, che l'haueua in sua casa parlato, benche di pochi anni, ed incapace di conoscere l'eccellenza dello stato Religioso (appresso dirò quello occorse con l'istessa) onde risoluto di lasciare il Mondo per non dannarsi se n'andò al nostro Conuẽto di S.Elia, oue riceuè l'habito cõ ammiratione di quella grand'Vniuersità, e non pochi à suo esempio si scalzarono, ed a' parenti, ed amici, che lo richiedeuano della causa di lasciare le sue conuenienze, e farsi Religioso, rispondeua: *Per non dannarmi lascio le vanità, e cerco lo stato Religioso*. Fù mandato a Nouitiato di Vagliadolid, doue professò ed iui visitato da parenti, e conoscenti, alle medesime loro proposte replicaua: *Per non dannarmi, amici, hò fatto questa santa risolutione di ritirarmi alla casa di Dio, e della sua Santissima Madre*.

Si adempì la profetia della N. S. Madre in esso, poiche essendo fanciullo nel trattenersi con la Santa fù chiamato da sua madre D.Eluira, e rispondendo egli incontanente: *Madre lasciami con questa Signora che odora di Santa*; la N. Serafica Teresa disse à D.Eluira: *Signora voglio questo fanciul-*

ciullo per la mia Religione; e poi si verificò.

Professò à suo tempo, ed ancorche in decorso della sua vita leggesse alcuna volta il *Thomas de Kempis* desideroso di ritrouare le parole sudette, con le quali fù chiamato da Dio, mai ottenne l'intento; onde si persuase, che Iddio ve l'hauesse all'hora scolpite, per cauarlo dalla vanità, e dargli ad intendere, che la Religione è la più sicura strada del Cielo.

Procurò corrispondessero l'opere ad vna vocatione tanto miracolosa, e si aggiustò di maniera alla maggior osseruãza, che fù vno de'più esemplari del suo tempo. Assistè alla fondatione di Palenza sua patria, acciò con il calore de'suoi Padri fossero ben riceuuti i Religiosi, e si fece tanto largo con l'esempio, e colle prediche, che s'impadronì del cuore di tutti, mostrando, che più puole negli animi la virtù, che la nobiltà della nascita, ma questa con la virtù può assai più. Fù priore di detto Conuento, e d'altri cõ molta consolatione de'Religiosi, che lo sperimentauano caritatiuo, humile, ed osseruante, ma con tal ripugnanza della sua humiltà, che giudicarono i Prelati di consolarlo, lasciandolo senza officij nella quiete della

cella. Chi per l'amore di Dio da douero rinuncia honori grandi, e ricchezze nel secolo, non và famelico d'impieghi nella Religione, e di occupationi, che nel mondo si vergognarebbe desiderare. Questo Religiosissimo Padre ricusò con valore gl'impieghi della Riforma, e li posti più riguardeuoli della Chiesa; perche passando à Madrid per cõsolatione di D.Giouanni d'Acugna Marchese del Valle, e Presidente di Castiglia, c'haueua accasata la figlia cõ suo fratello, questo se gli affettionò di maniera, che gli ottẽne la nomina, ed il beneplacito Reale per il Vescouato di Palẽza sua patria. Seppelo il P.F.Giouanni, e si oppose con tal'efficacia al Presidente per la rinunza di quell'honore, e stima del suo santo abito che l'obligò ad esclamare: *Questa si, che è Religione, giache mi ricercano i suoi Religiosi, non per ingrandirsi, ma per humiliarsi.* Disse bene il Presidente (come riferisce la nostra Cronica in detta fondatione di Palenza lib.10.) questa Religione, &c. perche non fù solo detto Padre, che ricusò, e rinunciò gli honori; n'habbiamo scritto degli altri, e ne scriueremo nel compimento di questi libri: Le volte che mi ricordo di

quel-

quello è ſocceduto ne' miei giorni, dò di tutto cuore le gratie al Signore, e prego aſſiſta all'intereſſato, con la perſeueranza, eſſendo queſto dono ſuo: Fù opera della gran miſericordia Diuina il dar valore al più debile de' viuenti à non laſciare la caſa di Dio, e di nõ abbracciare l'offerta ſe li faceua dal zio affettionato, e primo Miniſtro del noſtro Cattolico Monarca, che compaſſionando il nipote, quale per infermità habituale viueua nella Religione diſpẽſato al rigore delle proprie leggi, ed offerili anche à richieſta del Rè, diſpenſa del Papa nel conferirli la dignità del Priorato della Real Chieſa di S. Nicolò di Bari in Regno, perche in Napoli ſtãtiana: Son teſtimonio di quãto paſsò, ed anche il Sig. Marcheſe de los Velez (che Dio guardi) ch'era Vicerè, prima impegnato à ſecondare i deſiderij del zio, doppo mezzano, acciò laſciaſſe l'impreſa, come la laſciò eſſendo sì pio, ſentendo con ſua edificatione gli ſentimenti del nepote sì proprij di chi non voleua auuenturare la ſua ſaluatione negli honori, quando l'haueua abbandonati per eſſere il minimo di tutti nella caſa di Dio, e frà i figli di S. Teresa. Nõ permettiate Sign. e Dio mio, che io mi abbuſi delle

voſtre miſericordie, tenetemi di voſtra mano con la perſeueranza nel ſeruirui, ſono ſtato no'l niego ingratiſſimo a'voſtri ſegnalati beneficij, aſſiſtemi nel auuenire; acciò in eterno non mi perda.

Partiſſi il P.F.Giouanni dalla Corte, toccando con mani quanto pregiuditiale ſia a Religioſi, e ritornoſſene à Salamanca, oue a'25. di Luglio del 1656 lo ritrouò la morte teſoreggiando virtù, e contento di hauere obedito al Signore nell'elettione dello ſtato Religioſo, laſciandoci perſuaſi, che già lo gode, per haver così bene adẽpite le leggi, che profeſsò. Queſto a me mãca mio Dio, e ben ſai, che *tibi ſine te placere non poſsum: ideò miſerere mei*, ed aſſiſtetemi, acciò da voi ottenga *ſalutis exitum*, perche neſſuno Signore hà queſte forze di ſpirito per preſeruarſi dalla finale impenitenza; è dono ſingolare, fauore, e priuilegio voſtro, e queſto non ſi niega, nè manca mai a coloro, i quali non mancano di corriſpondere alla voſtra Diuina gratia; cominciaſti in me l'opera ſanta della mia ſalute, ſpero (benche la mia ingratitudine non lo merita) mi darai il *velle perficere*, dico non ſolo la voſtra gratia, ma il perſeuerare nella voſtra ami-

amicitia, e gratia. Inhorridisco, Signore, leggendo l'historie di Santa Chiesa di casi compassioneuoli, i quali doppo di hauer menati molti anni cõ asprezze, e mali trattamenti del corpo vna vita piena di meriti con esercitij spirituali, con esempij di santità, finirono poi miseramente i loro giorni. *Multis datur gratia, quibus non datur perseuerare in gratia.* Chi non temerà, Signore, vedendo colonne sì sode dare a terra? e che non dourò temer io, che non hò questi meriti, nè hò vissuto con la perfettione, che doueua, anzi *hìc plus pecco*? Signore *dà mihi gratiam, & mecum sit, & mecum laboret*, acciò possa ottenere da voi stesso *salutis exitum*, il finire buono, ed vscire da questa vita in gratia tua.

Concludo questo §. Amico Lettore con quello, che si racconta di vn Religioso di S. Francesco, che patì per vna sol'hora quelle pene, e per mezzo del suo Angelo Custode ritornò in questa vita per nostra insegnãza, e disse, *che era impossibile dichiarare la loro grandezza, e la terribilità di patirle, e che quell'hora li era parso mille anni*. E di là auanti tutto quanto se gli offeriua di pena, e mortificatione, li pareua niente, e leggic-

gieriſſimo, ricordandoſi di quello haueua viſto, e patito.

Hor ſe vna ſol'hora di quelle pene, e tormenti parue à queſto Religioſo coſa sì intolerabile? che ſentiranno quelli, che tanto ſi regalano? Quei, che ſono ſeruiti con tanti ſeruitori, & in tutta la lor vita ſono ſtati frà le delitie? che ſentiranno, quando ſi vedranno frà quelle pene, e per vna eternità, e ſenza fine?

Che dici alma, e che fai? ſe tieni fede viua di tali pene, come non ti manca la vita, conſiderando tal cambio? tanta terribilità? tanta duratione? tanta continuatione? tanta immutabilità, & eternità?

Se vna ſola infermità cauſa in queſta vita tanto dolore, e fatiga, che faranno di l tanto numero d'infermità vnite? ò pazzi, ſprouiſti voi, che vi cecaſte con la poluere delle ricchezze, diletti, & honori della terra, e perdeſtiuo quelli del Cielo, acquiſtando la ſtanza dell'inferno.

Amico, rifletti ſopra quelle pene eterne che puniſcono gli nemici di Dio, le quali tormentano, e ſempre durano; viuono i miſeri ſempre morendo; ſempre rigermogliano à nuoue pene. Vittime perpetue di giuſti-

tia,

tia, *ſicut oues in inferno poſiti*. Diſperati prouano ſorda la miſericordia al compatirli. Poueri peccatori, non intendete come coteſta voſtra carne per ſempre in quel fuoco eterno ſarà bruggiata. Quell'infinità della pena, come la fede c'inſegna, chi non fà tremare?

In qualunque tormento la diſperatione d'vſcir mai più da quel tormento, fulmina per ogni parte, ogni parte ha il ſuo tormento. O ſe vdir poteſſi i gridi di alcun'anima in mezzo alle pene, fattaſi ſentire *de ventre inferi*, capireſti quanto graue, giunta a'mali ſia queſta diſperatione. Attenti vdirete colà giù: Diſperate pene, quando giungerete al fine, che ſempre fugge? Finirono l'allegrie, e ſodisfattioni, i diletti del peccato; non finiranno mai i tormenti del caſtigo? In queſta notte di tenebre non mirerò mai vn raggio di minima ſperanza? Ahi, che quì ogni coſa è diſperatione, ed i patimenti non finiſcono. O pazzi peccatori, che tanto temete il penare, e nulla il peccare. Temete caſtighi temporali, e non temete gli eterni? fuggite cadere in quelle pene eterne, che non hanno mai mai fine; ogni maggior numero di milioni di ſecoli, che poſſa caderui

in

in mente è principio d'eternità, anzi nulla di quella durata che mai non termina: *erit tempus eorum in secula.*

O sempre, ò mai, in cui si affoga ogni speranza, donde sorge ogni disperatione. Vn sempre, che dà sempre pena; vn mai, che non dà mai riposo. Specchiamoci, Lettor mio caro, se non vogliam naufragare in questi mari di pene; voltiamo il cuore, e l'opere all'eterna vita, se non vogliamo incontrare l'eterna morte.

Vn sol pensiero di eternità è vn dolce inuito per fuggire le lusinghe, e gli allettamenti della vita temporale.

O Anima, chi potrà stantiare nel fuoco diuoratore? O chi potrà stare con gli ardori sempiterni? Se non ardisci di toccare il fuoco sì leggiero di questa vita, come non tremi del fuoco spauentoso dell'altra?

O Signore, chi non trema in tua presenza? Liberami dalla tua ira, e non mi castigare con il tuo furore; patrocinami con la tua misericordia, acciò non caschi in sì spauentosa, & eterna miseria.

Amico Lettore, apri gli occhi adesso, ch'è tempo, e scendi con la considerazione à questo luogo, non lasciarla per doppo la mor-

te,

te, che per niente ti giouerà, opera nella vita, considerando quello, che iui passano quelle infelici anime, e quello, che darebbero per tenere il tempo, che tu tieni, e lo stai perdendo: vedi, e riuedi quei seni di quel tenebroso luogo, e disponi della tua vita, di modo che non scendi in esso, ma indrizzi gli tuoi passi per il Cielo, poiche il Signore sempre stà pronto per farci misericordia, se ci conosce disposti à riceuerla: *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Signore, e Dio mio *ne proijcias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuũ ne auferas à me;* che dal canto mio Signore procurerò di non allontanarmi dall'osseruanza de'vostri comandamenti, assistito però dalla vostra gratia, come vi prego à concedermela sempre. Amen.

Ahi cieco, e tu non vedi
L'inferno, ò non lo credi;
Poiche il pianto, & il fuoco
Più non ti moue, che se fusse un giuoco.

§. X.

FRatello, & Amico Lettore concludo questa Parola con alcune conuersioni mol-

molto marauigliose, che N. S. fece per sua maggior gloria, per mezzo del N.V.P.F.Domenico di Giesù Maria, honore della mia Religione, e prodigio di santità, proponendo esso motiui d'inferno, e di pene immortali, del quale Seruo di Dio alla quinta Parola fauellando del Cielo faremo largamentione così della vita, come del felice transito alla Patria Celestiale, & al riposo eterno.

Pongo in primo luogo quella di vn Sacerdote Senese, il quale per il mal costume nel peccato si faceua sordo alle voci del Signore, e facendoli duplicata misericordia per mezzo della Vergine Sãtissima lo chiamò à piangere i suoi peccati nella Religione Scalza del Carmine; staua sì radicata la colpa per il mal'habito, che li pareua cosa molto difficile il lasciare i diletti, ne'quali si ritrouaua ingolfato, & abbracciare vna vita sì austera, e mortificata. Il pouero considerava ciò che haueua di presente, e non all'eterno; non considerava, che cambiaua il momentaneo (nõ mutando vita) con li rigori eterni dell'inferno, quali tante volte haueua meritato per le sue colpe, e che li suoi mali costumi lo teneuano cieco, e perciò staua-

sordo

ordo àtutte le motioni Diuine. Volſe la ſua buona ſorte, che ſe li offeriſſe occaſione di vederſi con il N. V.P. F. Domenico, il quale guagliano ad vn'altro San Franceſco di Paola per le gran marauiglie, che Dio S. N. opraua per le ſue mani. Nel vederlo il Seruo di Dio lo penetrò fin al cuore, & iui vide l'oſtinatione in non corriſpondere alla chiamata del Signore; eſſendo legitimo herede dello ſpirito, e zelo del N. P. S. Elia, pigliò nelle mani il Crocifiſſo (che noi Scalzi coſtumiamo portare nel petto, e perciò da'Sòmmi Pontefici vi ſono conceſſe granditſſime Indulgenze) e con gran feruore gli parlò nella forma ſeguẽte, come ſi riferiſce nel ſecondo tomo delle noſtre Croniche d'Italia: *Fin à quando ti abuſerai della patienza del noſtro buon'Iddio, ò huomo perduto, & ingrato? O Sacerdote indurito, e ne'peccati, e vitij inuecchiato? Fin a quando a Dio tuo Creatore, & alla Santiſſima Vergine ſua Madre, e tua Auuocata reſiſterai di obedire, chiamandoti alla ſua Religione, e con modi sì ammirabili? Fin a quando laſcierai di obedire? Quando entrerai nel Carmelo, doue ti chiama? Sappi, ò miſerabile, che da queſta deliberatione pende la buona, ò mala ſorte tua,*

tua, la salute dell'anima tua, e da questo pun
to tutta l eternità. Da parte di Dio te lo tor
no a dire, che seguiti la sua voce abbracciand
la via de' Santi, e di quei che piacciono a Dio
che sono i suoi serui, e figli di Maria. Il mede
simo Iddio, che sì grauemente hai offeso tratti
di placare, e procura, che ti sia fauoreuo
le. A Maria Signora Nostra, che tanto ha
offesa disprezzandola, hai da seruire, acciòch
possa intercederti il suo Figlio propitio. Nè t
spauenti ti prego l'austerità della nostra vita
che ti pare sì difficile osseruarla; operation
fanciullesche, e di poco momento ti parrann
tutte le afffittioni, e rigori della Religione, a
vista delli rigori eterni dell'inferno, qual
meritano gl'innumerabili peccati, che tu ha
commesso. Per riuelatione del Signore ti parlo,
acciòche ti approfitti delle sue misericordie, e
non sia motiuo l'ingratitudine di esser sì sor-
do, che per suoi giusti giudicij habbia à con-
dēnare l'anima tua in quelli ardori sempiter-
ni dell'horrendo abisso di Auerno; con che se
lasci di seguitarlo chiamandoti, seguiterai con
la colpa la pena, che giustamente merita la
tua ostinatione, e peccato. Risoluiti dunque
per così importante negotio: la Religione, o
l'inferno; del Carmelo, o de' condennati ti si of-
feri-

ferisce la compagnia ; eleggi pure vna delle due, che in tua mano stà la buona, ò mala sorte.

A queste voci restò il Sacerdote tutto turbato, e conoscendo, che per la sua bocca parlaua lo spirito del Signore, a'piedi del Padre si prostrò, è gli rispose: *Obedirò alla voce del Cielo ; sì, sì, che non mi abuserò di questa sua nuoua misericordia, voi assistetemi con le vostre orationi; e che pena sarebbe per me nel considerare, che poteuo non condennarmi?* Si licentiò dal secolo, e lasciando il camino del precipitio, nel quale si ritrouaua abbracciò la via del Cielo, che il Signore con grãta benignità l'insegnaua per mezzo della nostra Scalza Religione, e chiamossi *F. Pietro della Madre di Dio* : Cominciarono à parerli leggieri, e dolci i rigori delle nostre leggi à vista della consideratione di quello, che meritaua per li suoi peccati ; aggiungeua nuoue asprezze, macerando le sue carni dolorosissimamente; di giorno, e di notte chiamaua al Signore, supplicandolo del perdono delle sue colpe, e l'ottenne ; e nell'hora morte meritò la sorte, che ci comprodettono le sue opere, e contritione grande, che hebbe sempre, e visse con edificatione di

tutti, lodando in lui ciascheduno il Signore, mentre lo vedeuano operare sì feruorosamente.

Amico Lettore, se à sorte per gli tuoi peccati hai meritato quelle pene eterne, abbraccia adesso con gusto le pene temporali per assicurarti di non cadere in quell'abisso di miserie: pentiti, e piangi, non aspettare l'vltima hora à pentirti, non sai quando sarà, e quando già la sapessi, senti à S. Agostino tom.41. *All'ammalato, che stà in estremo, e dimanda il Sacramento della Penitenza, lodiamo, perche egli lo dimanda, ma non presumiamo di dire, che muora bene: se và sicuro, io non lo sò, la penitenza li potiamo ben dare, ma la securità non ce la potiamo dare; non dico per questo, che si dannerà, ma nè meno dico, che si saluerà.*

Parla il Santo di quei, che differiscono la penitenza per l'vltima infermità; e soggiunge il medesimo S. Agostino queste parole, nelle quali si contiene vn santo consiglio: *Ti vuoi liberare da ogni dubio, e stare sicuro, conuertiti, e fà penitenza mentre sei sano, e così sei sicuro, perche hai fatto penitenza in quel tempo, nel quale poteui peccare; ma se vuoi fare penitenza, quando già non puoi più*

pec-

peccare, tu non lasci i peccati, ma i peccati lasciano te.

2 In questo secolo, e ne' nostri tempi è succeduto ad vn gran personaggio, che li comparue vn suo conoscente, & amico morto, e condennato nell'inferno, con dirli, *che per causa sua si ritrouaua in quelle pene eterne, e che per vendicarsi opraua di tal maniera, che non lo lasciaua pure per vn'instante, facendo tutte le diligenze possibili per menarlo in sua compagnia all'inferno.*

Per corrispondere à questo auuiso del Cielo questo personaggio, sollecitò molto il beneplacito della sua moglie a fine di farsi Religioso nella più rigorosa Religione, che si fusse nella Chiesa di Dio, e piãgere i suoi peccati, e non hauendo possuto ottenerlo, fece tal vita nello stato, nel quale si ritrouaua, che diede molta ammiratione à tutti vedendolo sì mutato. Le notti solamente staua in sua casa, e molte di esse, con il pretesto di nuoui esercitij se ne restaua nel Romitorio di quelli si costumano ne' nostri Conuenti; e poi tutto il giorno viueua applicato in vna continua oratione, ò lettione de' libri spirituali nell'Oratorio segreto del Conuento, chiedendo al Signore misericordia.

Questo successo fù in Germania, e me lo riferì vn Religioso nostro, che conobbe la persona. Chi non piangerà per la colpa di vn secolo vn momento, piangerà tutta l'eternità.

3 Non è differente dal passato quello, che aggiungo, e fù dentro la mia Religione, & in Spagna; haueua professato vn Religioso, il quale nel secolo era stato molto diuertito, e guadagnò il nome di brauo con notabili impertinenze, e sconcerti di giouane. Anche gli riuscirono alcune pendenze, questioni, e sfidi, e per maggiormẽte accreditare il suo nome, e vanità nelle feste publiche, e nelle piazze si cimentaua con gli Tori. Il vitio cercaua le occasioni, non però l'anima sua era quieta, piaceuole, pietosa, e compassiua. Alloggiando in vna occasione nel nostro Nouitiato di Pastrana, e vedendo alzare gli Religiosi alla mezza notte, & vdendo le discipline rigorose, auertiua l'astinenza e gli digiuni continui, e buona parte giouani, ed innocenti, s'ammirava, e cõsideraua in quella comunità di esercitij sì rigorosi, non solo il loro concerto, ma anche l'allegrezza con la quale stauano. Si commosse il cuore, e disse frà se stesso: *Questi vegliano, e passano*

sano tutta la notte senza dormire per seruire à Dio, & io vado senza dormire facendo questioni, e con pericolo della vita, e dell'anima mia per seruire al diauolo? che sarà di me? è ragione mirare per l'anima, & vscire da' pericoli, ne' quali mi ritrouo.

Lo mutò questo pensiero di tal maniera, che di vn Leone lo fece Agnello, e domandò alli Padri l'habito. Come viddero la mutatione, prima di ammetterlo li fecero proue rigorose, e lo faceuano à piedi scalzi, e stù la neue salire carico per quel monte. Lo mirauano con lagrime di confusione coloro, che erano stati compagni de'suoi diuertimenti, & in tutti quei luoghi conuicini, doue era tanto conosciuto diede la sua mutatione grand'esempio, e lo fù anche per il profitto di molti.

Questo fù il P.F.Elia di S.Martino, che ù poi Generale della Religione; da quì può rgomentarsi qual fusse la sua virtù, che meitò tal graduatione; le historie, benche diano molto, non dicono tutto, poiche non itrouo in esse registrato questo, che intesi accontare da alcuni Venerabili Vecchi in spagna; ben potria anche essere, che fusse l'altro soggetto, benche mi pare, e suppon-

go, che fusse di questo Religioso Padre
quello, che mi riferirono; sia dunque chi
sia, nella Religione succedè, & io lo regi
strerò quì,& è come vò narrando: Ritirãdo
vna notte in Cella per dormire, gli compar
ue vn'anima tutta circondata di fuoco, e d
vna puzza pestilenziale, come d'inferno, e
li disse: *Passò il tempo di dormire, già arri*
quello di penare, hora per te ne vengo, acc
assieme, come amici che fossimo nella colpa
habbiamo da penare nelle pene, e tormen
eterni. Questo habito non ti gioua, questa
vita non ti suffraga, la compagnia benche
buona, e santa, per te sarà di maggior pena
poiche io per te stò in queste pene, & in quest
fuoco eterno; vieni dunque amico della mia
perditione à partecipare di questi regali, ch
ti aspettano, perche sono frutti delle nostre
opere; vniti l'habbiamo commesse, è giusto, ch
vniti patiamo questi tormenti eterni.

Venne meno il penitẽte Religioso à que
ste voci,& à vista di sì horribile apparition
esclamando al Sign. misericordia, interpo
nendo il suo sangue, e la Santissima Vergi
ne,quale supplicauala della sua assistenza
al rumore corsero i Religiosi alla cella
& impedendoli l'entrata i demonij, che as

sisto-

fisteuano à quell'anima condennata; ricorsero al Signore con preghiere, scongiurando quella canaglia, e resistendo tuttauia ad aprir la porta, vi bisognò portare il Santissimo Sagramento, alla cui vista sparirono. Entrarono in essa, e ritrouarono senza sensi al Religioso, si posero in oratione, e fù sì efficace, che ritornò in se stesso, e si spauentato, come d'vno, che esce di vn gran pericolo; ma qual vi è maggiore, come il vedersi à pericolo di stare nell'inferno? Riferì il successo, e con molte lagrime ringratiaua il Signore della misericordia fattali di non hauerlo mandato in quella carcere eterna, quando staua nel peccato, come haueua fatto con l'infelice anima, che l'era comparsa ua amica ne'peccati. Gli serui di sprone per l'auuenire questa rappresentatione, per aminare con feruore, e timore nel seruitio el Sign. secondo disse S. Gregorio ne'suoi Morali 20: *Sancti positi inter gaudium spei, & tentationis metum, confidunt, & timent; nfortantur, & timebunt; certificantur, & specti sunt.* Tutta la vita fù vna continua oratione, sollecitando dal Signore la a assistenza, ed al suo corpo, come ad inico lo tenne sempre soggetto, e senza sol-

lieuo, e vestiualo di cilitio, e di catene d
ferro, acciò non potesse porlo in pericolo
nè per vn momento solo allontanarlo da
Dio, e dalla sua presenza; edificaua, e com
pungeua sempre tutti, quando diceua, *ch
sarebbe di me se stassi nell'inferno, doue ardo
no i compagni della mia colpa*? Era efficac
il suo parlare, tanto Superiore, come sud
dito; e nell'vno, e nell'altro stato era vni
uersalmente amato, e riuerito.

Fratello, esamina dunque la tua coscien
za, considerando se à caso per tua colpa s
ritroua nell'inferno qualche anima, e con
sidera le diligenze, che fà, acciò tu scend
in sua compagnia in quelle tenebre eterne;
senza quello, che di più fanno i demonij per
menarti negli ardori sempiterni. Per tanto
apriamo gli occhi à vista di questi esempij, e
ciascheduno deue temere, perche ciasche-
duno può dannarsi, e le occasioni hauute
del ben'oprare saranno memorie di gran
cordoglio a' condennati; sù, sù, fondia-
mo le nostre amicitie con quelli, che seruo-
no à Dio, e possono con lui, e cõ i suoi Santi.
Rallegrati poi anima mia per hauerti il Si-
gnore rotto le catene de'tuoi precipitij, hor
sacrificati del tutto al suo santo seruitio,

pian-

piangendo il tempo, che non conoſceui, nè intendeui queſte verità, e chiedili, che ti mantenga in eſſe, e che dia queſta luce à quelli, che viuono ciechi (e chi sà ſe vi è alcuno per colpa tua) ne'laberinti delle falſe, e precipitoſe amicitie.

4 Ritorniamo Lettor caro à riferire le cõuerſioni, che Noſtro Signore fù ſeruito fare per mezzo del ſuo Seruo il N.V.P.F.Domenico, e piaceſſe à Dio haueſſi io parte del ſuo ſpirito per penetrarti con queſte verità il cuore indurito, che tieni, come il V.P.penetrò à chi ſi faceua ſordo alle verità, che perſuadeua. Vi era nella Corte del noſtro Cattolico Monarca in Madrid vn Signore grande, il quale andò à ritrouarlo in Conuento, più per paſſar il tempo, e diuertirſi, che per cercare da lui il rimedio della ſua vita molto ſcandaloſa. Il diſcreto Padre ſeppe incaminare la conuerſatione, di ſorte che potè auuertirlo con piaceuolezza del ſuo pericolo, del molto ſcandalo, del danno eterno all'anima ſua, e di molte coſe à propoſito; come ſtaua cieco, ſi faceua ſordo alla perſuaſiua, e diuertiua il diſcorſo, e faceua della ſanta perſuaſione conuerſatione. Non giouando il mezzo ſoaue, il Seruo di

Dio

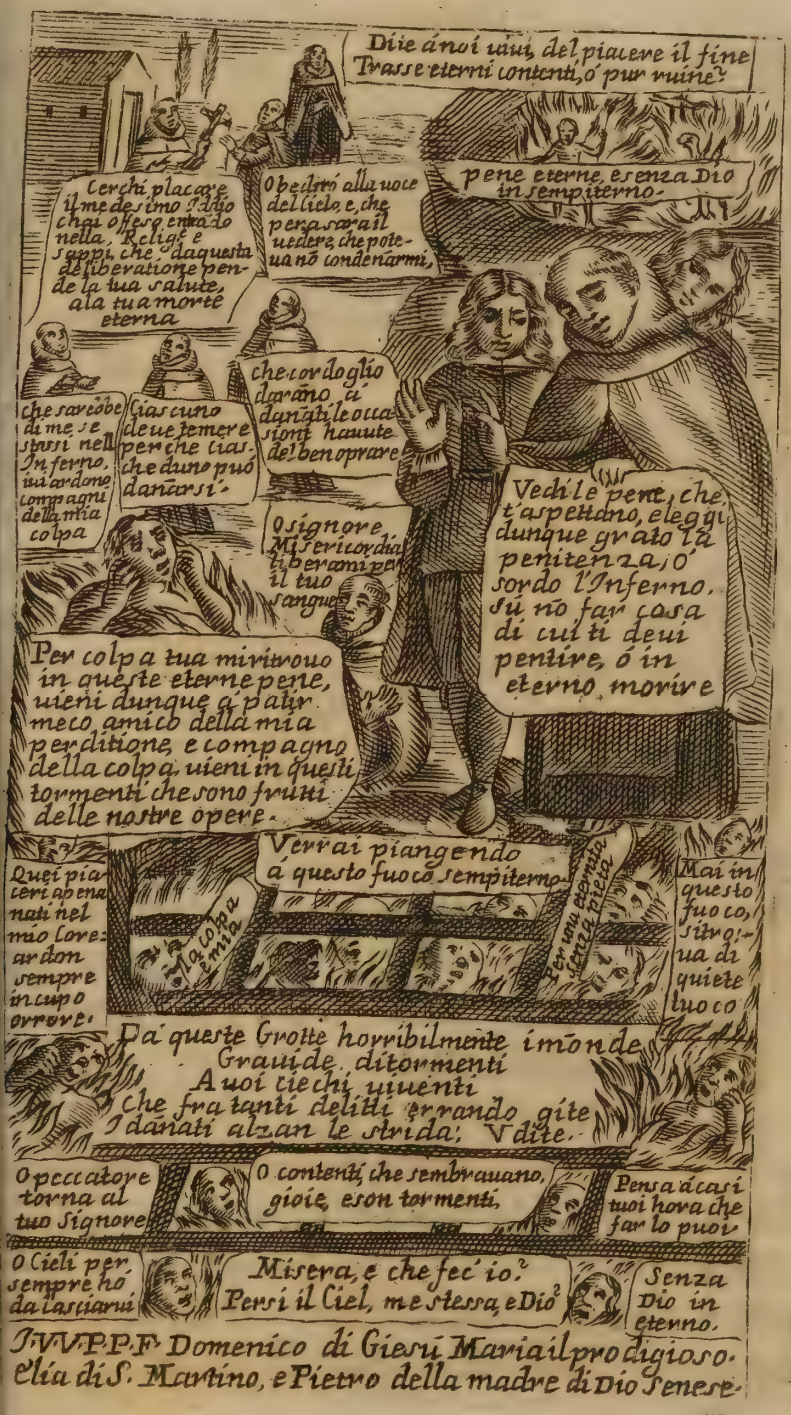
Dio si riuestì di vn spirito ardente, e feruc roso di Elia, doppo essersi per breue spati raccolto all'interiore, gli disse: (come si ri ferisce nella fondatione del Conuento d Madrid) *Hor abbassi Vostra Eccellenza gli oc chi, e veda quelle pene, che lo stanno aspettan do; elegga dunque grato la penitenza, ò sord l'inferno*. Gran prodigio! opera della ma no potente del Signore, chè volse salua quest'anima per l'intercessioni del suo Ser uo. Così fece, calò gli occhi, e vidde re pentinamente aperta la terra, e scoperto l'inferno. *Dite*, disse il Seruo di Dio, *à no viui, del piacere il fine, Trasse eterni contenti ò pur ruine? Pene eterne*, risponderono, *senza Dio in sempiterno.*

Vedeua il Titolato quel carcere di tene- bre, e quelle anime disperate, che ad alta voce gridauano:

Da queste grotte horribilmente immonde,
Grauide di tormenti,
A voi ciechi viuenti,
Che frà tanti diletti errando ite,
I dannati alzan le strida: V dite?

Per vna eternità senza pietà. La colpa è nostra. Senza Dio in eterno. O Cieli per sem- pre vi lasciai. Mai in questo fuoco si troua-

di



I.V.V.P.P.F. Domenico di Giesú Maria il prodigioso. Elía di S. Martino, e Pietro della madre di Dio Senese.

di quiete luogo. Quei piaceri appena nati ne nostro core, ardon sempre in cupo horrore. O contenti, che sembrauano gioie, e son tormenti. Misera, e che fec'io? Persi il Cielo, me stessa, e Dio? O peccatore torna al tuo Sig. Pensa à casi tuoi, hora che far lo puoi: altrimente verai piangendo à questo fuoco sẽpiterno. Restò intitolato qual potete giudicare, fuora di se stesso, ed animandolo il Santo Religioso, li soggiunse: *Sù, sù, non far più cose, di cui ti deui pentire, ò in eterno morire.* Fece proposito fermo dell'emenda; e nel sembiante, e paura conobbero i seruitori la mutatione, fù tale, che la Corte l'auuertì, e restò edificata.

Hor cali, amico Lettore, gli occhi della consideratione à quello, che puoi aspettare se perseueri nel far male, e se hai fede, non hai bisogno di prodigij, riflettendo in queste verità scuoprirai le pene, che aspettano le opere della tua mala vita.

5 Andando vn'altra volta il V.P.F. Domenico à visitare vna Signora (come à persuasione di molte soleua fare per vtilità delle anime loro) la trouò accompagnata da altre, & vna frà esse, in cui pareua, che la natura con esquisitezza si fosse ingegnata. Il

Ven.

Ven. Seruo di Dio non la conoſceua, nè mai l'haueua veduta, ma fiſſando gli occhi in eſſa, fece tal'effetto nell'anima ſua, che di repente glie la mutò, facendo che conoſceſſe in ſe ciò, che non conoſceua. Tali erano gli occhi di quel benedetto Padre. Si ſpedì preſto dalla viſita, e la Signora ferita, & inquieta dimandò ad vn'altra Dama chi era quel Religioſo. Le diſſe quant'era la ſua opinione nella Corte, quanta la ſua virtù, e quanto ſtaua ben fondata in opere, e proſligij marauigliioſi. Procurò di parlarli, e prima che lei poteſſe dirle chi era, nè chi lo cercaua (con la luce, che il Signore gli haueua comunicato per vedere il più naſcoſto delle coſcienze) lui le diſſe, che procuraſſe di allontanarſi da certo peccato grauiſſimo, e di bruttiſſime circoſtanze, in cui ſtaua allacciata, minacciandola di morte eterna ſe non lo faceua. Volſe la Signora per vergogna, e perche giudicaua il ſuo male occulto, diſſimulare vna, & vn'altra volta; ma tornando il Padre con nuouo ſpirito, e nuoue circoſtanze à dire l'iſteſſo, non potendo più negare il ſuo peccato, lo confeſsò in particolare, e cõ lui poi generalmẽte, e ſi emẽdò.

Il complice (ch'era de' più coſpicui, e più

più fini nella grandezza, à cui nè Ministri Ecclesiastici, nè secolari haurebbono ardito di correggere in caso di farsi palese) saputa la risolutione, la sentì di maniera, che ruggiua. Scrisse vna lettera al V. Pad. senza sottoscrittione, minacciandolo di morte la più crudele, che si potesse. Non si celò al Padre di chi era la lettera. Prese la penna, e le rispose sottoscriuendo il proprio nome con tali parole, che di Leone arrabbiato, e feroce, anco prima di finirla di leggere restò vn manfueto Agnello, e con anfie di prostrarsi a'piedi di chi tanto potente si mostraua in esse.

Amico, manfuetissimo resterai, e con anfie di prostrarti a'piedi di vn Confessore, se di cuore consideri il pericolo, nel quale ti ritroui. Vedi poi quanto è potente la vista di chi serue Iddio, poiche è bastante à mutare i cuori, e niente meno di quello, che si vidde in S. Pietro, mirandolo Christo doppo di hauerlo negato. Hor mirami Signore con gli occhi della tua misericordia, acciò io conosca li peccati miei, gli pianga, e ti serua, imitando gli penitenti. E tu fratello Lettore conosci la cecità, nella quale ti ritroui à vista di questi esempij, e di di tutto

cuo-

uore con il Santo Rè Dauid: *Aſpice in me, & miſerere mei.*

E ſe con tutto queſto, c'hò narrato (Amico mio caro) ti trouerai freddo, e non finici di riſoluerti à megliorare la tua vita, odi rigore, con il quale ſi eſeguì la giuſtitia Diuina con chi non volſe in tempo opportuno approfittarſi del tempo, e della patienza, e pietà del Signore, poiche è grande quella, che tiene con gli peccatori, aſpettãdoli, & inuitandoli, e con mille modi prouocandoli, e chiamandoli in ogni tempo à penitenza; e quando poi diſprezzano la ſua bontà, ſi moſtra con eſſi Giudice ſeuero, ma giuſto, caſtigando le loro opere, come fece con vn'huomo chiamato *Criſantio*.

6 Scriue S. Gregorio ne'ſuoi Dialoghi, e dice, che queſto *Criſantio*, quanto più era ricco di beni della terra, altretanto era puero de'beni del Cielo, perche abbondaua di vitij, e peccati, e del tutto ſtaua poſto ne'diletti della carne; hor volendo il Signore dar fine, e por termine à tante iniquità, e vita sì perduta, che faceua, li mandò vna graue infermità; la quale in breue tempo lo condusſe alla morte; vn'hora auanti, che quell'anima infelice vſciſſe dal ſuo corpo,

ven-

venne il miserabile ad aprire gli occhi dell'intelletto, li quali haueua sempre tenuti serrati per il vitio, e li comparuero visibilmente vna moltitudine di demonij molto horribili; e vedendosi l'infelice *Crisantio* circondato da sì terribile squadrone, incominciò à tremare, & à dar voci per la violenza, che li faceuano di volerlo menare subito con essi loro nelle carceri eterne, e diceua: *Datemi tempo*, e quei demonij ridendosi di lui rispondeuano: *Amico nostro non vi è più tempo, perche già hauesti il tempo, e poco pensasti in quello, & adesso, che se arriuato alla morte cerchi tempo? t'ingann Crisantio nostro di tener più tempo, perche gi si diede la sentenza definitiua, & irreuocabile dal Giudice eterno contra di te, nè la puo fuggire*. Detto questo tutti quei demonij si posero sopra del suo corpo per portarselo nell'inferno. Il miserabile daua horribili grida, e chiamaua vn figlio suo Monaco, che iui staua presente, dicendo: *Massimo figlio mio, Massimo mio aiutami, aiutami*? A queste voci dell'infelice Padre turbossi grandemente il figlio, non sapendo che fare per aiutarlo, e teneramente piangeua vedendo l'horribile, e spauentosa figura, che faceua,

mo-

mouendosi con il corpo, e tutti gli suoi mẽbri, e con le parole, che diceua, tutti spauentaua; la faccia pareua tutta di fuoco, nè si poteua mirare senza horrore, e spauento per la terribile, & horrenda vista, che faceua. Et il miserabile dando voci, si moueua per tutto il letto, buttandosi arrabbiatamente hor per vn lato, hor per vn'altro, cercando scappare da quella horribile apparenza di demonij, li quali ancorche fussero inuisibili per quelli, che iui stauano presenti, sentiuano però tutti gran rumore in quella stanza, e tale, che pareua vn'esercito di gente armata. Finalmente disperãdosi il disgratiato *Crisantio*, ancorche non cessasse di gridare, e cercare *Tempo, tempo fin à domani*, spirò la sua anima infelice nelle mani di quella canaglia, i quali la menarono subito nel profondo dell'inferno per riceuere in quella eterna carcere la pena condegna della sua mala vita.

Tale fù il fine di Crisantio sì potente nel tio, e tal sarà di qualsiuoglia, che imiterà la sua mala vita, e non vorrà con tempo piangere gli suoi peccati, e fare di essi penitenza, alla quale ci stà il Signore continuamente esortando, e chiamando.

Mirati in questo specchio, e considera quanto stretto, e minuto è il conto di que giuditio, nel quale presto ti trouerai, & i pericolo, che corre l'anima tua se lasci, co me lasciò Crisantio di far penitenza, qual la fà adesso sì rigorosa, e la farà eterna mente nell'inferno.

Fratello, s'hai fatto molti peccati, ved qual ti trouerai se non saranno aboliti. At tendi al rimordimento della tua coscienza & alle picchiate, che dà Iddio al tuo cuore corrispondi alle sue inspirationi, e finisci d risoluerti in migliorare la tua vita, se vuo godere dell'eterna. Ponderà vn poco la terribiltà di tali flamme, e le tremende catene, con le quali stà Crisantio ligato in quelle oscure carceri, in compagnia de'de monij, e degli altri condennati colui c'ha uena da regnare con gli Angeli, e Santi ne Cielo. Considera l'acerbità di quelle pene e mira auanti di te questo Crisantio piangē do la sua dissauuentura, e mala sorte, e senz speranza di sollieuo alcuno.

Hora Peccatore, giàche à te dona i tempo, e dà l'occasione, che negò à que sto infelice, non la perdere, tratta guada gnarla facendo la douuta penitenza delle

tue

tue colpe, e disponendo la tua vita in tal modo, che ti troui sempre il Signore apparecchiato per darli buon conto delle tue operationi, e ti porterà cõ esso lui alla gloria del Cielo; e temi non obedendo alle sue inspirationi, che non ti succeda come à Crisantio, che arriuando il giorno della morte, e chiedendo tempo di penitenza te si nieghi, come à lui si negò.

Sù via, sollecitudine non perderè tempo così pretioso, come è quello, che al presente tieni, con il quale il Signore t'inuita, e chiama à penitenza; poiche è gran misericordia quella, che ti fà, la quale non concede à tutti con darli tempo di emenda. Sù dunque non essere più empio con l'anima tua, non disprezzare questa bontà del Cielo, perseuerando nella mala, e scandalosa vita, perche potrà Iddio ferirti con castigo crudele, e piagarti come nemico, permettendo, che t'indurischi nelle colpe, e ti castigarà poi cõ pene eterne, doue piangerai senza rimedio la memoria delle gran misericordie, che in questa vita ti offerisce, come si riferisce nel libro de' sette doni di vn Monaco di S. Bernardo di segnalata virtù, il quale ritrouandosi vna volta molto internato nell'oratio-

ne vdì vna voce horribile, e spauentosa, e pregò con teneriſſime lagrime il Signore, che li dichiaraſſe il miſtero, e ſignificato di quelle voci, gli riſpoſe la medeſima voce, e diſſe: *Io ſono l'anima del tale* (nominandoſi) *e piango la mia dannatione eterna, e frà gl altri tormenti, che patiſco, e fanno a me maggior forza, & agli altri condennati per piangere, è, quando ci ricordiamo della gratia, che il Saluatore ci offeriua, e la diſprezzauamo, e che perdeſſimo il tempo, nel quale c'inuitaua a penitenza, e che poteuamo per sì poco, e per breue hora guadagnare sì gran miſericordia.*

Anima, come non t'intimoriſcono le voci di queſti condennati, & il ſapere, che per quelli, ch'entrano in quelle carceri, il decreto, che Dio gli dà è immutabile, e ſempiterno; e per te adeſſo ſe muti la vita con la penitenza, muterà la ſentenza? non aſpettar dunque, che la tua colpa ſi facci eterna, perche anche lo ſarà la tua pena.

Conſidera ſpeſſo tante anime, che ſtanno, e ſtaranno ne' tormenti eterni per hauer ſprezzato quel tempo, che noi non ſtimiamo; e come riferiſce dett'anima dannata, il maggior tormento, c'hanno, è la perdita del tempo; e ſe foſſe conceſſo loro vn giorno di

quei,

quei, che noi non facciamo conto, quanto lo ſtimarebbero? Quanto lo pagarebbero? Quanto bene l'impiegarebbero? e per quali tormenti non paſſarebbero per purgare in quel giorno gli errori della lor vita paſſata? anzi vn'hora ſola di tempo l'impiegarebbero ne'rigori di qualunque auſteriſſima penitenza, e come ſi riferiſce di quel Santo Eremita, che ritornò in vita, e ſempre diceua à chi l'eſortaua à non tormentarſi tanto: *Peiora his ego vidi*: Hò viſto peggio, e tormenti più atroci di queſti, e ſono eterni. Dunque à che ſi bada? immitiamo nō gli eſempij degli antichi Santi Padri, e Sante Verginelle, che fiſſando il penſiero al pericolo di quelle pene eterne, ſi diedero à paſſare per i rigori delle penitenze, ma imitiamo quei, che riferiſco in queſti trattati, quali ſono de' noſtri tempi, e ci confondano vedēdo il rigore, con il quale ſi trattarono per eſſere liberi dall'eternità di quelle pene. Amico non ti differire per domani, guadagna il giorno preſente, poiche quello è dubbioſo, e queſto certo: *Quid in craſtinum differs? potes, & hodiernum diem lucrari; cauendum eſt enim, ne illum non teneas, & hunc amittas*. Parola di S.Ambroſio *lib. 3. c. 29.* Hor che dici

Fratello? Pregoti per sigillo del sopradetto à passare gli occhi della consideratione, ma con particolar attentione à quello, che quì siegue della mia Serafica Madre S. Teresa di Giesù.

Esclamatione XI. della mia Serafica Madre Santa Teresa di Giesù.

OH Dio buono, oh Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero ciò che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo penare; poiche iui non le valerà il non pensare alle cose della Fede, come bà fatto di quà, e si vegga separar da quello, che appena potrà hauer incominciato a godere (e con ragione, peròche tutto quello, che con la vita finisce, è un soffio) & attorniata da quella compagnia deforme, e dispietata, con cui sempre hà da patire, posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, doue non vedrà, se non quello, che le darà tormen-

to,

to, e pena, senza vedere altra luce, che d'vna fiamma tenebrosa.

Oh quanto vien quì poco esaggerato in rispetto à quello, che in vero è! O Signore, chi pose tanto fango negli occhi di quest'anima, che non habbia più visto, finche non si vegga viui? O Signore, chi hà turato le sue orecchie, perche non vdisse le molte volte, che ciò le veniua detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai, ò tormento senza fine, ò pena eterna, come non vi temono coro, che temono di dormire in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro? Oh Signor Idio mio, piango il tempo, che non lo conobbi; poiche sapete Dio mio quanto mi affligge il vedere i moltissimi, che vi sono, che non vogliono intenderlo. Almeno vno Signore (haueua la mia Santa in quel tempo posti gli occhi in ridurre al Signore vn'Ecclesiastico diuertito, & era scandalo di molti, e perciò lo prega in questo modo. Imitando io la mia Santa, pongo gli occhi in chi voi sapete, Signore, e vorrei il suo spirito per essere esaudito come ella, & imploro la sua intercessione, acciò mi vdiate Dio mio, e proseguo con le sue parole) *Signore almeno vno, che hora vi dimando, ottenga luce da voi, che giouarebbe*

per hauerla molti. Non per me, Signore, che non lo merito, ma per li meriti del vostro Figliuolo; mirate le sue piaghe, Signore, e poiche egli perdonò a coloro, che glie le fecero, perdonate ancora voi a noi.

Amico Lettore, lo riferito della mia Madre S. Teresa di Giesù vorrei che lo considerassi di proposito, perche se lo farai, molte cose lascierai di operare di quelle, che operi in pregiuditio dell'anima tua, e della tua saluatione. *Hæc si cogitaueris, multa facere detineres, quæ alioquin facturus esses*, parole anche della Nostra Santa, e farai altre opere di penitenze, che ti assicureranno il liberarti per sempre dalle pene dell'inferno. Nõ dilatare la conuersione, perche al medesimo proposito Hugo di S. Vittore dice: *La penitenza, e conuersione, che si fà vicino alla morte, deue essere molto sospetta, perche pare, che sia sforzata; imperciòche è facil cosa, che l'huomo pensi di non volere quello, che non può fare: la possibilità è quella, che proua la nostra volontà: se tu non pecchi, quando puoi peccare, dimostri manifestamente, che nõ vuoi peccare.*

Quando non potrai più peccare, all'hora vuoi lasciare il peccato, e non ti auuedi, che all'hora il peccato haurà lasciato à te; vedi,

che

che il demonio con farti differire tanto tempo la conuersione, ti fà fare nuouo cumulo di peccati, e tutti t'impediranno in pena la conuersione; credi amico, che ti parlo sù l'esperienza di molti, quali si sono condẽnati, disperandosi atterriti dalla moltitudine delle loro colpe, e non ti faranno esclamare al Signore, nè questo ti vdirà se pure lo chiamassi, sarà sordo alle tue voci, sicome fusti alle sue. Apri dunque gli occhi, e chiedi adesso al Signore luce, che non te la negherà, pronto stà per riceuerti, se starai con risolutione di correggerti: *Nullus sperauit in Domino, & confusus est.* Fatti animo pure in lasciare vna vita sì perduta, e tratta in sì buona occasione il rimediare quello, che adesso stà nelle tue mani, e te l'offeriscono *ratis*, e ti prega l'istesso Sig.à questo, dicendo: *Qui mutari vult, in vita mutetur: nam post mortem tanta est alterius vitæ seueritas, ut in ea, sicut singuli incipiunt, ita perseuerant. Illic, vbi nox est, nunquam illucescet.*

Amico, diamo di mano in lasciare, e incentiare da noi il camino della perdizione, & abbracciamo la vita penitente, seguitando l'esempio di tanti huomini illustri, e di donne nobilissime, che con tanto

di-

disinganno ci facilitarono il camino della penitenza; questa, fratello mio Lettore, è la porta per saluarci; sù, sù poniamoci a'piedi del Signore, assieme con tanti, ch'entrarono per essa, e cõ risolutione di giàmai lasciarlo, diciamoli di tutto cuore: *Grauius est, quod cõmisi: leuius, quod tolero: ò misericors Deus, nõ iniustè, nec crudeliter me affligis, iustus es, & rectum iudicium tuum, ideo flagellari non recuso; oro te ne punias me secundum peccata mea, sed dà patientiam, & parcas secundùm magnam misericordiam tuam, vt sub ipsis flagellis vitam meam emendem, & non peream in tormentis æternis.*

O Æternitas
Quam raro versaris in mentibus hominum?
Æternitas!
O Æternitas! heù Æternitas!
Quid dicam? aut quomodo dicam?
Quid exprimat? Quis concipiat?
Quid sit
Æternitas;
Quid poterit par esse æternitati in tormentis?
O Deus, hìc vre, hìc seca, modo
in æternum parcas.
Ex D. Aug. in medit. &c.

LAVS DEO.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Terzo Libro.

A

ADriano di S. Geruntio, figlio vnico del gran Senatore à Basilica Petri Milanese, fugge dalla casa di suo Padre la notte antecedente del giorno destinato all'vnione con la sua Sposa, e si fà Scalzo Carmelitano. pag.159.
Per quattro mesi è prouata la sua vocatione fuori della Religione. pag. 160.
Per humiltà non vuole essere Sacerdote.p.161.
In Bologna predice la sua morte, e la liberatione della Città dal contaggio. ibid.
Adelantado maggiore di Castiglia D.Eugenio Manrique, e Padiglia muta vita per l'esempio della Contessa sua moglie. pag.23.
Affetto a' beni transitorij leua il lume per conoscere lo stato miserabile del peccatore. p.269.
Cagione de'peccati, e figlio della colpa. ibid.
Agata della Croce Gagliardi, e Giustiniani, predice l'infermità, e morte del Duca di Tursi. pag.542.
Agnese di Giesù Lomellina, ed Imperiale, con edificatione di Genova si fà Religiosa.pag.539.
Ambitione disdiceuole in quelli, che lasciarono ricchezze, & honori grādi nel secolo. p.556.
Ambrosio Mariano di San Benedetto pensa abbādonare il Mondo, e ritirarsi à servire il Signore nella solitudine. pag.144. 145. & seq.
Riceue l'habito di Scalzo in Pastrana dalle mani della N. S.Madre Teresa di Giesù.p.148.
Amore tutto ingegno in chi

chi desiderà dare gusto al Signore. pag.447.
Anna di S. Agostino ammirabile nella sua vita, e visione, c'hebbe dell'inferno. pag.229.
Anna dell' Ascensione, Chiozzi. pag.385.
Anna dell'Incarnatione fù menina della Regina. pag.407.
Antonio di Giesù primo Prelato della nuoua Riforma, in età di dieci anni abbandona il Mõdo, e riceue l'habito di N. Signora del Carmine. pag.127.
Si ritira à vita più austera. pag.128.
Rinuncia alla vita mitigata, & in Duruelo si scalza. pag.130.
In Francia si espose à pericolo della vita per ridurre vna donna, che hauea apostatato dalla fede. pag.132.
Suoi feruori di quanto profitto riuscissero ne' sudditi. pag.134.
Frutti delle sue prediche. pag.135.
Assiste alla Morte della N.S.M.Teresa,ed anche à quella del N. B. Gio: della Croce.p.136.137.
Il demonio lo fà cadere da vn ponte, e con marauiglia di tutti resta illeso. ibid.
In vna predica conuerte quindeci donne della casa publica, vna resta ostinata, ed il modo, cõ il quale restò conuertita. pag.138.
Si dispone per la morte, e suo felice passaggio. pag.140.e 141.
L'istesso giorno della sua morte comincia à godere della beatitudine. ibid.
Anima ingrata à Dio, voci, che dà in Morte. pag. 223.
D.Antonio Iacca in Tarrazzona lascia il gouerno della sua Republica, e piglia l'habito di Laico trà Carmelit. Scalzi. pag.508.
Apparitione di Christo, e S.Teresa alla V. Madre Francesca di Christo. pag. 76.
Della Vergine,e S.Paolo ad un Medico, mentre peccaua con vna donna, e lo minacciano, e si ritira à far peniten-

za. pag.414.
Di S.Lorenzo à D. Franceſca di Cardenas, e Zapata per conſolarla. pag. 62.
Di vn dannato ad vn gran perſonaggio, ſollecitandolo ad andare, doue egli ſtaua per ſua cauſa penando. p.569.
Di vn dannato al Padre F.Elia di S.Martino, e coſe prodigioſe, che vi occorſero. p.572.& ſeq.
Aſtinenza ammirabile di Tereſa di Gieſù, figlia de'Conti di Caſtriglio. pag. 94.
Di Caterina Euangeliſta. ibid.
Di Gio: Carlo di Santa Maria della Caſa Gonzaga. pag.178.
Atteſtatione del P. M. Fr.Ferdinando del Caſtiglio ſopra la vita, che ſi profeſſa nella Riforma di S.Tereſa. p.258.
Auviſo della Morte hauuto dal Cielo di quanta conſolatione foſſe ſtato in D.Hippolita Colonna figlia del Conteſtabile di Napoli. p.304.

B

BAldaſſarro di S. Caterina, e ſuoi encomij chiamato da Papa Clemente X. ſi ſcuſa come vn'altro S. Bernardo. pag. 382.
Beato Giouanni della Croce primo Scalzo Carmelitano. pag.126.
D.Beatrice Martines d'Auila, nella Religione di S.Giuſeppe, e ſua inuitta patienza. pag.545.
Eſaudita da Dio nel patire à ſua imitatione. pag.546.
Tormenti incredibili, che ſopporta nella ſua infermità. ibid.
Predice quello, che hauea da patire. ibid.
Nella ſua Morte ſentono le Religioſe vn molto ſoaue odore. p.548.
Moſtra il Signore la gloria, che gode nel Cielo. ibid.
Bellezza precipitio degli huomini. pag.441.
Beni tranſitorij di quanti mali ſono cauſa. p. 269.
Biſogna operare quello, che ci darà allegrezza, e non

e non afflittione in pũto di Morte. pag.304.
D. Brianda di Acugna, Velà, & Aueglianeda, figlia de'Conti di Castriglio, nella Religione Teresa di Giesu, di quattro anni dà segni di gran pietà. pag.83.
Di otto anni castiga cõ aspre penitenze il suo corpo innocente. ibid.
Si fà Scalza in Vagliadolid, & à suo tempo fà la professione. p.88.89.
Suoi rari esempij di virtù. pag.90.91.& seq.
Per le sue intercessioni libera dall'inferno, & ottiene la salute eterna per il proprio Padre, e Fratello: e l'istesso ottiene per vn gran personaggio. pag.92.
Digiuna quattro anni continui in pane, & acqua. pag.94.
Inuenta stromenti horribili di penitẽza. p.95.
Sua felice morte. p.101.
Buone determinationi deuono essere accompagnate dalla fedeltà nell'esecutione. pag.409.
Buono esempio, quanto possa per inferuorare gli altri. p.53.217.497

C

CAmino sicuro per il Cielo è il patire pag. 250
Nel Camino di Dio il non caminare auanti è tornare in dietro. pag.103.
Nella Casa di Dio il più basso luogo è il più degno. pag.107.
Caterina Maria figlia de' Prencipi di Paceco in Palermo, e sua costanza. pag. 449.
Caterina Euangelista Laica Scalza, digiuna quaranta anni continui in pane, & acqua. pag.94.
Gran sentimẽto per gli accerti eterni. pag.106.
Suoi straordinarij rigori di penitẽza. p.109.
Mostra il Signore con vna particolare riuelatione quanto era ben seruito da questa sua Serua. ibid.
Traccia del demonio, con che tenta impedire la carriera della penitenza. Degna risposta, che più obligò Sua Diuina Maestà. ibid.

Muore con opinione di Santa, e la Ven. Madre Teresa di Giesù la vede nel Cielo. p. 112.
Caterina di S. Giouanni Lomellina. pag. 539.
Chiara Maria Colonna della Passione, Figlia del Contestabile di Napoli miracolosa nelle sue carni, & imagini. pag. 313.
Chiara Maria d'Oria del Santissimo Sagramento si fà Religiosa nel Conuento di Giesù Maria di Genoua, e dispensa tutto il suo gran patrimonio in opere di pietà. pag. 537.
In morte si vede assistita da molti Santi. p. 538.
In Chiesa si deue stare con diuotione, e raccoglimento. pag. 189.
Christofaro di Giesù Maria si fà Religioso per apparitione d'un Moro deforme. pag. 517.
E molto illuminato da Dio. pag. 519.
Predice à se stesso, e à gli altri molte cose. p. 520.
Ottiene dal Signore la salute per vn'infermo, e per se stesso l'infermità di questo. ibid.
Sua inuitta patienza. pag. 521. e seq.
Muore da Santo. p. 522.
Per il Cielo ci assicura la strada la Penitenza. pag. 328.
Le Colpe, che à nostro giuditio trouano scusa, & appoggio, ne' Teologi, non lo ritrouano nella dottrina di Cristo. pag. 406.
Colpe picciole sono dispositione per le grandi. ibid.
Colomba veduta nella morte d'Isabella della Croce. pag. 466.
Communicatione diuina più larga si dà à quell' anima, che più s'interna nel conoscimento della diuina Misericordia. pag. 408.
Conditione de' Grandi è l'applicarsi più all'esercizij di Caualleria, che à quello delle lettere. pag. 163.
Confessioni mal fatte cagione della dannatione della maggior parte de' Cristiani, che sono nell'Inferno. pag. 233.
Conoscimento di Dio dispo-

pone l'anima à riceuere con più abbondanza le sue misericordie. p. 408.
Consuetudine nel peccare è causa di ostinatione. pag. 511.
Conte di Vailac lascia il Mondo, e si fà Religioso per timore dell'Inferno. pag. 215. e seq.
Per il suo esempio vn' Heretico ostinato si fà Cattolico, e disprezzando il Mõdo seguita il camino delle virtù. p. 217.
Conte di Bagnos ritornãdo dal Viceregnato del Messico nell'istesso giorno, che ritorna alla Corte si scalza, efficaci parole à Religiosi nella domanda di essere ammesso alla Riforma di Sãta Teresa. pag. 358.
Suo disinganno tra le maggiori grandezze. pag. 352.
Con licenza del Rè piglia l'habito coll'interuento di tutta la Corte, col suo esempio ritira molti alla Religione della sua famiglia, e suo Nepote, e due figlie de' Duchi di Sessa, che viuono. pag. 364.
Muore Nouizio frà I braccia del fratello de Marchese de los Vele nostro Scalzo con sicur speranza dell'eterna salute. pag. 369
Conuersione di vn Sacerdote di mala vita mentre staua per anneggarl caduto nel Fiume di Parigi. pag. 353
Conuersioni di peccator per la considerationedell'Inferno. pag. 564
Correttione fatta in vn apparitione della M. S Teresa ad vn Nobile Aragonese, ch'entrò in vna delle sue Chiese per profanarla con vna donnicciuola. pag. 186. e seq.
Corte, è pregiuditiale à Religiosi. pag. 558. 476. e seq.

D

DAme di gran pregio, che nobilitarono colla virtù li Conuenti di Genoua, e di Fiorenza. p. 539. e seq.
Dannati mostrano maggiori rabbie contro coloro, co'quali hebbero qui

quì più ſtretta amicitia. pag. 233.
Deſiderano vedere preſto nell'Inferno coloro, che li furono compagni nella colpa. p.569.572. e ſeq.
Loro pene deſcritte. pag. 232.e ſeq.
Demonio veduto come in ſe è per vn'iſtante ſolo da S.Catarina da Siena. pag. 226.
Demonio ſi piglia la figura di vna Religioſa laica nel Monaſtero di Malagone per infamare vna Serua diDio.p.319.
Demonij quanto ſi oppõgono a' Serui di Dio. pag. 131.
Deſcrittione della Vita, & oſſeruanza de'Deſerti de'Carmelitani Scalzi. p.485.486.515.e ſeq.
Deſerto delle Battueccas, e della Cella delAlcornoche. pag.481.491.
Sentimenti di vn Romito viuente.p.490. e ſeq.
Deſiderio di patire quanto grande nella S. Madre Tereſa di Gieſù. pag. 250.
D. Diego Ventaja, e ſuo raro eſempio di humiltà, e riſpoſte,che daua à Secolari. pag.511.
Differenza trà il temporale, & eterno conſiderata, fà riſoluere l'anima ad oprare ſenza dare diſguſto à Dio.pag.412.
Dilatare il pentimento nõ ci aſſicura l'eternità. pag. 387.
Diſinganno de' Caualieri, e ritiro à penitenza. pag. 513.
Diſcretione quanto neceſſaria per chi gouerna. pag. 325.
Diſtinguere il Superiore dal Suddito. pag.335.
Diuotione di S. Giuſeppe rinouata, & accreſciuta per la Madre S. Tereſa nella Chieſa Cattolica. pag. 372.
Laſciata in heredità dalla Santa à ſuoi Figli. pag. 370.
Dolore delle proprie colpe reſuſcita l'anima alla gratia. pag.103.
Dolori,che ſi patiſcono in queſta vita, e quanto ſono leggieri à viſta di quelli, che meritano li proprij peccati nell'Inferno. pag.329.
Domenico di Gieſu Maria

ria prodigioso ne'miracoli pag.565.
Conosce l' interno di vn Sacerdote Senese. pag. ibid.
Fà vedere l'Inferno ad vn Titolato per cõuertirlo al Signore. p.576.
Col porre gl'occhi in vna Dama divertita la muta, e chiama à penitenza pag.579.
Conosce lo stato dique. st'anima. ibid.
Donzella, che innammorata della propria bellezza viene ripresa da vn Crocefisso, pendente dalla parete della propria stanza. pag.316.
Duca di Pastrana nel Palazzo Reale colla carica della priuanza rubba il tempo per disciplinarsi, e fare oratione. pag. 474.

E

EFfetti; che cagionò nella Ven. Madre Anna di San Bartolomeo la vista dell' Inferno. pag. 234.e seq.
Effetti à chi stà senza colpe. p.221.
Elia di S.Sebastiano Reynoso col suo esempio tira molti alla vita claustrale. pag.338.
Dal petto tramãda raggi di fuoco. pag.340.
Preparatione sua per bẽ predicare. pag.341.
Efficacia del suo predicare; e conversioni insigne ottenute per le sue prediche. pag.341.342. e seq.
Come impediua li peccati. pag.346.
Cõ gran pericolo d'incontrare di certo la morte non lascia di riprẽdere dal Pulpito alcuni vitij. p.349. e seq.
Con dono singolare del Signore predicando in vna lingua, è inteso da persone di lingue diuerse. pag 348.
Viene trauagliato dal Demonio con percosse. pag. 347.
Elia di S.Martino, li parla vn'anima dãnata. p.572.
Eliseo di S.Francesco solleuato da Dio à vedere il pericolo in che stà il peccatore. pag.270.
Effetti, che li cagionò questa visione. pag.271.

Eluira di S. Angelo chiamata alla Religione per la voce miracolosa di vn Crocifisso. p.316.
Per infamarla di colpe non commesse piglia il Demonio la figura di vna Religiosa Laica del suo Conuéto. p.319.
Sua gran dottrina in materia di spirito. pag. 322.
Molestie patite dal Demonio. pag.326.
Attestatione della gloria, che gode nel Paradiso. pag.327.
Epitaffio nel Sepolcro del Ven. Padre Fr. Antonio di Giesù. pag.142.
Esempio de' Grandi quanto possa per inferuorare gli altri. pag. 53.217. e 497.
Esempio, che si dà da vna Donna Nobile in renunciare al Mondo, & abbracciare il patire, e vilipendij per Christo, è di molta confusione à gli huomini, che si diffidano di caminare per la via del patire. p.261.
Esempio della conuersione di D. Gio: Antonio d'Aponte è cagione della cõuersione di molte persone di mala vita in Napoli. pag.199.
Esercitij spirituali danno gran lume per disporsi à gli accerti eterni. pag. 145.
Esclamatione della Madre Santa Teresa esaggerãdo l'inganno di coloro, che nõ pensano alle pene dell'Inferno. p.588. e seq.
Di vn peccatore, che nella morte non ritroua tempo di penitenza. pag. 224.
Esclamationi de' Dannati. pag.505.561.577. e seq.
Eternità delle pene dell'inferno considerata quanto gioua per bene oprare. pag.360.562.
Eugenia di S. Bartolomeo sorella del Duca viuente di Bornouille in Fiãdra lascia il Mondo cõ ammiratione grande di tutto quel Stato. p.550.
O æternitas. pag.592.

F

FAmiglia Doria partiale alla Riforma della Madre Santa Teresa

resa. pag.530.535.542.
Fedeltà, che dobbiamo vsare à Dio nelle nostre buone determinationi. pag. 409.
Felicità vera de' Santi in quèsta vita si ritroua solo nel patire per Christo. pag.260.
Figlia del Duca d'Aquasparta in Roma discreditata per pazza al Papa dal Duca suo Fratello. pag. 274.e 78.
Baciando le piaghe, di vna donna tutta vlcere nell'Hospedale, miracolosamente sana l'inferma. p.275.
Entrando vn Venerdì di Marzo in San Pietro si appende al petto vn cartellone con queste parole: *Orate pro ista peccatrice.* pag.273.
Con ferro infuocato bruggia li suoi capelli. pag. 276.
Si fà Monaca nel Monasterio del Monte Carmelo di Roma. p.277.
Soffre cõ pazienza molti trauagli. pag.280.
Sue predittioni adempite. pag.283.
Muore con opinione di Santità, e lodi, che fà il Papa della sua virtù. pag. 287.
Le sue viscere ritrouate incorrotte doppo 14. anni danno vna fraganza grande. ibid.
Filippo III. riceue cõ gran stima, e diuotione la catena, che portaua in vita al Collo la Serua di Dio Stefana degli Apostoli. pag.407.
Filippo IV. e sua gran pietà. pag.74.
Fine infelice di vna Donna ostinata nel male. pag. 431.
Francesca Battista di Mendozza, e Frias esemplarissima nella virtù della penitenza. pag.115.
Tiranna di se stessa anco nella morte mostra eccessi di rigori. p.116.
Cose prodigiose occorse nella sua morte. ibid.
D. Francesca de Cardenas, & Aueglianeda Nepote del Conte di Castiglio fin da cinque anni della sua età concepi desiderio di Religione, e di dispreggio del Mõdo. pag.57.
Sua singolare mortifica-

catione, e penitenza in casa di sua Madre. pag. 59.
Trauagliata dal Demonio il Signore manda S. Lorenzo per consolarla. pag. 62.
Li fà vedere il Signore vn giorno se stessa, e quanto rimiraua nella sua Casa coperto di cenere. ibid.
Chiamata per nome da Christo mẽtre dormiua, pronta alla voce esce di Casa, e si porta al Conuento delle Monache Scalze di S. Teresa; doue si aprono senza toccarle le porte del Parlatorio, e della Clausura, e libera entra nel Monastero per riceuere l'habito Religioso; con altri auuenimenti prodigiosi. p. 63. 64. 65.
Sua costanza nelle molte proue fatte dalla Madre della sua vocatione. p. 65. 66. 67.
Marauiglioso effetto cagionato nella Serua di Dio nell' applicarsi vna Reliquia della S. M. Teresa di Giesù. p. 69.
Ritira sua Madre dal Mõdo con efficace persuasione, e li fà fondare vn Conuento di Monache in Loeche. pag. 70.
Francesca di Christo ottiene dal Signore l'intelligenza delle lingue straniere. pag. 76.
Viene consolata con vna visita di Cristo, e della S. Madre Teresa di Giesù. pag. 76. e seq.
Eccessi della sua penitenza. pag. 73. 77.
Nell' hora della sua morte compare gloriosa à diuerse persone. pag. 79.
Gratie, che ottiene in Cielo dal Signore per li suoi diuoti. pag. 80.
Alza dalla Sepoltura la voce, e riprende li mancamenti delle Religiose del suo Conuento. ibid.
Francesco della Vergine Paggio del Cardinal Quiroga dal Pulpito per disacreditarsi più si accreditò. pag. 421.
Fratelli Cugini di Papa Innocenzo XI. due Stelle nel Cielo Carmelitano. pag. 380.

G

BEato Giouanni della Croce primo Scalzo riceue dalla N. S. M. Teresa le instruttioni per il modo da tenere per la vita rigorosa, e minime cerimonie. pag. 251.
Geronimo di S. Angelo con raro prodigio di misericordia si fè Scalzo. pag. 184.
Geronimo di S. Giacinto Cyras in Polonia, figlio del primo Ministro di quel Rè lascia il Mondo. pag. 523.
Reprime l'ardire dell'Eresiarca Hulsumā Viterbergense. pag. 525.
Predica ascoltato dagli Rè. ivi.
Esortatione a'Religiosi cō parole della N. S. M. Teresa in pūto di morte. pag. 526.
Tre attestationi di gran stima della sua virtù, e dottrina. pag. 529.
Giesù gusta, che quelli, che lo seruono piglino il camino del patire. pag. 251.
Giacomo di San Vincenzo Romano, fratello del Cardinale Crescenzo, la grand'edificatione, che daua nella Corte. pag. 479.
A piedi viaggiaua. ibid.
D. Giouanna della Zerda, figlia de'Duchi di Medina Celi, fù Ducheſſa di Montalto, nel leggere i libri della S. M. Teresa di Giesù risolue di lasciare il Mondo, e propone di farsi Scalza. pag. 36. 38.
Ottiene il consenso dal Duca suo marito; & è ammessa dalle Monache di Napoli. pag. 39. 44.
Stratagemme, che usa il Duca per farli mutare risolutione. p. 44. 45.
Entra nel Conuento di Napoli, e si taglia colle sue mani i capelli. pag. 45. 46.
Passa in Palermo per Fondatrice del nuouo Conuento delle Monache Scalze. pag. 48.
Ritorna in Napoli. 49.
Raro esempio di penitenza, che nella sua morte dà alle Religiose. pag. 50.

D.Gio:Antonio d'Aponte de'Duchi di Flumari, facinoroſo in Napoli. pag.190.
Si conuerte nel ſentire predicare il Ven. P. F. Pietro della Madre di Dio. pag.195.
Riſoluto ſi porta nel Pulpito per fare vna confeſſione generale in publico: e ſue altre publiche dimoſtrationi di penitenza.pag.198.200.
Cerca entrare nellaReligione de'Carmelitani Scalzi, e ſupera la ſua coſtanza molte proue in Napoli,Roma, e Genoua. pag.201.202.e ſeq.
Nel nuouo ſtato ſua penitenza eſéplare.p.204.
Sua ſanta Morte.p.208.
Giouanni Zunica de' Duchi diVexar cõ rara vocatione ſi fè Conuerſo, rara humiltà per non eſſere conoſciuto . pag. 150. e ſeq.
Gio: Carlo di S.Maria della Caſa de'Duchi di Mantua , pericolando nella corrente di vn fiume , propone di mutar vita. pag.164.
Piglia l'habito di Fratello Donato nel Conuento de' Carmelitani Scalzi. pag.168.
Suoi virtuoſi eſercitij, e parole , che diceua à ſe ſteſſo , animandoſi à maggiori rigori. ibid.
Si ritira al S. Monte Carmelo per fuggire gli applauſi, e darſi tutto à Dio. pag.175.
Doppo venti anni in detto Santuario , lo richiamano li Superiori, ed in Milano dà grand' edificatione, e cõ il ſuo eſempio inferuoraua li Signori , e gli altri Religioſi. pag.176.
In cinquãta cinque anni di Religione mai aſſaggiò oua, e peſce,e ſenza che fuſſe auuertita queſta mortificatione. 178.
Sua felice morte.p.182.
Giouanni di Gieſù Maria fratello del Conte di Viglialua Ayala ſi conuerte à Dio per vedere mentre dormiua con due donne,che precipitaua all'inferno. p.211.
Giouanni di S. Alberto , primogenito del Conte dell'Arco , detto il Silentiario , pũto nel pie-

de da vna vipera, per non rompere il silentio non si risente, e premia il Signore colla salute la sua virtù. p. 514. e seq
Giouanni della Vega, e Manrique, sua rara mutatione, legge in un libro: *se non sarai Religioso ti dannerai.* p. 552. Fugge dalla Corte per non essere Vescouo. ibi.
Giuditio finale quanto è da temersi. p. 125. e seq. Per il timore de' conti, che si darãno à Dio nel Giuditio, si ritirano molt'anime elette à vita Religiosa. pag. 126.
Giuditij temerarij seueramente in vna persona del Mondo vẽgono castigati da Dio. pag. 346. e seq.
Giuliano di S. Paolo Predicatore Apostolico, fè vna gran conuersione publica. pag. 390. Era Correttore de' Predicatori. pag. 392. Conuertì una donna heretica. pag. 393. Nella sua vltima infermità è visitato da S. Attanasio, & è auuertito della vicina morte. pag. 394.
S. Giuseppe, e sua potente intercessione. pag. 373. Esorta vn Religioso à ricorrere ne' trauagli al suo patrocinio. p. 374. Protettore della Riforma del Carmelo. p. 377.
S. Giuseppe de Ruffi, per le sue Religiose efficacemẽte si muta la figlia del Conestabile Colõna, e lascia il Mondo. pag. 293.
Giuseppe di S. Francesco vede afferrato alla gola di vn' Ecclesiastico il demonio in forma di dragone, che procura, mentre dorme, di affogarlo. pag. 400.
Giusti sentono molto il timore del Giuditio finale per fare Santi li peccatori. pag. 125.

H

HEnrico IV. Rè di Francia, cagione della morte di più migliaia di Nobili. p. 216.
Heredità della M. S. Teresa lasciata a' suoi Figli. pag. 370.
Heretico Gedanense, e sue

ſue parole in atteſtatione della gran dottrina del V. P. Fr. Geronimo di S. Giacinto. pag. 529.
Hippolita Colonna paſſa dalla Regola, & oſſeruanza di S. Agoſtino alle Carmelitane Scalze in Roma. pag. 303.
Entrando nel Monaſtero inferma, nel pigliare l'habito di Noſtra Signora reſta ſana. p. 304.
Sua vita eſemplare nel nuouo Iſtituto. ibid.
Due giorni prima di morire ſi licentia dalle Religioſe, e dal Confeſſore, domandandoli la benedittione. ibid.
Honori, e dignità ricuſate da' veri Religioſi. pag. 556. e ſeq.
Horatio Maria Doria, e Spinola dello Spirito Santo, e ſua vocatione. pag. 535. e ſeq.
Humiltà obliga il Signore ad accreſcere la gloria, che haverà l'humile nel Paradiſo. p. 410.
Solleua à molta ſtima gli humili. pag. 426.
Chi naſce con obligationi, le naſconde, ed è più ſtimato, ne' noſtri tempi vn grand'atto di humiltà. pag. 427. e ſeq.

I

IDdio aſſoluto Signore de' cuori humani, & à lui ſolo è ſoggetta la noſtra volõtà per cambiarla à ſuo arbitrio. pag. 293.
Difenſore dell'innocẽza. pag. 380.
E grande per perdonare, è grande per caſtigare. pag. 184.
È tardo nel caſtigare i peccatori in queſta vita per aſpettarli à penitenza. pag. 222.
Manda trauagli per riſvegliarci. ibid.
Soffre per dare maggiore cõmodità di rauuederſi al peccatore. ibid.
Diſſimulando laſcia ſtare gli huomini ne' peccati, per caſtigarli nell'vltimo, con ſeuarli all'improuiſo la vita. pag. 224.
Impenitenza finale, pena del peccato. pag. 591.
Infanta Margarita della Croce, figlia dell'Imperatore Maſſimiliano, ri-

ricusa le nozze del Rè D. Filippo per monacarsi trà le Scalze di S. Chiara di Madrid. 459. Risposte, che dà disingannate, e di lodarne Iddio. pag.460.
Infermità non impediscono la communicatione del Signore. pag.182. Sofferte con rassegnatione sono mezzo per ottenere altissima perfettione. pag.328.
Inferno descritto. p.502. Mostrato da Dio alla S.M.Teresa.p.3.4.e seq. Veduto in vna visione dalla Serua di Dio Anna di San Bartolomeo. pag. 229.230.e seq. Effetti,che cagiona nell'anima la sua consideratione. pag.2.7.10.11.
Innocenzo XI. quanto si adoprò nel soccorso dell'Armi Christiane, e suo zelo dell' aumento della S.Fedè. pag.380.
Inuentione del demonio per infamare vna Serua di Dio di colpe non commesse. pag.219.
D.Isabella Tuttauilla, e Carrafa de' Duchi di Calabritto, e San Germano, chiamata per la sua bellezza, Tutta bella, determina lasciare di cuore il Mondo.437. Si fà Carmelitana Scalza, con ammiratione di tutta Napoli, sua vita esemplare nella Religione. p.441.442.e seq. In morte vede la sua cella piena di Rose. pag. 444.
Isabella della Croce Paceco, e Gusman, sua pietà co'poueri. p.453. Fù richiesta da' Duchi dell'Infantado, acciò si alleuasse in sua casa co' suoi figli fratelli cugini, iui si disinganna del Mondo, e si fà Religiosa. pag.455.

L

LAgrime meritano per il peccatore vna morte felice. pag.355.
Leonora figlia de' Duchi dell'Infantado lascia il Mondo, e si fà Scalza in Guadalaxara cõ disgusto de' suoi parenti: inuentione della famiglia, e consigli dauano, acciò non seguisse. 114.

Humile sentimento, che tiene della sua persona. pag. 120. e seq.
Quelli, che deue hauere chi si dedica à Dio. ibi.
E visitata più volte da' Monarchi di Spagna. pag. 119.
Ammirabili risposte, che daua, di gran confusione à chi fà della casa di Dio Mõdo. 120.
Suo felice passaggio. pag. 122.
Librettino tenuto per sua memoria da vn peccatore conuertito. p. 355.
Il Licentiato Reinoso, e modo marauiglioso, con che Iddio lo chiama alla Riforma. pag. 337.
Sua vita ammirabile nella Religione. p. 337. e seq.
Linares, due figlie de' Duchi di Linares grandi di Spagna lasciano il Palazzo Reale, e si fanno Scalze in Madrid, e viuono. pag. 411.
D. Luisa di Moncada, & Aragona Contessa di S. Gadea, frutti, che caua dal leggere li libri della S. Madre Teresa di Giesù. pag. 15. 22.
Costanza ne' suoi trauagli. pag. 17
Suoi esercitij in mezzo della Corte. pag. 18.
Anco nel Mondo cerca emulare la vita delle Carmelitane Scalze. pag. 23.
Sua santa industria per ridurre, e disingannare il suo marito dalle false delitie della Corte. pag. 24.
Si fà Scalza, e per le sue orationi si fà Religiosa Mariana dello Spirito Santo nel secolo Terrigno, e Mendoza. 28. 29.
Sue virtù heroiche: e sua felice Morte. pag. 32. 34.

M

MArchesa di Torres in Zaragosa dà due figlie alla Religione cõ edificatione di quel Regno d'Aragona. p. 238.
Marchese Vidone, e suo gran disinganno; abbandona il Mondo, e si fà Religioso. p. 378. e seq.
Maria Francesca, figlia de' Serenis. Duchi di Modona viuente. pag. 248.
Maria Iacinta Leyua, e Car-

Carrafa de'Prencipi di Aſcoli ſi fà Religioſa Scalza. pag.438.
Maria della Pace ſi dimoſtra per vn ſimulacro di mortificatione.pag.446.
Rapita ſpeſſo nell'oratione riſplende circondata da luce. pag.447.
Morta è veduta godere trà Serafini. pag.448.
Maria Ladron di Gueuara laſcia la Corte per abbracciare la Croce.262.
Sue aſpre penitenze. pag. 265.
Maria Geronima Onza. pag. 540.
Maria Lieſſe Principeſſa Franceſe fà diuortio,e ſi ſcalza. pag.54.e ſeq.
Maria Villani molto fauorita da Noſtro Signore. pag.438.
Vede il demonio ſotto la figura di dragone aſſiſtere per impedire l'ingreſſo nelle Monache Scalze di D. Iſabella Tuttauilla. pag.441.
Mariana dello Spirito Sãto veduta nella ſua morte entrare nel Purgatorio, e quando è portata à ſepellire. entrare nell'eterna Beatitudine. pag.31.
Martino di Giesù Maria Signore della Caſa di Aoiz in Nauarra, in età di ſeſſanta anni ſi ritira fra'Carmelitani Scalzi, e fà penitenze sì aſpre, che hà dell'incredibile. pag. 472. e ſeq.
Meditatione dell' inferno fà abbracciare con guſto la via del patire. pag. 260.
Memoria de'diletti paſſati nell'inferno fà ſentire più l'amarezze de'dolori preſenti. pag.434.
Della Paſſione di Chriſto quãto gioui per farci riſuſcitare alla gratia. pag.103.
Menzia della Croce figlia vnica de'Conti di Morrone Velaſco abbandona tutto lo ſtato, e ſi fà Scalza Carmelitana. pag. 434.
Mezzo per ottenere da Dio quello, che ſe li domanda, è il patire. pag. 328.
Michele della Madre di Dio Signore di Arizzu in Nauarra tutto laſciò per ſcappare dall'inferno,ſi fè Scalzo, e fù nella

la Religione terribile a'demonij. pag.432.
Misericordia diuina quanto più conosciuta da' mortali, tanto più fà liberale con essi Iddio. pag. 408.
Abusata da' peccatori dà luogo alla diuina Giustitia. pag.581.
Modestia singolare del P. F. Bernardo di S. Giuseppe. pag.218.
Mõdane grandezze nascono asforellate colle spine. pag.136.
Mostra il Signore in vna visione alla Ven. M. Eluira di S.Angelo le pene dell' inferno, dalle quali è liberata per li patimẽti della Religione. pag.316.
Motiui per abborrire il peccato, & abbracciare la penitenza. pag. 271. e seq.
Momento,& eternità,considerationi per nõ peccare. pag.505.

N

NAscita della Prencipessa Caterina Farnese, e profetia fatta, & à suo tempo adempita nella di lei persona. pag. 240.241.
D.Nicolò Barberino Nipote di Papa Vrbano,e Fratello del Sig.Cardinal Carlo viuente si fà Carmelitano Scalzo. pag. 313.
Nobiltà stimata da Dio non consiste tanto nel sangue illustre, quanto nella chiarezza,e splendore delle virtù. p.13.
Ostentata, e mendicata da'Religiosi dà materia di piãgere à molti Santi. pag.419.
In occasione di gloria di Dio deuono auualersene li Religiosi. p.420.
Nome della Croce di sõma consolatione al B. Gio;della Croce.p.253.
Lo rapiua spesso in estasi. ibid.
Non sà niente chi non sà patire per Christo.250.
Non si ritroua vita più felice, che di chi si ritira da'tumulti del Secolo alle solitudini del Chiostro. pag.367.
Non s'hanno d' aspettare auisi dal Cielo per mutar vita. pag.411.

Numero de' dannati accresce la loro pena. pag. 230.
Novissimi, & effetti, che cagionano nell'Anima, di chi attentamente li considera. pag.11.12.
Nouitiato di Pastrana nella Riforma del Carmelo norma degli altri. pag. 251.

O

OBedienza in Teresa Margarita Farnese miracolosa. pag.245.
In che modo si osserua nella Riforma del Carmelo. pag.252.
Occasione di patire ci si dà da Dio per commutarci le pene dell'Inferno in leggieri trauagli. pag. 468.
Occasioni di peccare si deuono fuggire. p.471.
Di ben oprare in questa vita saranno memorie di gran cordoglio a'cõdennati. pag.574.
Oglio prodigioso, che scaturisce il Corpo della Ven. Madre Anna di S.Agostino. pag.229.
Olimpio Abbate, e suoi eccessi di penitenza, e risposte, che daua à chi l'ammiraua. pag.471
Oratione anima della professione Euangelica. pag. 332.
Per essa acquista l'anima il disinganno, e si risolue di lasciare il Mõdo per Dio. pag.158.
Osseruanza nella Riforma del Carmelo quanto ammirabile. pag.251. 252.e seq.
Ostinatione di vna Donna di mala vita venuta in morte. pag.345.

P

PAola Antonia Scorsa. pag. 540.
Parole di Christo alla Vener. Stefana degli Apostoli esplicandoli il mezzo, per il quale deue resuscitare vn'anima perduta. pag.103.
Di S.Agostino espressiue dell'incertezza della salute eterna. pag.568.
Di S. Gregorio Nazianzeno descriuendo la vita de' Monaci professori dell'instituto di Elia. pag. 259.

Di

Di S. Bernardo per il Santo Timore, e memoria, che si deue hauere del Giudicio finale, e dell'Inferno. pag.56.
Di un Religioso, che morto tornò in vita doppo essere stato vna sola hora nell'Inferno. pag. 559.
Della Serafica M. N. S. Teresa, con le quale esplica le pene dell'Inferno. pag.3.4.e seq.
Con le quale dichiara la forza delle lagrime. pag. 357.
Con le quale persuade la perfettione dello stato Religioso. pag.526. e seq.
Parole per mouere se stesso. pag.355.
Patire de' Santi più si sente da essi in stare senza patire per Dio. p.260.
Peccato deue portare più horrore dell' Inferno. pag. 124.
Peccato habituale laccio, che inhabilita il peccatore à risorgere. p.351.
Il Peccatore, che deue fare? pag.471.
Peccatore differendo in vita la penitenza, in morte non ritroua luogo di pentimẽto. p.224.
Qual sia il suo stato dimostrato da Dio in vna visione al P. F. Eliseo di S. Francesco. pag.270.
Pena del peccato è l'impenitenza finale. p.591.
Pene dell' Inferno per sfuggirle si deuono spesso meditare nell' Oratione. pag.162.
Penitenza è da farsi da chi hà peccato, per ottenere cõ più facilità il perdono da Dio. pag.402.
Con essa si assicurano li peccatori di vna morte felice. pag.209.
Penitenze fatte senza licenza de' Superiori nelle Religioni sono di nessuno profitto. p.119.
Perseueranza nel bene oprare è singolare gratia del Signore. p.559.
Persuasioni à chi legge questi disinganni. p.266. 386.
Pietro di S. Geronimo Ossorio si fà Religioso per vedere vn suo compagno morto in peccato. pag.394.
Suoi nobili sentimenti, & aspre penitenze, pag.

pag. 396.
Molto fauorito dal Cielo. pa 397.
Pietro della Madre di Dio Predicatore Apostolico, e conuersioni ottenute per le sue prediche. pag. 192.
Più difficile si rende il liberare vn'anima da'lacci della colpa, ne'quali volontaria, e giustamente inciampò, che il soggettare à forza d'armi vn Regno. pag. 139.
Prediche, acciò siano di profitto per chi l'ascolta, deuono prima cagionare frutto nel Predicatore. pag. 392. 399.
Predicatori, che cercano più ostentare la loro scienza, che la riforma della loro vita, non sono di vtilità negli ascoltanti. pag. 392.
Profetia della M. S. Teresa nella persona di Don Giouanni della Vega, e Manrique adempita. pag. 554.
Priorato della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari si ricusa per non lasciare la Religione Scalza. pag. 557.
Prudenza quanto sia necessaria ne' Superiori. pag. 325. e seq.

Q

QVando in vita non si corrisponde alle diuine chiamate, in morte manca il tempo di conuertirsi à Dio. pag. 223. e seq.
Quãto male sia nelle Monache stare col corpo nel Monastero, e girare per la piazza del Mondo colla mente. p. 108.
Quanto gioua per la conuersione di anime perdute la mutatione di vn publico peccatore. pag. 199.
Quanto danno, e bene apporta il buono, ò male esempio de' Nobili. pag. 217.
Querele, e lamenti de'Dánati. pag. 431.
Quiete, solo nella solitudine si ritroua in questa vita. pag. 367.

R

RAggi di fuoco tramandati dal petto del

del P.Fr.Elia di S.Sebastiano. pag.340.
Rappresenta il Signore ad vn Giovane lasciuo, mentre dorme, accompagnato con due Donne le pene dell'Inferno. pag. 231.
Religioso, che tentato dal Demonio nella Castità, & ammonito dal Cielo à ricorrere ne' suoi trauagli al Patriarca San Giuseppe. pag.374.
Religioso, che morto è portato per vn'hora nell'Inferno, e per mezzo del suo Angelo Custoderitorna in vita.559.
Religione, che cercano i suoi figli per nõ ingrandirsi, mà per humiliarsi in vita.pag. 556.
Ricordo profitteuole, che deue hauere ogn'vno per non peccare. p.505.
Rimedio efficace per tollerare li trauagli di questa vita.pag. 516.
Rimorso della conscienza giudice, e carnefice del Cuore del peccatore. pag. 132.
Riposo vero de' Serui di Dio si ritroua solo nel patire. pag.309.
Risposta di Christo alle domanda della Ven.Madre Stefana degl'Apostoli, come può risuscitare vn'naima perduta. pag. 103.
Del B.Gio:della Croce à Christo. pag.253.
Riuelatione, che hà la Ven. Vergine Anna di S. Bartolomeo della saluezza di vna persona per hauere lasciato il Capitale per la fondatione di vn Conuento di Carmelitane Scalze. pag. 72.
Rocco della Croce efficacissimo nel conuincere. pag. 330.
Frutti grandi delle sue prediche. pag.331.
Libera Tudela dalla peste. pag.332.
Incorruttione miracolosa del suo Corpo. pag. 335.

S

SAcerdote di mala vita, che in Parigi cade nel fiume per risorgere alla gratia. pag.353.
Si fà Religioso. p.354.
Combattuto dal Demonio

nio sente due volte vna voce dal Cielo, che l'anima alla perseueranza. pag. 355.
Sua felice morte. p. 357.
Sangue di Christo dà all'huomo la sicura speranza dell'eterna salute. pag. 504.
Sebastiano della Concettione disingannato Religioso, Eremita in più deserti, tremaua la Chiesa nel feruore delle sue prediche. pag. 501.
Speranza del peccatore quanto sia fiacca; e quãto terribile la pena, che l'aspetta mostrata dal Signore à Fr. Eliseo di S. Francesco. pag. 270.
Stefania degli Apostoli impareggiabile nella penitenza. p. 403. e seq.
E' fauorita dal Signore con molte apparitioni. pag. 404. e seq.
Strumenti della sua penitenza tenuti in molta stima anco da' Monarchi delle Spagne. pag. 405.
Li riuela Iddio lo stato d'vna Religiosa del suo Conuento. pag. 450.
Per saluarsi il peccatore la penitenza deue essere propria. pag. 402.
Signore di Valobres per piangere il patto, che haueua con il Demonio si ritira frà i PP. Cappuccini. pag. 475. e seq.
A suo esempio il Signore di Fargues si fà Carmelitano Scalzo. p. 476
Simone di San Paolo trè mesi prima sà dal Signore la sua morte pag. 417
Opra Iddio per li suoi meriti miracoli. p. 418
Sogno, che in vn Caualiere licentioso bastò per farli mutare vita. p. 211
Successo infelice di Crisantio. pag. 581. e seq.
Superiori, e modo, che deuono tenere per promouere l'osseruanza ne' Sudditi. pag. 137
Deuono essere discreti nel gouerno. pag. 325
Deuono essere Idea del ben oprare. p. 425.

T

THebaide Spagnuola si conosce nel S. Mõte della Pegnuola. 269.
Tempo, che cõcede Iddio al peccatore motiuo di

confusione,e pentimento. pag.271.
Non lo concede il Signore a'dannati,e lo cõcede a' peccatori per darli luogo di penitenza. pag.467.
Giustamẽte è negato in morte a'peccatori. pag. 585.e seq.
Perduto è la maggior pena de'Dannati.p,587.
Tepidezza nel seruire il Signore in vn Religioso molto dotto, e gran Predicatore lo conduce à diffidare del diuino perdono. pag.398.
Teresa fù che principiò la riforma de' Religiosi CarmelitaniScalzi.128.
Teresa di Giesù, e suo desiderio della salute eterna del prossimo.p.8.
Zela anco la diuotione di S.Giuseppe.pag.376.
Teresa di Giesù Zia de' Conti di Castrigla, che fù Vice-Rè in Napoli gran Religiosa penitente. pag.82.
Teresa Spinola, e Centurione. pag.141.
Teresa Margarita figlia de' Sereniss. Duchi di Parma piglia l'habito di Carmelitana Scalza. pag. 244.
Pretende per humiltà professare Conuersa. pag. 245.
Sana inferme incurabili ibid.
Fà voto di oprare il più perfetto nelle sue attioni, e l'osserua finche muore. pag.246.
Muore in vn'atto di obbedienza. ibid.
Testimonio della buona conscienza è di somma consolatione all'anima. pag. 445.
Terrores Domini militant. pag. 549.
Timore del castigo fà oprare con riserua. pag. 501.
DelGiuditio finale è di profitto per li peccatori. pag.125.
Titolato, che conuertito dal Ven. P. Fr. Domenico di Giesù Maria per la vista dell' Inferno. pag. 576.
Tomaso della Madre di Dio Doria perde la vista nell' vscire della Chiesa di N. Signora della Pegna. pag.531.
Si fà Scalzo Carmelita-

no benche cieco. p.532.
Sua gran dottrina per Catrede, e per li Pulpiti. pag.534.
Tormenti, che patiſcono li Dannati deſcritti. pag. 413.
Traſcurare le colpe picciole, è diſporſi per le grandi. pag.406.
Trauagli di queſta vita ſono regali, che ci manda il Signore. pag.249.
Deuono apportare cõſolatione à Criſtiani. ibid.

V

VErità, che ſi conoſcono nell'hota della morte. pag.506.
Verſi diuoti di vn'Anima diſingannata. pag.24.
Veſcouo di Cracouia, e ſua eſclamatione in morte del Ven.P.F.Geronimo di S. Giacinto. pag. 529.
Viglietti di D. Luiſa di Moncada, & Aragona per ridurre l'Adelantado maggiore di Caſtiglia ſuo Marito dalle vanità del Mondo alla via dello Spirito. p.24.
Viſione di S. Caterina da Siena. pag,226.
Della Serafica M.S.Teresa di Giesù. pag.3.
Di Eliſeo di S. Franceſco. pag.270.
Della Ven. Madre Anna di S.Agoſtino.p.229.
Del Ven.P.F.Giuſeppe di S.Franceſo. pag.398. 400.
Viſta de' Demonij horribile ad vn Religioſo moribondo. pag.227.
Vita de' diſcepoli di Elia deſcritta da Gregorio Naziazeno. pag.259.
De' Carmelitani Scalzi deſcritta.pag.251.e ſeq
Vita mortificata non apporta afflittione. p.445
D.VittoriaColonna figlia del Conteſtabile di Napoli contraria prima allo ſtato Clauſtrale naufea poi ogni humano diuertimento.p.293 302.
Si fà Carmelitana Scalza, e la motione, che fece in Roma, il concorſo per Sorella di nepote di Papa regnante. pag.305
Vladiſlao IV. Rè di Polonia ordina vn congreſſo generale per oppugnare l'Ereſiarca Huſſa-

saman Vitenbergente. pag. 525.
Voce di vn Crocifisso vdita per tre volte da vna Dama. pag. 316.
Voto singolare della Ven. Teresa Margarita dell' Incarnatine. peg. 246.
Vrbano Ottauo proua per molto tempo la vocatione di D. Vittoria Colonna. p 301. e seq.
Sue parole esplicatiue del concetto, che tiene delle figlie della Serafica Màdre S. Teresa di Giesù. pag. 310.

Z

ZEla dal Sepolcro la Vener. Francesca di Christo i mancamenti delle Religiose del suo Conuento. pag. 80.
Zelo di Papa Innocenzo XI. dell'aumento della Santa Fede, e della liberatione di Vienna. 380.
Zelo di N.P.F. Domenico, e feruore con il quale parlò ad vn Sacerdote duro di cuore. p. 565.

IL FINE.

ERRORI.			CORRETTIONE.
pag. 85.	v. 19.	figlìa.	figlia
pag. 175.	v. 4.	Sacro	Sagro
pag. 177.	v. 20.	Sacramento	Sagramento
pag. 258.	v. 22.	Minisiri	Ministri
pag. 301.	v. 18.	desiderlamo	desideriamo
pag. 381.	v. 1.	Franco	Francesco
pag. 391.	v. 1.	gastigassero	castigassero
pag. 423.	v. 24.	lacrime	lagrime
pag. 441.	v. 23.	osseriua	offeriua
pag. 522.	v. 11.	secreto	segreto
pag. 524.	v. vlt.	riprend sse	riprendesse
pag. 548.	v. 16.	pondeando	ponderando
pag. 553.	v. 13.	Quadragesima	Quaresima
pag. 568.	v. 18.	seuerità	securtà
pag. 454.	v. 10.	Martia	Menzia

8690887
22se2020